

252
3 I
10

CRONACA DI RONZANO

E

MEMORIE

DI

LODERINGO D' ANDALÒ

FRATE GAUDENTE





BOLOGNA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA BOLOGNESE
1851



Mi accinsi a raccogliere queste memorie col divisamento di collocarle a Ronzano per soddisfare a coloro che, recandosi quivi, avessero curiosità di conoscerne le vicende. Lo scritto doveva rimanere pertanto entro quell'antica clausura: questo era il primo pensiere, e, come accade sovente, forse era il migliore. Allora credeva che poche pagine basterebbero al racconto, perchè i nostri scrittori e specialmente il Calindri, storiografo della parte montana del bolognese, vi avevano dato soltanto poche linee. Ma essendomi messo in cerca di documenti con singolare caparbietà (che colla sola pazienza non avrei potuto scorrere per intero non dirò quante carte e pergamene, ma quaranta volumi detti MEMORIALI di mole spaventosa, scritti in caratteri difficili e illanguiditi) ne conseguì che l'immaginato opuscolo divenne un

libro adiposo così da non potere offerirne la lettura a chi rimanesse qualche ora in luogo ricco di circostanti bellezze naturali. Quindi sottentrò il pensiero di far gemere i torchi anche per questo povero lavoro, calcolando che qualche loro lamento di più o di meno non sarebbe di molto rilievo nell'economia tipografica, e sembrandomi dovessi profittare del vantaggio che ne deriverebbe a non pochi benevoli, i quali, senza timore di pungere l'autore nell'amor proprio, potrebbero nella propria stanza chiudere per sempre questo libro tosto che loro venisse a noia, o anche non aprirlo se non per leggerne il frontespizio: e così sia s'è per lo meglio.

GIOVANNI GOZZADINI.

CAPO I.

» Dio lo vuole » : con questo grido Pietro l'Eremita aveva commosso tutta la cristianità, la quale con uno slancio maraviglioso si gettò sull' Oriente per riscattare il Sepolcro dagl' Islamiti. » Si videro (narra il grave storico Hurter [1]) non solo i principi abbandonare le loro corti, i cavalieri il solitario loro castello, ma altresì il monaco la cella, il borghese il suo mestiere, e il contadino l'aratro ed i campi. E quelli cui l'età, la professione, il sesso toglievano di far parte della crociata, vi si associarono colle penitenze, col digiuno, col canto religioso e co' pellegrinaggi a' santuari, per invocare la benedizione del cielo sulle armi cristiane. »

Quindi noi pure veggiamo matrone e vergini abbandonare le case gentilizie ed il consorzio de' cittadini, e ritirarsi in luoghi solitari, che per mistico e poetico concetto erano non di rado i vertici dei monti, dai quali meglio si potesse volger lo sguardo a quell' Oriente, fonte

di beni eterni, meta di voti ardenti, pellegrinaggio guerresco di parenti e d' amici. O affinchè di lassù l' occhio spaziando amplissimamente, e potendo contemplar meglio l' opera sublime della creazione, più fervidamente fossero innalzati inni e preci al Creatore.

Forse fu quell'immensa commozione che trasse, quasi ad un tempo, tre donne innamorate della vita orante e contemplativa sulle cime di tre côlli belli di folte boscaglie, che formano un gruppo vicino a Bologna. E furono Picciola de' Galluzzi ([2]) che andò sul monte di s. Benedetto nel 1115 ([3]), Azzolina de' Guezi che andò sul monte della Guardia nel 1143 ([4]), e Cremonina de' Piatesi che andò nel 1140 a quel Ronzano del quale ho preso ad esporre le memorie ([5]).

Ronzano è il vertice del più elevato fra i côlli sorgenti presso Bologna ([6]) ed appartiene alla seconda catena che svolgesi da levante a ponente, e se si dovesse credere ad uno storiografo di dubbia fede, qual fu il nostro Alessandro Macchiavelli, dai pagani sarebbe stato consacrato agli Dei Pane e Silvano ([7]). Due nostri eruditi scrittori si diedero a investigare l' etimologia del nome di Ronzano; Ottavio Toselli, il quale forse troppo generalizzando le derivazioni dall' idioma celtico, tiene di certo provenire questo vocabolo da due voci di quella lingua, *Run* (monte) e *San* (alto): per cui Ronzano, o Runzan, come si dice da' Bolognesi, altro non sonerebbe che monte alto ([8]). Più persuadente a mio parere è l' etimologia che ne diede il professore Floriano Malvezzi perchè è corroborata da prove di fatto. Quest' illustre archeologo, discorrendo in una dotta memoria di molti nomi dei fondi dell' agro bolognese, osserva che di quelli terminanti in *iano* o *ano* non si trova soddisfacente riscontro che nella lingua latina ([9]), traendo essi la loro origine e significazione dai nomi delle famiglie romane che li posséderono, siccome è manifesto per la testimonianza della

tavola alimentaria trovata a Veleia nello scorso secolo. Così per modo d'esempio, dalle famiglie Gavia, Lollia, Sabinia, Sossia, Pansa, sono manifestamente derivate, dice il Malvezzi, il nostro Gabiano, Loiano, Savignano, Sossiano, Panzano, a cui si univa il sostantivo *fondo* che poi tralasciossi tramutando in sostantivo l'aggettivo. Da questa origine ripete il Malvezzi il nome di Ronzano, corrotta voce di *arruntianus* (*fundus*) così chiamato dalla famiglia *Arruntia* cui doveva anticamente appartenere. E di vero rendendo indubbia fede la tavola veleiate che i fondi della famiglia Arruntia si appellavano *Arruntiani* (10), e provando lapidi bolognesi che a Bologna pure esisteva questa famiglia, non mi pare difficile persuadersi che la voce Ronzano, o Runzan, sia, corrompendosi, derivata da *Arruntianus* con natural procedimento della trasformazione delle voci. Nè tacerò, a confermazione che queste sommità erano abitate a' tempi romani, di avere trovato non ha guari nel punto più eminente di Ronzano alla profondità di tre e quattro piedi frammenti di olle vinarie e vasi diversi, di lavoro indubitatamente romano.

Ma venendo a meno remoti tempi trovo menzione di Ronzano nel 1065, vedendo nominato un Arnolfo da Ronzano in un documento di quell'anno, col quale Lamberto vescovo di Bologna dona ai canonici della sua chiesa parecchie terre in Arcoveggio e in altri luoghi (11).

Di Cremonina fondatrice del monistero di Ronzano questo si sa. Nacque di Platesio da Romandina patrizio (12), le fu cognata quella Picciola Galluzzi ch'edificò il santuario sul monte di s. Benedetto, ed avea a fratello Ladislao condottiere fra crocesignati del gran Buglione. Ebbe marito che si nomò Ghirimbaldo, e in lui dovea aver posto ogni felicità, poichè essendole morto, rifiutò gli agi e il consorzio, e si diede a vita di mortificazione presso Buona (13) ed Adeletta de' Tencarari, che

poco prima per fervor religioso s' eran ridotte in un tugurio di legno e canne fuori porta Soteria ([14]). Il quale non bastando ad altre divote concorsevi, fu poi ridotto a più capace e meno vile abitazione, unendovi una casa ed un tratto di terreno ([15]). E, a provvedere esso cenobio di rendite sufficienti, alcune delle suddette penitenti ([16]) divisarono aggiugnere altre terre alle donate dalle Tencarari. Offerirono perciò certa quantità di danaro, di cui un terzo diede Cremonina Piatesi a suffragio dell' anima del marito ([17]); e furon compri altri campi ([18]).

Venuto in fama il vivere esemplare delle nostre eremite, Enrico dalla Fratta vescovo, volle, approvante papa Onorio II., provvedere ad esse un direttore spirituale che le confortasse e vieppiù animasse nella via della perfezione. E deputò a tal ministero fra Giovanni degli Eremitani di s. Basilio, cui promise licenza di erigere una chiesa per uso di quelle eremite sotto l' invocazione di M. V., quando le avesse ridotte a vita monastica. Ma frattanto una grave sciagura colpiva il nascente monistero; chè nel 1 d' agosto 1136 destatovisi un incendio, cui avrà dato facile alimento il legname di che erano a que' tempi in gran parte contesti gli edifici, quasi tutto rimase consunto. E ad aggiungere sventure a sventure, sorta guerra fra Bolognesi e Modenesi pel dominio di Nonantola, questi infestarano i nostri dintorni, e nuovi danni cagionarono a qnelle povere donne. Le quali rassegnatamente superata la dura prova, si diedero a riparare per quanto poterono i danni patiti ([19]).

Cremonina Piatesi ivi restò ancora alquanto tempo, poi, come se un impulso la traesse dal luogo ove da sei anni si era offerta a Dio e si sentisse destinata ad essere stipite di una grande famiglia religiosa, nel 1140 trasse con cinque compagne a Ronzano, e con licenza del vescovo Enrico vi costrusse sul vertice un romitoro ed una cappella che consacrò alla divina Trinità ([20]).

Un velo impenetrabile avvolge i primi progressi di quel romitoro e le regole che Cremonina adottò, e solo possiamo immaginare le solerti cure di lei per la nascente congregazione, e che i progressi di questa saranno stati un raggio di gioia che avrà rattemprato l'austerità de' suoi giorni. Questo velo fu gittato sulle memorie dell' umile eremita, non dalla lenta edacità di sette secoli, ma da uno di quegli avvenimenti che furono talvolta fatali alla storia di città e di popoli: e fu un incendio che nel secolo XV consunse le pergamene e le carte del monistero di Ronzano, tenute allora nel convento di Valdipietra, fra le quali saravvi stata la leggenda della fondatrice Cremonina registrata dalle superstiti, come accuratamente era solito farsi [21]. Ignoriamo anche quando Cremonina morisse; ma sappiamo dai cronisti, i quali reputarono le virtù di lei degne di ricordanza: ch' essa » perseverò nella santimonia finchè visse, con buon odore di perfezione appresso la città » [22].

Col volgere degli anni il primitivo romitoro di Ronzano divenne angusto alle penitenti che in maggior copia vi traevano dal secolo. Le quali forse aveano avuto impulso dalle gravi sciagure d'oriente, chè la Croce era schiantata nuovamente da Gerusalemme e da gran parte di Terra santa, ond' era in lutto tutta cristianità. Sì che più mai eravi stato d' uopo implorare l' aiuto di Dio sulla crociata, e su coloro che vi aveano combattuto e v' eran forse feriti o schiavi, e su que' nuovi crociati che accorrevano in Palestina [23].

Allora, correndo il 1209, il romitorio di Ronzano fu ampliato, e ne fu ricostrutta la chiesa, da un' altra pia de' Piatesi pronipote della fondatrice, nomata Raimondina, che là erasi consacrata a Dio [24]. Ma il rifacimento della chiesa o non fu allora compiuto o di bel nuovo dopo mezzo secolo un altro ne fu intrapreso, poichè nel 1253 il comune di Bologna decretò negli statuti

l' assegnazione di 100 lire alle signore di Ronzano per la costruzione della loro chiesa ([25]). Alle quali signore cinque anni dopo lo stesso comune decretava altri e copiosi sussidi, ond' è manifesto che quelle s' aveano in gran conto dai reggitori della cosa pubblica ([26]).

Non risulta ch' elleno avessero per tutto il secolo XII un istituto speciale ed approvato, e pare non si obbligassero con voti a quella vita religiosa. Sappiamo bensì ch' erano addivenute molto povere e che mendicavano la sussistenza. Ma nel 1223 vediamo ch' esse già professavano l' istituto rigidissimo dei canonici Lateranensi di s. Marco di Mantova, colla regola di s. Agostino ([27]). Perchè in quell' anno papa Onorio III. confermava le loro costituzioni a preghiera di esse e di alquanti canonici dello stesso ordine, i quali prima di quel tempo per governo e direzione delle canonichesse aveano preso stanza in Ronzano, o in una parte del loro convento o in altro monistero costrutto accanto ([28]). E forse Raimondina nella memorata riedificazione provvide al collocamento delle due famiglie religiose, essendo allora frequente in Italia i monisteri doppi, cioè di monaci e monache, e forse ad essa si deve l' introduzione dell' istituto regolare.

L' erudito Melloni congettura che le suore di Ronzano assumessero l' ordine di s. Marco intorno al 1204, quando frate Alberto, institutore di quell' ordine e compagno ed amico del Guzmano, predicò per sei settimane in Bologna contro le nascenti discordie, e ridusse a far pace Bolognesi e Modenesi. Nel qual tempo egli fondò nel comune di Quarto, coll' invocazione di s. Caterina, un convento per canonici e canonichesse, in cui si traslatarono le monache del convento menzionato dapprincipio fuori porta Soteria ([29]).

Due anni prima della enunciata approvazione di Onorio III. si rifuggiva nel chiostro di Ronzano una

avvenente giovinetta, ardente di tôrsi al secolo e contrariata dai genitori. Era dessa Diana d'Andalò, di cospicua famiglia, sorella di quel Loderingo che poi tanto predilesse Ronzano da condurvi metà di sua vita: la quale giovinetta avea fatto proposito di dedicarsi al Signore, presa da quell'entusiasmo che suscitarono ancora in uomini di gran dottrina ([30]) le prediche fascinatrici del b. Reginaldo. Poi aveva ricorso al patriarca Guzmano quando venne a Bologna ([31]); ed egli, conosciutane la vera vocazione, non solo ne sancì l'ispirato proposito, ma ne ricevette gl'immutabili voti, presente il b. Reginaldo.

Diana tacendo, per timore, coi parenti e rimanendo con loro, adoperò col suddetto patriarca per fondare in Bologna un monistero simile a quello da lui instituito a Roma. Quand'ecco i genitori di lei scopertene le pratiche divote, le attraversano, e si oppongono alla risoluzione da lei giurata. Allora Diana ricorse alle esortazioni, ma furono reiette: sicchè disperando, e vinta la dubbiezza, s'appigliò a questo spediente. Mostratasi vogliosa di recarsi a diporto a Ronzano, e sollecitate altre gentildonne, le indusse ad essere della partita. Nel dì stabilito, che fu il 22 luglio 1221, Diana con licenza de' suoi s'avviò al desiato monte con numerosa comitiva, ma tosto che vi giunse chetamente allontanandosi dalle compagne entrò nel chiostro sospirato, e fece a un tratto premurosa inchiesta alle monache dell'abito loro. Quelle aderirono, e Diana svestiti tosto gli abiti pomposi indossò la tunica agostiniana, con animo fermo e risoluta protesta di non partirsi da quel luogo. Le compagne rimasero conturbate e stupite all'inaspettata risoluzione, e ritornarono in città a raccontarla a' genitori di Diana. Costoro, pieni di sdegno e mal talento, corsero tosto a Ronzano seguìti da molto popolo, e scagliatisi sopra la figlia, presero con rimbrotti ed ingiurie a

spogliarla delle sacre vesti; e sordi alle lagrime, alle preghiere, agli scongiuri, la trascinarono dal monistero alle case loro. E siccome essa ripugnando ad uscire opponeva ogni sforzo, nel conflitto ebbe rotta una costa.

Perciò fu travagliata dal male ed in letto quasi un anno con grandissima compassione del Guzmano, che procurò alleviarle la tribolazione con lettere, avvegnachè a qualunque religioso si divietava visitarla. Ma poi ripreso vigore, ed animata dalla perseveranza dei prediletti da Dio, si rifuggì nuovamente nel monistero di Ronzano. I genitori di lei piegarono finalmente dicontro a tanta costanza, e le lasciarono seguire quella vocazione che non poterono disconoscere verace.

Questa prediletta del patriarca Domenico dimorò sei mesi e tredici giorni in Ronzano ([32]), poi instituì in Bologna la prima famiglia di monache dell' ordine da lui fondato; quindi eresse l' insigne monistero di s. Agnese, e visse e morì sì santamente che le fu dato il culto e il titolo di beata ([33]).

Le sue spoglie mortali, venerate nella chiesa di s. Agnese fino alla sua profanazione, furono da me riportate dopo sei secoli a quel Ronzano, che fu già meta dei fervidi voti della giovinetta Diana ([34]).

Una prima colonia di suore mosse da Ronzano nel 1241 per far rivivere il monistero più volte ricordato fuori porta Soteria, che, nuovamente desolato dalle guerre, era stato abbandonato nel 1204 dalle monache traslatesi nel nuovo cenobio di s. Caterina di Quarto. Fu a Villana di Vannuccio Calderini canonichessa, e ad un fra Angelo da Venezia Dominicano, cui era raccomandata la custodia del convento di Ronzano, ai quali nacque il pio pensiere di suscitare un altro monistero dalle rovine del chiostro di Cremonina fondatrice. Ed avendo ottenuto dalle monache di s. Caterina di Quarto cessione degli orti, vigne, edifici ([35]), resero questi

abitabili, e ricostruirono la chiesa intitolandola a M. V. ed a s. Giovanni Battista. Poi impetrarono facoltà dal legato pontificio Gregorio Montelongo e dal vescovo Giacomo Boncambi pel trasferimento al ripristinato cenobio. E nel 1241 fra Stefano vescovo Turritano cappellano del papa, e il suddetto vescovo Boncambi andarono a Ronzano, e ne tramutarono al convento di s. Giovanni Battista le canonichesse, Villana sopraddetta, che fu fatta priora, Elisabetta e Francesca figlie di Domenico notaio, Bittisia Sabbadini, e Maria de' Rossi. Ma in questa separazione insorse una contesa. Villana quale priora, e le sorelle Elisabetta e Francesca sopraddette pretesero che non era stato soddisfatto ad un legato che a pro di esse sorelle aveva fatto il loro padre Domenico, testando in favore del convento di Ronzano. E Giovanni priore e Balena priora, ambedue di Ronzano, opinavano diversamente. Nella discrepanza vi fu concordia ad eleggere un arbitro e compositore, che fu il ricordato vescovo Turritano. Ed egli sentenziò che il legato s' intendesse già pagato, e il convento di Ronzano fosse assolto da qualunque debito colle figlie di Domenico, alle quali il detto vescovo aggiudicò tutti i beni paterni, cioè terre, case, vigne, campi, mobili ed immobili, ordinando che quell' offerta d' una porzione de' beni suddetti che il loro fratello fra Bartolommeo a nome loro vorrà fare, sia ricevuta da Balena e Giovanni priori di Ronzano senz' altra pretesa. Acconsentirono le parti, e furono minacciate della multa di 400 lire se trasgredissero. Quindi fra Bartolommeo, coll' assenso delle sorelle e del vescovo arbitratore, deliberò che dei beni di Domenico s' avesse il monistero di Ronzano un bosco nel Farneto, e alcune terre nel Panicale, e se ne dissero contenti Giovanni e Balena priori. Di tal lodo fu fatto atto nel parlatorio delle monache di Ronzano, e v' intervenne il menzionato fra Angelo da Venezia Dominicano ([34]).

Le canonichesse traslate a s. Giovanni Battista seguitarono a professare l' instituto di Ronzano fino al 1247, nel qual anno il legato pontificio Montelongo, confermandone la seguita traslazione, le assolse dalle proprie costituzioni, e loro concedette che vivessero sotto la regola de' Domenicani ([37]). Il pontefice Innocenzo IV v' aggiunse la sua sanzione nel 1252 ([38]), e poscia concedette a quel convento indulti e privilegi. Ed il Comune di Bologna nel 1259 e 1263 decretò cospicua somma per costruirvi l' abitazione delle monache ([39]).

Un' altra colonia religiosa partì da Ronzano nel 1249 per quel santuario sul monte della Guardia, di cui accennai la fondazione fatta un secolo prima da Azzolina de' Guezi. Quel santuario già da 89 anni conteneva il sacro pegno dell' immagine di M. V. detta di s. Luca che era stata custodita fino all' anno suddetto dai canonici Renani. Poichè Alfredo, ultimo priore, essendovisi trovato stretto da penuria, derivata da negligenza e da malvagi tempi, ne aveva rassegnata la canonica al cardinale Ubaldini legato in Lombardia; il quale, consentendo esso priore, la concedette con ogni pertinenza a quelle monache di Ronzano che quivi andarono, e che doveano avere proprie facoltà perchè fecero compra di terreni pel convento ([40]). Erano desse Balena, già priora di Ronzano, Marina e Donà, o Dotta, celebrate per vita integra e religiosissima, scelte, come dichiarò il legato nel decreto, per istruirne altre nella perfezione e regola monastica. E furono sciolte dall' ubbidienza al priore di Ronzano, e ridotte in monistero di clausura e rigorosa osservanza colla regola di s. Agostino ([41]). Ma da ciò nacque gran parapiglia. Il priore di s. Maria di Reno, superiore del nominato Alfredo, si oppose alla soppressione ed alla investitura, e protestò, e mandò nella chiesa di s. Maria del monte della Guardia ad intimare alle monache che sloggiassero e se ne tornassero a

Ronzano, o dove più loro piacesse, perchè egli ed i frati Renani pei propri diritti non volevano ch' esse là rimanessero ([42]). Si agitò una lite, il papa deputò difinitori; e le monache non avendo fatto alcun caso d'una intimazione del legato pontificio furono, solennemente scomunicate nel 1252, nella chiesa di s. Barbaziano ([43]). Ma non fu mai più vero che chi la dura la vince, poichè le suore, persistendo, non solo rimasero nell'avuto possesso, ma riuscì a Balena di ottenere, dopo cinque anni, che Alessandro IV. confermasse ad esse e alle compagne la concessione fatta dal cardinale Ubaldini ([44]). Quelle monache nel 1278 lasciato l' antico instituto, assunsero l' altro di s. Domenico.

Le canonichesse rimaste a Ronzano vi stettero ancora 16 anni e non più, perchè nel 1265 abbandonarono quella primitiva dimora, nè vi è ricordo quale fosse mai la cagione che a ciò le inducesse. Elleno scesero al piano e s'appressarono alla città, quasi fosse loro addivenuta troppo erma e selvaggia la situazione di Ronzano. Profittarono del suburbano convento di s. M. Maddalena di Val di pietra ([45]) lasciato dai monaci Benedettini cluniacensi, e vi trassero con tutte le scritture del loro monistero, che poi miseramente furono preda del fuoco. Da prima le medesime si mantennero nell'ordine di s. Marco, poi al cominciare del secolo seguente abbracciarono anch' esse quello de' Predicatori ([46]). Sicchè dalle canonichesse ricordate ebbero origine le prime quattro famiglie di Domenicane in Bologna.

Nel corso di 125 anni si compiè pertanto il primo periodo storico del cenobio di Ronzano.

CAPO II.

Prima di proseguire il racconto delle vicende di Ronzano, svolgendone per quanto mi è dato la seconda epoca, o de' frati Gaudenti, parmi non inutile e non inopportuno scorrere la vita di frate Loderingo d'Andalò fino al punto in cui s' intreccia colle memorie di Ronzano, ragionando di quella sua instituzione ormai sconosciuta, o travisata ([47]), per la quale egli dovrebb' essere più noto che non pei versi del divino poema. Di quel Loderingo che diede maggior lustro a Ronzano, e di cui Ronzano ha il vanto di serbare le ceneri.

Loderingo, d'Andalò ([48]) trasse origine dall' antica schiatta de' Carbonesi, già doviziosa di parentela e giurisdizioni in Romagna ([49]), ch' ebbe poche uguali per possanza e dignità in Bologna. Da esse derivarono altre famiglie ([50]), e quella degli Andalò, cui diede principio col proprio nome il padre di Loderingo, che vedemmo essere stato padre anche della Beata Diana. Non è noto

quando nascesse Loderingo, cui fu madre un' Agnese (51), ma si può dedurre che avesse vita prima del 1215, perchè nel 1251 egli sosteneva l' ufficio di podestà, pel quale si richiedeva aver compiuto 36 anni (52). Nemmeno è noto quando egli conducesse In moglie India d' Albertino Torelli, la quale viveva ancora nel 1271. Ma da tale maritaggio abbiamo nuovo argomento che Loderingo fosse in condizione per ogni conto cospicua, perchè altrimenti non avrebbe potuto conseguire una sposa che recava in dote la somma enorme di 9000 lire (53), e il parentado di Salinguerra signore di Ferrara, cui India era nipote (54). Ed anche si appalesa che la famiglia degli Andalò doveasi avere fra le più schiette ghibelline, se con essa stringeva tali nodi Salinguerra, uno dei capi della fazione imperiale.

Che Loderingo fosse versato nelle leggi, valente nei pubblici negozi, e godesse anche fuori di Bologna grande estimazione, apertamente è manifesto dall' esser egli stato chiamato a reggere alquante primarie città. Anzi è da ricordare coll' autorità gravissima del Muratori (55) che a tale ufficio » si sceglievano le persone più illustri per nobiltà e in credito dl saviezza, di esperienza e di valore nel comando delle armi; e con ragione, perchè al podestà apparteneva non solo Il politico reggimento del popolo, ma anche l' andare alla testa della milizia e condurre l' esercito. Perciò chiunque si trova anticamente alzato al grado di podestà nelle città libere, questl si ha tosto a tenere per persona rinomata pel suo senno e virtù fra le famiglie italiane, talmente che questo solo può servirgli di un distinto elogio ».

Primi a torre Loderingo a podestà furono i Modenesi nel 1251, e siccome essi già da diciassette anni avevano perduto il Frignano, che si era dato a' Bolognesi, Loderingo adoperò a rivendicarglielo. E quando in Genova attorno a papa Innocenzo IV. si radunavano

i suoi legati Ottaviano e Gregorio, e gli oratori delle terre di lega lombarda per ristorarne gl' interessi periclitanti, interveniva Loderingo pe' Modenesi, e côlto il destro si querelava de' Bolognesi con Innocenzo, perchè negletto un lodo de' Parmigiani, continuassero a tenere in dominio i Frignanesi. Allora Pietro Guglielmi oratore di Bologna dichiarò che il suo comune non reclamava nè avrebbe voluto quel dominio, e il papa impose a' due sindachi Frignanesi di ritornare ad obbedienza di Modena; sicchè la contesa parve finita. Fu sotto la podesteria di Loderingo che venne fabbricato in Modena il palazzo del comune ([56]).

Poi egli andò podestà nel 1253 a Siena, nel 1254 a Faenza, nel 1255 a Pisa, nel 1258 a Reggio, e fu eletto a Faenza nel 1262, ma non v' andò perchè avea fatto voti contrari, e resse Firenze nel 1266 per volere del papa, come più oltre narrerò ([57]).

Frattanto Loderingo era stato involto nelle rumorose vicissitudini di Brancaleone suo nipote, il quale nella suprema dignità di senatore di Roma avendo governato con rigida giustizia e frenati i grandi, era venuto in avversione a loro, e in favore del popolo. Quelli tumultuando s' impadronirono del campidoglio, imprigionarono Brancaleone, e pareva lo serbassero a morte, anzi lo designarono al pontefice vittima necessaria. Furono solleciti il comune di Bologna e l' eletto podestà per tanto cittadino: questi giurò di mantenere indenni le persone e ragioni di lui e degli zii Loderingo e Castellano ([58]), quello mandò a Roma ambasciatori, che avendo perorato senza frutto, minacciarono rappresaglie sugli ostaggi, a pro de' quali inutilmente Alessando IV. scagliò l' interdetto. I Romani non osarono sagrificare Brancaleone, e costrettolo a rinunciare il senatorato, lo espulsero. Egli si fermò a Firenze, e vi fu raggiunto da Loderingo che intervenne all' atto di protesta fattovi da Brancaleone contro la violente rinunzia ([59]).



Essendo poi alla sua volta insorto il popolo romano, e avendo ucciso il senatore favorito dai grandi, redintegrò Brancaleone. Il quale fu inesorabile coi magnati, ma non col pontefice, alle cui preghiere rattenne l'esercito che minacciava Anagni. Ma toccando il sommo dell'autorità e dell'aura popolare, Brancaleone morì (**).

Questo avvenimento anzichè menomare lustro e potere alla famiglia degli Andalò li ravvivava, giacchè in quell'eccelso ufficio di senatore di Roma, che fu poi tenuto da un re, al nipote di Loderingo sottentrò il fratello Castellano (**).

Forse fu, stando al governo dei popoli ricordati, che Loderingo misurò il grave danno delle guerre civili e delle eresie, che a modo d'incubo orribilmente pesava sull'Italia. Le prime ci erano venute di Alemagna e aveano messo in armi l'una contro l'altra le città, le famiglie, le genti del bel paese, sicchè non più v'erano Italiani, ma Guelfi e Ghibellini (**). L'eresia derivò da Francia, ed i proseliti, detti Albigesi o Cathari o Patarini, si moltiplicarono in gran copia in tutta la penisola. Per opporsi alla piena di sì gran male Innocenzo III. chiamò in aiuto due uomini eminenti, Francesco d'Assisi e Domenico Guzmano, e loro diede carico di associarsi dei fratelli. Il primo italiano e mite adoperò solo la dolcezza, l'altro spagnuolo e fervido usò anche la forza. Gioverà qui ricordare come Domenico predicasse la crociata contro gli eretici che mettevano i paesi cattolici a ferro e fuoco, e promovesse perciò in Francia l'istituzione dei militi di Cristo, dalla quale fu provocata forse l'altra milizia religiosa di cui dirò appresso, ma ch'ebbe tendenze e mezzi diversi. Benchè non siano da imputare all'istituzione, ma al tralignamento di essa ed alla trascendenza francese, le crudeltà di quei crociati condotti da Simone di Monfort, detto l'atleta di Cristo.

Quattro italiani, discepoli di Domenico, Filippo di Verona (poi s. Pietro martire), Rolando di Cremona, Leone di Perego e Giovanni da Schio evangelicamente passando d'una in altra città italiana, predicarono ai popoli, ordinando in nome di Dio la pace, la riconciliazione ed il perdono. Così anche aveva fatto Francesco d'Assisi, particolarmente in Bologna ([63]); ma quanto erano copiosi gli effetti di tali predicazioni, altrettanto erano fugaci.

Loderingo d'Andalò, il cui animo elevato, generoso, e non contaminato dal secolo, ardeva di patria carità, deplorava qual massimo male gli odi di parte. Commosso egli da quei banditori del più soave fra i dogmi dell'evangelio, animato dal puro spirito della concordia, volle adoperare egli pure al santo fine di liberare Italia dalle divisioni politiche e religiose. E conoscendo come nell'associazione delle volontà e delle forze sta un potere grandissimo, volse l'animo ed ogni cura ad istituire un ordine religioso e militare che intendesse a pacificare le famigliari discordie e le inimicizie cittadine, che combattesse le eresie, ed anche patrocinasse pupilli, vedove, poveri ed assistesse pellegrini ([64]). Nobilissimo e santo intendimento, onde Loderingo bene meritò di tutta Italia e specialmente della patria, la quale dal sommo della potenza, della sapienza, e della ricchezza, cui era pervenuta, decadde funestamente pel furor di parte, che più volte raffrenato da Loderingo e da' confratelli, traboccò nel 1274 a spietata guerra fratricida, finita dopo lunga tenzone collo sterminio de' Ghibellini.

Il quale avvenimento se prova che l'istituzione di Loderingo non potè in quell'epoca fatale rattener qui la foga irruente delle fazioni, prova altresì quant'uopo vi era che anime generose si lanciassero ferventi fra gli italici ghibellini e guelfi gridando pace, pace, pace, come gridarono i Domenicani ed il Serafico con portentoso ma

instabile successo; come gridò un secolo dopo il cantore di Laura, lasciando un documento non perituro ma inefficace de' nostri guai.

Ma se l'istituzione di Loderingo non potè qui e altrove aggiugnere intero il sublime scopo, perchè gli odi di setta aveano troppo profonda radice, essa vi si accostò più e più volte, ed evitò molte orrende sciagure, fintantochè gl' Italiani fatto senno, o spossati, non versarono più il loro sangue pel guelfismo e pel ghibellinismo. E le piaghe d' Italia non fossero pure state lenite da quell' apostolato di pace, che Loderingo andrebbe ammirato e benedetto da tutti coloro che apprezzano gli slanci generosi di chi con fatiche e abnegazioni intende a beneficare un popolo, anche s'è disconosciuto e rifiutato il benefizio.

Nel grave assunto Loderingo si associò Gruamonte Caccianemici di Bologna, Slanca Liazari di Reggio, Raniero Adelardi di Modena, e si portò ai piedi del pontefice Alessandro IV. sottomettendogli lo statuto della divisata milizia religiosa, e supplicandolo di approvarla e confirmarla. Ed Alessandro, conosciuto ch' era a ripromettersi molta utilità da questa filantropica istituzione, l' approvò; non risulta però che lo facesse con bolla, forse perchè prevenuto da morte che lo colpì in quel tempo. Fu il successore Urbano IV. che, intercedente Rufino Gorgo francescano penitenziere apostolico, nello stesso anno 1261 ai 23 dicembre confermò l' ordine, già in vigore, colla bolla « Sol ille verus » e ne approvò la regola ordita per suo volere dai cardinali Giovanni vescovo di Porto, Ottone vescovo di Tusculo e Riccardo diacono di s. Angelo. E volle ch' esso si nominasse ordine della milizia della beata Maria Vergine gloriosa, perchè i militi fossero più impegnati a combattere l'eresia predominante, che impugnava la virginità e maternità divina di Maria santissima (65).

La regola era codesta. I frati militi, chierici e laici, conventuali facciano la professione secondo la regola di s. Agostino (d'obbedienza, castità e povertà). Obbediscano al loro prelato, e non escano dal monastero senza licenza di lui: giacciano nel comune dormitorio, mangino nel refettorio comune. Se alcuno vuole entrare nell'ordine vi sia ricevuto dal generale, purchè sia idoneo e non sospetto d'eresia, o gravato di debiti o d'usure, e niuno ne esca se non per entrare in ordine più austero. I chierici portino il guarnello bianco, e le soprappellicce e cappa chiusa. I laici abbiano la tunica interna colle maniche chiuse di panno bianco, sulla quale possano portare la guarnaccia di simile colore e il mantello bianco, e, cavalcando, il guascapo grigio. Usino calzature semplici e non adorne, i guanti schietti di cuoio o lana, escluso che nelle chiese e monasteri, le coregge non manubriate, e le pelli agnelline ([66]). Abbiano lo scudo, l'elmo, la sella e le altre insegne militari di color bianco colla croce e due stelle rosse, i freni dei cavalli non dorati ma semplici, e gli sproni di ferro. Possano portare armi per difesa della fede cattolica e delle libertà ecclesiastiche, e per sedare tumulti nelle città, con licenza del diocesano, e portino in mano una verga di legno senza ferro; ma badino non estendere il permesso in favore o ingiuria di alcuno. Possano portare armi occulte nei luoghi dubbi e nei pericoli dei viaggi. Digiunino i frati nei tempi prescritti dalla chiesa, ed ogni mercoldì e venerdì dal s. Martino all'avvento, ed ogni giorno dall'avvento al natale, usando cibi quaresimali. In tutto l'anno s'astengano nei lunedì e mercoldì dalle carni, nel venerdì dalle uova e latticini, nel sabato dal lardo e dal sangue. I chierici recitino l'ufficio divino, gli altri frati, se lo vogliono, l'ufficio della Madonna, e gl'illetterati 59 *pater* ed *ave*. Potendo ascoltino messa ògni dì, e si confessino frequentemente. Badino tutti i frati di non

andare ai conviti de' secolari, o alle nozze, o a spettacoli disonesti. Non regalino istrioni, non si trattengano nei trivi o portici in colloqui, non accettino podesterie, e non prestino giuramento ai podestà, non intervengano a'consigli se non per negozi di fede o d'ecclesiastica libertà, o pel bene della pace, o per altre opere di pietà, o per ordine della sede apostolica. L'elezione del prelato conventuale spetti ai conventuali, quella del prelato generale al capitolo generale dei frati conventuali e coniugati, e l'eletto sia presentato al pontefice per la confermazione. Non possano il prelato generale o altri distrarre beni della loro chiesa senza approvazione del capitolo generale. Ogni anno si faccia capitolo generale, inviandovisi due frati da ciascun luogo dell'ordine, ed il Maggiore colla più gran parte dei frati vi possa correggere e interpretare le costituzioni.

I frati coniugati promettano vivere obbedienti al prelato, salvo il diritto di matrimonio; vestano come i conventuali, e di più possano portare il guascapo di panno grigio. Facciano un anno di noviziato, e dopo siano ammessi all'obbedienza. Osservino ciò ch'è prescritto ai conventuali circa i digiuni, astinenze, ufficio, messa, confessioni, conviti e spettacoli. Però sia loro permesso mangiar carne il lunedì. Non vadano soli in città o in altro luogo, ma accompagnati da altro frate o da persona di buona fama. Alle chiese e alle proprie campagne possano andare soli, ma con licenza del prelato. Una o due volte nel mese convengano coi conventuali nei conventi ad ascoltare la parola di Dio, e trattar ciò ch'è relativo al loro stato. Nelle quaresime e vigilie possano stare in convento, in coro, nel refettorio, in capitolo coi conventuali. Ciascun anno dal generale o da un suo delegato siano visitati tutti i frati nei conventi e nelle case. Il generale e i superiori vigilino in ciascun luogo e attendano che i frati progrediscano di

bene in meglio, e che i negligenti e delinquenti siano ripresi, e che da quest'ordine provenga fama di buona vita ed esempio di santità. Provedano anche che nè per iscandolo, nè per insolenza di qualche membro possa essere infamato tutto l'ordine. I prelati e il Maggiore di per sè soli non giudichino dei gravi falli del frati, ma a giudicarne, se avvengano, si valgano del consiglio dei frati seniori, acciocchè la correzione sia conveniente alla colpa. I coniugati possano essere ammessi fra' conventuali dopo che le loro mogli siano morte o entrate in religione, o siano di tale età da potere restare al secolo senza sospetto, o abbiano conceduto al marito licenza di far quella professione: dopo il quale assenso esse saran tenute ad indossare vesti di panno grigio o bianco, purchè la tunica o la sopratunica, o il mantello abbiano l'altro dei due colori, ed usino pellicce d'agnello, e bende candide (67). Queste furono le costituzioni alle quali nei capitoli generali (68) dell'ordine furono poi fatte aggiunte e dichiarazioni. Si noti che quest'ordine religioso-militare fu il primo che insignì le donne del grado e delle vesti della milizia (69), e ch'esso ebbe notevole affinità coll'ordine dei Predicatori, dal quale ne fu suscitato il nascimento, il quale ne tenne la direzione spirituale, col quale ebbe comune la regola di s. Agostino, nelle cui chiese i militi ufficiarono se non ne avevano di proprie e a preferenza prescrissero esservi sepolti (70). Le vesti di quei militi avevano « magnam similitudinem cum habitu Praedicatorum » e l'appellativo di frati della beata Maria Vergine gloriosa fu appunto quello ch'ebbero da prima i Predicatori (71).

Con tali voti, astinenze e severe discipline i nostri frati s'imponevano una vita penitente ed austera: eppure al principio dell'istituzione si trovano quei frati chiamati Gaudenti, cioè, chiosano i commentatori, buontemponi. Ma come mai poteva subito essere scaduta e

rilassata cotanto la disciplina, da aversi essi meritato cotale denominazione? E i capitoli generali dell'ordine, frequentemente celebrati, non avrebbero richiamata l'osservanza della regola se tanto uopo ve ne fosse stato? E tante e tante città, come vedremo, avrebbero a gara accolto quest'ordine, se i suoi membri fossero stati giudicati dalla pubblica opinione inutili godimondo? Al riferire del Landino e di Benvenuto da Imola, antichi commentatori di Dante, frati Gaudenti furono detti unicamente coloro « perchè, immuni da ogni imposizione e carico dei secolari, come religiosi, godevano le esenzioni, erano ricchi, e colle mogli e figli nobilmente vivevano ». Dal che si arguirebbe che l'epiteto beffardo era pei frati coniugati e non per i claustrali, perchè questi non potevano aver mogli o vivere con fasto in comunità. Ma allora quelle parole de'commentatori ci paleserebbero piuttosto uno scherno maligno che un'accusa, poichè ai coniugati la regola consentiva le dolcezze della famiglia e dei propri agi. E converrebbe supporre che quello scherno, il quale fu volto ai coniugati, avesse poi impropriamente, e senza distinzione, côlto l'ordine di santa Maria gloriosa.

A questo proposito sono degni di considerazione due documenti. Uno in cui frate Giacomo Ghisilieri, 19 anni soltanto dopo l'istituzione, s'intitola della milizia di Maria Vergine gloriosa « ossia dei frati Gaudenti » [12], la qual cosa parmi ne accerti come allora quella non era denominazione di sprezzo, poichè diversamente quel frate non l'avrebbe data a sè stesso. Nella quale considerazione correndomi alla mente una congettura, mi sia lecito esporla. Avrebbe analogia l'epiteto di gaudente con quello di gloriosa che si dava alla Patrona dell'ordine? poichè il significato delle parole gaudio e gloria può esser simile [13], poichè diconsi gaudiosi que' misteri che rammentano le allegrezze di Maria santissima, la fede dei

quali misteri era appunto quella che la milizia gaudente doveva propugnare; poichè in Bologna eravi una chiesa intitolata a santa Maria del Gaudio ([74])? Ma, per non invescarmi nelle panie delle etimologie, concluderò che Gaudente (frate) non significò dapprima che milite dell'ordine di Maria, come risulta dal documento sopraccitato e da molti altri, ([75]) e che poscia ne fu travolto il senso come di bacchettone, bigotto, beghino, pinzocchero, gavotto, nomi di fratelli religiosi, che ora suonano ipocriti.

Il secondo documento accennato è una prova che quando quei nostri frati si crede fossero proverbiati per rilassatezza, essi spingevano la delicatezza fino allo scrupolo, perchè, nonostante la facoltà avuta colla bolla di Urbano, essi sommessamente ricorrevano alla sede apostolica perchè pronunziasse se ai non claustrali era lecito dimorare nelle proprie case, il quale dubbio fu rimosso da Clemente IV. con breve del 1267 ([76]).

L'ordine di M. V. come accennai preesisteva alla bolla di Urbano. Esso aveva avuto cominciamento nel dì 25 marzo 1261, sacro a Maria, facendo solenne professione dei voti e vestendo l'abito e le insegne della milizia otto gentiluomini nella chiesa dei Predicatori in Bologna. Alla quale cerimonia presiedette per comando del pontefice il suo legato cardinale Rufino Gorgo, e intervenne il cardinale Ubaldini col podestà Matteo da Correggio. Quegli otto erano Loderingo d'Andalò, Gruamonte Caccianemici, Sciauca Liazari, Raniero Adelardi, Fisamone Baratti, Ugolino Lambertini, Bernardo e Egidio da Sesso, e andarono a stabilirsi nel convento che avevano allestito a s. Maria in Borgo Arienti ([77]).

India moglie di Loderingo viveva ancora a quel tempo, e avrà prestato consenso alla professione del marito, secondo le costituzioni dell'ordine. Anzi pare ch'essa si riducesse presso il convento maggiorale, ove forse altro

ve n'era per le donne, trovandosi che India nel 1265 fece testamento in Casteldebritti, e che i testimoni a quell'atto furono Bonifazio da Gorzano Maggiore della milizia di Maria, ed altri quattro militi [78].

I novelli frati rimasero più di due anni nel convento di Borgo Arienti, sebbene il cardinale Ubaldini legato per tutta Italia avesse loro assegnato il convento di s. Michele in Casteldebritti, luogo allora munito [79] che sta sull'Idice a sette miglia da Bologna, del quale lo stesso legato avea spogliato i Camaldolesi, giudicati colpevoli di scandalose dissensioni. Perchè i monaci discacciati avendo ricorso al pontefice, avendo supplicato al podestà di Bologna Andrea Zeno, e protestato e litigato con tenacità, Loderingo (che da Urbano IV. era stato fatto Maggiore o prelato generale, cioè capo dell'ordine) non potè trasferire prima del 1264 la sede sua e dell'ordine nell'ampia e ricca abbazìa assegnatagli, in cui stabilì uno spedale per pellegrini [80].

Oltre questo convento i claustrali ebbero in Bologna la chiesa e priorato di s. Maria della Ceriola detta anche di Casteldebritti [81]. I coniugati ebbero, come ho già notato, la chiesa e priorato di s. Maria in Borgo Arienti [82] e la chiesa e priorato di Casaralta [83], designata residenza del Maggiore se lasciasse Casteldebritti, ed altro priorato addivenne Ronzano.

Il comune di Bologna ad incremento dell'ordine gli decretò negli statuti privilegi, esenzioni, immunità, e così fecero molte altre città con ispeciali statuti. Così fecero ancora gl'imperatori Lodovico il Bavaro ed Enrico VII., i papi Clemente IV., Martino IV., Gregorio X., Giovanni XXI., Nicolò III., Onorio IV., i quali costituirono ancora in ogni provincia protettori e conservatori apostolici a mantenere intatti i privilegi e statuti dell'ordine [84].

La providente instituzione di Loderingo non solo ebbe gran favore in Bologna, ma vi noverò tosto molti

proseliti [85]. Si diffuse poi rapidamente nella media ed alta Italia, e cinquantaquattro città e sedici castella accolsero bramose la pacifica milizia di M. V. Esse furono ripartite in sei provincie sotto il governo d'altrettanti priori, e nominate Lombardia inferiore, Lombardia superiore, Toscana inferiore, Toscana superiore, Romagna e Marca Trivigiana [86]. Italia apprezzava così e fruiva il beneficio dell'illuminato patriota.

Per lungo tempo l'ordine di M. V. gloriosa fu floridissimo e molto giovò; poi declinò al venir meno dei mali al cui riparo era stato istituito. E Italia avrebbe potuto allora rivendicare la possanza e lo splendore perduti col parteggiare, se interni tiranni e orde straniere non l'avessero nuovamente straziata. Fu sino alla fine del secolo XV. che l'ordine si mantenne con lustro ed ebbe i propri Maggiori. Languì nel secolo seguente, già mancati i claustrali e scemati i coniugati; poi si spense di per sè, mai non essendo stato soppresso, come altri ordini, dai pontefici. In Bologna finì alla morte del priore Cammillo Volta; e allora Sisto V. con bolla del 17 novembre 1588 ne devolse i beni che qui erano, al collegio da lui fondatovi, e detto di Montalto [87].

Loderingo costituito l'ordine che mirava alla concordia italiana, ed elettone prelato generale [88] ne tenne il governo per tre anni adducendo la propria istituzione a molta potenza e prosperità, e vedendola diffusa in molta parte d'Italia. Poi con atto di singolare modestia e temperanza d'animo dimise spontaneo quella dignità suprema [89] e intese più interamente a soffocare le fazioni in Bologna, a divellerne gli odi; sicchè i Bolognesi, tocchi da tanta carità di patria e fidenti nel senno dell'illustre concittadino, lo elevarono ad arbitro delle loro contese ed a moderatore della cosa pubblica.

E già nel 1263 lo avevano aggiunto al podestà Giacomo Tavernari colle facoltà opportune ad assisterlo

nell'ufficio, reputando ch'egli mollemente o slealmente lo esercitasse, quando i Mendoli ghibellini avendo cacciati da Imola i Brizzi guelfi e danneggiati alquanti Bolognesi, era stato decretato dal nostro comune che l'esercito uscisse a castigo de'soperchianti. Per cui in Bologna si rinfiammarono le parti, affrettando la spedizione i Geremei, cercando distorla i Lambertazzi. E il contrasto fu tale che proruppe in sedizione, e si combattè e soccombettero primari cittadini, fra'quali Uguccione Arienti, morto da un Panico e da un Gozzadini. Bologna n'era ridotta a mal partito e posta a rischio perfino di cader in potere d'Alberto Pelavicino; ma il pericolo riunì per un istante le forze de'cittadini a comune difesa. Sembra che Loderingo e il podestà provedessero concordemente: tutelarono la cosa pubblica confinando dugento de' più colpevoli, ed infrenando gli altri con ammende o col perdono. Poi traendo in campo duemila armati, sostarono a Castelsampietro, ed intimarono alle fazioni imolesi di venire ad accogliere i precetti del nostro comune. Gl' Imolesi si sottoposero, accettarono il lodo ([90]) e il podestà e Loderingo andarono in Imola a provederne l'adempimento, e per difficoltare le ribellioni adeguarono al suolo i ripari, colmarono il vallo ed atterrarono Castellimolese ([91]). Poi nell'anno appresso, a maggior guarentigia di pace, indussero i Mendoli e i Brizzi a giurare concordia, il che fecero solennemente in pubblica concione tenuta in campo san Lorenzo ([92]).

Ma non guari andava che quell' incendio soffocato altrove da' Bolognesi divampava tra loro. Geremei e Lambertazzi deludendo la vigilanza del comune, accorrevano sul modenese e sul reggiano ad ingrossare le proprie fazioni là battaglianti; e ne conseguiva tumulto e zuffa in Bologna, morendo fra gli altri uno Scannabecchi pel ferro d'un Lambertini. Poi gli Scannabecchi vendicavano il parente, portando ferro e fuoco nelle famiglie e case dei

Lambertini; la licenza e il furore si dilatavano, e non valeva a reprimerli il podestà Guglielmo da Sesso neghittoso o fiacco. Allora il comune ad insinuazione di Egidio Foscherari, specchiato cittadino e chiaro giureconsulto ([93]), trasferì il sommo potere in Loderingo d'Andalò, dandogli un compagno in Catalano Catalani altro frate di M. V. gloriosa esperto rettore di città, che più da lui non si divise. Costoro, benchè l'uno ghibellino e l'altro guelfo, furono concordi ed integri magistrati, e degnamente corrisposero alla intera ed onorevole fiducia che i concittadini aveano in loro riposta. Essi « senza essere accettatori di persone e giudicando il giusto fecero maraviglioso frutto nella città, acquetando e componendo con agevolezza assai discordie e lunghe inimicizie, ed in particolare ponendo pace fra gli Asinelli e gli Scannabecchi fra i quali si era sparso di molto sangue, ed erano stati lungo tempo nemici. Ed insomma ridussero la città ad uno stato tranquillo ([94]). »

Fecero opera memorabile promulgando statuti utili e giusti, che, confermati dal consiglio, furono promulgati nelle pubbliche concioni tenute nella piazza maggiore il 26 di aprile e il 10 giugno 1265. Con essi providero all'interezza dei giudizi, all'equità dei castighi, e proscrissero statuti ingiusti. Esclusero quasi affatto la pena capitale che riserbarono solo ai sicari, e non ammisero la tortura e molte altre di quelle pene barbare che deturpavano la legislazione di que' tempi, e ne deturparono alcune fino al secolo scorso. Decretarono che i padri, i figli, i fratelli non sostenessero l'uno per l'altro la pena de' malefici, e la proscrizione dei mariti non perturbasse alle mogli i possedimenti e le doti. Providero alle cose forensi e notarili, e ad evitare le frodi vie più crescenti ([95]) istituirono l'ufficio dei memoriali, cioè la registrazione nei pubblici libri degli atti tra privati; istituzione di massimo interesse e di perenne beneficio. Crearono magistrati

che nel distretto prevenissero o punissero i delitti, formarono una guardia di 1200 cittadini che accorresse sotto il vessillo di M. V. gloriosa a raffrenare i tumulti, e vietarono agli anziani e consoli di proporre cose spettanti a loro od ai congiunti ([96]).

Quest'opera sapiente e proficua non basterebbe a meritare ai due frati bella fama?

A quel tempo essi misero pace anche nel castello di Serravalle, i cui abitanti, divisi anch'eglino in fazioni, erano venuti alle mani ed aveano messo in subbuglio il paese. N'erano caporioni un Giacomo da Stagnano ed un Bernardino Tusco, i quali coi loro consorti, forse per evitare il castigo, s'eran poi rivolti a Loderingo e a Catalano, non come a magistrati ma come ad arbitri e compositori: ed essi, e per tale autorità e per quella conferita loro dal comune, pronunziarono un lodo di perdono e di pacificazione ([97]).

Ma ad un'impresa ben più ardua di questa furono chiamati i due frati: a ricondur la pace da gran tempo sbandita in Firenze. Quivi i ghibellini, per fallito tentativo di riacquistare la prevalenza, erano stati cacciati nel 1258. Poi, con altri partigiani e coi Tedeschi di Manfredi re di Sicilia, avendo fatto dei guelfi « lo strazio e 'l grande scempio, Che fece l'Arbia colorata in rosso » padroneggiarono Firenze, d'onde esularono i primari guelfi colle mogli e co' figli. Fecero podestà conte Guido Novello signore di Casentino, e fu allora che nella dieta ghibellina di Empoli si trattò della distruzione di Firenze che non fu effettuata per l'opposizione di Farinata degli Uberti. Ma Urbano IV. avendo contrapposto a Manfredi Carlo d'Angiò, ed attirato in Italia un esercito di crociati francesi, ed avvenuta la sconfitta di Grandella in cui morì re Manfredi, i ghibellini furono depressi. Allora i guelfi fiorentini cominciarono a mormorare di Guido Novello e delle sue dilapidazioni, e degli altri rettori.

I quali veggendo andare la città a subuglio e temendo del popolo, s'appigliarono, per acquetarlo, a cambiare podestà, e n'elessero due contro l'inveterato costume, uno guelfo l'altro ghibellino, per conciliare i partiti; e furono frate Loderingo e frate Catalano per vocazione e pei propri successi in patria riputati adatti alla difficile bisogna ([98]).

Ma questi, per dubbio di mancare all' osservanza della regola, non volevano accettare l' ufficio di podestà; se non che Clemente IV., cui i fiorentini per isperanza di concordia avean dato pieno potere di riforma sulla loro terra, con breve da Viterbo nel 12 maggio 1266, lodati i due frati pel rifiuto e dispensandoli dalla regola, ordinava loro di assumere il governo di Firenze e ricondurvi la pace ([99]). Ed essi alacremente obbedivano, sì che nel 24 maggio già si vedono esercitare l' ufficio a loro imposto ([100]).

Con pari alacrità essi instituirono un consiglio di trentasei cittadini scelti tra i guelfi e i ghibellini, fra i nobili e i popolani, acciocchè assistessero i frati e provedessero alle spese del comune, raunandosi ogni dì nella corte dei consoli; organizzarono, a simiglianza di ciò che aveano fatto in Bologna, le arti maggiori, e loro diedero consoli e vessilli, intorno ai quali in caso di tumulto dovessero raccogliersi in difesa del comune. Diedero opera ad altri utili provedimenti, sicchè fra cotanta discordia, come scrisse il Savioli ([101]), Loderingo e Catalano « acquistaronsi dapprincipio fama di esatta giustizia, non preferendo più i guelfi che i ghibellini, fra i quali divisero in ugual misura l'interna amministrazione, e addolcirono gli animi a modo che sorse giusta speranza di salda conciliazione. » Ma poi si suscitarono i sospetti e le invidie, che fra i partiti ripullulano sempre.

Intanto papa Clemente, in un breve del 5 luglio, scriveva a Loderingo, a Catalano e ai trentasei, che, avendo conosciuto dalle loro lettere com'era scarso l'erario

fiorentino, approvava che per le spese indispensabili secondo la loro prudenza imponessero collette ai cittadini, non però ai foresi. E comandava loro per vincolo d'obbedienza, e ai Fiorentini per vincolo di giuramento, licenziassero ed espellessero interamente tutte le soldatesche alemanne dimoranti in Firenze, quali perfide, scomunicate e persecutrici della chiesa ([102]).

Era facile dirlo, non era facile farlo; e forse fu per tentare d'obbedire a questo comando, che in Firenze fu destato il grande scompiglio che sto per narrare, il quale per vero condusse al fine desiderato, ma per giuoco di fortuna e con grave pericolo.

Il conte Guido Novello, acciocchè fossero pagate le sue bande tedesche, volea che i trentasei mettessero un balzello; ma eglino indugiavano. I ghibellini allora, che dai trentasei si riputavano posposti agli avversari, a levarli d'ufficio tumultuarono, forti di 1500 cavalieri. « I primi che cominciarono (scrive Giovanni Villani) furono i Lamberti che co' loro masnadieri armati uscirono di loro casa in Calimala dicendo — ove sono questi ladroni de'trentasei che noi gli taglieremo tutti a pezzi — i quali trentasei erano allora in consiglio, e incontanente si levò la terra a romore e serrarsi le botteghe, e ogni uomo fu all'arme. Il popolo si ridusse tutto nella via lunga da s. Trinita, e messer Gianni de'Soldanieri si fece capo del popolo per montare in istato, e non guardando al fine che doveva uscire a sconcio di parte ghibellina e suo dannaggio..... e con armati a piè di casa Soldanieri si ammassarono i popolani in grandissimo numero, e feciono serraglio a piè della torre de' Girolami. Il conte Guido Novello con tutta la cavalleria e co' grandi ghibellini di Firenze furono in arme e a cavallo in su la piazza di s. Giovanni, e messonsi per andare contro al popolo e schierarsi allo 'ncontra del serraglio in su i calcinacci delle case de' Tornaquinci, e feciono vista e saggio di combattere; e

alcun tedesco a cavallo si mise in fra il serraglio; il popolo francamente si tenne difendendo colle balestre, e gittando dalle torri e case. Vedendo ciò il conte che non poteva disserrare il popolo, volse le insegne, e con tutta la cavalleria ritornò in sulla piazza di s. Pulinari ov'erano le due podestà, messer Catalano e messer Roderigo (Loderingo) frati godenti, e tenea la cavalleria da porta s. Piero infino a s. Firenze. Il conte domandava le chiavi delle porte della città per partirsi dalla terra, e per tema non gli fosse gittato dalle case, e per sua sicurtà si mise il conte dall'un lato Uberto de'Pulci, e dall'altro Cerchio de'Cerchi, e di dietro Guidingo Savorigi ch'erano de'detti trentasei e de'maggiori della terra. I detti due frati gridando dal palagio, e chiamando con grandi grida i detti Uberto e Cerchio ch'andassero a loro acciocchè pregassero il conte che si tornasse all'albergo e non si dovesse partire ch'eglino acqueterebbero il popolo e farebbero che i soldati sarebbero pagati. Il conte entrato in gelosia e paura del popolo più che non gli bisognava, non si volle attendere ma volle pur le chiavi delle porte, e ciò si mostrò che fosse più opera di Dio che altra cagione, che quella cavalleria sì grande e possente, non combattuti, non cacciati, nè accomiatati, nè forza di nemici non era contro a loro, che perchè il popolo fosse armato e raunato insieme erano più per paura che per offendere al conte e a sua cavalleria, e tosto sarebbero acquetati e tornati a loro casa e disarmati. Ma quando è presto il giudizio di Dio è apparecchiata la cagione. Il conte, avute le chiavi, essendo grande silenzio, fece gridare se v'erano tutti i Tedeschi, fu risposto di sì.... disse al suo bandieraio che si movesse colle 'nsegne, e così fu fatto; e tennero la via larga da s. Firenze..... alla porta vecchia de'Buoi, e quella fatta aprire, il conte con tutta sua cavalleria n'uscì..... e la sera se n'andarono in Prato, e ciò fu il dì di s. Martino a dì 11 novembre 1266 ».

Egli si pentì d'essere così uscito, e il dì seguente con grande apparecchio di forza tentò rientrare; ma i Fiorentini glielo impedirono, e dopo un'avvisaglia, egli se ne tornò scornato a Prato ([103]).

Il Villani seguita narrando che i Fiorentini allora riformarono la terra e ne mandarono fuori i due frati podestà. Ma io trovo invece ch'essi aveano chiesto al papa di essere esonerati da quell'ufficio, essendo già scorso il tempo consueto, e che il papa con breve del 22 novembre, per le ripetute preghiere di Loderingo e Catalano e per essere compiuto il semestre, concedeva loro licenza di deporre l'incarico e ritornare alla quiete religiosa ([104]). E trovo ancora ch'essi non deposero per allora il potere ma lo tennero anche alquanto tempo, vedendosi altro breve di Clemente IV. del 27 dicembre diretto a quei due tuttora podestà. I quali avendo indotto a far pace guelfi e ghibellini richiamarono i fuorusciti, e conclusero matrimoni e parentadi fra nemici. Sì che il conte Guido Novello diè una figlia a Forese degli Adimari. Farinata degli Uberti ne diè una a Guido Cavalcanti, e sposò al proprio figlio Azzolino una figlia di Simone Donati, e Bindo Donati si ammogliò ad una Ubaldini. Così la pace pareva confermata: e pure non durò lungo tempo, chè il fuoco delle fazioni, sopito e non spento, di nuovo furiosamente divampò ([105]).

Ben l'aveva preveduto papa Clemente che, non si lasciando persuadere da codeste apparenze, scrisse da Viterbo (nel 27 dicembre come sopra ho accennato) a Loderingo e Catalano, ai trenta ed agli otto del comune, ch'egli aveva esultato allorchè le loro lettere gli annunziarono essere preparata e ormai conclusa la pace fra i ghibellini ed i guelfi, ed era sempre stato in speranza che al bene seguisse il meglio. Ed acciocchè fra le parti non fossevi occasione di recidive discordie, persuase ed ordinò a re Carlo che non ispedisse il sussidio di

cavalieri ai guelfi, come aveva disposto e manifestato a lui. Ora però avendo certamente saputo che Guido Novello, nemico di Dio, della chiesa e scomunicato, sta fra loro in Firenze e tiene aderenti i ghibellini e quei suoi perfidi e scomunicati alemanni, abbastanza manifestarsegli quale indizio di pace sia questo. Non volendo pertanto esporre a pericolo i guelfi, che a lui e al re sempre fedelmente servirono, ordina ai rettori e cittadini di Firenze pel debito di giuramento prestatogli, diano opera con tutte le forze ed opera efficace a espellere dai loro confini i maledetti alemanni. E se ciò non fosse fatto otto giorni dopo il ricevimento di queste lettere, torrebbe al re ogni indugio, e procurerebbe fossero spedite milizie le quali andrebbero in aiuto ai fedeli e per eccidio degl' infedeli. Infine, perchè Giacomo Collemedio, designato podestà dei Fiorentini, ricusò l'officio, e perchè la quiete loro non credeva degna del nome di pace, proibisce ad essi, in vigore del suddetto giuramento, di procedere a nuovo ordine di governo senza il consenso di parte guelfa; e se ciò fosse loro malagevole mandassero a lui persone sufficientemente istrutte, affinchè avuta informazione elegesse un buon podestà (106).

Qui perdiamo traccia dei nostri frati in Firenze, e forse poco dopo ne partirono (107). Malaugurato fu loro quel reggimento, ch'essi non volevano addossarsi, poichè l'ira degli storici si scagliò sovr'essi tacciandoli d'ipocriti, concussori, e parziali. Ipocriti furono detti perchè avendo fatto voto di non accettare podestarìe quella avevano assunta, e perchè ebbero accusa d'aver pensato più al proprio guadagno che al bene comune. Ma la regola non interdiceva assolutamente ai frati di andare a podestà, anzi lo consentiva loro quando fosse pel bene della pace, come allora, e quando avessero ottenuto l'autorizzazione del pontefice, che non mancò ai due frati e fu eziandio accompagnata dal comando.

L'accusa di peculato certo non è nuova ad integri amministratori della cosa pubblica. E come potremo credere che Loderingo e Catalano la meritassero? È da notarsi che non eran essi, ma per loro volere, i trentasei che ministravano la finanza; che i due frati aveano proprie e molte ricchezze, e perciò non potevano essere stimolati da quella cupidigia che spesso è suscitata da scarso censo; e che anzi Loderingo almeno fu generoso largitore delle sue ricchezze. E si consideri infine che i nostri cronisti commendarono que' due per integrità e giustizia. L'altra accusa di parziali sarebbe a meravigliare se in tempi sì rotti al parteggiare non fosse stata loro imputata. Ma qual setta favoreggiaron essi? La guelfa, al dire di alcuni storici: la ghibellina all'incontro al dire di altri (108). E da questa aperta contraddizione mi pare s'abbia a dedurre la fatale conclusione che ciascuna setta, agognando di opprimere, imprecava a chi non la prediligeva, e che non giudicandosi secondo giustizia ma secondo parte, ne derivavano gli opposti giudizi. L'Allighieri altissimo poeta ma fiero ghibellino, e particolarmente avverso ai Bolognesi che avevano cacciati i ghibellini a migliaia, e perciò perduta la stirpe dei buoni com'egli sclamava

» O Romagnoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna? »

(109) L'Allighieri che provò egli stesso come in quei tristi tempi il livor di parte regolasse i giudizi non pur de' privati ma talvolta de' magistrati, essendo egli stato da un tribunale dichiarato reo di baratteria (110)! L'Allighieri che non poteva giudicare dei due frati se non pei racconti di chi viveva prima di lui, li relegò nel suo inferno facendoli penare fra gl'ipocriti e confessare la colpa che loro aveva meritato cotanta punizione. E

qual n'è mai la grave colpa? « Ancor si pare intorno del Gardingo » vale a dire l'aver fatto atterrare le case ai tumultuanti Uberti di parte ghibellina. Ma il distruggere le abitazioni de' sediziosi era pena prescritta dalle leggi di que' tempi; e che gli Uberti fossero tenuti, e gravemente, rei, anche appresso, quando da tempo non erano più podestà i due frati, è manifesto dall' aver decretato il comune di Firenze che sul suolo ove furono le case degli Uberti non si dovesse più fabbricare, e volle piuttosto il suo magnifico palazzo s'innalzasse da Arnolfo sopra una pianta irregolare che valersi di quell'abborrito suolo ([111]). Non intralascerò nondimeno di riportare quei versi in cui Dante favella de' nostri due frati, perchè se vi manca l'imparzialità del giudice, vi sovrabbonda il genio del poeta; nè credo si potrebbero pretermettere narrando di Lodernigo e Catalano ([112]).

(Dante e Virgilio poichè giunsero alla sesta bolgia...)

» Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.

Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
Che 'n Cologna per li monaci fassi.

Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.

O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto.

Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, chè noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.

Perch' io al Duca mio: fa che tu trovi
Alcun, ch'al fatto o al nome si conosca,
E l'occhio, sì in andando, intorno muovi.

Ed un, che 'ntese la parola Tosca,
Diretro a noi gridò: tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:

Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi.
Onde 'l Duca si volse, e disse: aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.

Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell' animo, col viso, d' esser meco;
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.

Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in sè, e dicean seco:

Costui par vivo all' atto della gola;
E, s' ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola?

Poi dissermi: o Tosco, ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio.

Ed io a loro: io fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa,
E son col corpo, ch' i' ho sempre avuto.

Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' io veggio, dolor giù per le guance?
E che pena è in voi, che sì sfavilla?

E l' un rispose a me: le cappe rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.

Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,

Come suol esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.

Io cominciai: o frati, i vostri mali....
Ma più non dissi; ch' agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.

Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri:
E 'l frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,

Mi disse: quel confitto, che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.

Attraversato e nudo è per la via,
Come tu vedi; ed è mestier ch'el senta
Qualunque passa, com'el pesa pria:

Ed a tal modo il suocero si stenta
In questa fòssa, e gli altri del concilio,
Che fur per li Giudei mala sementa.

Allor vid'io maravigliar Virgilio
Sovra colui, ch'era disteso in croce
Tanto vilmente nell'eterno esilio.

Poscia dirizzò al Frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
S'alla man destra giace alcuna foce,

Onde noi ambedue possiamo uscirci
Senza costringer degli angeli neri
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.

Rispose adunque: più, che tu non speri,
S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri:

Salvo ch'a questo è rotto, e nol coperchia:
Montar potrete su per la ruina,
Chè giace in costa, e nel fondo soperchia:

Lo Duca stette un poco a testa china,
Poi disse: mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina.

E 'l Frate: io udi' già dire a Bologna
Del diavol vizi assai, tra i quali udi',
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.

Appresso 'l Duca a gran passi sen gì,
Turbato un poco d'ira nel sembiante:
Ond'io dagl'incarcati mi parti'

Dietro alle poste delle care piante. »

Non sì tosto erano tornati in patria Loderingo e Catalano che a loro si rivolsero i consoli perchè salvassero la patria. Il quale nuovo atto di fiducia manifesta che i due frati in Bologna, ove non saranno loro mancati dei nemici, non s'avevano per avidi e parziali, ma « incorrotti, pacifichi e iustissimi cavalieri » come li qualificò un antico nostro scrittore [113].

Nuove sciagure si preparavano dai geremei, che agognando ed affrettando il momento di scacciare gli emuli, profittavano delle private contese vieppiù ingagliardite. Perchè dai Lambertini erano odiati gli Scannabecchi, dai Gozzadini gli Arienti, dai Guidozagni gli Orsi, dai Calamatoni i Sangiorgi, dai Bianchetti i Pizzigotti, da altri altri assai. Erano frequenti le zuffe, moltiplicavano i malefici, venivano uccisi un Guidozagni, un Dalla Femmina, un Dai Vetri, un Atti; eran feriti uno Scannabecchi, un Savioli, un Rustigani, un Sala, ed altri primari. Il tumulto si propagava nel distretto, e correa voce che il marchese d'Este coi guelfi di Modena, Reggio e Parma accorresse a rafforzare i geremei. Fu allora che i consoli confidarono la salvezza del paese a Loderingo e a Catalano, i quali associatisi Michele del Priore, altro frate di M. V., e Venetico Caccianemici [114], adoperarono con tanta destrezza ed efficacia che acquetate le ire e pronunziati lodi di concordia [115] ottennero scambio di paci, le quali furono solennemente celebrate nel palazzo del comune al cospetto de' magistrati con contentezza universale [116].

Ma la calma succeduta al furore, ebbe questa volta ancora breve durata.

Loderingo frattanto risolse di fondare un nuovo convento del suo ordine in luogo eremo e tranquillo, e trascorrervi divotamente quanto di vita gli rimaneva. O avesse caro quello ch'era stato prediletto dalla sorella Diana, assumendovi le vesti religiose, o la vaghezza del

luogo l' allettasse, Loderingo correndo l' anno 1267 scelse a suo ritiro Ronzano, il quale era stato abbandonato due anni prima dalle canonichesse Lateranensi ([117]). Loderingo trovò un' eletta di compagni nell' amico Catalano ([118]) in frate Bonaventura da Savignano esimio professore di leggi ([119]), in frate Fino de' Teuzi giureconsùlto ([120]), in frate Nicola Beccadelli ([121]) ed in frate Jacopino da Medicina ([122]), tutti della milizia di M. V. gloriosa, che comperarono unitamente Ronzano e parecchie terre adiacenti ([123]). Poi, o vi trovassero i due monisteri in cattiva condizione, o volessero trarne miglior partito, si diedero a rifabbricarli ([124]); e Loderingo vi costrusse del proprio una chiesa con portico ([125]) e la intitolò alla patrona dell' ordine Maria ss.: e dal vescovo di Bologna ne ottenne l' unione colla preesistente consacrata alla divina Trinità ([126]).

Alcuni dei suddetti frati erano coniugati, e pare che le mogli loro con altre militesse si ritirassero anch' elleno a vita religiosa in Ronzano, come fecero altre militesse in altri luoghi d' Italia ([127]). Eran d' esse Sismonda di Leonito da strada maggiore, moglie di frate Catalano Catalani, ch' essendo inferma fece testamento a Ronzano nel 1269 ([128]): suor Zolitta Aigoni di Gesso, moglie di frate Bonaventura da Savignano, che fece testamento anch' essa inferma in casa del marito a Ronzano nel 1285 ([129]): Petricina figlia del suddetto frate Bonaventura, e moglie di Primirano Ramisini, che malata pur essa fece testamento nel 1277 a Ronzano nella casa di frate Fino Teuzi in cui dimorava da molti anni ([130]): e forse Ghibertina Bazilieri moglie di frate Fino suddetto, della quale abbiamo un atto del 1273 fatto nella casa di esso frate Fino in Ronzano ([131]): e forse altre ancora le quali potrei ignorare per non essermi incontrato, ricercando all' azzardo, in quei documenti che ne facessero ricordo.

Se gli scritti che ci danno notizie di quelle militesse,

ed altri di cui mi varrò appresso, dovessero intendersi alla lettera, si crederebbe che ciascun frate s' avesse la sua casa in Ronzano e che vi dimorasse colla moglie. Ma niuna vestigia avendo che cinque case distinte siano mai state a Ronzano, anzi tutto portando a discrederlo, ritengo che la voce *domus*, di questo o quel frate in Ronzano, che s' incontra nei documenti, debba intendersi la parte di proprietà nel comune convento, il quale in alcune pergamene è chiamato *domus Ronzani*, *domus Ecclesiae Ronzani* ([132]), e che anche le militesse vivessero in comunità.

Trovo che Loderingo accrebbe di poi i suoi possedimenti in Ronzano comperandovi un bosco, che era vicino alle proprietà di frate Fino Teuzi e di frate Nicolò Beccadelli, pel prezzo di 25 lire ([133]), e comperando una vigna con casamento per lire 50 cedutagli da frate Bonaventura da Savignano, della quale vigna era comparso acquirente Guittone d' Arezzo ([134]) celebre primitivo poeta nell' italiana favella. Il quale Guittone quasi contemporaneamente comprò per 60 lire un' altra vigna in Ronzano, nominata le Ginestre ([135]), non so se per sè o per farne dono a quel convento de' suoi confratelli; ch' egli pure era della milizia di M. V. gloriosa, e n' era un zelante fautore ([136]). Si trovava egli allora, ed anche un mese prima, cioè nel maggio 1285, in Ronzano, ed ivi assisteva quale testimonio al testamento della moglie di frate Bonaventura da Savignano ([137]).

Noterò che i documenti mostrano altri frati di M. V. a quel torno in Ronzano; cioè frate Bonacursio degli Albari nel 1280, ([138]) e frate Raniero Adelardi, uno degli istitutori dell' ordine, e frate Fortebraccio Bostichi firentino nel 1285 ([139]).

Un altro documento del 1285 ci fa sapere che fu conceduta fiducia e licenza a nove Gaudenti Trivigiani di andare e stare a Ronzano e a Bologna da Tebalduccio

Tebaldi e da Giuliano suo nipote, i quali a dir vero non so per qual diritto ciò facessero ([140]).

Il primo atto ch' io abbia rinvenuto nel quale concorrono i cinque frati di Ronzano come corporazione è del 1271. Con quell' atto essi, per loro, pe' successori e in nome della chiesa della ss. Trinità di Ronzano a loro pertinente di pieno diritto, vendono ad Amadore e Caracosa Albertini per 60 lire una terra nella guardia di Bologna, sulla quale essendo poi sorta quistione, di comune consenso fu revocato il contratto ([141]).

Codesti frati, nell' esercizio delle pratiche religiose, e nella meditazione del vero, e forse accudendo alla coltura dei terreni della tranquilla e amena loro dimora, avranno gustato intera quella pace per cui Loderingo e Catalano tanto avevano adoperato a farne dono e tesoro a' concittadini. Ma in questa terra havvi contentezza che non sia avvelenata un giorno dall' afflizione? E d' afflizione intensissima dovettero conturbare la pace di Ronzano gli orrori che desolarono Bologna nel 1274. Quando le fazioni, rotto ogni freno, traboccarono a guerra fratricida e sterminatrice, e per quaranta giorni « proseguirono a contendere contrada opposta a contrada, società a società, famiglia a famiglia. Nelle famiglie medesime divise fra sè di parte violaronsi le ragioni del sangue, e le donne stesse non inorridirono infra gli stormi, e vi secondarono il furor de' padri e mariti.... Scorrevano (i lambertazzi) le vie, ululando per l' oscurità della notte col ferro nell' una mano e le faci accese nell' altra; lanciavano sugli avversari dal sommo degli edifici bitumi ardenti, travi ed ammassi di pietra, uccidevano, ardevano, e demolivano ». Finchè prevalsero i geremei, dai quali 12000 lambertazzi o ghibellini furono cacciati in bando, ed ebbero le terre confiscate e le case distrutte ([142])! L' ira guelfa fu tanta, che non furono risparmiati nè anche i possedimenti di Loderingo

perchè di famiglia ghibellina, e il fratello di lui Castellano, principe della parte lambertazza, fu distenuto a tradimento, e morì in carcere dopo 26 mesi [143].

In quei giorni tremendi quante saranno state le angoscie di Loderingo che avea sì cara la patria e la pace! quante volte attraverso le annose selve che circondavano il suo cenobio, egli avrà volto ansiosamente lo sguardo e l' orecchio alla sottostante Bologna, quasi interrogandola se il ferro e il fuoco de' suoi cessavano di straziarla; e un sordo rumore e il sollevarsi delle fiamme gli avran risposto che no!

Poi l' inevitabile l' ultimo dei mali cominciò a percuotere i frati di Ronzano, e primo fra essi migrò di questa vita fra Jacopo da Medicina, le cui terre in Ronzano pervennero a' confratelli di lui, dopo essere state contrastate, e poi cedute per convenzione dai suoi eredi [144].

Lo seguì nel viaggio estremo frate Catalano al cominciare del 1285 [145], cioè quando contava più che 75 anni di vita, nel penultimo dei quali era stato provinciale della Lombardia inferiore, e diffinitore nel capitolo generale celebrato in Reggio [146]. Già fino dal 1268 egli aveva fatto testamento in Ronzano [147], modificato poi con due codicilli ivi pure rogati, l' uno nel 1271, essendo infermo [148] come lo fu nel 1272 e 1282 [149], l' altro nel 1280 [150]. Catalano pochi mesi prima di sua morte, e i confratelli di lui con mutua disposizione, aveano fatto reciproco dono di ciò che possedevano in Ronzano. Ma i figli di Catalano, morto lui, mossero quistione ai frati per quelle terre da lui donate e per alcuni lasci, convenendo con frate Bonaventura da Savignano commissario testamentario di frate Catalano, che le rendite delle terre in quistione situate in s. Vitale, Stiatico e Val di Senio fossero depositate presso Negro e Ugolino Querci, finchè fossero aggiudicate a cui spettavano [151]. Ad evitare poi le

procedure forensi concordarono di scegliere un arbitro che amichevolmente decidesse e componesse la differenza, ed elessero a tale ufficio il celebre Dino del Mugello che a quei dì sapientemente insegnava leggi nel nostro studio ([152]), ma ignoro quale fosse il di lui arbitrato.

Credo cbe fra Nicolò Beccadelli non tardasse a raggiungere i defunti compagni, non trovando memoria di lui oltre il 1287. Egli aveva fatto testamento nel 1273 ([153]), e nel 1285 la vicendevole donazione coi confratelli ([154]). Lasclò un figlio per nome Beccadino, cbe poi entrò nella milizia di M. V. gloriosa.

Dopo alcuni anni Loderingo pagò ancb'esso l'estremo tributo a natura. Nel 1271 mentr'era infermo egli aveva liberato ed assoluto da ogni vincolo di fedeltà Giacomo da Corvada e suoi eredi, il quale teneva in feudo da lui metà d'una casa e poca terra, dichiarando Loderingo di far ciò » mosso da pietà e misericordia, e per reverenza di Gesù Cristo e della B. V. ([155]). Insieme ai confratelli aveva fatta nel 1285 la reciproca cessione colla quale egli disponeva della sua vigna in Ronzano detta il *bosco*, e del *posticium* ([156]) fabbricato da lui presso a frate Catalano, e delle terre che gli pervennero da frate Jacopo da Medicina ([157]). Poi dal capitolo generale dell'ordine tenuto in Milano nel 1288 avendo ottenuto la facoltà di testare, e il decreto che ogni disposizione di lui fosse esattamente eseguita ([158]), d'onde risulta un vincolo in Loderingo assunto forse nel far professione, egli fece testamento nell' 8 di Giugno 1291, ed ordinò quanto segue. Che ad esaltazione della milizia di M. V. e per salute dell'anima propria, de' suoi, e d'India già sua moglie, si debba mantenere un convento dell'ordine di M. V. in Ronzano, ov' egli alla Madre di Dio aveva innalzato una chiesa unendovi l' altra della ss. Trinità. Nel qual convento sottoposto al prelato maggiore debbano risiedere almeno due sacerdoti dell' ordine, e

due chierici, che continuamente vi celebrino i divini uffici, l'uno nella chiesa della Madonna, l'altro in quella della Trinità, riserbandosi egli di sostituire nelle vacanze. Tutti i frati debbano vivere in comunanza di refettorio e mensa, ed essi e i famigliari siano istituiti da Loderingo finchè vivrà, e dopo la sua morte spetti l'elezione del priore e dei frati al capitolo di Ronzano, il quale, se non troverà nell'ordine alcuno idoneo a supplire nelle vacanze, potrà scegliere persone non appartenenti all'ordine ma che vi saranno ricevute dal Maggiore se nulla osterà. Se il capitolo di Ronzano, o per negligenza, o per discordia o per essere trascorso un mese, non farà le sostituzioni, siano fatte dal Maggiore dopo otto giorni. E se nè il capitolo sopraddetto, nè il Maggiore faranno le sostituzioni nel tempo prescritto, si proveda, trattandosi dell'elezione d'un sacerdote, provvisoriamente entro quindici giorni con un sacerdote secolare che uffici finchè ne sia nominato uno dell'ordine, e se si tratta d'un laico si debbano depositare e adoperare in utilità del convento le rendite e frutti della parte che spetterebbe al frate da eleggersi, fintantochè sia eletto. Lasciò alle suddette chiese e convento tutti i propri beni mobili ed immobili, e diritti ([159]), instituendo eredi le stesse chiese, e il priore e frati del convento di Ronzano che vi saranno a tempo: (quindi vediamo poi frate Enrico da Stifonte maggiore dell'ordine, quale erede e commissario di Loderingo, soddisfare quando di per sè ([160]), quando per mezzo di frate Alessandro di Biagio suo procuratore, e sindaco della chiesa di Ronzano, ad alcuni gravami dell'eredità di Loderingo ([161])). Dispose che i beni di cui erano dotate le dette chiese dovessero volgersi in utilità del predetto convento, ed ai suddetti suoi eredi assegnò specialmente 20 mansi di terra e un casamento in Ferrara, provenutigli per eredità della moglie India Torelli: le azioni per 200 lire lasciategli con

testamento dal suo fratello Castellano, e per 12 lire venete, e per altre 90, e per certa annuale quantità di denaro, volendo tutto ciò che se ne rivendicasse fosse devoluto in vestimento ed alimento dei suddetti frati. Vietò in qualunque caso, eccetto quello di soddisfare debiti suoi, di alienare veruna delle sostanze lasciate. Lasciò legati ai congiunti Andrea, Brancaleone e Guglielmo, purchè approvassero tutte le disposizioni fatte da lui. Ordinò a' suoi eredi di sborsare 100 lire da distribuirsi ai frati Minori ([162]), Predicatori ed altri, acciocchè celebrassero messe solenni per l'anima di lui, e da distribuirsi ai poveri secondo la volontà del Maggiore dell'ordine di M. V. Prescrisse che alla mancanza d'alcun laico nel convento di Ronzano se volesse entrarvi conventuale frate Giovanni di Baisio, gli altri frati dovessero accoglierlo senza molestia. E che intravenendo al Maggiore dell'ordine di non poter stare nel monastero di Casteldebritti avesse facoltà di abitare Ronzano, ed usufruttuarne le rendite cogli altri frati che vi fossero. E se il Maggiore attuale, o un suo successore, volesse dimorare e far penitenza a Ronzano potesse farlo, e vivesse delle rendite di quel convento ([163]).

Due anni dopo, cioè nel 1293, moriva quel generoso che tanto aveva operato a pro della patria, ed infiammato da divina scintilla e superiore all'epoca sua, aveva fondato una istituzione che mirando alla concordia italica poteva ricomporre la nazione: benemerenza certa, rimeritata coll'ingratitudine e coll'oblio. Erano scorsi 26 anni da che Loderingo s'era ridotto a Ronzano, e dovea averli spesi in religioso ritiramento, poichè in tutto questo lasso di tempo egli è morto a quella vita politica cui aveva consacrato la propria virilità. Visse più di 76 anni, ed ebbe solenni esequie, e fu sepolto nella chiesa di Ronzano con epitaffio scolpito, il quale venne rimosso (e sa il cielo che ne addivenne) quando

fu rifabbricata la chiesa, siccome attesta il cronista Girolamo Borselli contemporaneo alla dispersione, e frate di quel convento che la operò ([164]).

Dopo scorsi due anni anche frate Bonaventura da Savignano veniva a morte, in estrema vecchiezza, in quel cenobio di Ronzano pel quale egli aveva lasciata una cospicua condizione sociale, e la cattedra di diritto canonico tenuta con applauso per trent' anni nel nostro Studio. Fra Bonaventura aveva fatto il primo testamento nel 1264, ed altri ne fece appresso, l' ultimo dei quali è del 1281, da me conservato, in cui legò la propria bibbia, il salterio e il libro degl' inni alla chiesa di Ronzano, per la quale costituì un' officiatura perpetua ([165]) assegnandovi la parte avuta dei beni di frate Jacopo da Medicina, da aumentarsi all' uopo colla vigna che aveva in Ronzano. Fece alquanti legati, fra i quali uno al convento maggiorale di Casteldebritti, uno allo stesso Maggiore, ed un altro alla moglie Zolitta cui diede assegnazione pel vitto e pel vestito finchè dimorerebbe in Ronzano. Poi instituì eredi i poveri, essendochè gli era già morta la figlia Petricina ed eragli stata uccisa l' altra figlia Tommasina ([166]).

Sopravvissuto a tutti i suoi compagni frate Fino de Teuzi fece testamento nel 1296, essendo infermo, e forse poco dopo morì. Aveva fatto anch' egli nel 1285 la donazione ai confrati delle sue terre ed edifici in Ronzano, prescrivendo se ne ufficiasse la chiesa ([167]). E nella suprema disposizione delle cose sue prima che ad altro provvide alla chiesa di Ronzano, dandole, a pro dell' anima propria, tutte le terre che possedeva in Ronzano, a condizione però che se i suoi figli Lengo, Bittino e Tommasino entrassero nell' ordine della milizia di Maria Vergine, avessero a godere l' usufrutto di quelle terre e casamenti. Assegnò 25 lire pe' suoi funerali, e per la sepoltura che ordinò gli fosse data presso la chiesa di

Ronzano. Provvide alla moglie Beatrice Asinelli, a Marco di lui figlio naturale, alla figlia Montanara, a due nipoti, alla chiesa di s. Cosma della Pegola, e instituì eredi i tre figli dapprima nominati (168).

Pervenuto a questo punto non posso offerire al paziente lettore che la serie quasi sola dei priori di Ronzano, e s'essa per avventura non fosse completa, sarà almeno più assai copiosa di quella data dal Federici che notò sette priori, ai quali posso aggiungerne undici.

Il Federici a Loderingo fa succedere nel priorato frate Catalano ma non dice con quale appoggio, sicchè a lui ne lascio la responsabilità. Quindi si trova priore frate Ugolino Banci, registrato coll'anno 1302 dal professore Gaetano Monti nelle sue schede formate con documenti (169). Poi io rinvengo un frate Donato priore che a nome della chiesa di Ronzano nel 1315 riceve da Tommaso Tolomei rinunzia di diritti sopra certo terreno (170). E nel 1318 altro priore frate Lambertino, o Ramberto, ch'è testimonio al testamento di Pietro Falecappe (171). Poscia le suddette schede ci mostrano priore frate Giacomo Guidozagni nel 1334, e frate Pietro Occelletti priore nel 1341, e forse gli è quel Pietro d'Uguccione Occelletti che nel 1317, essendo andato col Padovani all'oppugnazione di Vicenza, rimase prigione di Cane della Scala soccorritore dei Vicentini (172). Appresso il Federici soggiunge priore frate Benvenuto Roncore nel 1349, e le citate schede frate Ugolino Ariosti priore nel 1353. Nello stesso anno 1353 un documento fa conoscere priore frate Ugolino Azzoni, e le terre del convento e della chiesa di Ronzano occupate di fatto da un Bonifazio Carbonesi. A rivendicare le quali terre intendendo il Maggiore dell'ordine, ma non avendo denaro, o biade, o beni mobili per le necessarie spese, dopo molti giorni di consultazione co' suoi frati deliberò contrarre un prestito, obbligando alcune rendite dei conventi di Castel-

debritti e di Ronzano. Al quale oggetto costituì sindaci e procuratori frate Ugolino Azzoni priore di Ronzano, e frate Guido Carrari (poi Maggiore dell'ordine) i quali, avendo avuto da Bondo Alessi sovvenzione di 100 lire per litigare a ricuperare le possessioni occupate di Ronzano, gli obbligarono tutte le rendite che maturerebbero in quell'anno, in tre terre spettanti al convento di Ronzano ([173]) ed in sei del convento di Casteldebritti ([174]). E forse per un tristo caso il successo fu meno difficile di quello che si credeva, perchè il Carbonesi tornando in quell'anno dall'aver accompagnato Galeazzo Visconti a Milano, fu ucciso nel contado di Ferrara ([175]).

Il suddetto Azzoni era priore anche nel 1355, e contrattò le rendite del predio fuori di porta Maggiore presso i Crociferi ch'era denominato « de' fra de Ronzano ([176]) ». Quanto tempo egli rimanesse priore non so; soltanto ho trovato che nel 1366 il priorato di Ronzano, il quale aveva 20 lire d'estimo ([177]), era vacante, ed amministrato da Gerardo Roberti arciprete ([178]).

Tenne poi quel priorato Stefano Rodaldi frate claustrale, e diverse affittanze fatte da lui nel 1371 ([179]) comprovano come le terre si dessero allora in piccole frazioni ai fittaiuoli, poichè 30 tornature di terra in Ronzano furono affittate a sette individui diversi.

Al Rodaldi succedette frate Luca Clarissimi, altro claustrale, ch'era stato Maggiore dell'ordine e che lo fu poi altre due volte. Io lo trovo priore nel 1378 ([180]), ma forse lo era già dal 1374, nel qual anno cessò per la prima volta d'essere Maggiore. Nel 1381 per giuste cause, secondo ch'egli si espresse, rassegnò il priorato al legato e vescovo di Bologna cardinal Filippo Caraffa, ed essendo vacante la sede maggiorale, per rinunzia di frate Giacomo Argelata, vi fu egli rieletto dall'abate del monastero di s. Stefano e dall'arciprete Roberti vicario vescovile nei quali i frati avevano fatto compromesso per l'elezione, forse perchè non erano concordi ([181]).

Contemporaneamente fu eletto al priorato di Ronzano il suddetto frate Giacomo Argelata, che ne ricevette l'investitura per imposizione dell'anello dal vescovo cardinale Caraffa ([182]), e così il prelato di Ronzano e il prelato generale dell'ordine si scambiarono priorato. È ricordato quell'Argelata dalle nostre storie per aver votato in favore di Giovanni e Giacomo Pepoli quando a costoro si volle assoggettata la libertà della patria.

Altro priore di Ronzano fu frate Ruggiero Lapi, ma ignoro quando lo divenisse, avendo rinvenuto soltanto che rinunziò a quel carico nel 1404, e che dal Maggiore dell'ordine gli fu dato a successore nello stesso giorno Filippo Montecalvi frate professo ([183]), figlio di un gentiluomo medico rinomato. Anche frate Filippo fu turbato da litigi, ma ebbe l'accorgimento di evitare i baratri forensi, e convenne coll'avversario di eleggere compromissari Bartolommeo da Saliceto, celebre giureconsulto, e il vicario del vescovo che decidessero intorno a certi terreni del convento di Ronzano. Ed essi pronunciarono dovessero quelle terre rimanere al convento, e il priore Montecalvi avesse a pagare 25 lire a Lorenzo Picciolpassi per compenso di bonificamenti ([184]). A questo tempo l'estimo di Ronzano era ridotto a lire 6 ([185]).

Nel 1408 il Montecalvi andò col Maggiore dell'ordine Giacomo Ariosti al concilio generale convocato in Pisa per togliere lo scisma, giacchè contendevano il pontificato Gregorio XII e Benedetto antipapa, i quali furono dichiarati eretici e deposti, venendo eletto papa Pietro Filargo che fu Alessandro V. Ma » se prima, come lamenta il Muratori ([186]) si miravano nelle chiesa due papi, da lì innanzi tre se ne videro nello stesso tempo ».

Nel 1419 frate Filippo rinunziò al Maggiore Ariosti il priorato di Ronzano, ricevendone a un tempo quello di Casaralta vacato per morte di frate Giacomo dalla Lana ([187]): e nel prenderne possesso ne fece l'inventario

mobiliare, singolarmente scarso e povero ([188]). Ma poi il Montecalvi sarà tornato a Ronzano, se, come asserisce un nostro scrittore, egli morì quivi, e vi fu sepolto ([189]).

Senza intervallo il priorato di Ronzano fu dato a Giovanni Duglioli, ricevuto pur allora nella milizia di Maria ([190]). E a lui quando che fosse sottentrò frate Carlo Carmignani noto per un atto che ho rinvenuto del 1453 ([191]), e al Carmignani succedette Lodovico di Domenico Barbieri detto Mengante ([192]) che fu ultimo priore di Ronzano ([193]), perchè nel 1475 fece mercato del convento e delle terre ad altri frati ([194]). E con questo avvenimento, per verità assai volgare, si compie la dominazione dei frati della milizia di Maria Vergine gloriosa in Ronzano, durata 208 anni.

CAPO III.

I fraticelli novizi Domenicani andavano talvolta nella bella stagione sugli acclivi di Ronzano, e presso il diroccato cenobio de' Gaudenti, e fra quelle addensate boscaglie, luoghi più che mai solitari, sfogavano quell'irresistibile brama di rapido movimento che ferve nella gioventù, e più ferve se le s'impone un austero contegno ([195]). Ritornando al proprio convento essi avran raccontato più e più volte la vaghezza di quel luogo diserto, e de' circostanti boschi di quercie gigantesche e di elevatissimi castagni ([196]), l'aere purissimo che vi si respirava, la quiete, anzi la solitudine beata, e lo sguardo colassù spaziarsi meravigliosamente per tutta l'immensa valle circumpadana soffermandosi nelle aspre vette dell'Alpi, e nella lucida zona dell'Adriatico, e all'opposto lato dal sud-est al sud-ovest l'occhio aggirarsi per le mille ondeggianti linee dell'Appennino salienti gradatamente fino alla somma giogaia. Quei racconti avranno

invaghito i primari del convento, i quali decisero fare acquisto di Ronzano per ricreazione della comunità e farmaco dei valentudinari, ed anche per rifuggirvisi in tempo di quelle pestilenze contagiose che desolavano frequentemente Italia, e avean percossa Bologna otto anni prima. Quindi frate Gregorio da Vercelli priore de' Predicatori nel 1475 (ch'è anno memorando nel convento di s. Domenico, perchè vi prendeva l'abito il famoso Savonarola) ai 3 gennaio comprò Ronzano dall' ultimo suo priore Gaudente Ludovico Barbieri, consentendo l'ultimo Maggiore dell' ordine frate Giovanni Sala ([197]).

Ludovico Barbieri, che doveva essere uomo assai positivo e da preferire a molte altre cose il denaro, vendendo il suo priorato avrà creduto assicurarsi una discreta rendita finchè viveva, perchè contrattò coi Domenicani una pensione annua per sè di dieci ducati d'oro. Ma i calcoli dell' ex-priore, quando meno era a credersi, apparvero sbagliati, che per dieci anni egli non toccò una delle monete pattuite, sì che quante volte avrà imprecato alla vendita fatta! I Domenicani non negavano le condizioni del contratto, ma opponevano, non so perchè, ch' era stato fatto contro coscienza e contro buoni costumi, delle quali cose il Barbieri non conveniva. Durato questo dissidio quanto l'assedio di Troia, le parti per finire le liti e le spese scesero agli accordi, e convennero che il Barbieri, in vece dei cento ducati d'oro arretrati e dei dieci annui in avvenire, avesse dai Domenicani non più che cento cinquanta lire per una sola volta, e rinunziasse alla pensione e ad ogni diritto derivante dalla vendita, e così fu ([198]).

Secondo le memorie conservate dai Domenicani le guerre del 1429 e 1430, dal Caldora e dal Gattamelata coll' esercito della chiesa combattute fin sotto Bologna per ritornarla a soggezione di Martino V., avevano devastato il convento di Ronzano, e solo vi rimaneva la chiesa e

» un piccolo tugurio più addatto a riparare bestie che uomini ([199]). » Così almeno pareva ai frati Domenicani che forse avevauo idee più grandiose o meno austere dei frati chiamati Gaudenti. E perciò anzichè risarcire quelle antiche fabbriche e conservarne i preziosi monumenti, primo fra i quali la tomba di Loderingo, anzichè rispettare la vetusta chiesa, che per detto dei Domenicani stessi sussisteva, se pur con essa non rimaneva molto di più ([200]), si vollero distruggere interamente que' venerandi edifici perchè inceppavano un grandioso concetto. Il quale non fu sì tosto formato che si diede opera a tradurlo in effetto, henchè presentasse difficoltà e grave dispendio. Chè allora le fraterie potevano disporre di grandi mezzi pecuniari, e perchè avevano pingue censo, e perchè sapevano di trovar facilmente tra i divoti, oblatori pronti a concorrere ad ogni intrapresa religiosa. E aveano uomini che non si lasciavano sgomentare dalle difficoltà d'una impresa, e dei quali uno appunto ne contava il convento di s. Domenico in Bologna. Nomavasi frate Bartolommeo Comazzi, era priore, poi fu generale dell'ordine: uomo pronto, facondo, intraprendente, che seppe dominare non solo le difficoltà dell'arte e dei luoghi, ma quelle, assai più malagevoli, delle claustrali volontà ([201]).

Fu invocata la pietà dei fedeli che corrispose largamente ([202]), e sopra ogni altra in Ludovico Bolognini, egregio giureconsulto e generoso fautore dell'ordine dei Predicatori ([203]). Egli donò alcuni terreni per la fabbrica, e prese tanto amore a Ronzano che vi si fece una cella in cui talvolta, per darsi alla quiete ed alla contemplazione, abitava ([204]). Anzi, come egli si nudriva di forti studi, aveva provvisto quella sua cella di buoni libri, i quali nel 1497 per testamento lasciò (insieme alle suppellettili) al convento di Ronzano, acciò vi rimanessero in perpetuo ad uso dei religiosi, ed affinchè questi pregassero quotidianamente per l'anima di lui e della moglie sua ([205]).

Molte elemosine furono raccolte per la fabbrica dall' indefesso frate Pietro da Pavia, molte ne conseguì frate Girolamo Borselli lo storico, con eloquenti predicazioni quaresimali in s. Petronio e in s. Domenico. Molta copia di calce e di mattoni fu accattata dal converso frate Pietro da Cento che stava a Ronzano ([206]).

Sicchè nel 1480 i Domenicani, sotto il priorato del suddetto Comazzi, aveano non solo stabilito di edificare a Ronzano un vasto convento e un' ampia chiesa, ma avevano cominciato a prepararne i materiali con quell'accuratezza ed elezione onde vanno distinte, ed hanno precipuamente solidità, le fabbriche antiche ([207]). Nè minore accorgimento mostrarono nella scelta dell'architetto, poichè si valsero di quel Gaspare Nadi ([208]) egregio artista della splendida corte di Giovanni II. Bentivoglio, e architettore di quasi tutti gli edifici cospicui di Bologna nella seconda metà del 400 ([209]). Egli, tracciando la pianta più addatta all' uopo, sopra un piano artificialmente allargato racchiuse un' area spaziosa con un peristilo corintio ([210]) che cinse da tre lati col dormitorio formato di venti celle e d' un capace corritoio. E situò questo in modo che dal suo centro si avesse la veduta a oriente dell' antica chiesa di s. Vittore, e ad occidente dell' altra veneratissima di M. V. di s. Luca. Sul quarto lato del peristilo costrusse sale pel refettorio e per adunanze, ed a maggiore saldezza e per gli usi domestici fece girare sotterranei egregiamente costrutti. Sul medesimo lato eresse la chiesa, il cui prospetto semplice e severo volse all' oriente ove fu consumato il cruento Sacrifizio. La innalzò sopra un paralellogramma, e la fece spiccare internamente per molta altezza e austerità, lasciando visibile la ben contesta armatura della navata, come si praticava nelle chiese primitive. Nelle pareti laterali incavò otto cappelle, gettò sull' abside un vòlto in cui segnano linee ardite quattro costoloni convergenti, e lo separò dalla

navata con un arco a sesto acuto, che forse presso noi Bolognesi segna l'epoca estrema dello stile ogivale ([211]). L'eseguimento di tutto questo lavoro fu affidato all'architetto Giovanni Piccinnino da Como ([212]).

I Domenicani fecero poi abbellire di affreschi questa loro chiesa da alcuni di quei valenti che numerosa ed illustre facevano la scuola bolognese a que' tempi, con a capo Francesco Francia ed il Costa. Ma niuna memoria rimane quali fossero fra quei tanti i dipintori di Ronzano, e quasi nessun lume danno i libri del convento di s. Domenico, perchè non ricordano che uno dei pittori che al declinare del 400 operarono nella chiesa di s. Domenico, i quali forse saranno stati gli stessi che colorirono nella chiesa di Ronzano; giacchè apparisce che i Domenicani si valevano dei medesimi artisti in ambedue le chiese e conventi. Il pittore suaccennato fu Giovanni di Cristoforo da Bologna, mal noto agli storici dell'arte, cui fu allogata una cappella ([213]) che sventuratamente fu poi *rimodernata*. Forse ch'esso fu uno dei dipintori di Ronzano, dei quali mancandoci la contezza procurerò trarne qualche argomento dall'esame delle pitture superstiti.

Sia qui ricordato, che quasi tutti gli affreschi della chiesa di Ronzano sparirono per una generosa imbianchitura, eseguita con tanta perizia da emulare uno smalto per la durezza che sfida gli acidi e il ferro. E di questa deplorabile fattura non sono da accagionare coloro che manomisero poi quella chiesa, ma sì bene alcuno di quella corporazione, che con miglior consiglio aveva fatto colorire quegli affreschi circa tre secoli prima. Poichè fu un priore, o vicario, il quale stimò più convenevole spiccassero le cappelle e le pareti della suddetta chiesa insino al fregio per uniforme candore d'imbianchitura, anzichè seguitassero a vedervisi santi e Madonne già vedute per centinaia d'anni. Questa *pulizia* dovette essere

praticata prima del riaprimento della chiesa avvenuto nel 1774, e ne fu tenuta memoria dall' Oretti ([244]). Altri perfezionarono l' operato consolidando l' imbianchitura con un intonaco, e a tutti loro sia pace e non imputata la pena e l' enorme travaglio che mi prepararono per disascondere alcune di quelle pitture di cui mi accingo a dare contezza. Altre rimangono a discoprirsi, altre furono distrutte nell' aprir vani per finestre dai sovversori della chiesa, ai quali dall' imblanchitura, che li rendeva inconsapevoli, è tolta la vergogna di questo danno.

Le pareti della chiesa sono pitturate con ornamenti a quadratura, e in alto vi gira attorno un largo fregio in cui spicca su fondo azzurro una grande e bella spirale a fogliami in chiaroscuro, nella quale sono innestati quattordici medaglioni con entro mezze figure, maggiori del vero, le quali rappresentano santi e beati Domenicani nominati in sottoposti cartelli. Molti di essi busti sono condotti con pennello facile e di largo stile, altri dipinti con più ricercatezza di maniera, alcuni sembrano alterati da ritocchi. Le pareti alle estremità della navata hanno sopra il detto fregio due affreschi: quello soprastante alla porta raffigura, di grandezza naturale, Cristo risorto con la destra in atto di benedire e lo stendardo della croce nella sinistra. Nell' altro di rincontro è colorito Iddio padre, sporgente di mezzo il corpo dalle nubi con attorno una elissi di raggi luminosi e cherubini alati, il quale impugna lo scettro, invia colla sinistra e segue collo sguardo la mistica colomba scendente. Tali affreschi appalesano lo stesso pennello che pitturò le prime mezze figure accennate, ma in questi, oltre la maggiore accuratezza, vi è bontà di colorito nelle carni e nelle vesti, dignità nell' attitudine del Risorto, e maestosa grazia nel movimento dell' Eterno, e più corrette le estremità.

Queste sole pitture erano state risparmiate dalla bianco-manía; ora dirò delle disascose.

In un pennacchio dell' arco dell' abside la Vergine, d' umili e soavissime sembianze racchiuse da biondi capelli che le si diffondono per le spalle, sta inginocchiata presso un leggìo colle braccia conserte sul petto, e pare avere già risposto « ecco l' ancella del Signore, sia fatta la sua volontà. » In questa simpatica figura il disegno è schietto ed elegante, i contorni ed il rilievo delle mani sono egregi. Belle e sobrie le pieghe della veste purpurea e del manto cilestre soppannato di verde: il colorito vago ed insieme armonioso. Codesta pittura, cui faceva e forse fa riscontro l' angelo annunziatore, si scorge tosto aver comune l' autore con quelle dianzi ricordate; ma quale ei fosse chi si cimenterebbe indovinarlo? Meglio è attenersi ad indicare che in lui si ravvisa un allievo del nostro Francia, perciocchè vi si trova quella grazia raffaellesca e quel brillante colorito che soglionsi rinvenire nelle opere del Bagnacavallo e del Cotignola. Egli appartiene quindi a quella scuola mistica che trasfondeva nelle sacre immagini certa religiosità, la quale poi venne meno negli artisti, a tal che si videro figure, specialmente donnesche, che di santo non avevano se non l' aureola.

Nella prima cappella a sinistra un grande affresco che soprastava all' altare abbella tutta quella parete. Nel mezzo in una cattedra, con alta e stretta spalliera presso i cui lati scendono due cortine, è seduta la B. V. tenendo sulle ginocchia il bambino. Il volto di lei amoroso e modesto è disegnato con grandiosità, ha molta vita per l' impasto assai bello del colorito, e trae maggior vaghezza da un pannolino che coprendole la sommità del capo per le spalle si unisce nel seno dando risalto anche alle belle linee del collo. La veste ed una tal quale sopravveste con ampie maniche arrovesciate spiccano per altezza di tinte e per larghissime pieghe. In piano più basso a sinistra sta ritto un s. vescovo con libro in mano

al cui volto grave e abbronzito accresce maestà la canizie della barba prolissa. Il bianco piuviale rabescato ch' egli indossa forma poche e grandiose pieghe, e un lembo raccoltone dalla mano sinistra lascia scorgere la parte inferiore della veste. Nello stesso piano a destra in atto poco dissimile si vede un santo pontefice con camauro e triregno, candido indumento con sopra ricco piuviale, che spicca per tinta vigorosa e per fregi d'oro, un lembo del quale è anch' esso sostenuto ma con partito di pieghe diverso. Il volto di questo pontefice ricco di barba biancheggiante è quasi animato dalla naturalezza e rilievo del colorito, e si direbbe essere un ritratto. Presso l' orecchio gli si libra una piccola colomba che lo manifesta o s. Gregorio Magno, o s. Leone I.

Questo affresco, ragguardevole per la semplicità della composizione, per nobiltà e naturalezza delle figure grandi al vero, per disegno largo, per colorito succoso, è racchiuso da un dipinto architettonico che rappresenta uno stilobate, sul quale sorgono due pilastri per parte, ornati di bella chiocciola e compartiti di bugne, sostenenti l' architrave in cui piramideggia una cimasa.

Se il raffronto della suddetta pittura con alcune in s. Cecilia non m' inganna, se l' occhio perspicace ed intelligente di chi ne proferì imparziale giudizio vi ravvisò il pennello coloritore, quella pittura deve credersi di Amico Aspertini, ed anzi uno di quegli egregi lavori che sapeva perfezionare quando il voleva quel fantastico ingegno. Se Bologna possedesse ancora quei tanti e tanti dipinti dell' Aspertini descritti dal Malvasia, che vi trovò molte parti le quali « passeriano per di Giorgione » ogni incertezza verrebbe facilmente rimossa; ma sventuratamente non n' è rimasto che un quadro in s. Martino, e le tre storie in s. Cecilia.

Nei due muri laterali dell' anzidetta cappella ho già cominciato a scoprire altre pitture, che anch' esse sono

forse del suddetto autore, e già una dà a vedere un s. vescovo.

Nella terza cappella un altro affresco occupa tutta la parete di faccia. Nel mezzo di un piano con paesaggio indietro, sta in piedi un s. arcivescovo, con mitra depressa all' antica e pallio, tenendo nelle mani il pastorale ed un libro. Forse egli è s. Agostino, sotto la cui regola vivono i Predicatori. La sua figura, alta due terzi del vero, messa di prospetto, è snella, con poche pieghe ben condotte nel paramento. Il volto ha contorni di accurata maestria, senza menda (o con assai leggera) di durezza. A sinistra di lui sta ritto s. Francesco stimmatizzato, colla tonaca del primitivo colore bigio, e voltato quasi di profilo, e colla faccia penitente, e lo sguardo pieno di compunzione rivolto in alto. Ha le braccia incrociate sul petto, onde le ampie maniche offrono bei partiti di pieghe, e colla destra tiene una piccola croce rustica. In queste due figure vi è purezza di disegno e colorito di molto effetto, specialmente nella prima, ov'è più contrasto di chiaro-scuro. Una terza figura avrà un dì equilibrata questa semplice composizione (cui una finestra dei rimodernatori ha usurpato il posto) e forse rappresentava s. Domenico, ed erano riuniti così gl' istitutori dei due primari ordini del secolo XIII. In alto nel mezzo sorge dalle nubi per due terzi della persona la B. V. con in braccio Gesù, gruppo leggiadrissimo che per isquisitezza di disegno e impasto di colorito vince le sottoposte pitture. L' autore di questo affresco, disascoso in parte collo scalpello e il martello, si mostra contemporaneo o di poco anteriore al Francia, al quale si attribuirebbe il gruppo della Madonna, se si vedesse solo.

Nel muro laterale a destra della stessa cappella è dipinta santa Maria Maddalena in un paese caratterizzato da una pianta di palma. Essa è in movenza d' incedere, ha nella sinistra il vasello di nardo su cui poggia le dita

della destra. Un ampio paludamento rosso con sotto una tunica verde l'avvolge con sobrie pieghe, che disegnano la coscia e gamba destra in movimento. La sua testolina ricca di bionda capigliatura, che fluttuante scende attorno al volto e tra il seno e le spalle, è di una leggiadria e soavità veramente raffaellesca. Il colorito vi è fuso nelle carni, vivace nei panneggiamenti. Questa vezzosa figura grande un terzo meno del naturale se non è d'Innocenzo da Imola è certamente d'un contemporaneo, che poteva gareggiare con lui.

Nel muro laterale di rincontro è s. Orsola in piedi sulla nave col capo coronato e la palma del martirio sollevata presso il petto, e sostenente il manto che le discende riccamente dalle spalle. Nobile n'è la veste serrata da un cinto, ed una manica di leggiero tessuto lascia trasparire un braccio. Benchè il complesso di questa pittura non sia disgradevole, vi si trova certa durezza, soprattutto nei panneggiamenti, che accusano quel pittore del secolo XV. per un di coloro che, temendo l'arte trascendesse al naturalismo, volevano per opposto fallo farla retrocedere.

Nella quinta cappella alle parete di prospetto si vede, ma danneggiata assai, una ricca composizione. Nel centro vi è gigante e maestoso s. Domenico vòlto di prospetto: alla sua destra in piano più basso e di grandezza naturale un gruppo di Domenicani in diverse attitudini, fra i quali si distingue alla fiammella s. Vincenzo, moderno patrono di Ronzano. A sinistra altro gruppo di Domenicane atteggiate svariatamente. Un concetto quasi uguale è pitturato a capo del vastissimo dormitoro del convento dei Predicatori in Bologna.

Nel muro laterale a destra un santo monaco bianco-vestito con fisionomia dolce e meditabonda. Con bello scorcio del braccio e della mano tiene il pastorale, e nella destra ha una striscia svolazzante, come costumavano

porre i quattrocentisti, in cui è scritto PECCAT: pittura di condotta facile, che per larghezza di forme ricorda la maniera del Bagnacavallo. Di rincontro un santo vescovo danneggiato da ristauro.

Nella ottava cappella sul lato sinistro un monaco grande al vero, con tonaca, scapulare, mantello e grossa calzatura bianche. Egli calpesta una coscia del demonio, il quale con corpo umano nerastro, testa mostruosa e cornuta, ali di vipistrello è gittato a terra, e pare tenti dibattersi. Il monaco tiene nella destra un pastorale appoggiato alla spalla, e una catena che scende a cingere il côllo del demonio. La testa del monaco è calva, colla faccia, voltata per due terzi, rubiconda, e non par colorita ma viva tanta n'è la verità delle parti, e il brio degli occhi che vibrano animatissimo sguardo. Il complesso n'è decoroso, semplice e naturale, e addimostra essere lavoro d'uno de' migliori quattrocentisti.

Investigando il soggetto di questo gruppo mi vien pensiero sia s. Bernardo de Menthon, fondatore dei due celebri ospizi sull'alpi pennine e graie, e distruggitore colà della idolatria, il che penso siasi voluto simboleggiare coll' abbattuto demonio.

Di faccia non è ancora bene sottratta alla calce la B. V. che sul somarello fugge in Egitto, guidata da una figura mascbile colle gambe ignude assai bene disegnate. Le dimensioni sono minori del vero.

Qualche tentativo ha fatto vedere che ivi ancora la parete di mezzo è pitturata, sicchè dal fin qui discoperto puossi argomentare fondatamente che tutte le otto cappelle della chiesa di Ronzano avevano un grande affresco che formava il quadro dell'altare, e due altri minori laterali. I quali forse tutti, ma certamente la più gran parte, erano opera di egregi dipintori, e furono sottratti allo sguardo quasi per un secolo.

Altri lavori d'arte adornarono la chiesa di Ronzano,

imperocchè ne furono decorate le finestre circolari di quei vetri pitturati coi quali gli antichi accrescendo nei templi il numero delle sacre immagini, vi diffondevano una luce soave e quasi mistica. L'Oretti notò che in due di quelle vetriate erano raffigurati Cristo Redentore e la coronazione di Maria santissima (simpatico tema sì accarezzato dagli antichi artisti) in cui lo stemma de' Mariscotti mostrava la famiglia che l'aveva commesso. E furono sempre attribuite al celebratissimo beato Giacomo da Ulma, che molte altre ne pitturò in Bologna e specialmente nel suo convento di s. Domenico ([245]).

Tali sono le opere d'arte rimaste in Ronzano, o delle quali è sorvissnta la memoria: ma chi sa di quante altre perfino la memoria è perduta ([246])!

Nella riedificazione della chiesa di Ronzano vi fu aggiunto altro titolo, o piuttosto il titolo fu cambiato, giacchè, ommettendo il primitivo della divina Trinità e l'altro di Maria Vergine, fu solo usato quello di s. Vincenzo Ferreri, dominicano poc'anzi canonizzato ([247]). Onde il Seccadinari scrittore contemporaneo ebbe a notare in proposito. » Li frati li hanno posto nome s. Vincenzo, e così la divozione della povera donna (Cremonina Piatesi fondatrice) e la volontà è annullata ([248]). »

Sembra che la fabbrica del convento e chiesa di Ronzano fosse compiuta in quattro anni, cioè al principiare del 1485. Poco dopo i frati pensarono a provedersi di copiose acque potabili, che su quella cima mancavano, e scorrevano soltanto a qualche distanza giù nella china per un antico acquedotto ([249]). Per cui nel priorato di frate Marco Pellegrini da Verona decretarono vi fosse fatta una cisterna, assegnando in sussidio di spesa 100 lire dell'eredità lasciata da frate Giovanni Trofanini. Nella quale risoluzione convenne anche frate Vincenzo di Castelnovo, uno dei padri di consiglio, dichiarando però, da amministratore molto speculativo, come gli

sembrava sarebbe stato meglio investire quel denaro in modo fruttifero ([220]).

Colla spesa di 100 ducati d'oro fu costrutta la cisterna in mezzo al chiostro grandiosamente, egregiamente, per opera di mastro Gherardo d'Alessandro, e colla direzione di Giacomo Boccadiferro, chè nei tempi trascorsi i frati trovavano tempo per impratichirsi nel meccanismo del fabbricare, ed anche per approfondirsi nelle arti gentili, onde Italia ebbe da loro insigni pittori ed architetti ([221]).

Allora i Domenicani avranno cominciato a godere la dimora di Ronzano preparata con tanta cura; e certo vi trovarono preziosa quiete quelli che si piacevano della meditazione o degli studi, e di che soddisfarsi ampiamente quei che volevano colla contemplazione della natura « sollevare gli animi stanchi, e coll'aere saluberrimo liberarsi dalle infermità ([222]). »

Durante mezzo secolo niun avvenimento ricordato interruppe la claustrale monotonia in Ronzano, e solo abbiamo prova che i frati provedevano a migliorarvi l'agricoltura e ad aumentarvi le piantagioni di olivi, d'onde risulta che si attendeva, tuttavia alla coltivazione di questa preziosa pianta ch'oggi è quasi interamente scomparsa dal nostro territorio ([223]). Solo nel 1532 in più guise è ricordato come quivi ospitasse lungamente un prelato distinto. Fu questi Girolamo Quirini patriarca di Venezia, il quale vestito l'abito de' Predicatori, dopo avere mercatando a Costantinopoli rifornita di ricchezza la sua scaduta famiglia, era stato assunto al patriarcato sotto Clemente VII. Ma uscito dal chiostro apparve troppo rigido osservatore della disciplina ecclesiastica, troppo tenace nel suo proposito, ed ebbe litigi col clero e colla repubblica. Clemente VII. lo ammonì più volte, tentò moderarlo con forti Brevi, ma inutilmente; insorsero nuovi dissidi, il patriarca esasperato abbandonò la sua sede,

e il senato gli sospese le rendite. Allora il Quirini cercando tranquillità e distrazione, venne a porre stanza a Ronzano, e fu preso di tanto amore pel luogo che vi stette tre anni, e vi fece del proprio alcune fabbriche, e cinse di mura due prati in cui senza uscire del convento potessero ricrearsi i religiosi ([224]). E su quelle fabbriche furono vedute memorie, col nome d'esso patriarca, dal padre Giandomenico Armano de' predicatori, scrittore del secolo scorso, che si recò a Ronzano quand' era a studio in Bologna ([225]).

Ma il Quirini, o trovasse quivi ancora qualche contrarietà, o fosse spinto da naturale irrequietezza, nel 1535 se ne andò, e stabilì dimora sul cólle di s. Sebastiano presso Vicenza, ove morì ([226]).

Per vero si crederebbe che la compagnia piuttostochè il luogo gl'increscesse, ponendo mente che nel partirsi egli lasciò 164 scudi, acciò fossero compiute le fabbriche che vi aveva fatte. Disposizione che non fu poi assecondata dai Domenicani che ritennero quel denaro « a scanso di un compenso per spese » fatte nel soggiorno del patriarca ([227]).

Frattanto vi fu una circostanza in cui apparve quanto gelosamente i Domenicani esercitassero il diritto di proprietà in Ronzano. Era la primavera del 1535, e i nostri côlli avranno spiccato di tutta la bellezza loro, sì che agli anziani del comune punse desìo di godervi un giorno di ricreazione tolto alla solennità del magistrato. E fu prescelto Ronzano a' cui frati, o prevedendosi renuenza o dopo un primo rifiuto, fu chiesto con preghiere e con minacce si ammannisse per certo giorno Ronzano a convitarvi gli ospiti eccelsi. Ma i frati, adunato consiglio presieduto dal priore frate Giambattista da Milano, unanimamente decretarono, non calcolando molto le bravate, che a niun patto si dovesse aderire « e il divieto fu scritto perchè ne rimanesse memoria, e i posteri sapessero come

contenersi in simile circostanza. » Pure gli anziani avrebbero voluto spuntarla, e ad onta della ripulsa fissarono per la gita il 2 di giugno, riducendo però le pretensioni della refezione alle sole suppellettili, ed assumendo, essi ogni altra spesa. Ma, come fra gli eroi contendenti d'Omero s'interpose una nube, la quale sciogliendosi, un po' prosaicamente in pioggia stemperata, acquetò l'ire, inducendo gli anziani a fermarsi nel suburbano convento dei Gesuati, non per questo detto delle acque ([228]).

Pochi anni prima, nel 1527, quel tremendo flagello, a cui schermo i Domenicani s'aveano rifabbricato Ronzano, percosse Bologna, che fu straziata anche dalla fame. Da un cenno oscuro che ne diede il cronista domenicano frate Lodovico da Prelormo, in quel tempo dimorante a Ronzano, si ha che soccombettero pel contagio 22 suoi confratelli; ma pare che questi fossero dei rimasti a Bologna, e che niuno dei riparati a Ronzano fosse colto dal morbo, giacchè egli non lo addita ([229]).

Ben più tremendo però quel flagello infuriò in Bologna nel 1630, alla qual epoca ci fa balzare il difetto di notizie. Ignoro quanti Domenicani si rifuggissero a Ronzano in quei giorni di sterminio, ma non v'è a dubitarsi che molti vi cercassero scampo. Alcuni dati sicuri ne inducono a credere che Ronzano rimanesse quasi illeso in mezzo a grande strage. Poichè dei 141 frati che allora noverava l'ordine dei Predicatori in Bologna, non ne perirono che 6 ([230]): mentre de' cittadini quasi un terzo fu rapito dal morbo ([231]), e degli abitanti di Gaibola, nel cui comune è Ronzano, è tradizione che sopra 200 individui, 4 soli scampassero ([232])!

Così Ronzano doveva esser venuto in maggiore affezione de' Dominicani, e così a loro sarà addivenuto più penoso il doverne diloggiare. Chè Innocenzo X., a riformare lo scadimento monastico, avendo ordinato colla bolla « instaurandae regularis disciplinae » la soppressione

di tutti que' conventi in cui per iscarsezza di religiosi non si poteva osservare la disciplina regolare, dall'arcivescovo Boncompagni nella sinodo del 1654 fu annoverato Ronzano fra i monisteri da sopprimersi ([233]).

Ed ecco quel convento, cui erano state largite e cure e spese dai Domenicani acciocchè per lungo andare di secoli potessero trovarvi sollievo dell'animo, ristoro delle membra e protettore rifugio., in breve volger di tempo venir ridotto all'umile condizione di grancia. Oh sì ch'eglino ne dovettero essere dolenti! E li vediamo indugiare, temporeggiare, schermirsi per sei anni prima di sottoporsi al divieto; e poi, costretti da necessità, piegare non senza sdegno. Poichè nel priorato di frate Eustachio da Bologna, con atto consigliare del 1659, essendo stato decretato che i frati non dovessero più pernottare in Ronzano, fu ordinato a un tempo che vi si murassero le porte della chiesa, e se ne demolisse il campanile ([234]).

Mentre Ronzano era in tanto avvilimento, accoglieva ospiti per sapere e per dignità preclari. Primo fra questi fu frate Vincenzo Orsini, che avea rinunciato alla ducea di Gravina per professare la regola di s. Domenico, fuggire il fasto e gli onori. Il quale giovinetto di 23 anni, viveva oscuro nel convento di Bologna, quando nel 1672 da Clemente X. fu pronunziato cardinale. Egli, vieppiù infervorato d'umiltà, rifiutava il titolo, e supplicava al pontefice lo esonerasse. Poi, quasi vergognando o sperando celarsi, si trafugava subitamente a Ronzano, dove il raggiunse il padre Giantommaso Roccaberti, generale dei Domenicani, spedito dal papa a vincerne la ripugnanza colle persuasioni e col diritto d'obbedienza. Al che l'Orsini, preso da affannosa agitazione e prorompendo in lamenti, non condiscese ma fece sagrificio di sommessione, cui susseguì altro ben più arduo olocausto, qual fu per lui piegare il capo al triregno ([235]). Di

quella rara umiltà, e dell' avvenimento, i confratelli dell' Orsini posero memoria a Ronzano ([236]).

Correvano pochi anni, e nello stesso luogo il medesimo atto di virtù si rinnovava da un altro Dominicano. Era questi frate Vincenzo Gotti, uomo di grande dottrina, cospicuo per le primarie cariche dell' ordine e per la cattedra di teologia nella nostra università, il quale mentre nel ritiro di Ronzano era assorto in profondi studi, fu eletto cardinale, insieme al celebre Prospero Lambertini, da quell' Orsini sopraddetto divenuto pontefice col nome di Benedetto XIII. Il messo susseguíto dal padre Andujar, bibliotecario vaticano che recava il berretto cardinalizio, trovarono, come narra il Fantuzzi ([237]), il padre Gotti in Ronzano » e quivi il nostro cardinale a calde lagrime pianse, querelossi altamente della sua sorte, e pensò, non solamente a nascondersi, ma a fuggir lontanissimo, se gli amici non ne lo avessero sconfortato e da tai pensieri distolto » ([238]).

Era presente a questo avvenimento il padre Fochi Minore conventuale, che poi facendo l' orazione funebre al Gotti, lo descrisse con tanta evidenza ch' io non pretermetterò di riportarne le parole. » Lungo sarebbe s' io quì ridir volessi quali furono le altissime ripugnanze, quali le agitazioni dell' animo umilissimo, dalle cose mondane distaccato, di questo grand' uomo, all' annunzio, per altri lieto per lui funesto, d' essere stato fra' cardinali di S. C. esaltato. Voi medesimi potrete qui, miei signori, essermi autorevoli testimoni di quanto udiste raccontarvi allora di sua umiltà, ma non tutti per avventura esser poteste spettatori al pari di me, cui dal cielo la gran sorte fu conceduta di ritrovarmi quasi nel tempo stesso al magnanimo rifiuto allora appunto presente. Oh Dio quali sensi di tenerezza, di ammirazione, di stordimento non si svegliarono tosto in me, allorchè portato dal particolare mio ossequio, direi quasi a volo colà

(a Ronzano) ove in solitario albergo non lungi da queste mura trovavasi fra' suoi profondissimi studi applicato il degnissimo porporato, il vidi taciturno e dolente colle lagrime agli occhi, coi sospiri alla bocca starsene in mezzo de' suoi religiosi più intimi e più confidenti, pregandoli e scongiurandoli a non più oltre estendere le loro suppliche perchè accettare ei volesse la grande offerta e gradirla. Bello l'udire gli uni cogli altri dolcemente contendere, e farsi gloria le persuasive più efficaci dell'umiltà di non cedere alle insinuazioni più fervorose di amore. Avreste allora veduto una venerabile comitiva di prestantissimi religiosi tutti affollati ed uniti d'intorno a lui, altri standosene col volto mesto e dolente per la tristezza e il rammarico in vederlo sì ripugnante alla sagra porpora, altri smaniosi e solleciti affaticarsi a persuaderlo non doversi ricusare una dignità sì eminente, a cui Dio per gloria della sua chiesa già lo chiamava; chi piangere per allegrezza e contento, e chi con ciglio attonito e stupefatto non trovar pace in sè stesso in mirare cogli occhi propri sì eroica e sì magnanima disaffezione ad un grado, a cui pur tanti vanamente anelano con ardentissime brame. Insomma veduto avreste solo fra gli altri starsene inflessibile, intrepido, inespugnabile il generoso cuore di quest' uomo insigne, sempre costante in credersi incapace di un tanto onore, in reputarsi anzi indegnissimo di un posto sì elevato e sì eccelso: e già avrebbe vinto la sua umiltà, se l'ubbidienza ai voleri di chi sovrastavagli nel comando, non avesse con voce di autorità da Dio suggeritagli, espugnata in fine la sua costanza » ([239]).

Il precitato Fantuzzi notò ancora che » sarebbe difficile esprimere il gaudio di Bologna per la promozione d'un loro per ogni conto sì meritevole concittadino ([240]). Può dirsi che per congratularsi con lui e per baciargli la mano uscì di Bologna Bologna tutta, ai quali uffizi

dissimulando la piaga che avea nel cuore, il nuovo cardinale rispondeva con umiltà, con modestia, con cordialità che innamoravano sempre più ».

In quello stesso anno 1728 dimorò in Ronzano il padre Sebastiano Paoli Lucchese della congregazione della Madre di Dio, letterato di grande e svariata erudizione ed oratore di grido (241), il quale avendo cominciato la quaresimale predicazione nel pergamo petroniano, non potè compierla (242) per attacco di fiera raucedine. Egli si sottopose in Bologna ad una cura, ma dopo 27 giorni non ne avendo ritratto alcun giovamento abbandonò medici e medicamenti, e si affidò all' aria celebrata di Ronzano. E quella gli fu farmaco salutare, sì ch' egli pose quivi un' epigrafe per benemerenza (243).

Riuscì a' Domenicani e precipuamente per gli uffici del provinciale frate Giuseppe Agudi milanese di dimorare nuovamente a Ronzano come a villeggiatura, e continuarono ad andarvi sino allo scorcio del secolo scorso. Vive ancora chi ricorda le dotte brigate di que' religiosi (244) e i loro lauti conviti, e come godesse delle rendite del luogo il seniore bolognese del convento, che fu per lungo tempo il padre Fonati (245), e brevemente ed ultimo il padre Gualandi, e come si costumasse inviarvi i frati malaticci, che presto vi trovavano sciolto il dubbio di risanare o morire. E come al principiare di quella crisi memorabile, che sconvolse ogni ordine nostro, que' frati prevedendone le conseguenze vollero finire splendidamente, e a Ronzano per alcun tempo furono fatte quelle generose accoglienze ond' erano celebrate le corti bandite del medio evo. Ma il commovimento delle umane idee incalzava, e presto pervenne al punto di pretendere che ingiusto era le corporazioni religiose possedessero, e giusto conquistarne ogni possedimento. Quindi il decreto del 28 pratile anno VI. (o come i caparbi seguitavano a dire del 16 giugno 1798) che sopprimeva fra gli altri l' ordine

de' Predicatori: quindi la nazione impossessarsi della loro facoltà, ed assorbire Ronzano ([246]).

Si compiè allora quel tal quale destino che parea avesse sovrastato a Ronzano. Imperocchè i suoi abitatori nelle tre epoche discorse professarono tutti la regola di s. Agostino, che è pur quella de' Domenicani. Anzi le Canonichesse (1.ª epoca di 127 anni) lasciato il proprio istituto adottarono quello de' Domenicani. I Gaudenti (2.ª epoca di 208 anni) furono quasi una emanazione domenicana. I frati ultimi (3.ª epoca di 323 anni) furono daddovero Domenicani.

La nazione, cui Ronzano non costava che un decreto, ne fece vendita, a vil prezzo come soleva, nel 1798 al cittadino De-Lucca, che si piacque dell' idea corrente di ridurre chiesa e convento a casino. Da lui lo acquistarono i Rodriguez nel 1806, e da essi lo comprarono nel 1848 Maria Teresa di Serego Allighieri Gozzadini e Giovanni Gozzadini (discendenti dall' altissimo poeta che cacciò Loderingo e Catalano all' inferno) i quali, dolenti di non potere restituire a Ronzano ciò che vi era stato distrutto, procurarono evocarvi la memoria di ciò che fu.

NOTE

(1) Storia d' Innocenzo III. p. 110.

(2) Picciola d' Alberto Galluzzi era vedova d' Ottaviano Piatesi, e cognata della Cremonina fondatrice del monistero di Ronzano. Quattro Galluzzi, Ladislao, Delfino, Baruffaldino e Brancaleone guerreggiarono in Terra-Santa. I Galluzzi furono guelfi, ed avevano le case presso la superba torre che ancor rimane col loro nome, le quali case per ira di parte furono più volte distrutte. Una porzione di esse e la chiesa di s. M. de' Galluzzi furono demolite al principio del secolo XV. perchè comprese nell'area sopra cui fu eretta la chiesa di s. Petronio. Un'altra parte fu occupata dal palazzo Seccadinari, ora Ratta. L'ultima dei Galluzzi fu Margherita di Girolamo, che sposò il conte Giangaleazzo Rossi al principio del 600, e perciò l'eredità dei Galluzzi passò nei Rossi che la trasmisero poi ai Turrini-Rossi (Guidicini Gius. Case di Bologna e memor. di famiglie M.s presso di me).

(3) Picciola Galluzzi nel 1115 costrusse sul côlle di s. Benedetto una chiesa a M. V. che fu detta del Monte, ed è tradizione che le desse la forma circolare descrittale in una visione. Essa l'arricchì di molti affreschi, chè anche in que' tempi rimotissimi fiorivano dipintori in Bologna. Questi prototipi della nostra pittura al cominciare del folle 600, quali cose spregevoli perchè senza ghiribizzi e manierismo, furono distrutti dai monaci Benedettini colà stanziati fino dal 1170. Sola la testa della Madonna venerata da Picciola Galluzzi scampò a quella distruzione. Nel 1444 la primitiva rotonda fu accerchiata da altri sacri edifici per la vittoria riportata da' Bolognesi sull'oste milanese. L'immagine di M. V. pinta da Lippo Dalmasio ch'era in detta rotonda, ed ora è all'Annunziata, fu detta della Vittoria, e ogni anno fino al 1751 vi

si recarono in cavalcata il clero e magistrati per rendimento di grazie. Gelasio, pittore di grido, fregiò anch'esso col suo pennello i nuovi edifici nel 1450; ma le di lui opere ancora parvero meschinità senza slancio ai secentisti e furono da loro cancellate. E venne il giorno di distruzione anche per l'intero santuario, cui il ministro Aldini volle sostituito una specie di tempio pagano (per verità maestoso) colla speranza di accogliervi, forse, il divo Napoleone. La rotonda soltanto fu risparmiata trovandolasi addatta a diventare salotto per qualche *dejeuners*. La demolizione compiutasi con dolore de' Bolognesi, Giuseppe Nadi architetto cominciò la nuova fabbrica nel 1811, la quale rimase interrotta nel 1816, avendo già costato 65,000 scudi, perchè l'astro imperiale era scomparso quale meteora. Ma il martello distruttore, quasi vindice, batteva pochi anni fa anche su quelle nuove muraglie, e se non era trattenuto distruggeva per vile guadagno l'imponente e decoroso edificio. (Sgarzi memor. stor. della chiesa del Monte ec. 1814.)

Per agevolare la cavalcata sopraccennata il legato cardinal Farnese promosse nel 1660 la costruzione della strada che attualmente conduce lassù, e che fu eseguita dall'ingegnere Paolo Canali con grandiose sostruzioni, prolungandola alla vetta del colle di s. Paolo, colmata la valletta che divideva i due colli.

L'antica via (che sarà stata battuta dagli antichi abitatori di Ronzano) cominciava all'osteria della palazzina, e per l'oratorio di s. Procolo procedeva alla piazzetta di s. Appolonia per una linea che traverserebbe i poderi Spagiari e Pirotti. Di là si arrampicava per la vigna e prato de' Marescalchi, immettendo alla cordonata sottostante al santuario. Quivi scendevasi come adesso per andare a Ronzano, se non che giunti al punto detto i tre portoni si deviava a levante finchè giungevasi di prospetto alla chiesa. (Campione di strade del 1600 e notizie di palazzi e strade del Guidicini M.s presso di me).

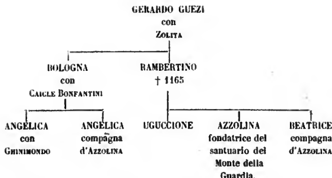
Sulla stessa via, e poco prima dei tre portoni, si trovano le *salse* memorate dall'Allighieri, intorno le quali così scrisse l'illustre Paolo Costa; annotando il v. 51 del canto XVIII dell' Inferno. - Ma chi ti mena a sì pungenti salse? - Il cavalier D. Strocchi fu il primo fra i novelli commentatori della Divina Commedia a farci noto che le salse erano un luogo situato a poca distanza da Bologna, e ciò disse egli avere saputo già da L. Palcani Caccianemici chiarissimo letterato bolognese. Poscia, avendo esso cav. fatto di quel luogo più minute ricerche, seppe che di esso faceva menzione un codice della Riccardiana ed il commento di Benvenuto da Imola. Della qual cosa essendo io stato avvertito, osservai il M.s del detto commento che in questa libreria si conserva, e da esso trascrissi la seguente nota. « A sì pungenti salse » Nota quod quidam locus concavus et cavernosus est supra Bononiam apud s. Mariam in Monte, quam Bononienses vocant salsas. Huc solebant adduci et proici corpora desperatorum et excommunicatorum. Hinc insolevit consuetudo, per quam pueri bononienses, sibi invicem contumeliantes, ob iram dicant » tace tuus pater ad Salsas tractus fuit » Simile facit auctor Venedico ». Il luogo qui accennato si trova un terzo di miglio circa sopra la casa di villa del conte Antonio Aldini, la quale fu già convento di Frati Minori Osservanti (come addivenne di

nuovo nel 1828). Il detto luogo è un angusta valle, assai profonda, circondata da grigie coste senza alberi, e qua e là coperta da sterili erbe; orrido sito e veramente acconcio sepolcro de'corpi infami, che i nostri antenati sdegnavano ricevere nei sacri ricinti, o ne'luoghi colti ed abitati. La via che conduce a sì trista valle, oggi è chiamata la strada dei tre portoni, ma non ha perduto l'antico nome, chè i vecchi contadini con pronuncia corrotta la dicono le *Sarse*. Salse anticamente forse fu chiamata dalla qualità della terra salsa di che sono formate le sterili coste che circondano la detta valle. È ancora fama fra gli abitanti di quelle contrade che al capo della via, ove sono tre portoni dai quali ha il nome novello, fosse un rustico edificio, e che presso quello si conducessero al supplizio i malfattori, e si frustassero i lenoni ed altra simile genia. » (Costa appendice alle note della Div. Commed. v. 1. p. 231.)

Al fin qui riportato aggiungerò che ancora per fenomeni fisici sono considerevoli le nostre salse, narrando il celebre geografo Malte Brun che » il Maccaluba in Sicilia è il più famoso de'monti terrivomi; nello stato ordinario vedesi un fango semifluido gorgogliare negli imbuti che terminano ogni monticello elevato su quella montagna, o piuttosto su quel cólle argilloso. Il fango s'alza a semi-globi e ricade dopo avere sviluppata una bolla d'aria, ma in certi tempi dopo una gran pioggia tutti quei piccoli crateri scompaiono; l'intera massa del monte fermenta, s'odono tuoni sotterranei, un fascio di fango e di pietra si lancia all'altezza di 200 piedi. Non lungi da Bologna alcune frane, dette le Salse, offrono simili fenomeni in piccolo: trovansi esse fra eminenze formate di terre saline ed alcaline, e se ne vide uscire fumo e fiamme ». (Geografia universale vol. 2 p. 447).

(4) I Guezi si credono venuti da Piacenza e furono ghibellini. Li troviamo nel secolo XIII. spessissimo nominati fra le famiglie combattenti nei conflitti di parte, e quasi sempre azzuffantisi coi Frenari. (Savioli Annali bolognesi v. 5.) Pare che avessero le case sotto la parrocchia di s. Cecilia, perchè in quella chiesa ebbero sepolcro gentilizio. (Guidicini notizie di famig. M.s cit.) Ebbero cariche civili e militari in Bologna fino alla metà del secolo XIV, in cui forse si estinsero (Calindri Dizionario corog. v. 3 p. 376).

Dal testamento (riportato dal suddetto Calindri v. 3 p. 377.) di Rambertino Guezi, padre della fondatrice del santuario del Monte della Guardia, fatto nel 1165, si ha la seguente genealogia.



Il Calindri nel » Racconto storico dell'Immag. della Madonna di s. Luca ec. » rettificò e trasse in luce molte notizie convalidate da documenti. Egli prova con documenti che Azzolina di Rambertino Guezi cresse il primo oratorio ed eremitorio sul Monte della Guardia nel 1143. Che ad essa e a Beatrice sua sorella e compagna Teocle Cmya greco, per mezzo di Gerardo 1.° vescovo di Bologna, consegnò nel 1160 l'immagine di M. V., che si credeva dipinta da S. Luca, e che i Bolognesi venerarono poi quale principale Patrona. Che Angelica Bonfantini, cugina delle suddette eremitesse e dopo loro superiora del luogo, nel 1192 fece cessione del santuario e terre dipendenti ai canonici Renani, ai quali succedettero, come vedremo, le monache di Ronzano. Che Angelica nel 1194 edificò più ampia chiesa, ponendovi Gerardo vescovo la prima pietra benedetta da papa Celestino. La qual chiesa rovinata da un turbine fu ricostrutta e consacrata nel 1481, e nel 1757 rifabbricata come ora si vede. La fabbrica della chiesa attuale monistero e portici fu compiuta in 90 anni, e costò 1,931,000 lire.

(5) Circa all'epoca stessa della costruzione delle tre chiese sui monti di s. Benedetto, della Guardia, e di Ronzano furono edificate in quei dintorni altre chiese. Sul fianco dello stesso cólle di s. Benedetto fu costrutta la *casa di mezzo* nel 1106, ora detta s. M. o s. Apollonia di Mezzaratta: era una chiesa con grande spedale pei pellegrini. La qual chiesa nel secolo XIV. dalla confraternita di Battuti del Buon Gesù fu fatta arricchire di preziose pitture, molte delle quali furono da un benemerito delle arti distrutte. L'oratorio di s. M. dei Denti fu edificato pur esso nel 1106 rimpetto ad essa *casa di mezzo*. Sopra un cólle vicino fu rifabbricata la chiesa di s. Vittore nel 1170, raro monumento che ci rimane di que'templ. (Barbieri chiese di Bologna ecc. M.s presso di me p. 410, 412).

(6) La sommità del cólle di Ronzano ove sorge il convento s'innalza 678 piedi bolognesi (786 piedi francesi) sopra l'elevazione media di Bologna, che sopravanza di 145 piedi bolognesi (168 piedi francesi) il livello dell'Adriatico. Quindi il convento di Ronzano è elevato dal pelo dell'Adriatico piedi 823 bolognesi (954 piedi francesi).

(7) » Proprie est collis Arruncius Pan et Sylvani diis quondam sacer. etc. Agit de eodem loco fuse M. Elisabeth Macchiavelli Soror) in sua Historiog. etc. Roncianum ». (Macchiavelli Ales. annotando le parole » in colle Ronciano » del Sigonio nella Stor. di Bologna pag. 122).

(8) » Runzano . . . . ha certamente sua origine in *Run* monte, montagna, ed in *San*, alto, elevato. Ronzano è uno dei monti più alti che si vedano uscendo dalla città fuori porta s. Mamolo. Run in Scozzese ed in Irlandese montagna, collina, promontorio; San in Gallese elevatezza. Saan in Persiano Re. Sana in Arabo altezza, elevatezza » (Toselli Dizion. Gallo-Italico p. 1187).

(9) Primo locorum nomina ad examen vocavi, ut eorum seu manifestam antiquitatem agnoscerem, seu quae laterunt antiquitatis vestigia detegerem. Non omnia itaque nomina amplexus sum etc. Tunc reiectis nominibus quorum sensus et significatio in italica lingua vernacula tantummodo invenitur, non in latina illa respicio quae latinitatem habent vel redolent. Haec in plures classes dividi possunt pro vario quo desinunt modo. Quae in ianus, seu nus, vel ianum, seu num desinunt, plurima sunt, et notanda praecaeteris. Neque enim hodiernae aetatis est, neque seculi barbarici huiusmodi nominibus loca appellare ut moris erat Romani. Bis centum et ultra praediorum nomina in *nus* desinentia legimus in aenea tabula Placentina, quae ad Traiani tempora pertinet. etc. Animadvertite nunc significationes et originem unde profecta omnia ea nomina tum externa tum nostra. Si eam quaerimus in hodierna lingua italica, seu etrusca, seu cispadana, si etiam scruteris longobardicae seu gothicae linguae vestigia, nulla significatio, nulla origo; si in latina quaeramus praesto est: scilicet nomina familiarum, seu cognomina ex quibus locorum appellationes ut monimus sumebantur. Antiquos historiographos fastosque Consulares Gruterii, Muratorii, Fabretii, Reinesii aliorumque indices epigrammaticos excurrite, atque ipse epigrammata ibique nomina fere omnium gentium et cognomina familiarum invenietis, ad quae, scripti in digesto fundi atque agri Bononiensis, et Claternatis, et Placentini loca referantur. Quod ad nos attinet in ipsa Traiana tabula locorum nomina leguntur agnatitia, quae et initio et terminatione omnibusque fere litteris et syllabis quibus constant, ea ipsa sunt nomina agri Bononiensis quod nihil mirandum si attendatur frequentia nominum Romanorum, quae una saepe cum familiis universam Italiam pervagata sunt, Calventianum etc. loca sunt tum agri nostri, tum antiqui agri Placentini; quae Traiana tabula refert a gentibus Calventia etc. nuncupata quas fasti Consulares et Gruterus, aliique epigrammatici protulere etc. etc. (E dopo aver recato altri moltissimi esempi). Fabrettus protulit gentem Runciam, ex qua Runzanum nostrum, nisi Roncianum sit ex gente Roncia, vel Arruntianum ut fundus Arruntianus tabulae Placentinae ex gentibus Aruntia, vel Arruncia, quas utrasque Gruterus offert, alteram vero ex iis tribuunt nobis marmora nostra etc. Huic opinor omnia vel pleraque loca agri nostri, quae adhuc exposuimus, fundos fuisse ab earum gentium nomine appellatos ad quas primum jure dominii pertinebant. At quamvis idem appellationis nomen agnatitium masculino genere primum usurpatum fuisset, adjecto substantivo *fundus* videtur substantivum postea reticentiam neglectum excidisse, et solum

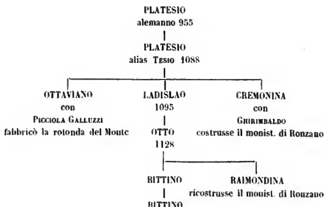
adjectivum substantiva forma et neutro genere loci nomen per synedochem factum etc. . . . Sic Puteolanum Tullii, Tusculanum, Formianum, Cumanum, etc. (Flor. Malvetii De Corograph. antiq. agri Bonon. et Clatern. etc. nel T. 3 p. 452. De Bonon. scientiarum et art. Instituto Commentarii).

(10) Nella sopraccitata tavola velleiate vengono ricordati tre fondi che portavano il nome di *Arruntianus*, uno nel pago Giunonio un altro nel pago Floreio, il terzo nel pago Velleio tutti nel territorio velleiate. La stessa tavola riporta pure i nomi di quattro Arrunzii. La famiglia Arrunzia era nota a Forlì per Publio e Lucio Arrunzio (Bonoli p. 79) e a Ravenna per C. Arrunzio Crisauto, per tacere di altri luoghi più lontani, nei quali sono tracce di essa. Ch'essa abbia vissuto in Bologna è provato dalla seguente lapida, ch'era nel pavimento di s. Procolo ed ora è perduta. (Malvasia Marm. Fels. p. 517. Alidosi p. 62).

l. aruntio l. f. mailo
cum QVO VIXI ANN. XII AR
runtiA ROMANA ET ARRVN
tius L. F. MAIIVS ET ARRVN
tius ROMANVS FILII PATRI
BENE MERENTI

(11) Vedi Appendice docum. N. 1. Da Ronzano derivò il nome una o più famiglie che si trova nei documenti di tutti i secoli posteriori al XI. Alcune ve ne sono ancora in Bologna, ed una di contadini è alle falde di quel monte da cui fu cognominata.

(12) Metto sott'occhio un brano della genealogia dei Piatesi tratta dal Guidicini (Genealogie bolognesi Ms. presso di me).



I Piatesi furono guelfi, ed ebbero le case presso la cattedrale. Se ne vede tuttora un'antica di bella e ornata architettura, sfuggita alla folle intemperanza del rimodernare, la quale ha un lato nella via Canonica e l'altro nel vicolo delle Donzelle, segnata N. 1732. Ivi presso è la torre della stessa famiglia, ridotta a poca altezza, che si vede dal primo vicolo, innoltrandosi nella via Malcontenti. Là si vede anche l'antico fianco della chiesa di s. Andrea dei Piatesi, che dava nome alla via ora Malcontenti, la qual chiesa fu soppressa nel 1808. La stessa famiglia aveva un'altra chiesa nella suddetta via delle Donzelle, detta dei ss. Giacomo e Filippo de' Piatesi, che fu distrutta nel 1821 a spese del canon. penitenziere Zanetti. L'ultima de'Piatesi fu Cammilla, del conte Carlo, che si maritò e portò l'eredità negli Angelelli circa il 1736 (Guldicini notizie ec. Ms. cit. Barbieri Chiese ec. Ms. cit. v. I p. 112, 219. Zanti nome delle strade di Bologna del 1583).

(13) Si legge il seguente brano nella — Narrazione sustanziosa della fondazione ec. del ven. monist. delle Mm. Domenicane di S. Gio. Battista di Bologna ec. di Carlo Baronio — Ms. già presso dette Mm. ora nell' archivio demaniale.

» Nel 6 marzo 1134, per rogito del Not. Azzone, fece l'ultimo testamento Filadelfo de' Tencarari di Bologna. Aveva esso due sole figliuole, detta una Buona (in età pupillare) e l'altra chiamata Adeletta. Di esse si accasò Adeletta, quale pigliò per marito Enrighetto degli Andalò. Ed intanto venuto a morte Filadelfo, sue eredi universali instituì amendue le figliuole, come dall'accennato testamento si raccoglie. Rimasta priva de'più stretti parenti la nostra Buona, già predestinata da Dio ad opere grandi, ebbe dalla divina bontà così perfetta cognizione della caducità delle cose mondane, che invaghitasi totalmente delle celesti, a queste s'incamminò. Quindi, dispregiati i comodi della casa paterna e quegli agi che le potevano dare le sue ricchezze e la sua nobile condizione, volle per meglio conseguire i suoi intenti, ritirarsi e segregarsi affatto dal mondo. Possedeva ella in luogo remoto nel borgo di s. Isaia certo terreno sopra cui era eretta una piccola capanna di legno coperta di semplici canne. Quindi dunque volontariamente si sequestrò Buona, e dedita solamente ad opere sante e di pietà, sparse in tal guisa dappertutto i raggi luminosi della sua santità, che oltre la stima in cui era universalmente onorata, divenne anco vivo esemplare di perfezione. Rimase intanto vedova Adeletta, la sorella di Buona, che amava svisceratamente la sorella, il di cui esempio volle anche generosamente imitare, e si com'era ad essa congiunta di sangue, così volle viemaggiormente congiungersi con essa per volontà nella carriera della virtù. Se le fece adunque e se le dichiarò indivisibile compagna con tre altre sue fedeli, che seguaci costanti ne vollero seco andare. Cresciuta adunque la compagnia, e consideratasi la strettezza del luogo non capace di tutte, con la comodità che havevano de' beni paterni, stimò Buona ricercarsi dalla convenienza che il sito angusto si dilatasse, o s'accrescesse. Con tal motivo dunque comprarono le divote sorelle, sotto il dì 3 novembre 1134 per rogito del notaro Riniero, da un tal Alberico una casa e terra per prezzo di lire 8 lucchesi, e quivi fecero fabbricare alcune stanze, acciò decentemente

non meno esse che le loro compagne potessero con religiosa osservanza abitarvi. Si sparse intanto per la città il buon odore che davano le sante donne ivi rannate con i santi loro esercizi: onde hebbero il concorso d'altre donne, quali volontariamente volevano seguire la direzione di si accertate maestre ». ecc.

Tre Tencarari andarono alla prima crociata, Conforto, Alberto e Tartaro. Le case di questa famiglia guelfa, da molto tempo estinta, erano in s. Mammolo, ed una vi se ne vede ancora antica al N. 112 che fu poi dei Landini. (Ghirardacci St. di Bolog. v. 1. p. 100, 121. Guidicini Case ecc. Ms. cit.)

(14) La porta Soteria, o Stiera, era quella che ancora si vede nella seiciata di s. Francesco rimpetto al voltone del convento dei Francescani. Il senato nel 1550 decretò non si dovesse atterrarla. Oggi è tollerata, lo sarà domani? Nell'ultimo allargamento del recinto urbano, fatto nel 1206, il monistero delle Tencarari vi rimase compreso, essendo ov'è ora il monistero delle Salesiane presso porta s. Isaia.

(15) « Buona Tencarari e Gerardina di Ventnrolo, dell'anno 1134. 10 Dic. comprarono da Giacobino Gualfredini e da un tal Arriverio una casa, con suolo, edifici, corte et orto posta nella porta di s. Isaia, fuori del Serraglio nel Borgo de' pali, confinata a oriente appresso a Guidolino Marinelli ec. » (Sommario degl'istrnmenti dell'Arch. delle MM. di s. Gio. Battista ora nell'archivio demaniale T. 1.)

(16) Dieci erano allora le donne dell'eremitorio fuori porta Soteria, e alcuna di esse probabilmente sarà stata fra le cinque compagne che poi trassero con Cremonina Piatesi a Ronzano. N'erano i nomi Buona e Adeletta Tencarari, Gerardina di Ventnrolo, Guida, Cremonina Piatesi, Ugolina Baruffaldi, Aldigera, Imeldina, Berta, Adelasia di Petrizolo. (Narraz. sustanz. ec. M.s cit.)

(17) La donazione di lire 30 e soldi 6, dieci delle quali erano dono di Cremonina Piatesi, fu fatta al 3 febr. 1136 con instromento del not. Alberico. (Sommar. degl'instrom. ec. Ms. cit.)

(18) Nel dì 8 febr. 1136, con istromento di Giovanni da Bazano, fu comprata una pezza di terra di Giovanni Davia, di tornature 3 e tavole 31 situata nel comune di Cinquanta, in luogo detto Trebbo di Roncadello, per prezzo di lire 30. 6 a ragione di lire 9. 10 la tornatnra (Sommario degl'instrom. ec. Ms cit.)

(19) Narraz. sustanz. ec. Ms. cit.

(20) Narraz. sustanz. ec. Ms. cit. Cronaca di Bolog. nel T. 18 Rer. Ital. Script. col. 249 Histor. miscell. nel suddetto T. col. 242. Borselli Annali di Bolog. ad ann. 1223 Ramponi cronaca di Bolog. Ms. nella bibliot. dell'università v. 1 anno 140. Alberti Stor. di Bolog. lib. 7 deca 1. L'autorità concorde dei suddetti antichi cronisti ci fa ritener certa l'epoca di quella fondazione essere il 1140, e non il 1133 assegnata in una iscrizione che riporterò nell'Append. I documenti sopraccitati provano che la Piatesi fondatrice era ancora nel 1136 nel cenobio delle Tencarari. Caddero in errore anche il Ghirardacci ed il Negri (Annali Ms. nell'università) affermando che la chiesa di Ronzano fu dedicata al s. Precursore

(21) Le antiche scritture del monastero di Ronzano trasportate nella traslazione delle mm. al convento di s. M. Maddalena in Valdipietra » perirono in un incendio accennato sul principio d'un libro del 1485 spettante a detto Monastero, ov'è descritto l'ingresso e professione delle Suore ». (Melloni uomini ilust. in santità v. 2 p. 76.)

(22) Alberti lib. 7 dec. 1 Borselli M.s cit.

(23) Gerusalemme ricadde in mano dei Maomettani nel 1187. E nella terza crociata del 1188 partirono per Terra-santa 2,000 bolognesi. (Ghirardacci v. 1. p. 100). Altre migliaia di crociati bolognesi v'erano andati nelle spedizioni anteriori, ed altre migliaia v'andarono nelle susseguenti.

(24) Borselli Ms. cit. Alberti lib. 7. deca 1.

(25) Vedi Append docum. N. 6.

(26) Vedi Append. docum. N. 8.

(27) L'ordine dei canonici di s. Marco fu fondato a Mantova sul finire del secolo XII. da fr. Alberto Spinola, e verso la fine del 500 vi si spense. Il duca Gugileimo, col consenso di Gregorio XIII, ne diede il principale convento ai Camaldolesi (Bergier Dizion. della Stor. della Chiesa ec. vol. 9 p. 111.) L'abito delle nostre canonichesse era tonaca e scapulare bianchi di lana d'agnello, ed il cinto di corda, mantello di panno nero, in capo la benda bianca, e un drappo o velo nero lungo fino a terra, e nei piedi ignudi i zoccoli di legno senza cordella. (Stor. del Convento di S. Giovanni Battista Ms. presso di me).

(28) Il Borselli Ms. cit. scrisse » Erat vero Monasterium divisum in duo; ex una parte morabantur fratres, et ex altera sorores ». All'incontro l'Alberti lib. 9 ann. 1225 » Le MM. (di Ronzano) fecero fare un altro Monastero alquanto dal primo discosto, ove babitassero alquanti buoni et honesti religiosi. » Uno di questi sarà stato quel » D. Bonusamicus Conversus s. Trinitatis de Ronzano 1219. » notato dal benemerito prof. Monti ne'suoi Mss. (Caps. 2 nell'università.)

Un'altra contraddizione riferisce e procura dilucidare il Melloni v. 1. p. 218 » . . . . il Borselli sotto l'anno 1249 dice » Erat ibi tunc magnus sororum numerus in magna paupertate degens. Exhibant enim Monasterium mendicandi causa » il che osta a ciò che dice l'Alberti, cioè ch'erano *strettamente serrate* nel loro monastero. Vero è che potrebbesi verificare la stretta clausura rispetto alle Professe e la libertà d'uscire rispetto alle Converse per andare a mendicare, come si vede praticato anche oggidì nel Monastero nostro del Corpus Domini. Tuttavolta estimo io che per l'uso di quei tempi e per le cose che si diranno fra poco non avessero clausura così stretta.»

(29) Melloni cit. v. 1 p. 169. Narraz. sustanziosa Ms. cit.

(30) «Egli (il B. Reginaldo) parlava con tanto zelo e facondia ed assistenza del Signore, che sembrava un nuovo Profeta, un nuovo Apostolo. Era quasi lo stesso udir la sua voce che sentirsi mosso e quasi forzato a lasciar il vizio ed abbracciar la virtù; talchè molte persone, cui era fisso nell'animo di ritener l'antico modo di vivere, non si arrischiavano tampoco d'ascoltarlo, persuasi e timorosi di non poter resistere alla sapienza ed allo spirito che in esso lui ragionava. Colla sua predicazione egli acquistò all'Ordine de' Predicatori non

pochi scolari, ed insino alcuni de' più insigni maestri della nostra Università. Memorabili sono fra gli altri il b. Chiaro da Bologna, e Rolando da Cremona, col b. Moneta pur da Cremona, professori a quel tempo famosi.» (Melloni v. i p. 206).

(31) Nell'agosto del 1219. S. Domenico era venuto a Bologna la prima volta nel 1218; vi tornò nel 1220, e due volte nel 1221. In quest'ultima cadendo tosto malato, per disagio del viaggio da Venezia, fu trasportato al convento del Monte di s. Benedetto, ove ridotto a morte ricevette l'estrema unzione. Volendo egli essere sepolto nel suo convento per essere, com'ei disse » calpestato dal piè de' miei frati » e dubitando d'essere soddisfatto se lassù moriva, volle essere trasportato a Bologna in s. Nicolò delle Vigne, ove appena giunto, spirò, nel 6 agosto. (Melloni v. 5. p. 184).

Vi è tradizione presso i pp. Predicatori di Bologna che s. Domenico sia stato a Ronzano, e che vi piantasse due cipressi nel ripiano allato della chiesa, i quali furono pur troppo atterrati da chi mutilò quel convento per farvi le valve di molte porte, che il Santo glielo perdoni. Checchè ne sia di questa tradizione, certo è che quelle due piante meritavano venerazione almeno per la loro età, onde avevano gigantesche dimensioni. Diversi testimoni oculari mi accertano che alcune tavole tratte da quei cipressi erano larghe 4 piedi bol. o metri 1. 052. 0004. Ritenuto pertanto di tale misura il diametro di quelle piante, ed avendo fatto osservazioni che hanno dato il risultato che gli strati annuali di accrescimento nei cipressi sono talvolta pel primo ventennio di millimetri 47, pel secondo ventennio mill. 72, pel terzo ventennio mill. 76, pel quarto mill. 48, e pei seguenti ventenni mill. 48, e forse meno, si può approssimativamente calcolare che veramente a que' cipressi per raggiungere il suddetto diametro siano occorsi 630 anni di vegetazione. Que' due grandiosi coniferi figuravano, a quanto mi viene assicurato presso alla chiesa di Ronzano in una medaglia trovata alla fine dello scorso secolo, demolendo alcuni muri del convento di s. Gio. Battista, le cui mm. come vedremo derivavano da Ronzano.

Attualmente molti cipressi, i quali secondo gli esposti calcoli conterebbero circa 286 anni di vita, fanno ala alla chiesa di Ronzano, e per la loro elevatezza e pel punto culminante in cui sono, si scorgono da qualunque luogo delle nostre pianure.

Il rinomato botanico De Candolle faceva un voto, che qui riporterò, per la conservazione delle piante antiche: ma quale sarà mai il paese che l'esaudirà? » Je voudrais que, dans chaque district, l'arbre le plus vieux fût reconnu propriété publique, qu'il fût preservé de tout outrage et conservé, soit comme monument historique, soit pour plaire à l'immagination de ceux qui aiment à se reporter vers l'antiquité » (Notice sur la longévité des arbres etc.)

(32) La b. Diana d'Andalò stette nel monistero di Ronzano dalla vigilia de' Santi del 1221 al 12 maggio 1222.

(33) Melloni v. 1. p. 194 e seg. che pubblicò la vita e gli atti della b. Diana, tratti da scrittori contemporanei ad essa.

(34) La b. Diana morì nel 1236, e fu sepolta nel monistero di s. Agnese

colla seguente iscrizione — Hic requiescit soror Diana de Andalò quae in manibus b. Dominici vota religionis emisit et monasterium s. Agnetis extruxit in quo annis XIII. sanctissime vixit, migravitque ad Dominum MCCXXXVI. —

Quattro traslazioni del di lei corpo nota il Melloni: il capo ne rimase venerato sopra un altare nella chiesa suddetta fino alla sua profanazione (la distruzione di essa chiesa è di altri tempi, cioè del 1819) Le rimanenti ossa insieme a quelle delle compagne della b. Diana, b. Cecilia romana e suor Amata, stettero anch'esse fino a quell'epoca presso lo stesso altare. Il Melloni (v. 1 p. 363) riproduce l'antico ritratto della Beata tolto da quello pubblicato dai Bollandisti Heuschenio e Papebrochio, nel t. 2 Acta Sanctorum: e riferisce una serie di grazie e miracoli in numero di sedici ottenute per intercessione di essa. Le monache di s. Agnese celebravano la festa della b. Diana nel di 10 giugno: ora si predispone specialmente per cura dei PP. Predicatori per impetrare dalla Chiesa l'approvazione dell'antico culto della Beata.

(35) La cessione fu fatta il 4 maggio 1247 con atto del notaro Guidobello da Fermo (Archivio del Convento di s. Gio. Battista. Caps. Lib. 4 instrumenti 1247 - 1256).

(36) Vedi Append. docum. N. 2.

(37) La concessione fu fatta in Milano il 10 marzo 1247. (Stor. del convento di s. Gio. Battista Ms. cit. Narraz. sustanz. Ms. cit. Melloni v. 1 p. 221.)

(38) Vedi Append. docum. N. 5.

(39) Vedi Append. docum. N. 12. Il monistero di s. Gio. Battista fu soppresso nel 1799, e ripristinato nel 1818 dalle Salesiane venute da Modena.

(40) Vedi Append. docum. N. 10.

(41) Vedi Append. docum. N. 3.

(42) Vedi Append. docum. N. 4.

(43) I canonici Renani ottennero da Innocenzo IV. un breve in cui s'imponeva al preposto di Pistoia ch'esaminasse la causa che quelli avevano colle monache del Monte della Guardia, indi decidesse ultimamente. Tale giudicatura fu intimata alle monache, le quali non comparvero; sicchè, passato il termine prescritto, il preposto le condannò quali contumaci, e dopo averle scomunicate, siccome sprezzatrici d'un giudice pontificio, le condannò a pagare le spese della lite. La sentenza fu data in Pistoia il 2 maggio 1252, e la scomunica fu intimata per tre giorni festivi nella chiesa di s. Barbaziano » inter missarum solemnia » (Trombelli Memor. stor. di s. M. di Reno e s. Salvatore p. 110 e seg.)

(44) Vedi Append. docum. N. 9.

(45) Quest'epoca è comprovata dal docum. dell'Append. N. 11 in cui si vede come nella podestaria di Guglielmo da Sesso, che fu del 1265, si cancellarono per ordine di lui le parole *Monastero di Ronzano*, sostituendovi *Monastero di s. M. Madd. di Valdipietra* nel decreto del Comune, che alle nostre monache assegnava elemosine, perchè allora era succeduta la traslazione.

Il suddetto convento in Valdipietra passò poi ai Serviti, che diedero in cambio alle monache il convento di s. Giuseppe (in parte ora Arena del Sole) tramutata anche la denominazione di s. Maria Maddalena in quella di s.

Giuseppe, che è ritenuta tuttora dai convento de' Cappuccini. L'antichissima chiesa annessavi sussisteva ancora pochi anni or sono, e per l'esterna architettura ogivale e per l'interna volta carenata di legno pitturato, era raro e preziosissimo monumento. Ma i più credono che ogni cosa antica è brutta, ed in confronto ogni nuova è bella, sicchè non rimpiangono nè pur ricordano quella singolarissima chiesa che ivi fu, e si compiacciono di quella che vi è.

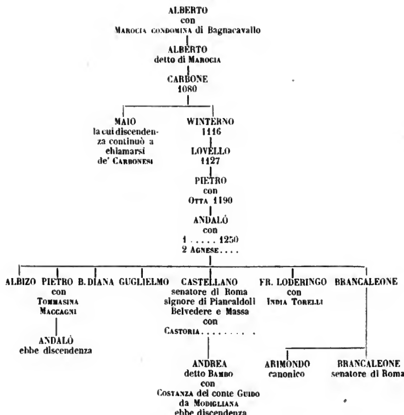
(46) Melloni v. 2 p. 73 - 76. Ignoro quante fossero le monache traslatesi da Ronzano a s. M. Madd. in Valdipietra. Ma trovo che ott'anni dopo ve n'erano trenta, molte delle quali saranno discese da Ronzano. I loro nomi si leggono nell'Append. docum. N. 53.

(47) Al quale ultimo proposito basterà ricordare che un nostro scrittore pochi anni sono accertava che « adentrando nella più accurata ricerca storica dell'ordine dei Gaudenti trovo discenderne naturalmente, e come necessario corollario, che queste misteriose cappe rancie (i Gaudenti) furono una *setta secreta mistagogica gnostico-sincretica cabalistica.*» A. C. P. Osservazioni intorno gl'interpretam. all'Enigma Aelia L. Crispis.

Peccato che alla pubblicazione del manifesto non susseguisse quella della seguente opera in esso annunziataci. » A. C. P. Stor. critico-filosofica del Gaudentismo in Bologna, tratta nella maggior parte da preziosi e singolari monumenti ecc. »

(48) Il nome di Loderingo si trova nelle antiche carte e libri così diversamente scritto. Loderengo, Lodrengo, Loderigo, Lotheringo, Lodorigo, e Lodrone. E il cognome Andalò, Dandalò, Deandalois, Deandaiottis, Delli Andali, de Liandolo, talvolta cambiato in Carbonesi, De Berentucci, de Lambertucci, e de Lambertazzi.

(49) Che Loderingo discendesse dai Carbonesi si trova indicato in un codice del secolo XIV. della Vaticana N. 3021 (citato dai Bottari nella dedica alle lettere di fr. Guittone, e dal Melloni v. 1 p. 196) leggendovisi nella nota al canto 23 della Div. Commed. » dice che furono Frati Gaudenti ec. l'uno dei quali dice ch'ebbe nome Frate Cateiano de' Cateiani . . . l'altro Frate Loderingo de' Carbonesi. » Questa notizia è comprovata dallo stemma genealogico formato dai Savioli coll'appoggio di documenti, e pubblicato ne' suoi Annali (v. 3 p. 36) che qui riporto.



Le case di Loderingo e Castellano degli Andalò e loro maggiori erano, come avvertì il professore Gaetano Monti, (Melloni v. 1 p. 207) situate in s. Mammolo presso al quadrivio che quella strada fa colla via dei Libri e Trebbo de' Carbonesi, e si prolungavano sino alla piazza del Pavaglione. Vi è menzione di esse case nella divisione delle sostanze paterne fatta da Loderingo e Castellano, e sono distinte in case vecchie e case nuove, tutte nella corte degli Andalò. (Vedi Append. docum. N. 52) Furon esse distrutte in una di quelle maladette guerre cittadine sì frequenti nei secoli scorsi, (Benvenuto da Imola col. 1094. Savioli v. 5 p. 484. Vedi la nota 142) avendo il suolo poi nome

di guasto degli Andalò, come altre ruine furono dette guasto dei Rodaldi, guasto dei Beccadelli, guasto dei Gozzadini, guasto dei Torelli, guasto dei Ghisilieri, guasto dei Canetoli, guasto dei Beccari, guasto dei Malvezzi, guasto dei Bentivogiio! Sull'accennato guasto degli Andalò furono poscia costrutte le case in cui lessero i professori del nostro studio, finchè nel 1563 fu fabbricato l'archiginnasio. Allora quelle case furono ridotte dai Seccadinari a loro palazzo, il quale passò poi ai Dolfi, da cui l'ereditarono i Ratta, ed è segnato col N. 37. Miglior sorte avevano avuto le vicine case dei Carbonesi (N. 104) fino all'anno scorso, ed erano un ammirato interessante monumento di civile architettura dei bassi tempi, che dopo molti secoli mostrava nella facciata e nei cortili il suo bello stile ogivale. Ma nell'anno scorso quella facciata fu ridotta in guisa veramente condegna dell'attuale stato dell'architettura; e sa il cielo se ugual destino non sovrasta al rimanente venerando edificio. I buoni posteri imprecheranno al tempo edace!

(50) Il Savioli (v. 3 p. 36) trovò che dai Carbonesi derivarono i Guidoscalchi, i Marescotti, i Bernardi, gli Alluseri, gli Arriveri, i Lugarelli, i Carboncelli, i Maggi, i Lovelli, i Nasi, i Brigadani, e i Bonfantini.

(51) Che la madre di Loderingo si chiamasse Agnese, consta da un docum. (Ved. Append. N. 46) e ne ho aggiunto il nome riportando la genealogia Andalò dei Savioli.

(52) Sismondi stor. delle repubbl. ital. v. 2 p. 263.

(53) A quei tempi le doti consuete delle gentildonne ammontavano dalle 200 alle 400 lire.

(54) Il Federici ignorò che Loderingo avesse moglie.

(55) Antichità italiane dissertaz. 46.

(56) Ghirardacci v. 1 p. 181. Savioli v. 5 p. 245 e nel v. 6 p. 277 il relativo documento.

(57) Savioli v. 5 p. 279, 363. 365. Federici st. dei cav. Gaudenti v. 1. p. 291.

(58) Lazzeri dissertaz. intorno la prigionia di Brancaleone Andalò. Vedi Append. docum. N. 7.

(59) Lazzeri suddetto. Savioli v. 5 p. 285.

(60) Savioli v. 5 p. 305. 318.

(61) Anche Castellano ebbe un senatorato turbulento, e lo finì col fuggirsene di Roma per salvar la vita. (Stor. miscell. tom. 18 vol. 271.) Egli sottentrò nel 1259 nel primato della fazione Lambertazza a quel Fabro Lambertazzi celebrato da Dante (Savioli v. 5 p. 337).

(62) » S'azzuffarono in Bologna gli Asinelli coi Gisla nel 1161 (e forse fu la prima zuffa tra guelfi e ghibellini) » Savioli v. 1 p. 337.

(63) ..... » A sopirle (le interne inimicizie in Bologna) s'adoperò Francesco d'Assisi sermoneggiando (1222) nei pubblici luoghi.... molti pacificaronsi. » Savioli v. 5 p. 14.

(64) Il Federici scrisse «l'Istor. dei cavalieri Gaudenti: due vol. in 4. Venezia 1788» e portò molte citazioni per provare che l'ordine della Milizia di Maria oltre il propugnare la fede e la pace, assumeva altri obblighi caritatevoli, fra le quali citazioni riportò quella (v. 1 p. 73) dell'antico commentatore

Jacopo della Lana, ch' essendo stato figlio di un Gaudente, doveva conoscere bene ciò che in proposito affermava. Egli scrive »....il quale ordine è di aiutare in detto, et etiam in facto, con arme e cavalli, mettendo la vita, ogni vedova, ogni pupillo, ogni pellegrino, ogni povero.... assumendo fatti di quelli come fossero propri procuratori ».

(65) Savioli v. 5 p. 350.

(66) Il Federici v.2 p. 175 accenna diversi monumenti nei quali si posson vedere frati Gaudenti colle vesti della milizia, e sono: Un codice del sec. XIII. delle lettere e poesie di frate Guittone, col ritratto di lui e di molti cavalieri. Altro codice membr. nella Laurenziana, pure del sec. XIII., della retorica di M. Tullio volgarizzata da Guidotto da Bologna, in cui si vede miniato frate Guidotto stesso (notisi che si quistiona s' ei fosse Gaudente o Domenicano). Un bassorilievo del secolo XIV. in s. Benedetto di Firenze rappresentante frate Giovanni Tedaldini. Un affresco del secolo XIII. in Bagnacavallo in cui è figurata Maria Vergine con molti cavalieri genuflessi. Un codice membr. del sec. XIII. nell'Ambrosiana delle costituzioni dell'ordine, con miniatura in cui è Maria Vergine col Bambino, e genuflesso un frate Gaudente cui sta presso s. Ambrogio. Della quale miniatura (che fu pubblicata a stampa assai grossolanamente dal Federici) il chiarissimo conte Litta mi ha donato un'esatta copia a colori che sta a Ronzano. Lo stesso Federici asserisce che ancora nei preziosissimi affreschi di Giotto in santa Maria dell' Arena di Padova (singolare cimelio della pittura italiana) si vedono » immagini.... che rappresentano al vestito caval. Gaudenti, ed una in ispecial modo nella sagristia, che ritoccata negli ultimi tempi perdette la sua verità». (v. 1 p. 269). Ma per quanto io m' abbia osservato, non ho scorto ciò che asserisce il Federici, e, o ch'egli s' ingannò, o ch' io non ho saputo vedere, o che quel ritocco fece perdere più che la *verità*. La snddetta chiesa dell' Arena, come scrisse il Federici, fu dei Gaudenti padovani, e la fece edificare e impreziosire degli accennati dipinti Enrico Scrovegno Gaudente, figlio di quel rinomato usuraio Reginaldo, che Dante incontrò nel settimo girone dell' inferno:

» Ed un che d'una Scrofa azzurra e grossa
Segnato avea il suo sacchetto bianco
Mi disse: Che fai tu in questa fossa? »

(67) La Bolla » Sol ille verus» è riportata fra gli altri dal Savioli v. 6 p. 368; dal Ghirardacci v. 1 tav. dei nomi; e dal Federici v. 2. p. 16.

(68) Il Federici nel vol. 1 fa menzione dei capitoli generali dell' ordine tenuti nei seguenti luoghi: e nel vol. 2 docum. N. 20 e 166 riporta le costituzioni fatte in essi capitoli. I capitoli provinciali dovevano essere convocati ogni due anni in ciascuna provincia.

1264. Casteldebritti.
1267. Idem.
1269. Padova.
1272. Padova.
1274. Cremona.
1280. Venezia.
1282. Siena.
1284. Reggio.
1286. Casteldebritti.
1288. Idem.
1292. Milano.
1294. Firenze.
1314. Casteldebritti.

(69) Federici v. 1 p. 51, il quale nel vol. 2 p. 152 e segg. dà un catalogo di militesse dei secoli XIII. XIV. XV.

(70) Federici v. 2 p. 101. Parecchie Iscrizioni sepolcrali di frati di Maria Vergine gloriosa rimangono ancora nel convento de' Domenicani in Bologna.

(71) Benvenuto da Imola nel suo Commento v. 1 col. 1092.

(72) Vedi Append. docum. N. 60.

(73) *Gloria* è allegrezza dell'anima e contentamento d'esser buono, e questa gloria è sempiice è assoluta. *Gaudio* allegrezza, commovimento dell' animo placido moderato, e secondo ragione, prodotto dal conseguimento d'alcun bene. (Crusca).

(74) La Chiesa di s. Maria del Gaudio era nella strada Gattamarza. Un'immagine miracolosa di Maria che v'era sotto il portico fu collocata dentro alla chiesa nel 1631, e fu istituita una compagnia spirituale col titolo di s. Maria del Gaudio. (Masini part. 1 p. 227, 298. Barbieri notiz. stor. di varie immagini di Maria santissima in Bologna, Ms. presso di me.)

(75) Vedi Federici v. 1 p. 285, il quale così conchiude...» in progresso di tempo da tutti così si chiamavano (Gaudenti) nè avevasi più a scherno, ma come un nome già consacrato dal comune degli uomini, registrato negli statuti, nei diplomi dei principi, nelle sentenze dei giudici, nei testamenti e nei sepolcri.»

(76) Vedi Append. docum. N. 21.

(77) Federici v. 1 p. 190, ed i cronisti e storici bolognesi. Nel convento annesso alla chiesa di s. Maria degli Arienti dimorarono i claustrali di Maria Vergine gloriosa, ed i coniugati vi tennero adunanze fino al 1369, nel quale anno ebbero santa Maria della Ceriola. Sicchè della chiesa suddetta degli Arienti per più d'un secolo vi furono due priori, uno dei claustrali, l'altro dei coniugati, il quale chiamavasi anche priore di provincia, perchè era il primo della provincia, e rappresentante del provinciale alla sua mancanza. Nella suddetta chiesa furono tenuti i capitoli che diconsi celebrati *Bononiae*.

Il Federici v. 1 p. 190 dà la seguente cronologia dei priori conventuali di santa Maria degli Arienti:

1278. Fr. Bombologno Mussolini.
1303. Fr. Bolognino Artenisi.
1315. Fr. Milino Luteri.
1335. Fr. Benno Gozzadini.
1346. Fr. Francesco Princivalc.
1347. Fr. Francesco Paleotti.
1352. Fr. Basotto Basacomare.

Lo stesso Federici dà ancora uno scarso novero de' priori coniugati, che si può quadruplicare per le schede del Monti, come segue, indicando con asterisco i noti al Federici.

*1269 Fr. Aiberghetto Poeti.
1278 Fr. Enrico Catalani.
*1279 Fr. Bolognino Artenisi.
1282 Fr. Ostesano Piantavigne.
1306 Fr. Nicolò Pritoni.
1316 Fr. Pace da Saliceto.
1316 Fr. Giovanni Bonasoni.
1320 Fr. Giacomo Radici.
1324 Fr. Bernardo Bombaglioli.
1334 Fr. Domenico Paltronieri.
1335 Fr. Benno Gozzadini.
1338 Fr. Domenico Paltronieri.
1339 Fr. Guglielmo Prendiparte.
1350 Fr. Napoleone Arienti.

1342 Fr. Guglielmo Prendiparte.	1374 Fr. Luca Radici.
1343 Fr. Francesco Paleotti.	1375 Fr. Rolando Terrafogoli.
1352 Fr. Giacomo Radici.	1384 Fr. Giacomo Guidozagni.
1356 Fr. Melchiorre di Cambio.	1389 Fr. Guido Usberti.
1359 Fr. Ugolino di Marzano.	1392 Fr. Lamberto dalle Calanche.
1367 Fr. Luca Radici.	*1418 Fr. Giacomo Aliotti.
*1371 Fr. Giacomo del Giudice.	*1434 Fr. Giovanni Bonafede.

(78) L' Alidosi in uno di quei vacchettini di rubriche (n. 528 p. 6 Ms. nell' arch. pubbl.) in cui egli scriveva i titoli dei documenti del grande archivio a mano a mano ch' egli li trascorreva per trarne notizie notò che nel libro dei memoriali d'Ugolino Regazzi 1265 p.p. ai fogl. 126 è registrato il testamento d' India Torelli moglie di frate Loderingo d' Andalò coll' assistenza di frate Bonifacio da Gorzano maggiore, frate Guglielmo da Parma, frate Giacomo Artenisi, frate Bonaventura, e frate Gaidulfo prete, tutti del convento di Casteldebritti. Sventuratamente il suddetto memoriale del Regazzi andò quasi tutto smarrito nelle dispersioni dei tempi passati, e soltanto pochissimi dei primi fogli ne sono rimasti nel primo volume dei memoriali, ch' è appunto del 1265.

(79) Il Castello detto Gessaro poi de' Britti pare rimonti all'epoca etrusca. Ve n'è poi ricordo all' anno 776 in una carta di donazione, di un Giovanni duca a s. Anselmo abbate cognato del re Astolfo. Nel 1137 fu distrutto, essendochè (narra il Savioli v. 1 p. 337) » . . . Resistevano i Bolognesi. L'asprezza del verno divietava a Lotario (re di Alemagna) dalla espugnazione di Bologna, ed era presidio nelle Castella all' intorno. Noveravasi fralle più forti Castel Gissario, detto de' Britti, collocato sull' erta d' una montagna al di là dell' Idice. I dirupi che circondavanlo, protetti dal torrente alle falde, consentivano appena una via mai certa a salirvi. Alcuni de' più animosi che s' innoltrarono per sorprenderlo furono respinti, e un ministro regio denominato Bernardo perì per mano d' un prete che vegliava alle angustie. Se non che in breve affollaronsi dall' esercito gli aggressori, ed entrarono per assalto. Perderonsi presso a 300 difensori vittime del ferro o precipitati... il Castello giacque incendiato e distrutto ». Ricostrutto, fu espugnato di nuovo dalle armi di Federico I. imperatore, e riarso nel 1175. Risorse, e nel 1361 per essere stato occupato da Bernabò Visconti, fu diroccato dal cardinale Albornoz. Nel secolo XV. vi furono rifatte mura e fortificazioni, smantellate al principio del 600, delle quali rimane appena qualche vestigio. (Calindri v. 2 p. 264 e segg.)

(80) » Nel 1335 l'Ospitale di S. Maria di Casteldebritti fu erede di mastro Bertolino Fabbro, come da suo testamento rogato il 20 marzo da Pietro di Tavernola lib. 79 N. 53 Arch. di s. Francesco ». (Calindri v. 2 p. 275).

Le tenacissime liti dei Camaldolesi per non perdere, poi per riacquistare, il convento di Casteldebritti durarono dal 1262 al 1277, anno in cui dovettero soggiacere ad una finale sentenza pontificia, senza però quietarsi. Alcuni moderni scrittori tacciarono i frati di M. V. gloriosa d' usurpatori, ma s' ingannarono grossamente come diffusamente può vedersi nel Melloni (v. 2 p. 63 e segg.) e negli stessi annalisti Camaldolesi, i quali notano le sentenze a loro contrarie. I Gaudenti tennero quel convento fino al 1499, nel qual anno ai 6

settembre morì il Maggiore Giovanni Sala. Si trovava allora in Bologna il figlio di Alessandro VI., Giovanni Borgia cardinale, per andare legato a Venezia; e mentre cenava col signore Giovanni II. Bentivoglio ebbe notizia di quella morte e vacanza del maggiorato: senza indugio, e prima che si radunasse il capitolo generale per l'elezione d'un altro Maggiore, egli usurpò i beni di quella sede vacante, e ne impinguò il dì seguente un suo famigliare spagnuolo, con rammarico e sdegno de' Bolognesi. Questa notizia che il Monti trascrisse ne' suoi Mss. (caps. 2) fu da lui convalidata con unirvi copia autentica, ch'ei fece estrarre della donazione del Borgia, la quale ha questo titolo » 1499 7 september. Collatio Prioratus Ecclesiae s. Michaelis de Castro Britonum Ord. Mil. B. M. V. et Ecclesiis s. Joannis de Isola et unit. Bonon. diocesis fav. R. D. Galeotti Franciotti, Rog. ser Nicolai de Fasaninis notarii etc. » Queste sostanze con altre molte dei Gaudenti seguitarono ad arricchir prelati fino al 1589, in cui furono devolute al collegio Montalto. I Maggiori, residenti nel suddetto convento di Casteldebritti pel corso di 236 anni, dei quali il Federici v. 1 p. 287 e seg. dà cenni biografici, sono i seguenti:

1261 Fr. Loderingo d'Andalò bolognese.
1264 Fr. Bonifazio da Gorzano modenese.
1267 Fr. Napoleone Lambertazzi detto Caricalupo bolognese.
1288 Fr. Enrico da Stifonte imolese.
1319 Fr. Egidio Argelata bolognese.
1334 Fr. Napoleone Clarissimi bolognese.
1353 Fr. Guido Carrari bolognese.
1360 Fr. Napoleone Clarissimi suddet.
1365 Fr. Luca Clarissimi bolognese.
1374 Fr. Giacomo Argelata bolognese.
1380 Fr. Luca Clarissimi suddetto.
1388 Fr. Tommaso Clarissimi bolognese
1392 Fr. Luca Clarissimi suddetto.
1393 Fr. Pietro Lapi bolognese.
1408 Fr. Giacomo Ariosti bolognese.
1414 Fr. Giacomo Aldrovandi bolognese.
1452 Fr. Gio. Sala bolognese.

(81) Il convento e la chiesa, non ha molto distrutta, di s. Maria della Ceriola erano in via s. Stefano presso la via Pusterla. Vi stettero prima monache, poi nel 1369 i Gaudenti. (Federici v. 1 p. 191. Barbieri v. 1 pag. 198).

(82) Il convento e la chiesa di s. Maria in Borgo Arienti erano certamente dei Gaudenti nel 1278, anno in cui vi si trovano capitolarmente radunati. (Federici v. 1 p. 192). Rimase a loro fino al 1363, in cui fu dato ai monaci Olivetani, che l'intitolarono a s. Bernardo (Barbieri v. 1 p. 91). Ora è casa del marchese Lodovico Mariscotti.

(83) La casa, chiesa e beni di Casaralta furono donati ai Gaudenti, ricevendoli fra Catalano Catalani amministratore dell'ordine, da D. Giovanni Bichieri vercellese, nipote del celebre cardinal Gualla. Clemente IV. confermò la donazione (Federici v. 2 p. 214) ma il Bichieri, dichiarando poi che per essa avea in pericolo l'anima, la volle revocare nel 1272, facendo contemporaneamente donazione e vendita fittizia di que' beni ai figli Gallisio, e Beatrice, Elena, e Bartolommea monache, il quale atto essendo inedito è da me riportato nell'appendice docum. n. 45. Da esso si conosce che i suddetti beni di Casaralta erano della misura di 200 tornature, valutate ciascuna lire 20, che formavano un complesso di lire 4000. Ne derivò una lite, per sostenere la quale nel capitolo

generale tenuto dal Gaudenti in Venezia nel 1280 fu provveduto col titolo – de expensis pro habenda Casaratula faciendis – che si assegnassero 100 lire. (Federici v. 1 p. 194 v. 2 p. 53) e Casaralta fu dei Gaudenti.

Il Federici ci dà i nomi di tre priori di Casaralta sotto i prelati maggiori al quali ne aggiungo altri cinque da me rinvenuti:

*1323 D. Federico Ristori.	1419 Fr. Filippo Montecalvo (3).
*1346 Fr. Alberto da Marano.	1429 Domenico Sofferoni (4).
*1393 Fr. Matteo Radici (1).	1449 Fr. Giovanni Ringhiera (5).
1419 Fr. Giacomo della Lana (2).	1468 Fr. Baraterio Aliotti (6).

Occupati dal Borgia i beni e il monastero maggiorale di Casteldebritti, e più non essendo eletti Maggiori, i priori di Casaralta divennero capi dell'ordine, e furono:

1499 Fr. Giovanni Ringhiera (sopraddetto).
1508 Paolo Emilio Aldrovandi.
1510 Paolo Emilio Caimo milanese, professore di leggi in Bologna.
1527 Achille Volta.
1560 Camillo Volta, alla cui morte, avvenuta nel 1589, Sisto V. devolse i beni di Casaralta con quelli di Casteldebritti, già dei Gaudenti, al collegio di Montalto. L'Achille Volta summenzionato è quello che avendo avuta briga coi famigerato Pietro Aretino gli aggiustò alcune pugnalate per le quali il Berni fece il sonetto che comincia

» Tu ne dirai e farai tante e tante
Lingua fracida e marcia e senza sale,
Che alfin si troverà pure un pugnale
Miglior di quel d' Achille e più calzante ».

Pare che anche a Casaralta vi fosse un convento per le militesse Gaudenti, poichè nel Cristiani (luoghi pii di Bologna p. 112 Ms.) trovo citato un documento del 1363 nel quale è nominato fr. Guglielmo da Moneta Gaudente rettore e procuratore delle monache di s. M. di Casaralta. La casa e chiesa di Casaralta appartengono ora al seminario arcivescovile di Bologna: nella chiesa il fregio architettonico che racchinde il quadro dell' altar maggiore mostra ancora ripetuta la croce e le stelle, insegne dell'ordine di M. V. gloriosa. Famigeratissima è l' iscrizione collocata nel campanile di Casaralta, che comincia colle parole – Aelia Laelia Crispis – perchè ha prodotto un centinaio circa di illustrazioni, o interpretazioni, ben inteso quasi tutte discordi in modo singolarissimo. Vi si applicarono anche uomini dotti, italiani e stranieri, lasciando

---

(1) Ebbe la colazione del priorato il 13 maggio 1376 con rogito di Paolo Cospi (suo protoc. 16 arch. pubbl.)

(2) Morto in detto anno, come da docum. riportato.

(3) Eletto in detto anno, come da docum. riportato.

(4) Con colazione del 2 giugno per rogito Formaglini Filippo (sua filza 9 n. 90 arch. pubbl.)

(5) Con colazione 7 febbraio rogito Filippo Formaglini (suo protoc. 8 fogl. 28).

(6) Mss. del Cristiani nella canonica di Pizzocalvo.

però aperta la lizza per qualunque volesse andare a rompervi una lancia: nè manca di tempo in tempo qualche paladino. Parecchi travidero nell'enigma qualche cosa di relativo all' ordine dei Gaudenti, e taluno volle che quel Lucius Agatho Priscus dell' iscrizione sia anagramma di Lotharigius A. (Andalò) Paclus. Vi fu poi chi si pensò rinvigorire questa opinione evocando la notizia che anche in Ronzano vedevansi le, non solo enimmatiche, ma *cabalistiche* parole -- Aelia Laelia Crispis -- e magicamente trovò questa descrizione per la quale siamo portati a piedi pari cinque secoli e mezzo indietro nei misteriosi penetrali di Ronzano. -- In una cronica inedita dei Gaudenti, che quanto prima sarà pubblicata (ma per mala sorte non ne uscì poi altro che il manifesto, come ho dianzi avvertito) e per quel tratto soltanto che riguarda la descrizione di Ronzano, mi lesse di volo un giorno l' amicissimo mio A. P...... credo ricordarmi come vi sta scritto che la chiesa e convento di s. Trinita di Ronzano era di gotica architettura, ed in mezzo a recinto di spessi alberi e frondeggianti si innalzava a meraviglia del viaggiatore, che attonito all'aspetto di così augusta mole non osava di appressarvisi e porre il piede: qui risiedè per qualche tempo e vi morì Loderingo d' Andalò. La camera del convento dov' egli presiedeva a' suoi notturni concili, dice la cronaca, era di forma quadrangolare, in vòlto gotico, con finestre bislunghe, ed i quattro cordoni di rilievo che erano agli angoli della camera concorrevano all' angolo acuto della volta in una grande elissi, che racchiudeva l' immagine di M. V. Questa camera aveva nel lato destro di chi entra un alto scanno tutto contornato di rabeschi, di lettere, e misteriose figure, e fra le due finestre aveva un cubo nero che portava un non so che di velato, ed in lui erano sculte le parole dell' enimma Aelia L. Crispis. » Lo Enimma Eliano illustrato dal D. P. L. Cocchi.

(84) Ghirardacci vol. 1 pag. 202. Federici vol. 1 pag. 115 e 145.

(85) Il Federici vol. 1 pag. 372 dà un catalogo dei cav. Gaudenti in Italia dal 1260 al 1500, ma di quei di Bologna, lasciando gli altri, ei ne ommise assai, chè gliene sarà mancata notizia. Egli ne novera 186, ed io, coll'appoggio di documenti, e sulla fede dei nostri cronisti, ho fatto un catalogo copioso di 319 militi Gaudenti bolognesi.

(86) Le seguenti furono le città e terre in cui si propagò l'ordine dei Gaudenti. (Federici vol. 1 pag. 187.)

Lombardia inferiore: Bologna, Modena, Reggio, Parma, Mantova, Ferrara, Savignano, Reggiolo, Gorzano, Nonantola, Varignana, Castelsampietro.

Lombardia superiore: Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza, Lodi, Milano, Como, Pavia, Novara, Tortona, Vercelli, Alessandria, Genova, Astino, Soncino, Borgosandonino.

Marca Trevigiana: Trevigi, Oderzo, Montebelluna, Feltre, Belluno, Venezia, Padova, Vicenza, Verona.

Romagna: Faenza, Imola, Bagnacavallo, Forlì, Bertinoro, Cesena, Rimini, Ravenna, Lugo, Medicina, Loiano.

Toscana inferiore: Firenze, Prato, Pistoja, Lucca, Samminiato, Pisa, Borgosansepolcro, Empoli, Bibiena.

Toscana superiore: Siena, Arezzo, Cortona, Volterra, Orvieto, Perugia, Viterbo, Foligno, Narni, Todi.

(87) Federici vol. 1 pag. 201.

(88) Il Federici vol. 1 pag 288 non tace il dubbio di taluno se Loderingo sia stato Maggiore dell' ordine, ma lo distrugge, non solo con argomenti validissimi, ma anche coll' autorità degli scrittori sincroni del memoriale dei Podestà di Reggio, e di frate Salimbene. Si aggiunga che il Savioli cita un documento (vedi Append. docum. N. 26) in cui Loderingo è qualificato Maggiore dell'ordine. Uno dei motivi addotti dagli opponenti è la credenza che Loderingo non fosse claustrale, ma egli lo era certamente com' è provato, per tacer d'altro, dal predicato di. » Religiosus vir » che gli è dato nel suo testamento, predicato ch' era proprio soltanto dei conventuali.

(89) Federici vol. 1 pag. 289.

(90) N' è riportato il lodo dal Savioli nel vol. 6 pag. 390.

(91) Savioli vol. 5. pag. 366 e 368.

(92) L'atto è pubblicato dal Savioli vol. 6 pag. 401.

(93) Egli è quell' Egidio Foscherari, il cui cospicuo sepolcro si vede tuttora nella piazza di s. Domenico allo sbocco della via delle Grade.

(94) Ghirardacci vol. 1 pag. 210. Savioli vol. 5 pag. 382. Hist. miscell. col. 276. Villola cronaca di Bologna del secolo XIV. manoscritto nella Università pag. 42.

(95) Vedasi Appendice docum. n. 16 come il notaio Amadore da Budrio deplorava la mala fede sempre più grande de' tempi suoi, e come » Bologna madre di verità e del diritto, per la falsità e la malizia degli uomini, fosse precipitata nel labirinto della falsità » dal quale sarebbe stata ritratta per la istituzione dell' ufficio de' memoriali.

Nei libri di essi memoriali si seguitò a far menzione che quella era instituzione di frate Loderingo e frate Catalano (vedi Appendice docum. n. 14 e 30) e se ne faceva menzione anche dai banditori del comune quando promulgavano che alcuno aveva fatto testamento (vedi Appendice docum. n. 34). Essa sottrasse all' obblio molti tratti di storia patria che sparsi in infiniti documenti, in gran parte perduti, furono conservati nei libri dei memoriali. Senza di questi ben poco sapremmo di Loderingo e di Catalano.

Contemporanea alla suddetta instituzione fu l' altra dell' archivio pubblico, detto Camera degli atti, cui fu assegnato locale nel palazzo detto della Biava, che corrisponde a quella parte del palazzo pubblico ch' è rincontro il Nettuno. Un incendio nel 1313 distrusse una parte degli atti. Nel 1337 l' archivio fu trasferito nel palazzo del Podestà, in cui nel 1580 fu costrutta quella magnifica aula a tre navate che anche oggi serve ad archivio (Guidicini Miscell. di Stor. Bologn. manoscritto presso di me).

Si trova che in molte altre città i frati Gaudenti furono promotori, regolatori e custodi dei pubblici archivi, e così ancora benemeritarono. Essi frati in Bologna curarono altre opere pubbliche; e troviamo che il consiglio nel 1326 » ordinò si facesse lo scavamento delle fosse presso il naviglio secondo il parere dei frati della B. V. gloriosa » (Melloni vol. 1 pag. 203).

(96) Questo documento per essere molto interessante ed inedito lo riporto nell' Appendice n. 13.

(97) Vedi Appendice docum. n. 15.

(98) Sismondi vol. 3 pag. 240 e segg.

(99) Vedi Appendice docum. n. 18. A motivo della sottomissione dei Fiorentini i due frati sono detti. » Potestates pro Sanctissimo D. N. Papa Civit. Florentiae » nel ruolo di conduzione dei detti due podestà, che stava nell' archivio generale di Firenze, secondo ne averte il Manni (Sigilli antichi vol. 27 pag. 118).

Sperando poter trarre altre notizie della suddetta podestaria di Loderingo e Catalano dai documenti del comune di Firenze, mi rivolsi all' erudito signor Innocenzo Giampieri di Firenze, ma egli nel novembre 1850 mi riscriveva » ..... I libri e le filze del secolo XIII. sono affatto ed irreparabilmente perdute..... Nell' archivio delle riformagioni i documenti più antichi che vi si trovano non oltrepassano il 1361 .... Cosimo I. riunì tutti gli affari risguardanti la Repubblica fiorentina nell' archivio del Monte comune, di dove posteriormente furono sottratti, o smarriti, o venduti, o rubati, in somma senza riparo perduti. »

(100) Manni vol. 27 pag. 118 che cita un documento.

(101) Savioli vol. 5 pag. 392.

(102) Vedi Appendice docum. n. 19.

(103) Villani Giovanni storie Fiorentine vol. 2 pag. 160 e segg.

(104) Vedi Appendice docum. n. 20.

(105) Sismondi vol. 2 pag. 367.

(106) Vedi Appendice docum. n. 23.

(107) Il Villani ed altri con lui dicono cacciati di Firenze i due frati podestà nella partenza di Guido Novello, che fu agli 11 novembre; ma ho riportato documenti che provano com'essi eranvi ancora podestà al finire di decembre.

(108) Mentre altri fanno Loderingo favoreggiatore dei guelfi, il commentatore di Dante, nel cit. cod. 3021 della vaticana del secolo XIV., asserisce » che lo frate Loderingo cercava di fare li ghibellini maggiori. »

(109) Il Purgatorio cant. XIV. ver. 100. Arrivabene secolo di Dante vol. 3 part. 2 pag. 427. Quel verso, secondo lo dichiarò il Monti (Propost. in Rallignare) deve intendersi così « Quando sarà che rinasca un Fabbro Lambertazzi in Bologna? » Dante aveva detto nei versi antecedenti che il paese » tra il Po e il monte e la marina e 'l Reno » è ripieno di venenosi sterpi, sì che tardi. » Per coltivare omai verrebber meno. »

(110) Quella sentenza si legge fra gli altri nel Tiraboschi Stor. della Letterat. ital. v. 12 p. 21 e nel secolo di Dante dell' Arrivabene v. 3 pag. 656.

(111) Arnolfo di Lapo nel 1298 » diede al palazzo dei signori principio ..... Ma non potè già, comechè magnifico e grande lo disegnasse, dargli quella perfezione che l' arte ed il giudizio suo richiedevano. Perciocchè essendo state disfatte e mandate per terra le case degli Uberti, rubelli del popolo Fiorentino e Ghibellini, e fattone piazza, potette tanto la sciocca caparbietà di alcuni, che non ebbe forza Arnolfo, per molte ragioni che allegasse, di far sì che gli fosse conceduto almeno mettere il palazzo in isquadra, per non aver

voluto chi governava, in modo nessuno il palazzo avesse i fondamenti in sul terreno degli Uberti rubelli: e piuttosto comportarono che si gettasse per terra s. Piero Scheraggio, che lasciarlo fare in mezzo della piazza con le sue misure. » Vasari vita di Arnolfo di Lapo.

(112) Vado fantasticando se Dante sarà mai stato a Ronzano. E considero ch'egli in gioventù stette in Bologna, come sappiamo dal Boccaccio e da Benvenuto da Imola, a studiare nel ginnasio, e tornò qui dopo l'esilio per condurvi, secondo l'Arrivabene, (p. 426) a più gravi studi il figliuolo Pietro, che aveva avuto la prima educazione a Siena. E in Bologna scriveva la similitudine

» Qual pare a riguardar la Garisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr'essa sì ch'ella in contrario penda. »

Non essendovi dubbio che nella dimora in Bologna egli meditasse o scrivesse il sacro poema, vi è tutta la probabilità ch'egli si recasse a quelle Salse, ch'ei menzionò per trarvi Venetico Caccianemici. Nella qual gita, seguito fantasticando, Dante si sarà egli fermato poco lungi e di prospetto a Ronzano, stanza, e da pochi anni sepolcro, dei due frati colpiti dal suo sdegno? o con poco altro cammino sarà ito a Ronzano?....

(113) Cronaca di Bologna fino al 1388 nell'an. 1267.

(114) Vedasi il ragionamento del Toselli (Dizionario Gallo-italico v. 2 p. 1253) alla voce *Scuriada*, nel quale con erudita critica si fa a dimostrare come anche quest'illustre bolognese fosse una vittima dello sdegnato Allighieri; essendochè falsa » suoni la sconcia novella » Si osservi che i commentatori di Ghisolabella nome (della sorella di Venetico) frequente, e anche cognome a que' tempi, fecero sentimentalmente Ghisola *bella!*

(115) Per lodo del podestà, e dei frati Loderingo e Catalano, i Savioli fecero pace cogli Alerari, e coi Ricci (vedi l'atto pubbl. dal Savioli v. 6 p. 415). Gli Scannabecchi fecero pace col Lambertini, i Principi coi Guidozagni e Calamatoni, i Gozzadini cogli Arienti. (Vedi Append. docum. N. 22, 24, 25).

(116) Griffoni vol. 119. St. Miscell. col. 278 e altri assai. » Le più solenni paci (ci avverte il Savioli v. 5 p. 404) giuravansi nel palazzo dinanzi al podestà ed agli anziani, coll'intervento dei frati conciliatori; ove fra persone di minor conto si vedono condotte ad esito *in curia D. Andalò et D. Castellani*; d'onde si deduce che i due Gaudenti tenevano opportunamente ragione non già nel loro monistero ma nelle case degli Andalò ».

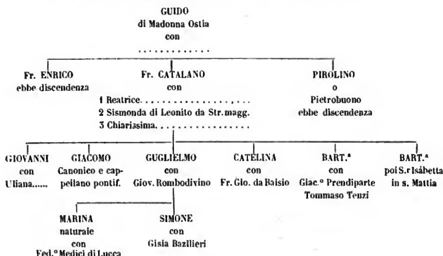
(117) L'Alberti fu tratto in inganno quando scrisse (lib. 7 dec. 1 fogl. 7).» Le monache abbandonato Ronzano. . . . . in processo di tempo rimase (Ronzano) come desolato. Et divenne poi molti anni alle mani dei Frati della Gl. M. V. detti li Gaudenti. »

(118) Raccorrò qui alquante notizie di fr. Catalano, dalle quali, unite alle altre della mia narrazione, se non si avrà una compiuta biografia di questo personaggio, che l'Allighieri fece protagonista di mezzo un canto, se ne avrà una, molto meno scarsa di quella data dal Federici.

Fr. Catalano fu detto da Giovanni Villani essere de' Malavolti. E in vero egli derivò da quella famiglia, ma non n'ebbe il cognome, e si chiamò di Guido di Madonna Ostia, come lo vediamo indicato ne' documenti contemporanei, alcuni de' quali ho riportato nell'Appendice. La sua famiglia aveva anzi già assunto il cognome de' Catalani (benchè il Savioli v. 5 p. 179 creda che l'assumessero soltanto i posteri di lui) trovandosi col cognome de' Catalani nominato il fratello di lui fr. Enrico (vedi Append. docum. N. 57) che alcuna volta è pur detto di Guido di Madonna Ostia. Anche Pietro di Dante e Iacopo della Lana commentatori appellano fr. Catalano de' *Catalani*. Dessa famiglia era guelfa: aveva case e torri ove ora è la dogana vecchia, e nell'area ove fu fabbricato il convento de' Celestini, e vicinanze. Queste ultime dovevano essere le abitate da fr. Catalano, quindi distrutte, poichè situate nella parocchia di s. M. de' Guidoscalchi, ch'era la parocchia di fr. Catalano. (Vedi Append. docum. N. 63). E la torre, già alta poco meno dell'Asinella e mozzata nel 1484, che là si vede sull'angolo delle Pugliole dello Spirito Santo e della via Torre de' Catalani (chiusa nel 1525) sarà quella torre d'una parte della quale dispone fr. Catalano pe' suoi figli (vedi Append. docum. N. 29), e ch'è accennata da Benvenuto da Imola quale scopo allo sdegno vendicatore del cielo, concludendo » nec aliquid apparet de eis (delle case di fr. Catalano) nisi turris satis alta, quae saepe solet fulminari. »

Da quel Guido di Madonna Ostia bolognese cui furono affidati alcuni prigionieri fatti nella celebre giornata di Fossalta (Savioli v. 6 p. 266) nacque Catalano certamente prima del 1207, poichè nel 1243 era podestà, e doveva avere quindi 36 anni compiti. Ebbe tre mogli che furono Beatrice, Sismonda di Leonito da strada maggiore, con dote di 270 lire, e Chiarissima; le quali lo fecero padre di sei figliuoli, cioè Guglielmo che sposò Giovanna Romhodivino, Giovanni che sposò Ulliana, dalla quale frate Catalano ebbe quistione per alcune sostanze, risolta con arbitrato; e Giacomo Canonico. E questi tre figli frate Catalano emancipò nel 1268, assegnando loro terreni e case. Le figlie furono Catelina che si maritò con frate Giovanni d' Abaisio, Bartolommea che si maritò con Giacomo Prendiparte e poi con Tommaso di frate Fino Teuzi, e un'altra Bartolommea che si monacò in s. Mattia (vedi Appendice docum. n. 69, 51, 68, 42, 17, 51, 29, 53, 43, e il brano genealogico in fine a questa nota). Frate Catalano nel 1243 fu podestà de' Milanesi; nel 1247 con Gerardo Galluzzi mise in subbuglio Bologna venendo con Enrighetto della Fratta e Piertorello Maccagnani a un contrasto cui parteciparono lo loro famiglie e congiunti. Nel 1248 andò podestà a Reggio, e nello stesso anno fu dagli Aigoni di Modena assegnato in cauzione ai Bolognesi per la custodia loro affidata del castello di Nonantola. Nel 1250 fu podestà dei Parmigiani, e uscì col loro carroccio contro i Cremonesi, i quali per vendicare la giornata di Vittoria, che ad essi avea costato il carroccio e molte genti, e a Federico il tesoro e il serto imperiale, avevano assalito il distretto di Parma guidati da Uberto Pelavicino podestà. Si combattè sullo stesso suolo ove fu bruciata Vittoria, e i Parmeggiani, benchè valorosi, furono disfatti, perdendo il carroccio e 3000 prigioni ch'ebbero vituperi e sevizie in Cremona: Catalano a stento potè salvarsi. Andò egli nel 1254 a

Ravenna al parlamento, convocatovi da Tommaso Fogliani conte della Romagna, per trovar modo a raffrenar le fazioni. Nel 1256 fu pretore di Modena, e nel 1258 e 1259 di Mantova. Nel 1260 andò podestà a Piacenza, e perciò quella città incorse nelle censure ecclesiastiche, perchè Catalano era di paese allora soggetto a interdetto, a cagione degli ostaggi romani distenutivi a guarentigia di Casteliano Andalò. Ma papa Alessandro con breve del 3 febbraro commise ad Isembardo preposito del duomo di Piacenza di assolvere essa città, che si protestava essere stata ignara dell' interdetto. (Campi hist. di Piacenza vol. 2 p. 407) Una rivoluzione in Piacenza spodestò Catalano dopo 2 mesi il cui figlio Guglielmo ottenne poscia rappresaglie contro quel comune. Nel 1261 Catalano si ascrissse all' ordine di M. V. gloriosa. Nel 1263 ebbe il dolore di vedere il suo figlio Jacopo, cappellano pontificio e canonico, essere supposto autore del sacrilego furto del tesoro della cattedrale con uccisione del sagrista, benchè poi altri fossero puniti ed egli no, o per innocenza o per favore dei giudici (Savioli v. 5 p. 177, 204, 214, 218, 239, 282, 300, 323, 347, 369. Federici v. 1 p. 344). Quanto adoperasse Catalano per ridurre in pace i concittadini, quanta fidanza e quanto potere essi gli accordassero, e com' egli se ne mostrò meritevole è stato già da me ricordato nella narrazione in cui riferirò le ultime memorie di lui.



(119) Bonaventura da Savignano nacque in una terra del modenese di tal nome da una famiglia già illustre e potente in Modena. Era egli in Bologna e giudice del comune nel 1231, quando le paludi d' Altedo e Minerbio furono concedute dal comune a 150 famiglie lombarde esuli. Per trent' anni,

cominciando dal 1238, lesse diritto canonico con plauso nel nostro studio. Insieme al podestà Bonaccorso da Soresina fu arbitro a pronunziar sentenza sulle condizioni di pace colle quali i Faentini s' erano sottomessi al Bolognesi. Fu dei primi ad associarsi alla milizia di M. V. gloriosa, e d' allora in poi secondo l' istituto non ebbe più parte nei pubblici affari, e ritiratosi a Ronzano vendè poscia per 300 lire la propria casa in Bologna sotto la parrocchia di s. Maria labarum coeli, confinante coi Tencarari, le cui case erano in s. Mammolo ora segnate n. 112 (vedi Appendice docum. n. 59). Il Sarti osserva che non v' ha forse alcun professore dell' università di Bologna che abbia vissuto sì lungo tempo come frate Bonaventura, e di cui si trovi nelle memorie di que' tempi sì frequente menzione. Ebbe in moglie Giulitta della famiglia Aigoni (una delle primarie allora di Modena) che poi fu militessa profetessa, e che gli aveva date due figlie (Sarti de Claris. archig. Bon. prof. Tiraboschi st. della lett. Moden. v. 5 p. 36. Federici v. 1 p. 327).

(120) Fr. Fino de' Teuzi era di famiglia antichissima, della quale i documenti editi ricordano alquanti individui nel secolo XI., fra quali Teuzo prete nel 1014, poi arcidiacono di Bologna (Savioli v. 1 p. 131 v. 2. p. 69, 76, 121, 127). In alcuni documenti (vedi Append. N. 55) è nominato coll' aggiunto *de Montebellio*, per la qualcosa si può credere o ch' egli fosse nato nel noto castello di Monteveglio, o ch' egli fosse uno dei cattanei di quel castello: abitò però in Bologna nella parrocchia di s. M. delle Muratelle, poi in quella di s. Margherita. Egli era giudice: ebbe in moglie Ghibertina di Tommaso Bacilieri (Vedi Append. docum. N. 50) poi Beatrice di Giacomo Asinelli con dote di 50 lire. Ebbe cinque figliuoli, cioè Tommasino ammogliato con Bartolommea di fr. Catalano Catalani, Bittino ammogliato con Giovanna Torelli, Lengo, Montanara maritata a certo Federico, e Richimilia maritata a Bartolommeo di fr. Gerardo Marescotti, la cui dote di 1000 lire addimostra che fr. Fino doveva essere molto ricco. (Vedi Append. docum. N. 79. 49).

(121) Fr. Nicolò Beccadelli fu figlio di Beccadello, ed era della nobile famiglia che ancora sussiste. Era della parrocchia di s. Tecla, come si vede nel testamento di lui, e avrà abitato quelle case di sua famiglia ch' erano dalla Croce di s. Tecla sino al foro de'mercanti, o le altre poste fra s. Tecla e Borgo nuovo. Fr. Nicolò intervenne con Loderingo all'atto di concordia in Imola fra i Brizzi e i Mendoli nel 1264 (Savioli v. 6. p. 401). Il Federici attribuisce a lui gesta militari e politiche, ch' io credo debbansi riferire ad altro Beccadelli.

(122) Fr. Iacopino da Medicina era de' Biancuzzi, come risulta dai vacchettini di matrimoni nell' archivio Gozzadini. Era egli forse di quella famiglia conosciuta dall' Allighieri in Bologna, che ne pose un Piero fra i malvagi seminatori di risse?

« Rimembriti di Pier da Medicina »

(Inferno c. XXVIII v. 73). Il nostro fr. Iacopino ebbe in moglie Bartolommea Principi, da cui gli nacque Catalano che sposò Bittina Arienti (Vacchettini suddetti).

(123) Nel docum. dell' Append. N. 62 si legge . . . . . . » nam jure proprio ipse (Fr. Bonaventura da Savignano) et alii fratres de Ronzano emerit Ronzanum. »

(124) Ciò apparisce dai docum. N. 65, 67 dell'Append. Da un altro docum. (vedi Append. N. 54) si ha che quel convento aveva un portico, o probabilmente peristilo.

(125) Che la chiesa di Ronzano avesse portico apparisce dal docum. N. 58 dell' Append.

(126) Queste cose sappiamo dal testamento di fr. Loderingo, dal quale trarrò altre notizie.

(127) Federici v. 2 p. 117. L'Ademollo, in Marietta de' Ricci v. 2 p. 669 narra che il monastero e chiesa di s. Gaggio presso Firenze fu in origine dedicato a s. Caterina » e ciò perchè Caterina figlia di Tommaso Corsini (Gaudente) fu la prima ad abitarvi con molte gentildonne fiorentine, mogli dei Cavalieri di s. M. o Gaudenti, per uso delle quali appunto fu edificato. » Ho già accennato che pare vi si sia stata a Casaralta una casa di militesse, e forse un'altra a Casteldebritti.

(128) Vedi Append. docum. N. 32.

(129) Vedi Append. docum. N. 71.

(130) Vedi Append. docum. N. 56.

(131) Vedi Append. docum. cit. N. 50.

(132) Vedi Append. docum. N. 35 e gli altri cit. N. 54 e N. 72.

(133) Vedi Append. docum. N. 38.

(134) Vedi Append. docum. N. 72.

(135) Vedi Append. docum. N. 70.

(136) Guittone Aretino, figlio di Viva di Michele, mosso da sentimento di divozione entrò, al cominciamento, nella milizia di M. V. gl., e ne fu zelante propagatore in Toscana, come si vede in una lettera ai Gaudenti novizi di Pisa in cui egli dice. » A voi Cavalieri io parlo, alti, valenti e degni Pisani, a cui speciali sono essi conducitori dati. Che fate la grazia non seguitando? Dio vi appella e vi vuole ad amici suoi, facendovi figli ed eredi del regno suo. E essa sovrana, Reina d'ogni Reina, a cavalieri suoi v'invita: Che fate? chi puote iscansarsi? Fugga chi può, non ha coperta alcuna. Non può alcuno dire, scusando sè; io non posso, o non voglio da femmina astenere, che mogliera aggio, ovvero aver voglio, che permesso è lui ecc. »

Guittone, cui stava a cuore che le vesti dei militi fossero ornate dell'ermellino, scrivendo a mess. Ranuccio da Casanova per persuaderlo ad entrare nella milizia, conclude con questo madrigale

» Messer Ranuccio amico
Saper dovete che la cavalleria
Nobilissimo è ordin seculare.
Di qual proprio è nemico
Dire e far villania,
E quanto unqua si può vizio stimare.

Ma valenza, scienza, et onestate,
Nettezza, e veritate
Di continuo ne' suoi trovar si dee:
Ma in pria vorria de' cavalieri
Orato esto mestieri
Pelle ermeliana imporsi avviso sia. »

Coll'andar degli anni crebbe la divozione di fr. Guittone, e, come scrive il Tiraboschi (St. della Letterat. ital. v. 8 p. 253) » della sua pietà fa prova la fondazione da lui fatta del monastero degli Angioli dell'ordine Camaldolese in Firenze, in cui si condusse per amore di solitudine e di ritiro. Ma egli non potè vedere compiuta l'opera, essendo morto in quell'anno 1294. »

Si aveva già contezza di qualche relazione tra fr. Guittone e Loderingo d'Andalò, per un'altra lettera di esso diretta a consolare fr. Alamanno nella perdita del figlio anch'esso Gaudente » della cui preziosa morte (scrive egli) essendo mancato in opinione di santo, si farà memoria nel generale capitolo, pregando perciò in singolar modo fr. Loderingo perchè ciò si faccia debitamente. »

Fra Guittone fu uno de' primi che scrivessero versi e prose nel nostro idioma, e fu tenuto a' suoi tempi in grandissima reputazione, che poscia al sorgere di Dante e di altri poeti si scemò d'assai. A ciò sembra alludere lo stesso Dante, il quale introduce Guido Guinicelli che parlando di alcuni che sono avuti in istima per una cotal favorevole prevenzione dice:

» Così fer molti antichi di Guittone
Di grido in grido per lui dando pregio,
Finchè l' ha vinto 'l ver con più persone. »

(Purgat. c. 26 v. 124). E lo stesso sembra essere stato il sentimento del Petrarca, il quale ci rappresenta Guittone in compagnia di Dante e di Cino da Pistoia, e in atto quasi sdegnoso, perchè a lui più non diasi il primo luogo cui già possedeva.

» Ecco Dante e Beatrice, ecco Selvaggia,
Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,
Che di non esser primo par ch' ira aggia »

(Trionfi d' Amore c. 4) Dante parla di Guittone anche nel c. 24 v. 55 del Purgatorio, e dice ch'egli e l'altro poeta Jacopo da Lentino, detto il Notaio, non arrivarono a quell' eccellenza di stile poetico cui pervenne Dante perchè essi non erano presi d' amore ed egli lo era.

» O Frate, issa vegg' io diss' egli il nodo
Che il Notaio e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil novo ch' io odo ».

A frate Guittone il Crescimbeni attribuisce l'invenzione del sonetto, e

il Trissino dei versi Trocaici. Le lettere di lui, che furono pubblicate dal Bottari, sono testo di lingua, ed il più antico esempio di lettere scritte nel nostro volgare linguaggio. (Tiraboschi v. 8 p. 253. Venturi commento al v. 56 Purgat. c. 24).

(137) Docum. cit. dell' Append. n. 71.

(138) Docum. dell' Append. n. 61.

(139) Docum. dell' Append. n. 71, 66.

(140) Vedi Append. docum. n. 64.

(141) Vedi Append. docum. n. 39, 40.

(142) Savioli v. 5 p. 481, 484. Allora furono bruciate in parte le case di Castellano d' Andalò » e fralle rovine di quelle perì Castoria moglie di Castellano..... Costa che..... Castellano dal fondo della sua carcere fu dopo il lasso di mesi dodici astretto a ratificare la vendita pubblica dei gentilizi palagi, per quella parte che non fu consumata dal fuoco ». (sud. p. 484, 491).

(143) Ist. miscell. col. 284, 288. Savioli v. 5 p. 486.

(144) Ciò risulta dal testamento di frate Bonaventura da Savignano che riporterò nell' Appendice, e dal frammento riportato nell' Appendice documento n 26.

(145) Si vede nel docum. che frate Catalano era vivo nel 18 gennaio 1285, e morto agli 8 marzo di detto anno. Docum. dell' Append. n. 67 e n. 68.

(146) Vedi Append. docum. n. 27.

(147) Vedi Append. docum. n. 28.

(148) Vedi Append. docum. n. 41.

(149) Vedi Append. docum. n. 44 e il cit. n. 63.

(150) Vedi Append. docum. n. 61.

(151) Vedi Append. docum. n. 73.

(152) Vedi Append. docum. n. 74.

Ad apprezzare questa scelta si noti che i Veronesi, vivente Dino, fecero legge che nel rendere ragione si dovesse prima aver riguardo alle leggi e statuti municipali; quindi, ove questi tacessero, alle leggi romane o alle chiose di Accorso, e ove le chiose sembrassero tra loro contrarie, si seguisse quella cui Dino approvasse. Dino avea studiato in Bologna e cominciò a leggervi nel 1281, e fu il primo che avesse dal pubblico annuale stipendio, che fu di 100 lire. Egli preferì quella cattedra e quello stipendio ad una cattedra in Napoli, e a cento oncie d' oro di emolumento offertogli da re Carlo II. (Tiraboschi v. 8 p. 65 e seg.)

(153) Vedi Append. docum. n. 47.

(154) Vedi Append. docum. n. 66.

(155) Vedi Append. docum. n. 36.

Dal contesto pare che questa sia un' affrancazione di uno di coloro ch'erano chiamati Aldii, i quali c' insegna il Muratori (Antichità ital. v. 1 p. 140) « per mezzo della manumessione erano usciti dalla vil condizione de' servi, ma con patto di dover coltivare qualche terra del manumittente, o pure di pagargli censo, o di far altro loro servigio ».

(156) Il Du-Cange nel suo glossario v. 5 p. 362 dà la seguente spiegazione della voce *posticium:* » Posticium, porticum, posternam, porticinm fodorus — Maxime vero in Monasteriis haec vox usurpatur pro portula, per quam inducentur quae ad victum monachorum vel sanctimonialium resque alias necessaria sunt, ut in regula s. Aureliani ». Ma il nostro posticium potrebbe essere derivato corrottamente da *posticulum*, e significare, come quella voce, piccola abitazione. Vedasi il Forcellini.

(157) Vedi Append. docum. cit. n. 66.

(158) Vedi Append. docum. n. 75.

(159) Loderingo, col mezzo di frate Bonaventura da Savignano suo procuratore, aveva nel 1273 fatta divisione delle comuni sostanze col fratello Castellano, e a Loderingo erano toccate le possessioni ch' essi avevano nelle curie di Funo e di Argellato, e le case nuove nella corte degli Andalò. (Vedi Append. docum. cit. n. 52.

(160) Vedi Append. docum. n. 77.

(161) Vedi Appendice docum. n. 78.

(162) Nel giornali di entrata e spesa del convento di s. Francesco (ora al Demanio) si legge sotto il 1293 » Per messe per l'anima di frate Loderingo soldi 20 ». (Melloni v. 1 p. 204).

(163) Vedi Append. docum. n. 76.

(164) » Hoc anno (1293) etiam fr. Lodorigus de Andalò, primus institutor ord. Mil. B. V. sive fratrum Gaudentium, mortuus est, et sepultus in Ecclesia ss. Trinitatis de Ronzano, cujus sepulcrum lapide marmoreo tegitur ejusque epitaphium insculptum habetur. Verum, Ecclesia vetustate consumpta et renovata, amotum est ». Borselli Cron. Ms. già in s. Domenico citata dal Federici v. 1 p 297 e dagli scrittori bolognesi. Ghirardacci v. 1 p. 312. È questo uno dei mille esempi che quel lamentato tempo distruggitore cui si accagionano tante e tante rovine se potesse parlare avrebbe motivo di dire all'uomo, tu distruggi più di me. A quello sfacimento, cui non iscampò il marmoreo sepolcro di Loderingo, si sottrasse il sigillo di lui, che non incomodava alcuno, e si conserva quale egli l' avrà adoperato l'ultima volta, nella raccolta dei bassi tempi nel museo archeologico della nostra università. Nel secolo scorso quel sigillo era posseduto dal nummografo Ubaldo Zanetti, e fu illustrato dai Manni (Sigilli antichi v. 27). Anche il Federici v. 1 p. 298 ne diede il tipo. Esso è di forma elittica secondochè, al riferire del Federici, si usava dai professi, usandolo di figura circolare i non professi. Nell' alto vi si vede mezza figura di M. V., col Bambino in braccio, poggiante sopra un ornamento triarcuato, e sotto Loderingo vestito secondo la regola, genuflesso, ed a mani giunte: attorno vi si legge = † S: FRIS LOTORIGI: ORDINI: MILICIE: BTE. M[E]:

(165) I documenti da me rinvenuti fanno menzione dei seguenti cappellani di Ronzano:

1269 Rofino priore di s. Ambrogio di Piacenza e prete della chiesa di Ronzano (Append. docum. n. 52).

1271 Angelo prete della chiesa di Ronzano (Append. docum. cit. n. 41).

1272 Bonagrazia prete della chiesa di Ronzano (Append. docum. n. 42).

1273 Girolamo di Guglielmo da Stiliolo prete officiante nella chiesa di Ronzano (Append. docum. n. 48).

1277 Guglielmo ultramontano prete cappellano della chiesa di Ronzano (Append. docum. cit. n. 56).

1278 Andrea prete della chiesa di Ronzano (Append. docum. cit. n. 28).

1279 Pietro di Elpidio cappellano della chiesa di Ronzano (Memoriale del notaro Bonacosa Cavalleri archivio pubblico).

1280 Giacomo prete d'Alessandria che dimora alla chiesa di Ronzano (Memoriale del notaro Bolognetti di Bónaventura fogl. 27 nell'archivio pubblico).

1285 Bertolo prete della chiesa di Ronzano (Appendice docum. cit. n. 36).

(166) Vedi Append. docum. n. 62. L'uccisione d'una figlia di frate Bonaventura è ricordata negli statuti di Bologna, di Loderingo e Catalano, pubblicati nell'Appendice.

(167) Vedi Append. docum. n. 67.

(168) Vedi Append. docum. n. 79.

(169) Il professore Gaetano Monti, distinto scienziato e letterato del secolo scorso, s'era proposto di scrivere intorno ai Maggiori dell'ordine di M.V. Per far ciò investigava i documenti e faceva le schede citate, che si conservano con altri suoi Mss. nella biblioteca dell'università Caps. 2. Da una lettera unitavi del Federici si conosce che questi richiese al Monti notizie per la sua opera intorno al Gaudenti; ma pare che il Monti di poco soccorresse il Federici, forse perchè allora egli perseverava nell'idea, che poi dimise, di trattare egli stesso quell'argomento.

(170) Vedi Appendice docum. n. 80. Questo frate Donato forse è quel frate Donato Oddofredi segnato tra i Gaudenti nei Mss. del Cristiani circa a quel tempo. Con quel nome non trovo altri frati Gaudenti.

(171) Vedi Append. docum. n. 81

(172) Ghirardacci v. 1 p. 595.

(173) Due di quelle pezze di terra poste in Ronzano sono dette *olivate*, dal che si conosce che in quei colli si coltivavano gli olivi, alcuni de' quali vi attestano ancora quell'abbandonata coltivazione. Sessantatrè anni dopo un documento descrive una piccola pezza di terra in Ronzano che forse era compresa nelle sopraddette, avente una sola pianta di olivo. Dal che si potrebbe congetturare che in quel lasso di tempo qualche crudo inverno vi aveva fatto morire quelle piante.

(174) Vedi Append. docum. n. 82.

(175) Dolfi famigl. nob. bologn. con aggiunte Mss. del Guidicini presso di me p. 245. Il suddetto Bonifazio Carbonesi ed Egesio suo fratello, ambedue valorosi guerrieri, nel 1338 ebbero da Lodovico il Bavaro imperatore il privilegio d'usare il di lui stemma, e il titolo di conti di s. Giovanni in Persiceto. (Diploma originale presso di me).

(176) Vedi Append. docum. N. 83.

(177) Vedi Append. docum. N. 84.

(178) Vedi Append. docum. N. 85.

(179) Vedi Append. docum. N. 86.
(180) Vedi Append. docum. N. 87.
(181) Vedi Append. docum. N. 88, 89.
(182) Vedi Append. docum. N. 90
(183) Vedi Append. docum. N. 91.
(184) Vedi Append. docum. N. 92.
(185) Vedi Append. docum. N. 93.
(186) Federici, v. 1 p. 310 e Muratori v. 13 p. 94, 95.
(187) Vedi docum. dell'Append. N. 94.
(188) Vedi Append. docum: N. 94 cit.
(189) Masini vol. 1 p. 273.
(190) Vedi Append. docum. N. 95.
(191) Vedi Append. docum. N. 96.

(192) Lodovico Barbieri era di famiglia nobile bolognese, figlio di Domenico detto Mengante, e di Margherita da Parma. (Rog. di Bartolommeo Panzacchi 28 marzo 1464 fil. 31 n. 81, 111. arch. pubbl. Di lui si conservano nell'arch. pubbl. due contratti, uno di enfiteusi d'una casetta in Saragozza al protonot. Vianese Albergati, rog. Cesare Panzacchi 2 novembre 1472; l'altro di francazione di detta enfiteusi con permuta in terreno, rog. Cesare Panzacchi 5 dicembre 1472.

(193) Riassumo la serie cronologica dei priori Gaudenti di Ronzano, per porla distintamente sott'occhio:

*1267. Fr. Loderingo d'Andalò.
*... Fr. Catalano Catalani.
1302. Fr Ugolino Banci.
1313. Fr. Donato.
1318. Fr. Lambertino.
1334. Fr. Giacomo Guidozagni.
1341. Fr. Pietro Occelletti.
*1349. Fr. Benvenuto Roncore.
1353. Fr. Ugolino Ariosti.
*1353. Fr. Ugolino Azzoni.
1366. Gerardo Roberti amministratore.
*1371. Fr Stefano Rodaldi.
1378. Fr Luca Clarissimi.
1381. Fr. Giacomo Argelata.
1404. Fr. Ruggiero Lapi.
*1404. Fr. Filippo Montecalvo.
1419. Fr. Giovanni Duglioli.
1435. Fr. Carlo Carmignani.
*1472. Fr. Ludovico Barbieri.

Quelli segnati con asterisco furono noti al Federici.

(194) Il Masini v. 1 p. 273 scrisse, e così ripeterono altri da lui tratti in errore, che Ronzano fu venduto ai Domenicani da Domenico Ringhiera. Giovanni (non Domenico) Ringhiera era allora semplice priore di Casaralta, e non capo dell'ordine, come cominciò ad esserlo nel 1499, e non poteva vendere Ronzano come lo vendette il Barbieri che n'era priore, nè poteva autorizzarne la vendita, come l'autorizzò fr. Giovanni Sala, ch'era Maggiore dell'ordine.

(195) Ludovico da Prelormo dominicano (custode dell'*Arca* perciò detto archista) nelle sue memorie manoscritte nel convento di s. Domenico notò, che i Gaudenti, edificato il convento di Ronzano » manserunt ibi sino al tempo delle guerre, in quo tempore destructa omnia fuerunt, ex cetto la giesa, et remansit locus ille desertus totaliter et derelictus, e se abboscò tutto quel

monte. Alle volte alcuni de' nostri frati andavano su quel monte a sbirarsi el cervello, potevano saltare e stridare che non erano sentiti da persona ecc. »

(196) Molti larghissimi ceppi di castagni a Ronzano, uno dei quali ha 42 piedi bolognesi di circonferenza ci attestano l'antichità di quelle piante, le quali all'epoca della compra dei Domenicani dovevano formare boschi non cedui, come adesso, ma d'alto fusto, poichè nella fabbrica che poco dopo fecervi essi Domenicani, si valsero di quelle piante per fare molte catene del tetto, che tuttora rimangono, e che misurano venti piedi di lunghezza, alla quale aggiungendo il vertice reciso della pianta, risulterà quanta fosse, e come maestosa dovess'essere, l'elevatezza di que' castagni.

Possiamo conoscere approssimativamente l'età di quel gran ceppo di castagno mentovato, avvegnachè la sua circonferenza di piedi bolognesi 42 è uguale, meno poche once, a quella di piedi francesi 50, che aveva un castagno nella contea di Glocester, il quale si credeva contasse nove secoli, secondo che ne riferisce l'illustre De-Candolle (Notice sur la longévité des arbres et les moyens de le constater).

Come si sviluppino grandiosamente sull'anzidetto monte le quercie possono attestarlo coloro che pochi anni or sono ne videro abbattere quivi in gran numero di gran mole, e quelle molte che ancora vi rimangono, una delle quali ha il circuito di dieci piedi. I tre boschi di Ronzano hanno la vecchia, e forse antichissima denominazione, di Meloro (alloro) Tana de' tassi, e Pilastrino. La quale ultima deriva da un antico pilastro che ivi era presso sul lembo della strada (detta di s. Vincenzo) colle immagini di M. V., s. Domenico, e s. Vincenzo, distrutto nottetempo pochi anni or sono, con rammarico di quei villici.

(197) L'atto della compra di Ronzano fatta dai Domenicani si trovava nel loro archivio, come risulta dal repertorio; ma ora nella busta ov'era contenuto con altri quaranta documenti, è il solo che manca. Tutte le possibili diligenze per rintracciarlo sono state vane; e nello stesso archivio domenicano, e nell'archivio notarile, e nel compresovi archivio o studio Masini, e nell'archivio del reggimento, e nell'archivio arcivescovile, e presso De Lucca, e Rodriguez compratori. il repertorio suddetto supplisce in parte alla mancanza, e ci accerta della data della compra (vedi Appendice N. 97) ch'è il 1475, e non 1479 com'è notato in un' iscrizione dai Domenicani posta a Ronzano, e che riporterò nell'Appendice.

(198) Vedi Appendice docum. N. 101.

(199) » 1429. Ecclesia s. Michaelis in Busco a Comunitate custodita est, ne gentis Ecclesiae illic irent. Jam enim acceperant Ecclesia S. M. in Monte, et cum bombardis civitatem infestabant ecc. Pax composita est (1430).... Bastiae in s. Michaele e S. M. in Monte destructae sunt. In quelli tempi il convento della santissima Trinità di Ronzano fu quasi tutto destrutto, e grandemente patitte il luogo di s. Luca in monte guardia. 1431. Ecclesia s. Michaelis in Busco funditus aversa est. La madonna del Monte, s. Paolo, Ronzano tutte patittero grandemente..... al tempo delle guerre.... destructa omnia fuerunt (a Ronzano) excetto la Giesa, et remansit locus ille desertus totaliter et derelictus, e se

alboscò tutto quello monte, et quando predictum locum habuimus nihil erat ibi hedificatum, nisi unum parvum tugurium ad tegendum magis bestias quam homines. » (Memor. del cit. L. da Prelormo).

(200) Questo dubbio sorse anche nel domenicano frate Leandro Alberti, cui furono raccontate le ridette cose, delle quali egli stentò a persuadersi, e l'accennò nella Storia di Bologna (lib. 7 dec. 1 fogl. 7). » In vero assai volte (egli scrive) mi sono meravigliato che nissun vestigio de' primi hedificî, o siano della chiesa e monistero, o di sepoltura quivi hora si veda, benchè diligentemente l'abbia cercato. Havendone alcuna volta ragionato con quelli padri nostri antiqui, che si ritrovarono quando fu consegnato detto luogo alli detti frati, se vi si ritrovava alcuno hedificio quivi, mi risposero solamente havervi veduto una piccola habitatione mezza rovinata, e non altro. Come siano rovinate le habitationi, et quindi portata altrove la materia de' detti hedifici, non lo so. Sia come si voglia.... ecc. »

Una scoltura del secolo XIV. è il solo monumento rimasto a Ronzano dei Gaudenti. In un grosso pezzo rettangolare alto once 23 di marmo bianco è sculto un arco ogivale trifogliato poggiante sopra capitelli corintii di due colonette a spirale. Entro vi è in alto rilievo M. V. glor. in piedi con ampio manto sostenuto nella destra, e sorreggente col braccio sinistro il divino Fanciullo che le si volge con molta grazia e naturalezza. Le teste vi sono trattate accuratamente e ben disegnate, avuto riguardo all' epoca, il corpicciuolo del Bambino è assai bello, e vi sono buone pieghe nel manto della Madonna. In vece del nimbo dietro il capo di M. V. e quello del Bambino, vi sono scolpite una stella e una croce, stemma della milizia Gaudente.

(201) Bartolommeo Comazzi bolognese entrò giovinetto nell' ordine dei Predicatori, e si distinse per pietà ed erudizione. Fu priore in Bologna, e vicario generale in Lombardia. Nel 1484, congregatosi in Roma il capitolo domenicano per l' elezione del generale, fu da Sisto IV. proposto il solo Comazzi, di che sdegnati i frati, e non ritenendo libera l' elezione, sciolsero il capitolo. Nello stesso anno sotto Innocenzo VIII. si riconvocò il capitolo, e non senza tumulto e improntitudine riuscì eletto generale il Comazzi. Il suo governo durò solo nove mesi, perchè tornando egli dalla visita dei conventi della Sicilia, fu côlto in Perugia dalla peste, che menava strage, e vi morì il 2 agosto 1485 di quarantasei anni. (Fantuzzi scrittori Bolog. vol. 3 pag. 200). Il contemporaneo Alberti (de Viris illustr. Ord. Praed. pag. 46) ce lo descrive così » fuit Bartholomeus forma egregia, statura mediocris, facie venusta, et secundum reliquum corporis proportionem magna et delectabili. Eloquens, et in dicendo vehemens, in corrigendo severus et parcus, tenacis memoriae, acris ingenii, caeremoniarum cum quadam gravitate praecipuus asservator. »

(202) Molte oblazioni per la fabbrica del convento di Ronzano sono notate nel giornale di detta fabbrica (ora nell'arch. del demanio) la prima delle quali è così espressa » MCCCCLXXX a dì 18 di aprile Da frate Sebastiano da Bologna vicario del convento, per insino al principio del mese predicto, lire tre de quatrini, li quali dise havere rezevudi per mane di frate Piero da Pavia, date etiam al dicto frate Piero da certa persona seculare per amore di Dio, in adiotorio de la fabrica di s. Vincenzio, zoe L. III. »

Negli Annali del convento di s. Domenico sono registrati a favore della fabbrica di Ronzano duo legati di L. 100 ciascuno, ed uno di L. 300. Vedi Append. docum. N. 98.

(203) Lodovico Bolognini nacque in Bologna nel 1446; studiò leggi sotto il famoso Tartagni, e fu laureato con grande solennità, di cui fece parte una giostra. Lesse in patria o in Ferrara gius civile dal 1469 al 1507. Venuto in fama di gran giureconsulto, fu chiamato a Roma da Innocenzo VIII a decidere alcune cause, e fu fatto avvocato concistoriale. Alessandro VI lo designò senatore di Roma: Carlo VIII di Francia e Ludovico Sforza duca di Milano lo fecero loro consigliere. Ospitò alla Doccia Giulio II., e da lui fu fatto senatore di Bologna. Da Giulio II. e dal patrio senato fu mandato ambasciatore a Genova e in Francia a Lodovico XII, acciò non assistesse agli espulsi Bentivogli. Reso conto della missione al papa, nel ripatriare morì a Firenze nel 1508, compianto assai, e fu sepolto in s. Miniato. Egli era molto caritatevole, e in cappa di battuto raccoglieva anche le altrui limosine. Negli ultimi anni spesso abitava nel convento dei Dominicani, per aver comodo d'andare coi frati di notte in coro a cantare il mattutino, ed esercitarsi in sante meditazioni. Egli e la moglie Giovanna Ludovisi furono divotissimi di s. Domenico, e generosi benefattori della chiesa e convento di lui in Bologna. Parecchie iscrizioni ricordano com'eglino facessero fabbricare e decorare la cappella in s. Domenico del sacro capo nel 1493; la libreria del convento nel 1496, il refettorio nel 1500, e come facessero dono del palazzo Ludovisi, riducendolo ad uso de' Domenicani (Fantuzzi v. 2 p. 260).

(204) Memor. Mss. del cit. L. da Prelormo.

(205) Vedi Append. docum. N. 105.

(206) Memor. Mss. del cit. L. da Prelormo. In seguito Ronzano ebbe un proprio vicario secondo fu decretato in consiglio de' padri nel 1493, al quale vicario spettava ufficiare la chiesa, e vigilare l'amministrazione e custodia del luogo (Vedi Append. docum. N. 104). Nelle carte del convento ho trovato memoria dei seguenti vicari:

Fr. Aurelio da Bologna cessava d'essere vicario a Ronzano nel 1587 (Spese di fabbr. di Ronz. nel demanio).

Fr. Reginaldo dall'Oro fatto vicario di Ronzano nel 1587. (Spese sud.)

Fr. Paulus Maaini de Bon. receptus fuit ad habitum die 23 oct. 1593, fuit lector primarius Vincentiae et Cesenae; Prior Ravennae, Forolivii, Cesenae, Ferrariae; fuit vicarius Ronziani et Butrii (Receptiones ad habitum in conventu Bononiae ab anno 1453 ad 1695 ms. nella libreria di s. Domenico.)

Fr. Hyeronimus Zambeccari de Bon. receptus fuit die 30 aprilis 1598; fuit lector Bonon. et aliis in locis, fuit Inquisitor Faventiae et Regii, ibique a Principe Corrigiensi per suos sicarios vulneratus est, occasione offitii inquisitionis: factus dein fuit Mag. in Provincia: fuit vicarius Ronziani et Butrii, tandem ab Urbano VIII. episcop. Aliphae in Samnitibus et postremo Minervi (Receptiones etc. cit.)

Fr. Martino Lucatelli maestro morì vicario di Ronzano nel sett, 1623. (Lib. Consiliorum in s. Domenico p. 134.

Fr. Gianmaria Zambeccari fu nominato vicario di Ronzano il 23 sett. 1623 (Lib. cons. cit.) A lui fu data licenza, con decreto del Consiglio nel 1631, dall'inquisitore e provinciale di spendere del denaro concessogli per suo uso tutto ciò ch'era necessario nella riparazione decretata del muro della chiesa e convento di Ronzano (Vedi Append. docum. N. 110.)

Fr. Sigismundus de Bononia receptus est die ultima augusti 1586: fuit concionator, sindicus, vicarius Butrii Ronzani, et ubique optime se gessit haedificando: obiit mens sept. 1633 (Reception. cit.)

Fr. Michael Antonius Mattugliani de Bonon. receptus fuit die 3 maii 1597: fuit lector pluribus in Coenobiis, prior Anconitanus semel et iterum, et Mutinensis, fuit procurator et economus, Vicarius Ronziani servatorium nivis ibidem construxit. Sagristia donavit bacile et vas argenteum, fuit vir prudens et pius, in rebusque agendis solers obiit 2 Januari 1636 (essendo vicario di Ronzano. Reception. cit. lib. cons. cit. v. 1 p. 163.

Fr. Archangelus Salani de Bonon. receptus fuit 21 febr. 1614: fuit lector, et vicarius Ronziani (Reception. cit.)

Fr. Hyeronimus Lia de Bonon. receptus fuit die 22 iulii 1605: fuit lector Recanatis, vicarius s. Offitii, prior mutinensis, sindicus et economus, et vicarius Casulae, multaque gessit in bonum vicariatus, fuit vicarius Ronziani (elettovi il 14 genn. 1639. Reception. cit. lib. consil. cit. vol. 1 p. 163).

Fr. Angelus Lud. Pedrini receptus fuit 23 apr. 1607: fuit lector Maceratae vicar. s. offitii, bonus concionator, vicar. Ronziani (eletto ai 9 giug. 1637) obiit ultima die anni 1636 (Reception. cit. lib. cons. cit. v. 1 p. 170.

Fr. Hyeronimus Lappi de Bonon. fuit receptus 2 Ian. 1636: fuit lector philosoph. et theolog. pluribus in Coenobiis, et etiam Bonon. fuit magister et regens in conventu Grati, fuit vicarius s. offitii Mediolani, prior Boschensis et ss. Angelorum Ferrariae, fuit vicarius Ronziani, prediumque auxit: obiit 1 martii 1657, an. 77. (Reception. cit.)

(207) Nel libro dell'arch. dominicano, ora al demanio, segnato » Zornale fabricae conventis etc. » si legge alla pag. 1. » † MCCCCLXXX. †. In questo libro a carte 23 incominzerò a scrivere ogni cosa me occurrerà di zorno in zorno per la fabbrica e luoco di s. Vincentio de l'ord. nostro, za di frati Predicatori, al quale luoco se ha edificare a laude de Dio in li monti de Bologna, in lo luoco chiamato Ronzano. E questo farò frate Domenico da Morano, de lo ord. predicto, de voluntade et obedientia a mi imposta per lo rev. p. m. Bartholomio da Bol. priore de questo convento di s Domenico da Bol., e Inquisitore de la heretica pravitade ». E a pag. 23 » † Yhus MCCCCLXXX adì XVIII aprile » si cominciano a registrare legati ricevuti e arnesi preparati per la fabbrica, e la prima partita di materiali è la seguente » septembre 28: A li heredi di Francesco Copulo fornasaro per tutto di XIII. di nov. 1480 L. setanta di quatrini, sono per recepute per migliara vinte de prede comune dette per la dicta fabbrica a L. 3 soldi diese el migliaro, conducte al convento. » I frati risolvettero poi saggiamente di far preparare i mattoni alla propria fornace di Ronzano, ed abbiamo il contratto fatto col figulinario (vedi Append. N. 100).

Nel cit. Zornale fabricae pag. 57, dopo essere notata nella seguente guisa

la compra di un ottimo materiale per le armatnre del tetti » 1482 A Pellegrino di Vanino da Gazo per habedi 100 a soldi 15 l'uno — L. 75 » si trova questa curiosa partita di pagamento.» A Antonio mastro da Lignano adi XVIII de dicto (nov. 1483) L. sette soldi dieci de quatrini, portòli Nasimbene factor de s. Agnese, per tanti per dicta fabrica havea pagato a m.ro Iacobo da le Balestre per sei legni vechi de quelli del palazo del podestade, comprati per fare fornímenti da chadene per dicta fabrica, dachordo cum m.ro Zohanne Capellano ». Questi legni vecchi avranno appartenuto all' antica costruzione del palazzo suddetto eseguita nel 1226, e saranno stati tolti allorchè con architettura di Bartolommeo Fioravanti, detto Aristotile, fu addossato al palazzo il portico attuale, ciò che accadde appunto nel 1483.

(208) Il Nadi notò questo suo lavoro nel suo Diario (Ms. nell'arch. notar.) all'anno 1495 così » De la Gesia de Ronzan. Rechordo quando fu fatta la chiesia a Ronzan, li frati de s. Domenicho la fenno fare dell'anno 1480, e fu fra Bartholomie de Chomazo maestro in teologia, e io Guasparo la palina (forse la *palinà*, in vernacolo corrispondente a palinai, cioè disegnai con pali confitti sul terreno) con il dicto priore za antedetto, e Zoane Chapelan adi 18 d'aprile 1480», nel qual giorno si cominciò a scrivere come si vede nella nota antecedente il giornale della fabbrica. Quel Zoane Chapelan nello stesso diario all'anno 1495 è detto » maestro de ligname » e abbiamo dal cit. lib. della fabbrica ch'egli fu il costruttore dell'armatura del tetto della chiesa e convento di Ronzano. La notizia surriferita non era sfuggita alle indagini dello scrittore Oretti, che notò ne' suoi preziosi Mss. (Pitture delle chiese fuori di Bologna p. 94 nella libreria Ercolani) » La chiesa di Ronzano si fece nel 1480. . . . e ne fu architetto Gaspare Nadi. Questa notizia ho nel mio studio. » Il Nadi era stato adoperato dai Domenicani anche nella fabbrica della loro libreria, come ho trovato segnato nel » Zornale del libro fabrica » (di detta libreria nell'arch. deman.) » 1466, 16 augusti. Nota che m.ro Guasparo di Nadi muradore à comenzado de lavorare et seguire lo hedificio de la libreria nostra adi XI de septembre (1466) ec. »

(209) Gasparo Nadi nacque in Bologna il 2 nov. 1418: fu allievo in architettura di m.ro Cristofaro de Zani, e morì il 9 gen. 1504, di 86 anni. Sono sue opere la suburbana chiesa di s. Michele in Bosco 1437. L'arca del marchese Nicolò in s. M. Belfiore a Ferrara 1440. Il trasporto della torre della Magione insieme al Fioravanti 1455. Il palazzo dei Bentivogli, con architettura di Pagno (ora distrutto) 1460. Il portico della chiesa di s. Giacomo 1497. Il palazzino detto della Viola pei Bentivogli. (Diario cit. dello stesso Nadi).

(210) Quando la chiesa e il convento di Ronzano si vollero ridurre a casino laicale si cercò sfigurarne la fisonomia monacale, e si distrusse il peristilo. Non so come vi rimasero i capitelli che vi stettero pacificamente fino al 1848: allora furono asportati e li comprai per rimetterli, se non a luogo, sul luogo.

(211) Quando si distruggeva il peristilio si tagliava a mezzo orizzontalmente la chiesa. Della parte inferiore se ne lasciava una piccola porzione a Dio e a s. Domenico, ridotta a cappella, e del rimanente si fecero salotti da conviti

e danze. La parte superiore fu stimata inutile e rimase quasi inaccessibile ed ignorata, e perciò l'abbiamo nella sua integrità.

(212) Dell'architetto, o come allora modestamente si diceva, del mastro Piccinino si trova frequente menzione nel Zornale cit., e ci rimane il contratto che con lui fecero i Domenicani per la fabbrica di Ronzano (vedi Append. docum. N. 99). Sono considerabili specialmente le vôlte sotterranee costrutte con sole calce e ghiaia, e le volte di due dormitori inteste di grosse canne spaccate a mezzo ed intrecciate in bella guisa che intonacate di gesso sono leggere e saldissime.

(213) Pare che i Domenicani si valessero pel convento di Ronzano degli artisti e artigiani adoperati nel convento di Bologna, giacchè nei libri di fabbrica dei due suddetti conventi incontriamo nella stessa epoca e Gaspare Nadi, e Giovanni Capellano, e perfino il figulinario Giovanni Copulo: da ciò la congettura intorno il pittore Giovanni di Cristoforo. Di costui si trova nel » liber fabricae capellae ubi collocatum est caput b. Dominici 1493» (nell'arch. deman.)» Adì 8 de mag. 1493, m.ro Zobanne de m.ro Cristofaro da Bologna depintore de' havere lire cento de quatrini per una conventione et pacto facta tra lui et nui, che lui debia depingere la capella della testa de s. Domenico secondo uno certo desegnio el quale è appresso de nui, per dicto precio; la quale capella me ha promesso darla depinta per tucto el presente mese de magio ». E poi » 1493 adì 23 de septemb. m. Zohanne depintore de' havere per la depintura del borcha de oro che lui ha facto in la capella della testa de s. Domenico, e per la depintura de s. Piero et Paulo facti sotto l'architrave in dicta capella d'acordo con lui L . . . . »

(214) » Tutti li dipinti di Ronzano (scrive l'Oretti, pittore delle chiese ecc. Ms. cit.) furono imbiancati. » Forse ciò avvenne nel 1765, giacchè trovo sotto detto anno nell'ultimo libro d'amministrazione di Ronzano (arch. deman.) che dopo essere state » date ad Ambrogio Masini bianchigino per bianco e fattora fatta alla facciata della chiesa e conventino di Ronzano dalla parte d'oriente L. 10 » altre gliene furono pagate per altro bianco per l'interno del convento.

(215) » Sopra alla porta un'invetriata nella quale vi è colorita la coronazione della Madonna, collo stemma Mariscotti, e altra vi è a canto all'altar maggiore che ci rappresenta il divin Salvatore, e queste due invetriate si credono opera del b. Giacomo da Ulma dominicano, famoso artefice in simili lavori, e ciò sentesi dalla comone tradizione. » (Oretti pitture delle chiese Ms. cit. p. 154). Queste duo vetriate, seguita la soppressione dei Domenicani, furono prese forse più per oggetto religioso (trattandosi di opera ritenuta d'un beato) che artistico, dall'arciprete di Gaibola Casalini. Non so per quali vicende esse furono messe in granaio; ma so dal successore del Casalini arciprete D. Satti, ch'ei ve le trovò stritolate sotto de' fasci, cui era stato sovrapposto un pesante stemma in macigno.

Il beato da Ulma morì nel 1491: avea dipinto vetriate per la chiesa di s. Petronio e per la chiesa e convento di s. Domenico. (Vedansi le memor. degli artisti Dominicani del P. Marchese v. 1 p. 403 e segg.) Contemporaneamente

eravi in Bologna un altro dipintore di vetri, i cui lavori forse furono talvolta attribuiti al b. da Ulma. Era desso Giacomo de Cabrino, del quale rimane una parte di vetriata nella finestra a destra della porta maggiore di s. Giovanni in Monte. Alcuni avanzi delle altre parti di detta vetriata sono presso di me, ed è notevole un lungo cartello con questa epigrafe » Dncus Jacobus e Chabrini fecit 1467 » Costui dipinse ancora due vetriate per Lodovico Bolognini alla cappella del capo di s. Domenico, essendo notato nel lib. fabricae cit. di essa cappella » 1493 adi 8 de maglo m.ro Jacomo da le finestre (ivi poco dopo detto m.ro Jacomo de Cabrino da le vedriate) de' havere adi dicto lire octanta per una finestra, la quale ha promesso de fare in la capella de la testa, cioè la parte de la finestra de sopra, per dicto precio, cum una figura de s. Hyeronimo dentro, et cum belli frexi intorno. — Et de' havere lire settantadue per una altra finestra grande, la quale è sotto la sopradita, la quale ha tolto a fare cum li frexi intorno come è quella di sopra, et cum una arma in mezzo de Ludovisi, (Giovanna Lodovisi come notai era moglie di Lodovico Bolognini) secondo el disegno che nui gli abbiamo dato. — Adi dicto (5 ott. 1493) a m.ro Jacomo da le Vedriate lire 4 soldi 6 de quatr. per integro et compido pagamento de lire 152 che lui doveva havere per quelle doe finestre grandi che lui ha facto in la capella de la testa. »

(216) Forse era un'opera di pregio eseguita al finire del 400 quella » tavola che fu distrutta da un fulmine all'altar maggiore dei padri Domenicani a Ronzano » ricordata dall'Oretti (pitture delle chiese Ms. cit.) al cui tempi eravi in sostituzione entro » bell'ornamento di buona architettura in legno, un s. Vincenzo Ferrerio che guarisce un' inferma dipinto da Filippo Gargalli. » Questo quadro venduto al momento della soppressione dei Domenicani è stato da me ricomprato e riposto a Ronzano; dietro la tela v'è scritto » MDCCLXVIII alli 24 lug. Filippo Gargalli autore, primo quadro d'anni 18. Fra Pietro Pedrazzi fece la cornice bellissima. »

A diminuire il vuoto che il *tempo distruggitore* lasciò in Ronzano, rapporto ad antichi oggetti d'arte asportabili, vi ho raccolto quel tanto che in poco tempo ho potuto rinvenire. Accennerò qui alcuni di quegli oggetti che mi sembrano i più considerevoli, trascegliendoli nelle epoche diverse.

Pitture Bizantine (prescelgo quelle che hanno iscrizioni).

Nascita del Precursore: quadretto assai pregevole per ricca composizione con mosse animate nelle figure, e per prospetti architettonici. Il soggetto è diviso in tre scene separate. In alto in piccole proporzioni vedesi Zaccaria in abiti pontificali, al quale, mentre incensa l'altare in un ricinto coperto da tribuna, apparisce l'angelo che gli annunzia avrà un figlio, cui chiamerà Giovanni; ma Zaccaria dubitando, l'Angiolo soggiunge ch' egli sarà muto finchè siasi compiuta la predizione. Sopra il capo di Zaccaria vi è un nesso che si legge ΠΡΟΦΗΤΗϹ e la parola ΖΑΧΑΡΙΑϹ, cioè il profeta Zaccaria. Sopra all' Angelo la lettera Γ iniziale di ΓΑΒΡΙΕΛ Gabriele. Disotto formano gruppo di maggior grandezza Zaccaria ed Elisabetta abbracciati, e vi si legge

presso ὁ ἀσπασμός του Ζακαριας και της Ελισαβεθ, cioè il saluto, o l'amplesso di Zaccaria e di Elisabetta. Tale è poi il soggetto principale: Da una parte è seduto sn ricco letto una figura muliebre appoggiante una guancia ad una mano, il cui nome Elisabetta ΕΛΙCΑΒΕΤ è scritto nello schienale del letto. Presso ad esso nel mezzo del quadro è una tavola a fregi d' oro imbandita, e vi stanno accanto in piedi due donne vestite all' orientale, ed una all' europea, intente ad offerire cibi alla pnerpera. Di rincontro a cui è assiso il vecchio Zaccaria, il quale scrive su d' nna tavoletta ἰωαννης ἔσεται ονο.... cioè Giovanni sarà il suo nome, ad esprimere com' egli, secondo la predizione, snodò la lingua avuto il figlio, che è adagiato in piccolo e ricco letto della foggia dei lettisterni presso il letto materno; gli siede vicino nna giovinetta che fila. Nell' indietro vedonsi due porte ornate a' lati d' un tempio, da cui si prolunga una muraglia pure ornata.

S. Antonio: quadretto in cui su fondo d' oro è dipinto con ischietti contorni, con grande finitezza, e mirabile fusione di tinte quali possono esservi in nna miniatura, una mezza figura di prospetto, con barba prolissa, col capo coperto da un drappo, e con addosso una specie di dalmatica rossa: ha la destra alzata in atto di benedire, congiungendo l'anulare al police secondo il rito greco, e nella sinistra tiene nn papiro o pergamena spiegata, in cui è scritto un' epigrafe, che con dizione e ortografia corretta si ha a leggere così: ἶιδον ἐγώ τας παγιδας του διαβόλου ηπλομενας ἐν τη γη και στεναξας ἠπων: αρα τις δυναται φυγεῖν; cioè, vid' io i lacci del diavolo distesi nella terra, e gemendo dissi: adunque chi pnò fuggire (quelli)? È questo un brano degli Apoftemmi di s. Antonio abbate, come si può vedere nel Cotellier (Apophtegm. veter. Patrum nella raccolta Ecclesiae graecae monumenta v. 1 p. 342) che riporta parole quasi alle suddette identiche. Presso il capo dell'anzidetta figura si vedono tracce delle lettere ΝΗΟΣ, finale di ΑΝΤΟΝΗΟΣ (Antonio).

Maria Vergine con Gesù: in questa tavola di grandezza non ordinaria è dipinta M.V in mezza figura grande al vero, che regge e rattiene il divino Figliuolo, il quale è rappresentato con insolita naturalezza e grande vivacità. V'è grande sfoggio di colorito, di ricami, di frangette, di laticlavi nelle loro vesti orientali in gran parte di porpora e d' oro. In un piede del bambino si vede un calzare ch'essendosi slacciato è rimasto appeso per un cordoncino: Presso quel gruppo si librano in alto ai lati due graziosi angioletti, i quali offrono a Gesù, con atto di dolore, gli strumenti della passione. Presso la Vergine vi sono le solite sigle ΜΗΡ ΘΥ (Madre di Dio) e sotto ad un Angelo è scritto η αμολυντ(ος) cioè l' Immacolata, e sotto l' altro angiolo sono scritti quattro versi, i quali sembra si debbano leggere e interpretare così:

ὁ το χαιρε πριν παν ανω μηνισας;
τα συμβολα νυν του παθους προδεικνυει
Χριστος δε θνηθην σαρκα ενδεδυμενος
ποτμον δεδυικως δειλια ταυτα βλεπον

cioè letteralmente:

L' Annnnziante il salnto alla Perfetta in cielo — i simboli ora della passione mostra —. Cristo poi mortale carne avendo vestito, e il destinato — temendo queste medesime miserabili cose vedeva.

TRECENTISTI.

La coronazione della Madonna. Gesù Cristo pone una corona sul capo alla B. Vergine: due figure grandi un terzo del vero, sedute sopra una cattedra con schienale cuspidato, che formano un leggiadro e maestoso gruppo adornato da una moltitudine di angioletti, due dei quali rattengono sulla cattedra un pallio di porpora e oro: appiè del quadro si legge – Symon pinxit hoc opus – cioè Simone detto de' Crocifissi.

Ss. Tadeo e Antonio: due figure in piedi con bei panneggiamenti e squisitamente dipinte in due tavole, che saranno state parte di un' ancona: opera del suddetto Simone.

La coronazione della B.V. e Gesù crocifisso: quadretto diviso in due scompartimenti, in uno dei quali è Gesù sulla croce con ai lati M. ss. e s. Giovanni, e, genuflessa abbracciante la croce, la Maddalena. Nell' altro compartimento Gesù che incorona M. V., vedendosi sopra il loro capo l' iride cui sta sopra numerosa gloria d' Angeli. In una fascia, sotto i due scompartimenti, il Redentore, M. V., e gli Apostoli in mezze figure, dipinte con singolare finitezza. Questo ancora è lavoro dell' anzidetto Simone.

La cena in casa del Fariseo. Presso un desco imbandito è seduto il Salvatore in atto di favellare, e gli sta prostrata ai piedi la Maddalena, nella quale fissano lo sguardo un vecchio, ed un' altra figura con nimbo, sedute al desco. V'è in piedi un giovine con vesti trecentistiche alla divisa, bianche e rosse.

Il presepio e l' adorazione de' Magi. M. V. e s. Giuseppe genuflesso adorano Gesù in culla nel presepio: stanno in alto mezze figure di tre leggiadrissimi angioletti bianco-vestiti. In altra parte del quadro è seduta M. V. con sulle ginocchia il Bambino, al quale si prostra ed offre un cofano uno dei re Magi, presso il quale stan ritti gli altri due che indossano vesti trecentistiche.

Questa tavola, e l' altra indicata di sopra, hanno accuratezza di disegno, bel colorito, ed aggradevole composizione, e sembrano anch' esse di Simone.

La figlia di Giairo risuscitata dal Redentore. Un uomo fregiato della porpora e d' un ornamento simile al pettorale levitico sta seduto in una cattedra a mani giunte a preghiera, fissando una donna che gli stà innanzi stesa in terra, che par morta. Di faccia una figura col nimbo e con ampio paludamento guarda dolcemente la prostesa, e colla destra alzata pare voglia benedirla. Indietro v' è moltitudine di varie genti che osserva con aspettativa o con dubbio. Il disegno quasi perfetto di tutte queste figure, il rilievo, l' espressione e il pastoso colorito danno gran pregio a questa tavola, che sente la scuola toscana.

La ss. Trinità e Santi. Dio padre, di maestosa bellezza, è seduto sulle nubi, da cui escono raggi di luce che formano un' elisse contornata da graziose testine alate di serafini. Egli colle braccia aperte regge alle estremità laterali la croce, nella quale è spirante l' Unigenito, nel cui volto è impresso un sublime dolore. Su lui discende dal petto dell' Eterno la mistica colomba. A piè di questo gruppo si vedono il sole e la luna. A destra stanno genuflessi e oranti

con molto affetto, s. Giovanni Battista, e una figura riccamente vestita con sotto scritto s. Geraldus, e a sinistra altri due santi, sotto l' uno dei quali si legge s. Benedictus. Se questa tavola è di Simone, come può credersi, è certamente una delle più preziose ch' egli dipingesse.

Sposalizio di s. Caterina. In un' ampia cattedra è seduta M. V. tenendo sulle ginocchia il Bambino, che con ambe le mani pone l' anello in dito a s. Caterina, la quale gli sta innanzi genuflessa, e ne accarezza un piedino. Ai lati della cattedra stanno due angioletti in piedi colle braccia conserte. La grazia, il misticismo, e la diligente esecuzione sono le principali prerogative di questa tavola di Barnaba da Modena.

L' Annunziazione. Gabriele è in atto di procedere colla destra alzata, e con nella sinistra una verga terminante in giglio. Dalla sua lunga veste e dal manto sporge un' ala a riflessi d' oro che scende fin presso terra: in alto è scritto — Ave gratia plena Dominus —. M. V. il cui volto o la destra rialzata e vôlta in fuori bene esprimono la modesta titubanza: al disopra è scritto — Ecce ancilla Domini — Sono due tavolette ad aguglia, dipinte colla finitezza dei miniatori, e con isquisita eleganza di disegno, giudicate di Dino di Sano senese.

Croce stazionale, rivestita di lamine di metallo che hanno figurato in alto rilievo da un lato Gesù crocifisso, e alle estremità M. V., s. Giovanni, e due Angioli, in mezze figure. Dall' altro lato il Redentore col libro in mano e in atto di benedire, ed alle estremità saranno stati i simboli degli Evangelisti del quali rimane il solo leone. Ambo i lati hanno pregevoli smalti figurati e scritti; e tutta la croce ha ornamenti di foggia bizantina. È lavoro del 1350.

QUATTROCENTISTI.

La B. V. con in braccio il bambino cui mostra una rosa, sta in alto trono che ha sopra un padiglione sostenuto da quattro bellissimi angioletti: a lei dintorno in sei piani distinti sono disposti ventidue santi e sante coi loro attributi, di grandezza minore della Madonna, e a' piedi di essa stanno altri due Angioletti che suonano istrumenti. Tutte queste figure sono di accurato e largo disegno, le teste belle e svariate, il colorito prezioso. Interessantissimo è questo dipinto, che pare della scuola umbra, e della prima metà del 400. Attorno sullo stesso piano del quadro gira una fascia con elegantissimi stucchi a colori e a oro, che in diversi compartimenti hanno in basso rilievo sette mezze figure, forse profeti, l' Angelo e l' Annunziata figure intere, altre quattro mezze figure, e tre angioletti: sotto v' è in caratteri teutonici rilevati — Ave Maria gratia plena —.

M. V. con Santi; quadro d' altare: M. V. è seduta in una cattedra con cimasa *gotica*, e tiene in piedi sopra un ginocchio e su una mano il Bambino: a destra v' è s. Giovanni Battista e s. Leonardo, a sinistra s. Antonio e s. Cristoforo, figure grandi al vero. In un fregio in alto si vedono gli stemmi del pontefice Martino V., e d' un vescovo o abbate Campeggi. Questa è una delle più considerevoli opere di Pietro Lianori, ed è citata dal Malvasia (Felsina pittrice v. 1 p. 31).

Deposizione. Cristo deposto dalla croce sostenuto dall'addolorata Madre: piccole mezze figure che hanno molta espressione: sotto v'è scritto in caratteri teutonici — Petrus de Lianori pinxit —.

G. C. crocifisso con allato in alto sopra nubi due angioletti addolorati, ed a piedi, genuflessi, un santo Dominicano a destra, forse s. Domenico, e un giovinetto a sinistra in ricca veste quattrocentistica. Per molta espressione, per finitezza di lavoro, e per la scritta » Oracius Jacobi pinxit 1442 » (rarissima) è questa una tavoletta ragguardevole.

S. Giovanni Battista. Il Precursore con in braccio l'agnello, e col cartello in cui è scritto — Ecce Agnus Dei — È una vetriata circolare colorita, che non ha guari era in casa Bianconi, citata dal padre Marchese (Memor. degli Artist. Dominic. v. 1 p. 408) come opera attribuita al b. Giacomo da Ulma.

Crocifisso. Una croce di marmo statuario col Crocifisso e a' piedi la Maddalena, in rilievo. Il pellicano è in alto, e alle tre estremità angioletti oranti in alto rilievo. Dall' altra parte Dio Padre, quasi in rilievo. È scultura pel disegno e per l' esecuzione molto pregevole.

TARSIE DEL 500.

Grande cattedra abbaziale, nel cui schienale è rappresentato in tarsia s. Petronio, grande un terzo del vero, seduto in cattedra episcopale in atto di benedire, e tenendo colla sinistra sul ginocchi la città di Bologna. A' suoi piedi sta genuflesso colle mani giunte il b. Nicolò Albergati, e presso vi sono incise queste parole — R. D. Nicolaus de Albergatis tit. s. Crucis pres. card. ord. Cartus. Blas. de Marchis fecit. — Nei lati di questo quadro vi sono prospettive architettoniche. Le figure sono di stile tibaldesco, hanno molto rilievo pel chiaro-scuro, e corretti ne sono stati mantenuti i contorni nell' intarsio. Due pilastrate per parte incassano il detto quadro; e in esse sono, incavate e riempiute di stucco bianco con bell'effetto, sei tra candelliere e spirali di squisito disegno: sopra vi è una cornice ed un fregio, in cui fra ornamenti si legge — oblatio iusti impinguat altare — Dal fregio sporgono due mensole con foglie d'acanto che reggono il baldacchino, il cui tetto è a cassettoni con rosoni, ed ha sopra una cornice intagliata, quindi un fregio con spirale e basso rilievo, d' uguale bellezza, purezza ed eleganza a quelle intagliate dai Formigine, e in fine il cornicione egli pure riccamente intagliato. Lo schienale è unito ai lati della cattedra con fogliami a spirale in rilievo e traforati. Nella parte inferiore vi sono dodici scompartimenti con tarsie a ornamenti a figure ed arabeschi, ricchi, ma elegantissimi. Due modiglioni con foglie d'acanto sopportano i lati della cattedra, e la predella anch'essa è intarsiata ad arabeschi. Ricorrono in diversi luoghi listelli e fregi di minutissima tarsia, eseguiti con grande precisione. Tutto vi è elegante e squisito.

Leggio. Poco diversifica nella forma dalla suddetta cattedra, e vi sono quasi tutti gli stessi ornamenti. Gli scompartimenti principali sono quattro: nel superiore vi è un Angiolo librato sull'ali, con in mano un lungo svolazzo in cui è scritto — Beatus qui venit in nomine Domini — e sopra in un cartello

te decet laus — colle note relative. Nel compartimento inferiore sotto ad un arco si vede s. Giovanni seduto, con presso l'aquila, scrivente su una tavoletta — in principio erat verbum et verbum erat apud deum et deus e . . . — E in queste due figure si scorge la graziosa maniera di disegno d'Innocenzo da Imola. Negli altri due compartimenti laterali si vedono case in bella prospettiva. Nel fregio del baldacchino si legge – b.tus qui legit et audit verba libri huius. – Ambedue queste tarsie sono di Biagio de' Marchi, che operava nel 1539, e di cui si hanno nella chiesa della Certosa dodici stalli.

(217) Vincenzo Ferreri nato a Valenza nel 1357, morto in Francia nel 5 aprile 1419. fu canonizzato da Calisto III. nel 1455. Quindi si celebrava festivamente il dì 5 aprile in Ronzano, com'è ricordato dal Masini v. 1 p. 273.

Nel cangiar titolo alla chiesa di Ronzano, forse a caso, si scelse un santo che operò molto per conseguire quell'intento che si propose Loderingo instituendo l'ordine di M. Gl. Giacchè Vincenzo Ferreri riconciliò Guelfi e Ghibellini, e procacciò pace alla Lombardia. Ed al letto di morte in Vannes, visitato e richiesto del suo volere dai magistrati, disse » La grazia che vi domando è questa; di conservare dopo la mia morte quella pace che vi ho si forte raccomandata nel corso della mia vita. » (Butler vite dei santi).

(218) Cronica di Bolog. Ms. presso di me pag. 9. L'altro contemporaneo e Dominicano L. Alberti (lib. 7 deca 1 fogl. 7) cerca scusare i suoi compagni pel titolo cambiato della chiesa di Ronzano in questa guisa » . . . . . li quali (Gaudenti) lasciando totalmente rovinare (Ronzano) et abbandonandolo, altine lo consegnarono alli FF. Predicatori del monastero di s. Domenico. Li quali lo hanno per cotal modo, non dico restaurato ma da fondamenti fabbricato, che hora è un bello et vago hedificio, et lo chiamarono Santo Vincenzo dedicandolo a lui. Et perciò nessuno si deve meravigliare se lo hanno dedicato al detto santo, per havere costrutto la chiesa dalli fondamenti, (come si vede) insieme con il monastero, et è stato battezzato adunque così come cosa nuova ».

(219) Il Nadi notò nel suo Diario cit. all'an. 1476 » . . . . . un'altra (chiavica) grandissima fatta antiga se move de Ronzan, e vene per da le grotte insino alli fra delli Iesuati, credo chi zercasse se trovaria, (sic) fu fatta per Bologna antigamente; l'è larga piè 2 1/2, e alta piè 4, morada e voltada. » Questo manufatto che il Calindri appella il gran condotto bolognese, serve tuttora a condurre acqua alle fonti di Bologna, e secondo osserva il suddetto corografo (dizionario ecc. v. 1 p. 158) è lavoro del 1200 o del 1300.

(220) Memor. cit. del P. da Prelormo. Vedi Append. docum. N. 102.

(221) Vedi il contratto per la costruzione della cisterna nell'Append. docum. N. 103.

(222) Questo era stato lo scopo pel quale i Domenicani avevano rifabbricato Ronzano, secondo un' iscrizione che il Federici (v. 2 p. 161) *vide* sulla porta di quel chiostro; sicchè lo storico dei Gaudenti non volle lasciare di visitare Ronzano. Quella iscrizione non fu cancellata, perchè fu chiusa fra muri, ora perciò non sarebbe visibile, ed io l'ho fatta rinnovare in altro luogo. Vi è errore nell'anno in cui Cremonina fabbricò a Ronzano, non essendovi da

dubitare che fu il 1140 e non il 1133, come altrove ho detto. Vedi Append. docum. N. 109. E vi è altro errore nella compra fatta dai Domenicani che fu del 1475, e non del 1479.

(223) Vedi Append. docum. N. 106.

(224) Uno di que' recinti anche al tempo de' Dominicani era detto giuoco del pallone, forse dall' esercizio ginnastico che vi facevano i novizi. Il P. da Prelormo cit. notando la permanenza del Quirini in Ronzano scrive, che » sempre fece fabbricare, et spese molte migliaia di lire: fece fare tutto il dormitorio verso i camerotti, ec. et cinse ogni cosa de muraglia, e gli fece del bene assai, etiam al convento e all' Arca. »

(225) Armano P. Giandomenico, Ms. intorno al convento de' Domenicani di Venezia, codice del sec. XVIII. presso E. Cicogna p. 140 ivi » Quando io mi trovavo allo studio di Bologna, in occasione di qualche ricreazione, io vidi sopra la collina di Ronzano alcune memorie in quel loco delle fabbriche fatte dal Patriarca Quirini col suo nome ecc ».

Forse in quella circostanza di fabbrica sulle porte delle celle, dal lato del corritoi, furono dipinti i busti de' santi e beati Domenicani, dei quali, ristaurando, scopersi alcuni avanzi, ma sì mutilati e meschini da non poterne trarre vantaggio. Doveva corrispondere a quei busti il titolo di alcune celle che ho trovato in un » Inventario de' beni mobili (del 5 sett. 1587) di detto luogo (Ronzano) consegnatomi dal P. Vicar. fr. Aurelio da Bologna. Io fr. Reginaldo dall' Oro vicar. di Ronzano ho ricevuto ecc. » (Capsula spese e fabbrica del convento di s Domenico nel Demanio). Ivi sono indicate dieci celle coi seguenti titoli

1. di s. Domenico.	6. di s. Giacinto.
2. di s. Pietro Martire.	7. di s. Raimondo.
3. di s. Antonino.	8. di s. Caterina da Siena.
4. di s. Tommaso.	9. del b. Reginaldo.
5. di s. Vincenzo.	10. del b. Giacomo.

Prima di rinvenire questa notizia aveva formato ed eseguito un analogo pensiero, intitolando ciascuna cella ad alcuno de' personaggi che abitarono Ronzano nelle tre epoche.

(226) Cicogna, iscriz. venete fasc. 2 p. 117, il quale ne avverte anche che il Quirini morì in quel côlle presso Vicenza nel 1554, d'anni 86, e ch' egli era » uomo al sommo benefico, perchè 100 staia di frumento ogni anno dispensava ai poveri di Castello, e perchè con denari e effetti preziosi ebbe più fiate a sollevare la Repubblica nelle urgenze sue per le guerre contro a' Turchi. »

(227) Vedi Append. docum. N. 108.

(228) Vedi Append. docum. N. 107.

(229) Così L. da Prelormo nelle sue Memor. cit. » 1527. In illo tempore valida pestis occupavit la povera città di Bologna, et fames valida, morse circa disidotto frati et quattro secolari. Restò in convento il P. fr. Nicolò speciale e fr. Iacomino, doi veramente sancti huomini, poi quando lo fr. Lodovico archista fui venuto da Ronzano mi narravano cose stupende della extrema familiarità ch' havevano con li uccelli chiamati ragazze; pareva conoscessono la

miseria di questo convento. » Due anni dopo Bologna fu nuovamente angustiata da penuria, e fu allora che i Domenicani, operando da ottimi e generosi cittadini, offrirono copia di argenti, che furono ridotti in moneta, coll'epigrafe — ex collato aere de rebus sacris et profanis in aegenorum subsidium MDXXIX Bononia — rei frumentariae cogente inopia —.

(230) Così un antico quadro anagrafico unito alla descrizione della peste del 1630.

(231) Secondo un' anagrafi desunta dal Guidicini (presso di me) alla fine del 1630 erano morti nella città di Bologna 23,691 persone di peste. Ben è vero che nel » Racconto degli ordini provisioni ecc. in tempo del contagio del 1630 » si ha la cifra di 13,398 morti, ma è da osservarsi che vi è dichiarato come per diverse cagioni » il numero può essere più vantaggioso ».

(232) Così assicura una tradizione conservata dai parocchiani di Gaibola.

(233) Prima Synodus ab Archiepiscopo Boncompagno etc. celebrata 1634.

(234) Vedi Append. docum. N. 111. L' Oretti Pitture ec. Ms. cit. ci fa sapere che la porta murata della chiesa di Ronzano fu riaperta il 9 ag. 1774.

(235) Melloni v. 2 p. 247. P. Daniele Donati oraz. funebre per Benedetto XIII. La nostra chiesa di s. Domenico costrutta nel secolo XIII. fu nel pontificato di Benedetto XIII. ricostrutta con ingente spesa, sostituendo alla cristiana architettura ogivale la profana borrominesca. Benedetto XIII. contribuì alla maggiore e forse massima parte delle spese, ma non permise che se ne facesse menzione nell' iscrizione che vi fu posta dopo il rinnovamento. (Melloni v. 2. p. 247.)

(236) Vedi l'iscrizione nell' Append. docum. N. 112. Essa ancora, quasi fosse lordura, era stata imbiancata; ma però attentamente guardandovi, alquanto traspariva. Coll'aiuto dei Mss. del Cristiani in cui è trascritta l'iscrizione suddetta, ch' egli segnò aver letta nel 1786 (luoghi pii ms. cit. p. 224) ho potuto rinnovarla al suo posto.

(237) Vol. 4 p. 194. Così anche il P. Tom. Richini nel Commentarius de Vita et studiis fr. Vinc. L. Gotti card.

(238) Secondo la comune tradizione ciò accadde in alcune celle riunite, che mantennero sempre la denominazione di celle del cardinal Gotti. Ritengo che in esse fosse l'iscrizione conservataci dal Fantuzzi, e dal P. Covi nella vita del Gotti, premessa alla sua opera Vera Ecclesia Christi etc. Vedi Append. docum. N. 113. La quale iscrizione cancellata anch' essa dai persecutori delle memorie istoriche, fu, con buona pace di loro, da me rinnovata.

(239) Vol. 4. p. 194.

(240) Il Ghiselli, nel » Racconto della promozione del card. fr. V. L. Gotti » Ms. nell' università, racconta le dimostrazioni di allegrezza fatte in Bologna per la promozione del Gotti, e come gli furono fatti ragguardevoli presenti, fra i quali una bella mazza d'argento dal Ranuzzi, già donata da Luigi XIV. al card. Angelo Ranuzzi.

(241) Il P. Paoli fu eloquentissimo oratore e puro scrittore, sì che alcune delle molte sue opere sono annoverate fra i testi di lingua. Egli scrisse d' eloquenza, di storia, di archeologia, di filologia, di scienze naturali, il che

prova la moltiplicità delle sue cognizioni. Ebbe amicizia coi più insigni letterati del suo tempo, fu adoperato in importanti negoziazioni dal card. Spinelli e da Carlo VI. Imperatore. Raccolse un museo d'antiquaria, di storia naturale, di libri e di pitture in Napoli. Morì d'idrope di 66 anni nel 1751, ed il Pacciandi, uno de' suoi dotti amici, ne scrisse la vita addirizzandola a Scipione Maffei. Zaccaria st. letter. d'Italia v. 3 p. 735. Gamba. Serie dei testi di lingua ital. p. 449.

(242) Si ha nel » Catalogo degli Oratori sacri che hanno predicato in s. Petronio dal 1393 ecc. del can. E. Zanotti » Ms. presso di me, che il P. Paoli nel quaresimale del 1728 fece sole sedici prediche per indisposizione. Nel 1729 vi fece tutto il quaresimale.

(243) Vedi l'iscrizione nell'Append. docum. N. 114. Il necrologio di Gaibola ne mostra come dessa parrochia, che comprende Ronzano, per la salubrità dell'aria sia ricca d'esempi di longevità, ed abbia scarsa mortalità annua. Basterà notare che nel 1844 vi morì una donna di 97 anni. Nel 1848 un'altra di 104, e nel 1839 in cui il freddo fu massimo, vi morirono diciotto persone, tutte sopra gli 80 anni, alcuni sopra i 90, e due sopra i 100! L'annua mortalità v'è di 4 su 500. Nel 1849 non vi morì che un uomo, e in altri due anni non vi morì alcuno.

(244) Il sig. Bernardo Pezzi, villeggiante presso Ronzano anche al tempo de' Domenicani, vi ricorda i pp. Covi, priore Bartoli, Ganzaniga inquisitore, Pinedelli, Merenda e Caravadori.

(245) Nel Necrologio del convento di s. Domenico è notato » 1797, 6 ag. magist. fr. Placidus Fonati annorum 79 in propria cella heri obdormivit in Domino: fuit vir ingenio praeclarus » ecc.

(246) Dalla perizia d'ufficio fatta all'epoca della soppressione, risultò il seguente stato attivo e passivo dei padri di s. Domenico di Bologna:

ATTIVO	Capitale	Frutti
Beni rurali d'annua Semina Corbe 787	L. 1,205,350	L. 60,001. 6. 8
Stabili urbani	» 75,500	» 3,775.
Capitali vivi.	» 345,009	» 13,805.
Capitali morti fra i quali once 14,918 d'argenti in gran parte già versati nelle contribuzioni e sostituiti da cartelle di credito	» 74,549	
	L. 1,700,408	L. 77,581. 6. 8

PASSIVO		
Messe d'obbligo N. 4213	L.	L. 4,463.
Capitali	» 70,980	» 2,541. 12
Creditori diversi	» 3,045	. . . .
	L. 74,025	L. 7,004. 12

RIASSUNTO

	Capitale	Frutti
Attivo . . .	L. 1,808,711	L. 77,581. 6. 8
Passivo . . .	» 74,025	» 7,004. 12.
Attivo netto. .	L. 1,734,686	L. 70,576. 12.

Per chi fosse curioso di sapere quanti e quali conventi v'erano nella provincia di Bologna al momento delle loro soppressioni, e a quanto ascendessero secondo le perizie i loro averi, darò qui un'indicazione tratta dagli stati relativi ch'io posseggo in tre volumi. È a notarsi che le cifre qui appresso non sono portate a quel totale che dovrebbero, perchè nei suddetti stati molte partite sono registrate senza le cifre rispettive.

CONVENTI DI RELIGIOSI	ORDINE		cominciamento	soppressione
s. Giacomo	Agostiniani		1247	1798
s. Biagio e Misericordia			1557	1797
s. Giacomo a Castel Franco			...	1797
s. Bartolommeo a castel s. Pietro			...	1797
s. Giacomo a s. Agata			...	1797
s. Procolo e s. M. del Monte	Benedettini		1436	1797
ss. Cosma e Damiano	Camaldolesi		1007	1797
s. Benedetto dell'Eremo		Eremitani	1655	1797
s. Salvatore a Crovara	Canonici	Renani	1430	1798
s. Giovanni in Monte e Pontecchio e Monteveglio.		Later.	prima del S. XIII	1797
s. Croce del Montecalvario.	Cappuccini		1554	1810
s. Croce a Budrio			1562	1810
s. Matteo a s. Gio. in Persiceto			1579	1805
s. Giuliana a Castel s. Pietro			1628	1805
s. Martino	Carmelitani		1293	1798
s. M. delle grazie:			1671	1797
s. M. di Strada maggiore		Scalzi.	1625	1797
s. M. delle grazie a Medicina			...	1797
s. Gio. Battista.	Celestini		1358	1797
s. Stefano			1469	1797
s. Girolamo.	Certosini		1337	1797
s. Paolo	Chierici regolari	Barnabiti	1533	1797
s. Andrea de' Piatesi.		Barnabiti penitenz.	1595	1810
s. Lucia		Barnabiti	...	1810
Spirito santo		Minori	1619	1797
s. Bartolommeo		Teatini.	1599	1797
s. Domenico	Domenicani		1219	1798
s. Rosario a Budrio			...	1797

CONVENTI DI RELIGIOSI	ORDINE		cominciamento	soppressione
s. Barbaziano	Eremitani Girolamini		1480	1797
s. Antonio Abbate	Fate bene fratelli		1629	1797
s. M. di Galliera	Filippini		1621	1798
s. Francesco		Conventuali	1219	1798
s. Francesco alla Riccardina		Conventuali	1293	1797
s. Francesco ai Ronchi di Venezano		Conventuali	...	1797
s. Paolo in Monte	Francescani	Riformati	1212	1810
ss. Annunziata		Osservanti	1417	1810
s. Francesco a Castel s. Pietro		Osservanti	1600	1810
s. M. della Carità		Terz'ordine	1464	1798
s. Francesco alla Coria		Terz'ordine	...	1797
s. Benedetto	Minimi di s. Francesco di Paola		1539	1797
ss. Gregorio e Siro	Ministri degli Infermi		1597	1798
s. Bernardo			1364	1797
s. Michele in Bosco	Olivetani		1364	1797
s. Michele a Scaricalasino			1528	1797
s. Francesca alla Riccardina			1509	1797
s. Ignazio	Padri della Missione		1730	1810
s. M. de' Servi		Conventuali	1260	1798
s. Giorgio	Serviti	Osservanti	1308	1797
s. Giuseppe			1566	1797
s. Lorenzo a Budrio			1406	1805

CONVENTI DI RELIGIOSE				
s. Agostino			1335	1799
Gesù e Maria			1626	1798
s. M. della Concezione	Agostiniane		1542	1799
s. M. degli Angioli			1570	1799
s. Elena			1537	1805
s. Monica		terziarie	1493	1805
ss. Bernardino e Marta			1267	1799
ss. Lodovico e Alessio			1350	1798
ss. Naborre e Felice			1512	1799
s. M. della Vittoria	Francescane	terziarie riform.	1625	1805
s. Giovanni Battista		terziarie	1602	1805
s. Elisabetta		terziarie	1653	1805
s. M. Egiziaca		terziarie	1687	1810
ss. Vitale e Agricola			389	1798
s. Margherita			1502	1798
s. Gervasio	Benedettine		1228	1798
s. Michele a s. Gio. in Persiceto			secolo XI.	1798
s. Cristina	Camaldolesi		1251	1799
s. Lorenzo	Canon. Lateranensi		1349	1799

CONVENTI DI MONACHE	ORDINE		cominciamento	soppressione
ss. Filippo e Giacomo	Carmelit. scalze		1568	1805
s. Gabriele	Carmelit. scalze		1624	1805
ss. Giuseppe e Teresa	Carmelit. scalze	terziarie	1741	1805
s. M. Madd. de' Pazzi	Carmelit. scalze	terziarie	1724	1805
s. Teresa a Medicina	Carmelit. scalze	terziarie	....	1798
ss. Trinità	Carmelit. scalze	gesuate	1443	1799
ss. Chiara e Gioachino	Cappuccine		1628	1806
ss. Orsola e Leonardo	Cisterciensi		1545	1799
Corpus Domini	Clarisse		1456	1806
s. Agnese	Domenicane		1219	1799
s. Pietro Martire	Domenicane		1290	1798
s. Giovanni Battista	Domenicane		1468	1799
s. M. Maddalena	Domenicane		1566	1798
s. M. Nuova	Domenicane		1402	1799
s. Guglielmo	Domenicane		1306	1799
s. Mattia	Domenicane		1280	1799
s. Apollinare	Domenicane	terziarie	1620	1810
s. Francesco di Paola	Minime terziarie		1653	1805
s. M. della Pace e s. Omobono	Servite		1501	1799
s. M. a Medicina	Servite		...:	1799
Tutti i Santi	Servite	terziarie	1413	1810
s. Lorenzo a Budrio	Servite	terziarie	1586	1798
s. Antonio a Lolano	terziarie di clausura		1653	1805
s. Caterina	Vallombrosane		1526	1798

STATO ATTIVO E PASSIVO DEI 94 CONVENTI SOPPRESSI

ATTIVO	Capitale	Frutti
Beni rurali della semina di Corbe 16,736	L. 27,685,692. 2. 8	L. 1,242,297. 8. 9
Stabili urbani	» 2,823,444. 6. 1	» 137,499. 7. 0
Capitali vivi e morti (fra i quali once 204,886 di argenti apprezzati a 5 Lire l'oncia L. 1,002,930 la più parte già versati nelle contribuzioni e sostituiti da cartelle	» 10,933,315. 2. 2	» 250,885. 1. 2
	L. 41,442,451. 10. 11	L. 1,630,681. 16. 11
PASSIVO		
inclusivamente a messe d'obbligo annuo N. 93,046	» 3,476,422. 1. 5	» 171,623. 8. 8
Attivo depurato, dei 94 conventi soppressi	L. 37,966,029. 9. 6	L. 1,459,058. 8. 3

Nel 1566 secondo il Masini v. 1. p. 48 nella città e diocesi di Bologna v'erano circa 3000 monaci in 85 conventi, e circa 2000 monache in 34 conventi.

Nel 1588 secondo il Sarti Theshoro delle Indulgenze p. 260 e segg. v'erano nella città e suburbi di Bologna 1105 monaci in 31 conventi e 2085 monache in 26 conventi.

Nel 1741 secondo il Barbieri Ms. cit., nella città e diocesi di Bologna v'erano 1378 monaci (manca il numero delle monache).

Nel 1796 nella città e diocesi di Bologna si noveravano sacerdoti, chierici e conversi regolari 1334: monache e converse 1206 (Diario ecclesiastico del 1796).

APPENDICE



DOCUMENTI

1 — In nomine Domini: anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1065.... die decimo mensis Junii, ind. tertia.... Lambertus divina favente gratia Bon. Episcopus....donamus....tibi Leoni Archipresbitero S. Bon. Ecclesie tuisque confratribus....subtus prefatam civitatem in locum qui vocatur Roncalie S. Petri petiam unam terram aratoriam ab uno latere juxta viam que ducit ad Curticellam..... quarto latere juxta Arnulphum de Ronzano. etc. (Savioli v. 2 p. 110 dall' Arch. de' Canonici della chiesa Bologn.). 1065

2 — Anno Domini 1247. Ind. quinta die quartodecimo exeunte Augusto. 1247
Frat. Stephanus D. Pape penitentiarius et Capellanus arbiter et arbitrator seu amicabilis compositor inter D. Johannem Priorem Monasterii S Trinitatis de Ronsano et Sororem Balenam Priorissam Sororum predicti Monasterii de Ronsano et conventum predictarum Dominarum ex una parte et Sororem Villanam Priorissam s. Joannis Baptiste et Sororem Helizabet et Franciscam Sorores carnales filias olim D. Dominici Notarii ex altera sicut apparet per cartam factam manu mei Helie not. infrascripti presentibus et consentientibus Donno Joanne Priore predicti Monasterii et Sorore Balena Priorissa Conventus predicti Monasterii et universis Sororibus predicti loci volentibus et consentientibus Elizabet et Francisca Sororibus carnalibus pro se et pro Sorore Villana Priorissa Monasterii S. Johannis Baptiste predicti presentibus et volentibus et consentientibus laudavit et arbitratus fuit quod si forte occasione predicti D. Dominici Not. vel filiarum suarum predictarum vel fratris Bartololomei filii sui vel occasione alicuius testamenti predicti D. Dominici predictum Monasterium de Ronsano esset in aliquo obligatum quod illud debitum sit penitus solutum et liberatum per predictas Sorores filias olim D. Dominici Not. et predictum Monasterium ab illo debito penitus absolvit et liberavit. Insuper laudatus fuit et arbitratus quod predicte Soror Villana et S. Joannis Baptiste et Soror Helizabeth et Francisca omnia bona scilicet terras et domos et vineas et campos et possessiones

et mobilia et immobilia et iura et actiones ubicumque sint iibere habeant teneant et possideant et per predictum D. Joannem Priorem predicti Monasterii et per Sororem Balenam Priorissam predicti Conventus de Ronsano, vel per eorum successores et per predictum Conventum vel per aiiquem nomine Monasterii de Ronsano et predicti Conventus nullatenus super bonis et possessionibus et iuribus et actionibus que sue..... (lacerato e così in segnito) olim D. Dominici Not. patris earum ipsis per predictum Fratr. Stephanum adiudicatis molestentur...... ntur nec eis vel eorum successoribus lis questio vel controversia moveatur per predictos vel nomine predictorum. Hoc salvo quod comittit Frat. Bartholomeo predicto quod illam gratiam quam.... facere voluerit de bonis predictis seu de parte bonorum predictorum Sororibus suis carnalibus predictis per Frat. Stephanum sicut per arbitrum et arbitratorem seu amicabilem compositorem laudatis et adiudicatis predicto Donn. Johanni Priori predicti Monasterii de Ronsano et Soror Balena Priorissa et totus Conventus predicti qui Conventus presens erat teneantur recipere et recipiant de illa parte quam predictus Frater... ipsis contulerit de bonis predictis que fuerunt olim D. Dominici predicti nomine Sororum suarum...... et nichil aliud petant nec petere possint in bonis predictis D. Dominici Not. occasio.... bonorum. Cui laudo et cui arbitrio utraque pars consensit et ratum babuit ac..... Et Frater Stephanus predictus precepit utrique parti quod predictum laudum seu arbitrium ratum sit et fir..... Bartholomeus predictus nomine Sororum suarum predictarum et de voluntate predicti Fr. Stephani predicti ..... audavit quod predictum Monasterium de Ronsano de bonis que fuerunt olim Dominici.....sui ac Sororum suarum predictarum deberet habere libere et absolute quoddam nemus positum in mon..... ta de Farneto quod habet tales confines, ab uno latere Bernardus de monte longo et ai..... tornaturarum terre positas apud panicalem super strata in contrata S. Spiritus que .....priore latere strata que vadit per campos a sera Albertus Gasoia et quod..... contentum et nichil aliud petant de bonis predictis. Quam donationem....... Bartholomeum predicti Prior D. Joannes et Priorissa Soror Balena et totius Conventus..... erat receperunt et fuerunt contenti.

...... de Ronsano in parlatorio predictarum Sororum de Ronsano presentibus......... re Angelo de Veneciis ordinis predicatorum et Alanfranco de Lavag...... nunso et procuratore predictarum Sororum de Ronsano testibus.

..... Braganiaci imperial ..... auctoritate Not. biis omnibus interfui etc. (Arch. del convento di s. Gio. Battista nel Demanio caps. lib. 3 Instr. 1233-1247).

1249 3 — Nos Ottavianus miseratione divina S. M. in via lata Diaconus Cardinalis apostolice Sedis Legatus notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod cum Ecclesie S. M. Montis Guardie Ordinis s. Augustini Bon. diocesis in qua regula B. Augustini hactenus servari debeat propter negligentiam inibi existentium et malitiam instantis temporis sit in redditibus et proventibus adeo tenuis et exiliis quod Prior cum uno Canonico qui morantur in ea non possunt et eis comode sustentari nec propter tenuitatem ipsorum Conventus reformari valeat in eadem. Nos ne ibidem omnino deperat cultus divini nominis et observantia regularis cupientes eidem ecclesie salubriter provide-

re recepta prins resignatione Prioris eiusdem loci qui saluti sue et utilitati ecclesie postulavit per resignationis sue remedium subvenlri quam dilectus noster Episcopus Thebanus Electus Bon. commorans auctoritate et vice nostra recepit eam religiosis Monialibus Bailene Docte et Marie S. Trinitatis de Ronzano de quarum conversatione honesta vita laudabili et religiositate nobis constat ac.... ipsis fama celebris predicatur que propter constitutiones additas diete regule tenentur vitam observantie artioris prefatam ecclesiam que Romane Ecclesie iuris existit cum omnibus iuribus et pertinentiis suis de assensu et voluntate Prioris et Canonici predictorum tenore presentium qua fungimur auctoritate conferimus et donamus concedentes eisdem ut in ipsa sub earum religionis habitu et regula observantia libere valeant commorari et in spiritualibus et temporalibus etiam ministrare absolventes eas ab obedientia Prioris S. Trinitatis prefate. in cuius rei testimonium presentes litteras eisdem concessimus nostri sigilli munimine roboratas. Datum Bononie Non. Augusti anno D. MCCXLVIIII. (Arch. dei convento di s. Mattia nel Deman. caps. V.).

4 — Anno Domini 1249 die XIIII. ex. Augusti Ind. VIII. testes Ranerius..... et Lambertus Marchiseini de Ulveto et presbiter Rollandus de Serenico et Presbiter Aifredus et Bonus Johannes filii Aldobrandini. Carbo notarius sindicus S. M. de Reno e S. Salvatoris cum supradictis testibus ivit ad S. M. de Monte Guardia et in ipsa Ecclesia protestatus est et dixit D. Elene et aliis sororibus que erant cum ea ibi ut exiret et non staret in dicta Ecclesia neque in dicto loco de Monte Guardia quia non placebit Priori S. M. de Reno nec fratribus omnibus dicte Ecclesie nec vult ut ibi moram aliquam faciant seu revertantur ad Ronzanum vel vadant ubi volunt quia in domo seu Ecclesia S. M. de Guardia non vult neque de sua voluntate procedit ut stent vel faciant moram. Actum in Ecclesia S. M. Montis Guardie infra chorum Ecclesie ind. predicta prenominatus Carbo scribere rogavit. Et ego Philippus filius Carbonis de Stupa de portam novam notarius ss. (Calindri v. 3 p. 429 dal docum. nell' Archiv. di s. Mattia). 1249

5 — Innocentius Episcopus Servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Priorissa et Conventus Monasterii S. Joannis Baptiste Bon. Ordinis S. Augustini salutem et apostolicam benedictionem. Justis petentum desideriis dignum est nos faciem prebere consensum et nota que a rationis tramite non discordant effectum prosequente complere. Oblata quidem nobis ex parte vestra petitio continebat quod Venerabilis Frater noster Frater Stephanus Archiepiscopus Turritanus tunc capellanus et penitentiarius noster de mandato dilecti filii G. de Montelongo Aquilegensis electio tunc apostolice sedis legati et consensu et auctoritate nichilominus venerabilis fratris nostri Bononiensis Episcopi loci diocesani quasdam Moniales de Monasterio S. Ternitatis de Ronzano Ordinis S. Marci Bononiensis diocesis ad locum in quo nunc estis tranferens te filia priorissa ipsi loco in priorissam prefecit et tradens tibi ac sororibus tibi comissis ibidem beati Augustini regulam una cum quibusdam aliis vobis competentibus regularibus institutis decrevit vos perpetuo sub disciplinis eiusdem regule Domino famulari quod postmodum legatus quam Episcopus supradicti sicut dicitur approbarunt. Quare nobis humiliter supplicastis ut nos

quoque id curaremus apostolico munimine roborare. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati quod ab eisdem Legato Episcopo et fratre Stephano super hiis provide factum est ratum habentes et gratum illud auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio comunimus. Nulli ergo omnino etc. Datum Perusii II. Non. Julii pontificatus nostri Auno decimo (Arch. di s. Giambattista nel Demanio Caps. Lib. 4 Instr. del 1247-1256).

1253 6 — Ann. 1253. Rubr. de Elemosinis ... Monasterio et Ecclesie S. Trinitatis de Ronzauo et Dominabus ipsius Monasterii pro 'constructione Ecclesie libre 100 bouon. (Meloni v. 2 p. 76 dal Lib. degli Statuti di Bologna).

1257 7 — In Dei nomine amen. 1257 Ind. prima die veneris nona decimo mensis ottubris. D, Albertus del Grecho Judex et D. Arcuffus de Cresoialto Judex et mantuani cives juraverunt corporaliter tactis sacrosantis dei evangeliis et promiserunt D. Branchaleonem de Andalo civem bononiensem presentem et D. Castellanum et D. Loderingum et D. Fabrum cives bononienses licet absentes et omnes de eorum domibus ac omnes de eorum parte in civitate Bononie et extra ipsos in eorum iuribus iuvare et manutenere ac defendere bona fide sine fraude secundum justitiam in Civitate Bononie et alibi tota eorum fortia et posse et virtute toto tempore ipsius D. Alberti et Arcuffi ipsis existentibus ad regimen in Civitate Bononie et ipsum D. Branchaleonem et alios de domo sua et omnes amicos eorum et de sua parte in Civitate Bononie et extra tractabit in Civitate Bononie et extra ad omnem bonum statum et haumentum ipsius D. Brauchaleonis et amicorum suorum manutenendo ipsum et amichos suos in Civitate Bonouie et extra iusta eorum posse in ipsorum juribus et rationibus secundum justitiam.

Item quod tractabunt et curabunt ita quod omnes de familia eorum idem observabunt et exercent ed attendent omnia que in supradicto sacramento in omnibus et per omnia continentur.·

Item dictus D. Arcuffus juravit ad sancta Dei evangelia et promisit dicto D. Branchaleoni ire et stare cum D. Alberto ad regimen Civitatis Bononie pro assessore et judice dicti D. Alberti per unum annum.

Acta sunt hec omnia Rome in palatio Capidollii etc. Ego Donatus Froutis Not. etc. (Lazzeri disertaz. p. 35 dall' arch publ.)

1258 8 — Ann. 1258. Rubr. de Elemosinis..... Dominabus de Ronzano Corbes Frumenti 100. Item libre 100 bonon. (Melloni v. 2 p. 76 dal Lib. degli Statuti di Bolog.).

1258 9 — Alexander Episcopus Servus servorum Dei. Dilecti in Christo filiabus Balene Priorisse ac Sororibus Ecclesie S. M. Montis Guardie Ordinis S. Augustini Bon. diocesis ad Romanam Ecclesiam ut dicitur nullo modo pertinentis salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigore equitatis quam ordo exiget rationis ut id pro sollecitudine officii nostri ad debitum perducat effectum. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat quod dilectus filius noster S. M. in via lata diaconus Cardinalis tunc in partibus Lombardie apostolice Sedis Legatus Attendens quod Ecclesia S. M. Montis Guardie in qua ordo S. Augustini fuerat institutus propter negligentiam inibi existentium et malitiam temporis adeo erat in reddi-

tibus diminuta quod Prior ed unus Canonicus qui morabantur in ea non poterant ex eis comode sustentari nec ibidem reformari Conventus propter tenuitate reditum eorundem ab eiusdem Priore prius ipsius Ecclesie libera resignatione recepta dictam Ecclesiam que Romane Ecclesie iuris existit cum omnibus juribus et pertinentiis suis vobis tunc in Ecclesia S. Trinitatis de Ronzano sub eiusdem Ordinis observantia morantibus pia et provida deliberatione concessit prout in litteris ipsius Cardinalis inde confectis plenius continetur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati quod ab eodem Cardinali super hoc factum est ratum et gratum habentes id auctoritate Apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio comunimus. Tenorem litterarum ipsarum presentibus de verbo ad verbum inseri facientes qui talis est. Nos Octavianus etc. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam etc. Datum Viterbii iii. Kal. Februari pontificatus nostri anno quarto (Arch. di s. Mattia Cap. V.).

10 — Anno D. 1258 Ind. prima die duodecimo intrante Septembre. Bonaventura quondam Viviani de Burgo S. Mammi pro se et sui herediibus et successoribus imperpetuum iure proprio sive condiditio unde pertinuerit vendidit et tradidid D. Baliene Sorori et Priorisse Ecclesie S. M. de Monte Guardie ementi et recipienti pro se hac vice et nomine dicte Ecclesie et suarum successornm unam petiam terre vineate et buscive positam in Monte Guardie iuxta dictam Ecclesiam a tribus lateribus et iuxta heredes Gratiadei vel si qui alij sint ibi confines cum ecessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que habet supra se seu infra se in integrum. Ad habendum tenendum et possidendum et quicquid sibi et sui successoribus deinceps placuerit faciendum cum omni iure et actione et usu seu requisitione sibi ex ea re ant pro ea re aliquo modo pertinente sive spectante de iure vel de facto et hoc pro pretio viginti septem librarum bonon. quod totum pretium coram me notario et testibus infrascriptis solvit dedit atque numeravit ibidem Renuntians exceptioni non habitorum non receptorum dictorum denariorum et exceptioni non numerate pecunie dicte quantitatis et omni legum auxilio in hac parte ei competenti vel competituro. Constituens eum suo nomine precario possidere donec corporalem ingresa fuerit possessionem quam intrandi et sua auctoritate accipiendi licentiam et liberam potestatem ibidem dedit atque contulit nec litem vel controversiam aliquam dicte emptrici de predicta re movere vel moveri facere per se vel per alium aliqua ocasione vel exceptione. Quam dictam rem dictus venditor pro se et suis heredibus et successoribus omni exceptione iuris et facti remota se obbligando per stipulationem sollempnem promisit prefate Emptrici stipulanti et recipienti pro se ac vice et nomine dicte Ecclesie et suarum successorum defendere autorizare et integre disbrigare ab omni homine persona collegio et universitate et si contingeret et quod de cetero iis vel questio aliqua de predicta re dicte Emptrici aut prefate Ecclesie moveretur ab aliqua persona ipsam in se suscipere promisit et eam suis expensis fine debito terminabit et refactione dampnorum et expensarum in iuditio sive extra credendo de dampnis et expensis suo simplici verbo sine onere sacramenti vel alterius probationis ne contra predicta vel aliquod predictorum facere vel venire modo aliquo causa vel ingenio que omnia et singula

attendere et observare promisit sub pena dupli predictorum denariorum pretii dicte rei vel siquid pro tempore plus valuerit et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum et ea soluta vel non omnibus suprascriptis ratis et firmis manentibus.

Actum extra circulas Burgo S. Catheline etc.

Et ego Stephanus Astorelli Not. etc. (Arch. di s. Mattia Caps. V.).

1263 11 — Juro Ego Andreas Geno etc.

Item Dominabus S. M. Madalene de Val de Petra (sic) centum corbas frumenti dari faciam et centum quinquaginta libras Bon. (Dicontro in margine) Cancelatum est hoc nomen de Ronzano de isto libro Statutorum Comunis Bononie ed scriptum est nomen S. M. Madalene de val de Preta de maudato D. Guilelmi de Sesso Potestatis Bon. exequendo reformationem Conscilii Comunis Bon. factam scriptam manu mei Johannis Laurencii nunc Notarii ad reformationem consciliorum Comunis Bon. factam tempore dicte Potestatis die XI. intrante Iunio. Ego Johannes mandato dicte Potestatis xancelavi. (Statuti di Bol. Dal 1262 al 1265 pag. 4 nell'Arch. publ.).

1263 12 — .... Item Dominabus S. Johannis Baptiste Centum Corbas frumenti dari faciam, item ducentas quinquaginta libras Bon. pro constructione ipsarum domorum. (Statuti di Bol. dal 1263 al 1265 pag. 4 nell'Arch. publ.).

1265 13 — In nomine patris et filii et Spiritus Sancti Amen. Hec sunt statuta et ordinamenta facta per DD. Fratres Loderengum de Andalo Catelanum D. Guidonis Domine Ostie Ord. Mil. B. M. V. Gl. ad onorem omnipotentis Dei et gloriose Matris sue B. Marie semper Virginis et honorabilis ac nobilis viri D. Guilielmi de Sesso honorabilis Potestatis Bon. Et pro bono statu et pacifico Civitatis Bon. et districtus et pro ipsa Civitate manutenenda in statu comuni et quieto. Ex vigore arbitri eis concessi et dati per Comunem et populum Bonon.

De mille ducenti qualiter trahere et ire debeant et stare ad vexillum Fratrum ubicumque fuerint propter alicuius rumoris cum armis eorum.

In primis nos Fratres Loderengus de Audalo Catelanus D. Guidonis Domine Hostie Ord. Mil. B. M. Vir. Gl. Statuimus ordinamus atque precipimus quod ille mille ducenti qui sunt electi et debent trahere ad vexillum Ordinis Milicie B. M V. Gl. et Fratres ipsius Ordinis quotiens et quando fuerit rumor quod Deus advertat in Civitate Bon. debeant cum equis et armis silicet illi de dictis mille ducentis qui equos habuerint cum equis et armis. Qui vero equos non habuerint pedes cum armis trahere ad vexillum predictum et ad Fratres qui fuerint cum vexillo cum precepto et sine precepto cum campana et sine campana ubi dictum vexillum et Fratres fuerint et de inde se non partire absque licencia et voluntate Fratrum qui fuerint ad vexillum. Et quod predicti mille ducenti universaliter et particulariter debeant ire redire et stare quotienscumque quocumque ubicumque et quandocumque voluerint dicti Fratres cum armis et sine armis. Qui vero inobedientes fuerint vel fecerint contra predicta vel aliqui eorum sint ipso iure privati ab honoribus et offitiis Comunis et populi Bonon. Et ipsi et heredes eorum non sint de societate aliqua armorum neque artis unde sunt neque de cambio neque de merchadandia scilicet ab ipsa societate armorum et artis cambio et merchadaudaria expel-

lantur omnino. Ita quod illam artem in civitate Bonon. vel districto perpetuo non debeant operari vel exercere et debeant pingi in palatio comunis Bonon. Et teneantur pro falsariis rebellibus et proditoribus Comunis Bonon. et populi. Et exhimantur imo ipso iure sint exempti a protectione Comunis Bonon. Et quilibet possit eos offendere in personis et rebus sine pena et banno. Et non possint habere offitium aliquod vel honorem de cetero in Comuni et populo Civitatis Bonon. Et insuper quilibet contrafaciens condempnetur in ducentis libris Bonon. Si vero contra predicta vel aliqui eorum faciens vel facientes ad mandata Potestatis non venerit vel non venerint seu se absentaverint potestas ipsos absentem vel absentes condempnare possit et debeat. Et condempnatio facta valeat et teneat ac si presentes fuerint ille vel illi qui condempnatur vel condempnati fuerint non obstante aliquo statuto Comunis Bonon. preciso vel non preciso legendo vel non legendo seu reformatione Consiliis Comunis populi Bonon. vel ordinamentis populi Civitatis eidem vel aliquibus provisionibus legendis vel non legendis precisis vel non precisis.

De mille ducentis quod trahere vel ire non debeant ad domum alicuius vel aliquorum tempore alicuius rumoris.

Item statuimus, ordinamus atque precipimus quod tempore rumoris aut rixe vel miscle alicuins contrate seu aliquarum contratarum non debeant predicti mille ducenti seu aliquis eorum trahere vel ire cum armis vel sine armis ad domum alicuius magnatis vel magnatum seu solummodo ad ipsos Fratres et vexillum predictum B. Marie. Neque ire ad aliquod axemblamentum vel adunantiam partis alicuins sub dictis penis et bannis et earum qualibet Et unus teneatur accusare alium contrafacientem per sacramentum. Quorum bannorum et condempnationum medietas sit Comunis et alia medietas accantoris Et accantor teneatur in credentia. Si vero quis predictam vel eorum aliqui faciens vel facientes ad mandata Potestatis non venerit vel non venerint seu se absentaverint potestas ipsos absentem vel absentes condempnare possit et debeat et condempnatio facta valeat et teneat ac si presentes fuerint ille vel illi qui condempnatus vel condempnati fuerint. Non obstante aliquo statuto Comunis preciso vel non preciso legendo vel non legendo seu reformatione consilii Comunis vel populi Bonon. vel ordinamentis sive provisionibus populi Civitatis eisdem legendis vel non legendis precisis vel non precisis.

Quod nemo vetare debeat ante domum nec facere vetari viam illis mille ducentis qui pro tempore alicuius rumoris traherent ad palatium vel ad Fratres predictos.

Item statuimus ordinamus atque precipimus qui quicumque tempore alicuius rumoris per se vel alium seu alios vetaverit vel impedierit aut iniuratus fuerit seu vetari impediri vel iniuriari fecerit per se vel alium seu alios seu ante domum vel domos turri vel turres vel porticus aut sub porticibus domorum vel turrium que tenerent vel possiderent per eum vel suam familiam vel alium seu alios suo nomine vetatum seu vetitum vel prohibitum aut iniuriatum fuerit dicto vel facto illi mille ducentis aut alicui eorum de ipsis mille ducentis qui electi sunt et vocati pro Comuni Bonon. vel pro tempore erunt pro bono et pacifico Statu Civitatis Bonon. manutenendo et conservan-

do vel confaloneriis populi quarteriorum Civitatis Bonon. seu confaloneriis societatum artium et armorum cum vexillis eorum aut alicui sive aliquibus aliis personis venientibus aut venire et trahere volentibus ad palatium Comunis Bonon. vel alibi ubi placuerit dictis Fratribus vel ipsi Fratres erunt cum vexillo pro conservatione status Civitatis Bonon. et pro manutenendo Comune Bonon. in stato pacifico et quieto puniatur ille qui contra fecerit quoties contra fecerit pro qualibet vice in quingentis libris Bonon. si miles vel filius militis fuerit aut de domo et parte militis Et in trecentis libris Bonon. si fuerit et erit de populo. Et insuper domus et turres in civitate et extra et vinee et arbores que et quas teuerunt vel possiderunt ipsi vel eorum familia vel alius seu alii eius nomine eo tempore quo dictum malefitium sive malefitia comitterentur aut ante vel post dictum malefitium debeantur destrui et dirui funditus pro Comuni infra octo dies post commissum maleficium. Et Potestas Bonon. qui nunc est vel pro tempore fuerit et anziani et consules qui nunc sunt vel pro tempore fuerint precisa omnia et singula debeant observare et mandare efectui et omni modo fieri facere non obstantibus aliquibus istrumentis emptionis vel venditionis aut donationis vel emancipationis vel pensionis aut cessionis vel dotis aut insolutum dationis vel alicuius alterius alienationis vel distractionis causa ut aliquo alio iure sive ratione quo vel qua vel quibus possit aliquis adiuvari vel defendi in predictis vel aliquo predictorum eorundem salvo quod si dicte domus et turres fuissent uxoris malefactoris predicti ante quam nupta fuisset ei aut postea pervenissent ad eam ex successione alicnius vel aliquorum nullatenus destruantur et placet quod in cementis et lapidibus et cuppis et lignamine casamentis domorum et turrium destructarum dictis occasionibus terenum sive casamenta ipsorum alia bona malefactoris suficientur ad satisfactione dotium uxoris eiusdem de quibus satisfiat uxori tunc in eo casu facta discussione bonorum diligenter dicta cementa lapides cuppi et lignamine et casamenta ipsarum domorum et turrium pervenire et ad iudicari debeantur Comuni Bonon. Rehedificationem autem alicuius hedifitii super casamentis et terreno domorum et turrium destructarum occasione dictorum malefitiorum omnimode prohibemus. Et Potestas et iudex qui preerit offitio condempnationum recoligendarum teneantur dictas penas banna et condempnationes exigere et recolligere integre in denariis incontinenti nulla occasione seu defensione audita. Et predictis impedimento iniuria et vetamento credatur et stetur dicto duorum vel ultra de predictis personis quibus esset factum vetamentum vel impedimentum seu iniuria sacramento ab eis de novo prestito et ante quorum domos vel turres et per quos esse factum vetamentum vel impedimentum seu iniuriam.

Confaloneriis populi et societatum qualiter trahere debeant tempore rumoris ad vexillum Fratrum preditorum.

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod Confolanerii populi quarteriorum Civitatis Bonon. cum populo et omnes et singuli de populo cum vexillis eorum et armis et eorum socis tempore rumoris et rumorum trahere debeant ad vexillum Ordinis Militie B. M. V. Gl. et ad Fratres predictos et non ire ad domos magnatum nec trahere seu stare cum vexillo et ipsis Fratribus et de inde se non separare vel dividere absque licencia ipsorum Fra-

trum. Et universaliter et particulariter dictis Fratribus obedire et ire et stare et redire ad voluntatem dictorum Fratrum ubicumque quandocumque et quotiescumque voluerint in banno centum librarum Bonon. salvis penis et bannis impositis et statutis mille ducentis electis pro ut superius in ordinamentis aliis continetur. Et salvis statutis et ordinamentis Comunis Bonon. maiores penas et banna imponentibus illis qui fecerent contra predicta.

Quod illi de societate devotorum trahere debeant cum vexillo et armis eorum ad vexillum et tempo (sic) Fratres tempore rumoris.

Item statuimus et ordinamus atque precipimus quod illi qui sunt de societate de societate (sic) devotorum licet sint de societatibus artium seu armorum tempore predicto debeant trahere cum vexillo et armis eorum ad vexillum et Fratres B. M. predictos et de inde se non separare absque licencia Fratrum ipsorum salvo quod in aliis factis et temporibus obediant sicut tenentur societatibus eorum.

Quod nullus possit de morte alicuius vel mortifere vulnerato et accusare vel denuntiare nisi tot homines quot vulnera mortalia apparuerint esse illata mortuo vel vulnerato que per medicos.... ant

Item statuimus ordinamus quod nullus possit nec debeat de morte alicuius vel mortifero vulnere alicui illato accusare vel denuntiare nisi tot homines quot vulnere mortalia apparuerint illata esse mortuo vel mortifere vulnerato. Et si quidem apparere poterit vel hostendi tantum unum ictum fuisse mortalem Unus tantum de morte possit accusari. Si autem plures ictus illati fuerint offenso uno impetu nec appareat quod ictus apparuerint esse mortales in persona offensi. Et ne fraus in vulneribus comittatur duo medici qui sint sine suspitione et in arte medicandi periti destinentur ad vulneratum et videant vulnera omnis et sacramento de novo prestito ab eis dicant quot vulnera habeant et quot sunt mortifera et quot non mortifera si qus videantur eis facta esse post mortem. Et in lite que vulnera sit illata post mortem stetur dicto medicorum et heres teneantur referri potestati vel indici eius ad maleficia ante quam corpus tradatur sepulture vel alius pro eo qualiter ille cuius heres esset vulneratus et esset mortuus Et quod mittat medicos sd videndum mortuum; Et si aliquis vulneratus fuerit vel percussus postqusm mortuus fuerit si reperiatur quis eum vulneravit vel percusserit condempnetur in quingentis libris Bonon. Sin autem non reperiatur quis percusserit vel vulneraverit post mortem condempnetur heres mortui in quingentis libris Bonon. si ipse accusaverit de dictis vulneribus vel percussionibus vel probationes aliquas produxerit super dictis vulneribus vel percussionibus si maior est quatuordecim annis dictus heres si vero heres mortui fuerit pupillus tunc condempnetur tutor eius vel curator in quingentis libris Bonon....

..... (logorato il carattere così in altri luoghi) vel auctoritatem suam prestiterit vel probationes sive testes........ vulneribus suis percussionibus factis post mortem. Et predicta locum habeant quando vulneratus statim mortuus est et dicimus quod medici qui mittentur per potestatem vel iudices Potestatis sd videndum mortuum vel vulneratum habeat et incipere debeat quilibet eorum a Comuni Bonon. viginti soldos Bonon. pro quolibet mortuo

vel vulnerato in fra octo dies postquam dixerint se vidisse mortuum vel vulneratum. Et hoc si fuerit in Civitate vel burgis per comitatum vero et districtum Bonon. fiat solutio medicis secundum viam et qualitatem personarum arbitrio Judicis Potestatis. Et in memorialibus Comunis dictum salarium medicorum non scribatur seu Massarius Comunis Bonon. dictos denarios eis dare teneatur ut dictum est quos denarius Potestas Bonon. exigere et exigi facere debeat ab eo vel eis qui reperti fuerint culpabiles de ipso malefitio et vulneribus infra alios octo dies post condenationem vel ab solutionem inde factam vel bannum datum malefatori procedendo contra ipsum malefactorem in condempnando mulctando et puniendo et de bonis suis accipiendo et dando Massario Comunis Bonon. ad suum sensum et voluntatem et hoc si de bonis malefactoris reperietur.

. . . . tores pro malefitiis

Item quoniam multi conantur relationum criminum potius se purgare quam suam innocentiam aliis ostendere Et plures etiam veras accusationes elidunt Et sic mali propter hanc audantiam ad maleficiendum invitantur Statuimus et ordinamus quod de aliquo malefitio comisso in Civitate Bonon. vel districtu non possit fieri aliqua accusatio vel denuntiatio ex qua aliquis possit sequi processus vel condempnatio seu bannum alicui dari nisi data licet facta fuerit infra unum mensem a die comissi homicidii seu malefitii in Civitate Bonon. et burgis licet in comitatu sive districtu Bonon. in duos menses Et hoc locum etiam habeat in preteritis malefitiis ut a die ordinamenti predicti currat mensis in Civitate et burgis Et duo menses in comitatu et districtu ut supra dictum est Salvo etiam quod hoc ordinamentum non habeat locum in bannitis qui eximerentur de banno et arbitrio DD. Fratrum Loderengi de Andalò et Catelani D. Guidonis Domine Hostie Ord. Mil. B. M. V. Gl. Et hoc intelligimus tantum de malefitiis factis in personis et incendiis salvo quod dictum ordinamentum non tangat neque preiudicet D. Bonaventure de Savignano legum Doctori vel suis fratribus vel eorum heredibus supra morte D. Thomasine filie dicti D. Bonaventure occise nec preiudic . . . . . . aliis que de suis filiabus quod Deus avertat essent in simili casu ad presens etiam ordinamentum non teneatur heres vel heredes absentes a Civitate et a districtu Bonon. tempore malefitii seu homicidii perpetrati. silicet post reversionem eorum ad Civitatem vel districtu Bonon. habeant tantum tempus quantum habuissent si fuissent presentis.

De accusatione vel denunciatione. . . . fat . . . . . . aliq . . . . fuerit . . . . cunti facta

Item statuimus et ordinamus atque precipimus quod de aliquo malefitio seu homicidio ex quo semel facta est executio sive quia aliquis bannum reciperit sive qui aliquis condempnatus fuerit non possit omnino aliqua accusatio vel condempnatio fieri de aliquo alio homine vel persona aliqua alia vel recepi Si tamen bannum rite et sollempniter datum fuerit. Et hec omnia et singula locum habeant in presentis et futuris. Salvo quod dictum ordinamentum non tangat neque preiudicet D. Bonaventura de Savignano legum doctori vel suis fratribus seu eorum heredibus super mortem D. Thomasine filie dicti D. Bona-

venture occise nec preiudicet etiam aliis qui de suis filiabus quod deus avertat essent in simili casu.

A mulleribus alicui mortifere illatum videndis pro notario Potestatis et scribendo Comunis (sic)

Item statuimus et ordinamus quod si in Civitate Bonon. vel burgis aliquis fuerit mortifere vulneratus et post vulnera supervixerit quod ipse vel alius eius nomine teneatur incontinenti vel saltem infra unum diem denuntiare Potestati vel eius iudici Et Potestas vel index debeat incontinenti mittere aliquem de notariis suis quem voluerit ut videat vulneratum et scribat quot habet vulnera et in quibus partibus persone Et hoc reducat in publicis actis ita quod falsitas quod actenus facta fuisse dicitur amplius fieri non possit morte postea secuta quod si observatum non fuerit per partem offensam vel alium eius nomine non possit accusari de morte nisi unus solummodo.

Quod nullus possit esse heres alicuius qui mortuus fuerit nisi sit ei propinqus

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod si aliqnis fuerit vulneratus deinceps ex quibus vulneribus moriatur nullus possit esse heres eius nisi sit eius coniunctus aliquis gradu cognationis vel agnationis vel affinitatis excepto Comuni Bonon. quod possit esse heres.

De securitate prestanda ab eo qui testes in causa criminali produxerit

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod si aliquis in causa criminali testem produxerit teneatur ipse producens ante receptionem ipsius testis prestare bonam securitatem et idoneam coram recipiente de qningentis libris Bonon. de representanda persona ipsius testis prestare quotiens placuerit potestati vel iudici eius.

De pena illius qui faisum produxerit testem

Item quod si testis reperitus fuerit falsum tulisse testimonium puniatur ille qui produxerit in ducentis libris Bonon. et in plus pecunialiter et personaliter arbitrio Potestatis Statuto aliquo vel alicuius statuti capitulo non obstante.

De securitate prestanda a teste producto

Item statuimus et ordinamus atque precipimus quod quilibet supra malefitio vel delicto teneatur prestare bonam et idoneam securitatem coram offitiali Comunis coram quod productus fuerit de presentando qualibet die coram Potestate vel eius iudice de trecentis libris Bonon. usque quo facta fuerit absolutio vel condempnatio de ipso malefitio vel delicto Et hoc quod dicitur de presentatione facienda qualibet die dicimus si potestati vel iudici videbitur de presentatione facienda a teste qualibet die.

De suspectis testibus detinendis

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod si testis prodneetur in dicto suo habitus fuerit suspectus incontinenti debeat detineri Salvis omnibus aliis durioribus et maioribus penis statutus Comunis et reformationum populi Bonon. statutis ordinatis et impositis contra testes suspectos et falsos et eos producentes Item statuimus ordinamus atque precipimus quod quicumque deinceps teste producere voluerit in causa criminali homicidii seu vulneris vel vulne-

rum seu illorum qui dedissent auxilium et consilium ad predicta facienda vel scampando vel recipiendo malefactorem vel robarie vel incendii debeat illorum testium nomina quos producere voluerit dare manu notarii plubicata inscriptis vel sigilata ad voluntatem producentis uno sigillo potestati seu uni ex iudicibus eius vel uni ex notaris infra octo dies postquam commissum fuerit malefitium Si fuerit in civitate vel burgis ille qui testes voluerit produeere Si vero in comitatu vel in districtu Bonon. quindecim dies a die commissi malefitii computandis. Et non possint modo aliquo vel ingenio alii testes produci in dicta causa homicidii seu vulneris vel vulnerum vel robarie vel incendii vel scampandi vel recipiendi malefactorem nisi illi quorum nomina sic data fuerint inscriptis infra dictum terminum Potestati vel eius iudici sive notario ut supra dictum est Et predicta locum non habeant in hiis qui sunt absentes a civitate et a districtu Bonon. donec absentes fuerint scilicet eis reversus in civitate Bonon. vel eius districtu per dictum statutum in eum locum habere sicut supra dictum est in hiis qui sunt in civitate Bonon. vel eius districtu.

De pena illius qui testem subornavit

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod si quis convinctus fuerit aliquem testem subornasse vel amaestrasse condempnetur in trecentis libris Bonon. Et per violentas presuntiones possit Potestas condenare in predictis casibus.

De hiis qui non possunt esse testes in causa criminali.

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod in aliqua causa criminali non possit ferre testimonium aliquis vel aliqui qui facierit illud factum suum Ne aliquis eorum sarafex nec assassinus sive infamate persone.

De pena illius qui bannitum pro malefitio tenetur in domo et destrutione domorum unde exierunt malefactores vel in quibus fugerint...

Item statuimus ordinamus atque precipimus nullus deinceps debeat tinere in domo aliquem bannitum pro malefitio vel homicidio et qui contrafecerit puniatur et condempnetur in ducentis libris Bonon. Et si acaderet deinceps quod aliquis bannitus sive assassinus vel aliquis alius exeundo de domo alicuius facent malefitium in aliquem destruatur domus unde exierit vel solvat ille cuius est quingentas libras Bonon. Si vero domus non valuerit quingentas libras Bonon. Potestas faciat extimari domum per bonos et legales homines et faciat solvi Comuni Bonon. illud quod domus valet minus quingentis libris Bonon. In pecunia numerata et nichilominus domus destruatur Idem dicimus in illis in quorum domos aufugerint deinceps et scampaverint dicti banniti seu assassini vel aliqui alii nisi illi vel ille in quorum vel cuius domo tali banniti scampaverint vel assassini seu alii malefactores ceperint illum bannitum vel bannitos assassinum vel assassinos vel malefactores qui malefitium fecerint et potestati Bonon. resignaverint et dederint ante condempnationem super hoc faciendam vel factam. Si vero contra predicta faciens seu facientes vel eorum aliquod ad mandata potestatis non venerint vel non venerint (sic) Set se absentaverint vel se absentaverint (sic) potestas ipsos absentes vel absentem condempnare possit et debeat et condenaris possit valeat et teneat ac si presentes fuerint ille vel illi qui condempnatus vel condempnati fuerint non obstante aliquo statuto Comunis Bonon. preciso vel non preciso lecto vel non lecto legendo vel non legendo

De bannitis pro homicidio vel pro pace rupta et proditione non extrahendis de banno et de structione domorum et bonorum suorum.

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod nullus qui deinceps posit... Comunis Bonon . . . . (due righe sono perdute) Castro fortillicia vel munitione Comunis Bonon. sive ex eo qui contra voluntatem Comunis Bonon. intraverit deinceps in aliquem locum Roca castrum munitionem sive fortillitiam Comitatus vel districtus Bonon. seu tenuerit contra voluntatem Comunis nullo modo possit exhimi cancellari seu extrahi de banno seu bannis Comunis Bonon. aliquo modo vel ingenio neque per consilium ueque per arengum neque per massam populi neque per aliquam absolutionem seu interpretationem neque per Potestatem neque per Antianos neque per aliquem officialem Comunis Bonou. neque per pacem concordiam remissionem seu finem habitas neque ex eo qui bannum pronuncietur nullum aliqua alia ratione vel causa non obstantibus aliquibus statutis Comunis Bonon. aut reformationibus consilii Comunis vel populi Civitatis Bonon. precisis vel non precisis sive capitulis statutorum Comunis Bonon. Et si aliquis fuerit Inculpatus deinceps fecisse . . seu fieri fecisse homicidium quod deinceps fierit et publica fama sit ipsum commitisse homicidium vel committi fecisse deinceps vel quod pacem fregent deinceps vel proditionem fecerit de Comuni Bonon. deinceps vel ex eo qui de aliquo loco Comunis Bonon. Castro Roche vel fortillitiam Comunis Bonon. seu tenuerit contra voluntatem Comunis deinceps ac passus fuerit se poni in banno Comunis Bonon. occasione homicidio vel aliorum dictorum malefitiorum qui deinceps fierint de quovi quibus inculpatus esset habeatur pro confesso Et quod eorum domus et turres infra octo dies funditur destruantur Et vinee et arbores suarum possessiouum in civitate et extra incidantur que tenebautur vel possidebautur per ipsum bannitum vel eius familiam aut aliquem alium eius nomine ante commissum homicidium vel post. Et Potestas Bonon. qui nunc est vel pro tempore fuerint et anciani et consules mercatorum et campsorum Bonon. qui nunc sunt vel pro tempore fuerint precise omnia et singula debeant observare ac effectui demandare et fieri facere non obstantibus aliquibus instrumentis emptionis vel venditionis vel donationis vel emancipationis vel pensionis aut cessionis vel dotis vel insolutum dationis aut alicuius alterius alienationis vel distractionis vel aliquo alio iure aut ratione quavis qua possit aliquis adiuvari vel defendi in predictis vel aliquo predictorum Eo tamen salvo quod si dicte domus et turres viuee aut possessiones fuissent uxoris banniti pro homicidio seu pro aliquo alio ex dictis malefitiis ante quam nupta fuisset ei aut postea pervenisseut ad eam ex successione alicuius vel aliquorum nullatenus destruantur et placet quod in cementis et lapidibus lignamine et cuppis domorum et turrium destructarum occasione homicidii seu occasione aliorum dictorum malefitiorum vel alicuius eorum et in terreno et casamentis si non extimarent alia bona banniti unde possit uxori de dotibus satisfieri sui dotium reservetur si vero preter cementa lapides cuppos et lignamine dictarum domorum et turrium et casamenta ipsarum alia bona bauniti sufficerent ad satisfactionem dotium uxoris banniti de quibus satisfiat uxori de dotibus In eo caso tunc facta ipsorum bonorum discussionem diligenter dicta

cementa cuppi et lapides et lignamine et casamenta ipsarum domorum et turrium destructarum pervenire et adiudicari debeant heredi et ad heredem occisi. Rehedificationem autem alicuius hedifitii super ipsis casamentis domorum et turrium destructarum occasione huiusmodi generaliter prohibemus. Si vero qnestiones alique de dictis domibus vel turribus vineis vel possessionibus moverentur per aliquem vel aliquos debeant summarie diffiniri sine libelli oblatione et cuiuslibet iuris solempnitate ita quod infra dictum terminum octo dierum dicte domus et turres funditus diruantur et arbores et vinee incidantur et dicimus etiam quod si pater familias commiserit malefitium et domum sive domos et turres habuerit vel tenuerit aut possiderit ipse vel eius familia sive alius pro eo propter quod ipsarum domorum et turrium destructio fieri debeat ex forma statutorum Comunis Bonon. vel ordinamentorum aut reformationum consiliorum Comunis vel populi Bonon. integre destrui debeant dicte domus et turres funditus si vero filii familias ius aliquod haberent in ipsa domo sive domibus et turribus illud ius eis reservetur in cementis lapides et lignamine et cuppis et in aliis bonis paternis si autem filius familias unus vel plures malefitium commiserunt quod fieri debeat destructio domorum et turrinm et pater sive avus domum sive domos et turres habuerint vel tenuerit aut possiderit ipse vel eius familia sive aliis pro eo tunc fiat divisio domus sive domorum et turrium inter patrem et filium sive filios et nepotes suos masculos natos et filio sive filiis masculis numero personarum per testam sive per capita eqnis portionibus compntatis nepotibus masculis ex uno filio natis qnotcumque fuerit pro una testa sive uno capite tantum et tunc pars ipsius malefactoris funditus destruatur nulla defensione audita et statuto aliquo seu reformatione consilii Comunis vel populi Bonon. non obstante a quibus potestas et sua familia sint absoluti Que quidem omnia et singula locum habeant et intelligantur solummodo in homicidiis et malefitiis futuris et bannitis dandis et non in preteritis.

Quod nullus vadat ad civitatem Mutine vel Regii nec in comitatum eornm in auxilium vel offensione alicuius

Item statuimus et ordinamus pro bono et pacifico statu Civitatis Bonon. quod nullus homo de Civitate Bonon. et districtu de cetero ire debeat ad Civitatem Mutine vel eius comitatum sive districtum nec ad civitatem Regii vel eius comitatum sive districtum nec ibi morari eques vel pedes cum armis vel sine armis aut occasione capiendi arma in servitium sive adiutorium nec etiam offensione aut iniuriam alicuius vel aliqnorum de dictis civitatibus. Et qui contra fecerit si fuerit eques in centum libris Bonon. si fuerit pedes in quinquaginta libris Bonon. pro qnalibet vice Comuni Bonon. condempnetur si vero aliqui nunc in dictis Civitatibus Comitatibus aut districtibus earumdem redire debeant et esse in Civitate Bonon. ad terminum super hoc a potestate Bonon. statuendum in bannis superius et inferius ordinatis Qui vero contra fecerit et non solverit aut solvere non poterat dictum bannum sive condempnationem Potestas Bonon. teneatur ei dextrum pedem facere amputari si haberi poterit et in fortia Comunis venerit. Seu si non venerit ad mandata Potestatis debeat in banno poni et ut dictum est condempnari licet fuerit absens vel absentes. Que condempnationes facte

de absentibus valeant et teneant ac si in presentes vel presentes facte essent. Quas condempnationes Potestas et eius iudex qui pre est condempnationibus Comunis exigendis teneatur exigere sine aliqua dilatione nulla defensione audita.

Quod nullus tempore rumoris trahere debeat versus Mutinam vel Regium aut Ferrariam vel Romaniolam ant Florentiam Pratum vel Pistorium auxilium vel offensione alicuius.

Item quod nullus de Civitate Bonon. vel districtu tempore alicuius rumoris moti vel facti ant qui diceretur esse in aliqua terra vel loco comitatus vel districtus Bonon. vel etiam Civitatis Mutine vel Regii aut Ferrarie vel in aliqua terra sive terris provintie Romaniole vel Florentie aut Prati vel Pistorii vel in Comitatibus sive districtibus dictarum terrarum ire vel trahere debeat eques vel pedes cum armis vel sine armis aut occasione capiendi arma in adiutorium auxilium vel favorem nec in offensionem seu iniuriam vel detrimentum alicuius Civitatis vel terre aut Comunis vel alicuius partis sive baroni ant alicuius persona dictarum terrarum. Et si quis de Civitate Bonon. vel districtu nunc et in dictis terris occasionibus antedictis redire et esse debeat in Civitate Bonon. ad terminum super hoc a Potestate Bonon. statuendum si vero preconizatum fuerit per preconem Comunis per Civitatem Bonon. quod nemo eques vel pedes cum armis vel sine armis aut occasione capiendi arma ire debeat versus dictas terras vel partes aut versus aliquam terram Comitatus vel districtus Bonon. esto quod ante bannum cridatum aliquis se movisse eundo versus dictas terras tempore alicuius rumoris teneatur eodem die quo dictum bannum positum fuerit ad Civitatem Bonon. recbare et esse. Quod si non fecerit intelligatur ipsum expresse contra dictum bannum fecisse ac si post dictum bannum possitum se movisset. Et ipso iure et facto incidat dictum bannum. Et qui contra predicta fecerit vel aliquod predictorum si fuerit miles in trecentis libris Bonon. Et si fuerit pedes in centum libris Bonon. Et si fuerit scutifer eques in centum libris Bonon. pro qualibet vice Comunis Bonon. principaliter teneatur Quicumque (sic) condempnentur pro qua quidem condempnationem scutifera persolvenda Comuni eius donare vel is cum iverit in continenti Comuni Bonon. principaliter teneatur. Quicumque autem dictas condempnationes et banna solvere non poterit ant non solverit Comuni ad terminum super hoc a potestate Bonon. statuendum Potestas Bonon. teneatur tunc eidem condempnato dextrum pedem sequenti die post dictum terminum facere amputari si haberi poterit. Silicet si non venerit ad mandata Potestatis debeat in banno poni et condempnari in dictis quantitatibus et penis. Que condempnationes fuere de absentibus valeant et teneant ac si in presentem vel presentes facte essent et solvantur integre in denariis. Quas Potestas et eius iudex qui pre est condempnationibus exigendi pro Comuni teneantur exigere dictas condempnationes in denariis nulla defensione audita. Si vero contingetur aliquem vel aliquos dictis occasionibus seu andatis dampnum pati vel incurrere in personis vel rebus tempore alicuius rumoris eorum querimonie super hiis nullatenus audiantur nec admittantur per Potestatem Bonon. nec per Anzianos ant consulles ullo modo. Nec possit nec debeat carta represaille contra aliquem vel aliquos aut aliquam terram propter hoc eis vel ei

concedi vel dari per Potestam Bonon. aut Anzianos vel consules Bonon. vel per consilium Comunis aut populi Bonon. ullo modo vel ingenio et si data vel concessa fuerit non valeat ipso iure. Et qui tali carta sive instrumento fuerit usis tanquam depredator strate et tabello qui reformationem aut consilium sive instrumentum represailie confecerit tanquam falsarius puniatur. Et si Porestas Bonon. super boc proposuerit aliquod per se vel alium in consilio vel pecierit consilium autem consiliarii sive arengare aliquem promiserit de suo salario trecentis libris Bonon. solvere Comuni Bonon. teneatur. Et quilibet Anzianus et consul in centum libris Bonon. Comuni Bonon. condempnetur.

De armis non portandis per Civitatem et burgis et de securitate prestanda ab illis qui portare voluerint pro defensione sue persone.

Item statuimus et ordinamus atque precipimus quod nullus de Civitate Bonon. vel districtu aut forensis aliquis unde cumque sit vel fuerit portet aut babeat secum vel portare presumet aliqua arma offensibilia vel defensibilia per civitatem vel burgos de die vel de nocte. Et qui contra fecerit si fuerit miles vel filius militis ant de domo vel prole militis condempnetur Comuni Bonon. pro qualibet vice in viginta quinque libris Bonon. Si de die fuerit et si de nocte in quinqnaginta libris Bonon. Et si fuerit pedes condempnetur in decem libris Bonon. si de die fuerit et si fuerit de nocte in vigintiquinque libris Bonon. Eo salvo quod si quis habens guerram vel odium cum aliquo vel aliquibus voluerit arma defensibilia portare et secum habere pro guardia sue persone prestita bona et idonea securitate ab eo vel eis de quingentis libris Bonon. si fuerit miles ant filins militis vel de domo ant prole militis Et si fuerit pedes de Trecentis libris Bonon. qui aliquem vel aliquos non offendet detur ei licencia portandi et babendi secnm dicta arma defensibilia per Civitatem et burgos et districtnm Bonon. Quod si contra fecerit aliquem vel aliquos offendendo toto tempore regiminis Potestatis puniatur et condempnetur pro qualibet vice secundum formam predictam licenciam auctoritate predicta dari prohibemus omnibus et singulis assassinis aut illis qui sunt infamati vulgo qui sunt assassini eo qui aliqnem vel aliquos ferierint sive percusserint vel vulneraverint aut interfecerint pretio amore vel precibus alicuius vel aliquorum Et si quis habens guerram aut odium volnerit aliquem vel aliquos homines secum tenere et ducere pro guardia sue persone possit eos tenere et secum ducere dummodo non sint famosi sive infamati de furto vel rapina ant de falso vel qni sint assassini et alter aliter non pro quo vel quibus prestent bona et idonea securitas Comuni silicet pro quolibet eorum de trecentis libris Bonon. et ipse qui tenere et ducere volnerit eum vel eos secum dicta occasione sit et esse debeat unus de fideiussoribus eorundem silicet qui neminem offendent in persona vel rebus toto tempore regiminis Potestatis. Et qui contra fecerit pnniatur et condempnetur pro qualibet vice in qnantitate sive in quantitatibus supradictis. Salvo quod in eundo extra civitatem et burgos et etiam redeundo possit quilibet autem pro tuitione sui sine pena portare arma vero defensibilia intelligimus esse panceriam sive coritum cum manicis vel sine manicis gamberias maleatam cerveleriam sive bacilitum brazerolam sive rotellam sive tavolatium collarium et guantos de ferro et lammas sive piattas

ferreas alia vero arma cuiuscumque generis sint intelligimus esse offensibilia sive vetata.

De assassinis de Civitate Bonon. et districtu non stando vel venire eorum et illorum qui tenuerit eos inde.

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod nullus assassinus aut aliquis infamatus vulgo qui sit assassinus scilicet qui fecerit vel percusserit aut vulneraverit vel occiderit vel qui sit usus ferire vel percutere aut vulnerare vel occidere aliquem pretio vel amore aut precibus alicuius vel aliquorum hinc retro stare aut morari vel habitare debeat deinceps in Civitate Bonon. vel burgis aut districtu nec se receptet aut se reducat palam vel occulte Et si qui tales assassini sunt in Civitate Bonon. et districtu hinc ad quartum diem de Civitate Bonon. e districtu exire debeant et se penitus absentare penam vero super hoc talem duximus statuendam quod si quis talis assassinus aut taliter infamatus deinceps inventus fuerit in civitate Bonon. vel burgis aut districtu et captus fuerit et in fortia Potestatis et Comunis Bonon. pervenerit aliquo tempore eo die vel sequenti quo presentato fuerit Potestati Bonon. vel alicui sive aliquibus de sua familia vel sequenti die post representatione de ipso facta modo predicto Potestatis Bonon. caput ei faciat amputari et quod eos nemo tenere debeat. Et quicumque talem assassinum in domo tenuerit vel receptaverit aut reduxerit seu ipsum reduci vel stare aut morari permiserit in trecentis libris Bonon. Comuni Bonon. condempnetur Quam condempnationem integre in denariis numeratis solvere teneatur Comuni infra unum mensem a die condempnationis facte. Et Potestas et eius iudices qui pre erit vel pre est condempnationibus exigendis dictas condempnationes integre in denariis exigere teneatur nulla defensione audita.

Quod nullus vulneratus ire debeat ad domum alterrius quam ad suam.

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod nullus vulneratus sive percussus debeat ire vel se facere portari aut se portari permittat ad domum alicuius preter quam ad suam vel ad quam habitat vel ad domum alicuius qui esset sibi magis propinquus vel affinis et si portaretur vel iret non debeat ibidem stare ultra unum diem vel duos. Et si aliquod instrumentum in domo alicuius preterquam in ea qua habitat cum familia sua vel sui prosimioris propinqui sive affinis reperiretur factum esse a dicto vulnerato sive percusso non valeat nec teneat et omni robore careat ac etiam firmitate.

De penis illorum qui ad vindictam maleficium fecerint vel fieri fecerint.

Item statuimus ordinamus atque precipimus cum iure civili cautum sit quod peccata suos teneant auctores nec ultra progrediatur pena quam sit delictum cum regulariter ex delicto alterius non debeat per gravari Et in hoc etiam consonet jus divinum quo cavetur quod iniquitatem patris filius non portabit Et ne deinceps contingat innocentem ab offenso quo cavetur (sic) commissam committenda ab alio aggravari et ut Civitas Bonon. et eius districtus in pace et tranquillitate persistant. Et tam enorme tanquam gravissimum malefitium et nefarium radiciter extripetur inviolabiliter observari Quod quicumque offensum fecerit vel fieri fecerit ad vindictam in alium vel alios preter in offendentem vel in offendentes et in fortia Comuni pervenerit si offensus mortuus

fuerit offendens qui offendi fecerit penam personaliter que ex forma ordinamenti homicidie imponitur paciantur Et insuper bona eorum omnia in heredem mortui juris qualibet sollempnitate obmissa summarie transferantur. Exceptis domibus et turribus que tam in Civitate quam districtu funditur diruantur ita quod perpetuo non rehedificentur Et bona intelligantur offendentis fuisse que possidebat vel tenebat tempore malefitii perpetrati. Non obstante aliquo iustromento quod in contrarium mostraretur. Si vero in noctes vulneratus evadat fuerit tam graviter vulneratus tunc qui fecerit vel qui fieri fecerit in quatuor milibus libris Bonon. pro quolibet condempnetur. Si vero vulnus leve fuerit ex quo vulnere sanguis exierit iu tribus millibus libris Bonon. condempnetur. Et si aliter percussus fuerit sine vulnere tam percutiens quam etiam qui perenti fecerit quilibet eorum in duobus millibus libris Bonon. condempnetur. Et in non offendentem ad vindictam offensa facta esse intelligatur quando constat per condempnationem vel per bannum de alio vel de aliis qui malefitium commisissent seu committi fecissent in persona illius vel illorum qui ad vinditam malefitium commiserint vel committi fecerunt. Et quod de innocentia illius offensi advinditam probari possit per publicam famam Et quod reperiatur non esse accusatus vel denuntiatus de malefitio commisso in eum qui ad vinditam malefitium commisit seu committi fecit vel si fuerit accusatus et non reperiatur contra eum probatum. Et intelligimus malefitium esse factum ad vinditam si ab eo qui ante fuerat offensus vel ab eius partem vel ab alio pro eo in alium quam in offendentem fuerit perpetratum si iste qui ad vinditam offensus dicitur probare poterit per testes fide dignos et suspitione carentes quod fama sit quod ad vinditam in eum per dictum malefitium sit commissum Et cum predicta fama aliquod inditium vel presuntio vel aminiculum concurat si vero in fortia Comunis non pervenerit qui ad vinditam alium offenderit vel offendi fuerit in perpetuo banno ponatur tanquam pro gravissimo malefitio de quo nullo tempore possit exire pace vel concordia vel aliquo alio modo qui dicti possit vel ex quo (sic) cogitari. Et domus et turres banniti funditus diruantur. Instromento dotis vel alterius cuiuscumque contractus vel crediti non obstante. Et perpetuo non rehedificentur. Et insuper si mortuus fuerit offensus vel graviter vulneratus bona omnia banniti ad heredem offensium ad ipsum offensum viventem qui fuerit graviter vulneratus summarie sine iuditiorum strepitu vel alia iuris sollempnitate perveniant. Et hoc statutum in parte sui qualibet sit precisum obtineat plenum robur non obstante aliquo alio statuto vel reformatione consilii Comunis seu populi Civitatis Bonon.

Quod . . . .

. . . .

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod aliqua persona perpetuo non offendat vel offendi faciat Fratres Ord. Mil. B. M. V. Gl. aut aliquem ex eis qui nunc sunt vel pro tempore fuerint aut molestare sive agravare debeat in personis vel avere sive rebus aliquibusque dici vel excogitari possit. Et credatur dicto sive denuntiationi illius qui offensionem sibi factam fuisse dixerit aut uni vel duobus ex dittis Fratribus vel sindico aut procuratori dictorum Fratrum commorantium in Civitate Bonon vel districtu facta ipsa denuntiatione

de voluntate dictorum Fratrum vel majoris partis eorum et stetur solo et simplici verbo offensi vel unius aut duorum ex Fratribus predictis aut sindici vel procuratoris dictorum Fratrum cum voluntate tam ipsorum Fratrum vel maioris partis eorum aut solo et simplici verbo heredis offensi cum volntate tam dictorum Fratrum vel maioris partis eorum videlicet de offensione fecisse (sic) quam dixerit facta fuisse. Et de illo vel de illis de quo vel quibus dixerit illam offensionem fecisse aut fieri fecisse. Et si aliquis sive aliqui quoquomodo aliquem de predictis Fratribus offenderit in persona vel rebus credendo de hoc solo et simplici verbo offensi vel dictorum Fratrum aut sindici vel procuratoris eorum aut heredi offensi ut supra dictum est puniatur et condempnetur per Potestatem vel ratione Bonon. infra tertium post dictum sive denuntiationem sibi dicto modo vel quocumque alio modo facta in mille libras Bonon. et plus arbitrio Potestatis in persona vel rebus omni sollepnitate iuris et statutorum Comunis et populi Bonon. obmissa et hoc si denuntiatus sive denuntiati venerint steterint ad mandata Potestatis Quam coudempnationem solvere teneatur Comuni Bonon. integre in denariis numeratis infra unum mensem a die condempnationis facte. Si vero se absentaverint denuntiatus vel denuntiati et non venerint et steterint ad mandata Potestatis tunc in banno perpetuo Comunis ponantur et scribantur in libro sive libris bannitorum Comunis Bonon. infra tertium diem post ipsum bannum datum. Et nichilominus ac si presens esset vel essent in dictis mille libris Bonon. condempnetur Que condempnatio sive condempnationes facta et facte de absente sive de absentibus valeant et teneant ac si in presentem sive presentes facta et facte forent. Que condempnationem sive condempnationes Potestas et eius iudex qui pre erit condempnationibus Comunis exigendo integre in denariis pro Comuni exigere teneatur infra alium mensem sub sequentem Et de bonis ipsius condempnati satisfacere teneantur Comuni Bonon. nulla defensione audita. Nec de ipso banno possit offensor sive denuntiatus vel condempnatus dicta occasione exire nisi fuerit soluta dicta condempnatio Comuni et se concordaverit cum offenso vel eius herede cum voluntate dictorum Fratrum vel maioris partis eorum. Et Potestas Bonon. qui nunc est vel pro tempore fuerit habeat plenum et liberum ac merum arbitrium in omnibus et singulis negotiis dictorum Fratrum vel alterius eorum tam in personis quam in rebus contra quascumque personas Et teneatur Potestas qui nunc est vel pro tempore fuerit predicta omnia et singula facere et fieri facere teneatur (sic) et adimplere precise. Quod si non fecerit solvat Comuni Bonon. de suo feudo trecentas libras Bonon. Et nihilominus predicta omnia et singula facere et fieri facere teneatur precise ut dictum est. Et istud ordinamentum sive statutum et omnia et singula que in eo continentur sint precisa in qualibet parte sui Ita quod tolli absolvi vel interpretari aut dispensari vel mutari non possit per consilium vel arengum Comunis Bonon. nec per Consilium aut massam populi Bonon. per aliquem sive aliquam personam modo aliquo vel ingenio sive causa. Et ponantur et scribantur in libro sive libris statutorum Comunis et populi Bonon. et pro statuto preciso Comunis et populi habeatur ac teneatur ac etiam observetur et quilibet potestas Bonon. predictam jurare faciat suo successori in banno centum libras Nec de libro sive

libris statutorum Comunis Bonon. et populi possit tolli vel mutari in totum vel partem. Nec statutum vel reformatio aliqua vel ordinamentum aliquod in contrarium istius ordinamenti fieri possit. Et omnia et singula que contra predicta vel aliquod de predictis essent vel fierent sint cassa ipso iure et facto et nullius valoris. Et Anziani et consules qui nunc sunt vel pro tempore fuerint teneantur taliter precise facere quod omnia et singula supradicta integraliter observetur et effectui plenarie demandentur. Et quilibet Ancianus vel Consul qui contra predicta vel aliquod predictorum aliquando fecerit ponendo ad Consilium populi vel proponendo aut consilium petendo aut consiliari permittendo vel reformando in centum libras Bonon. Comuni Bonon. condempnetur. Salvo tamen quod istud ordinamentum non preiudicet alicui creditori sive creditoribus dictorum Fratrum vel alicuius eorum in aliquo cui vel quibus tenerentur ipsi Fratres vel aliquis ex eis aut in antea tenebuntur.

Quod nullus Ancianus vel Consul ponet inter Anzianos vel Consules vel inter quadraginta novem aut in Consilio populi vel mittat carticellas pro societate aliquod de facto suo.

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod nullus Ancianus vel Consul pro se vel alium possit vel debeat aliquod proponere inter Ancianos et Consules Cambii et Mercadandie vel inter quadragintanovem nec in Consilio populi nec mittere cedulas per societates de suo facto vel sue familie vel suis fratris vel patris vel nepotis sive consanguinei usque ad tertium gradum Et si quis contra fecerit condempnetur in quinqueginta libras Bonon. Comuni Bonon. Et Potestas illam condempnationem precise exigere teneatur et insuper Potestas non debeat mittere nec mittat ad Consilium Comunis generale. Reformationem aliquam Ancianorum et populi factam contra predictam formam. Et si Potestas ponere talem reformationem Ancianorum et populi ad Consilium generale sit condempnatus ipso iure et facto de suo feudo in centum libras Bonon. Quam condempnationem Potestas sequens exigere teneatur. Et quilibet Ancianus et Consul Cambii et Mercandarie qui tunc essent contempnetur in viginti-quinque libris Bonon. Statuto aliquo non obstante preciso vel non preciso.

Quod nullus post tertium sonum campane Comunis per Civitatem vel burgos sine lumine vadat.

Item statuimus ordinamus atque precipimus quod nullus Civis vel forensis vadat per Civitatem Bonon. aut burgos post tertium sonum campane Comunis Bonon. sine lumine cum armis vel sine armis. Si fuerit miles qui contra fecerit vel filius militi seu de proie vel de domo militis condempnetur in decem libras Bonon. Si fuerit pedes vel filius peditis in centum soldos Bonon. Et nullus tabernarius vel alius qui vendat vinum in taverna debeat modo aliquo vel ingenio tenere post tertium sonum campane in eorum canevis vel tabernis aliquam personam. Et qui contrafecerit condempnetur in centum soldos Bonon. De hiis excipimus albergatores qui sunt consueti quotidie hospitari.

De Capitaneis habendis per Comitatum Bonon. et Imole.

Cupientes per vigili cura et sollecitudine providere super depredationibus stratarum et viarum et furtis et aliis malefitiis que per montaneam et planum Comitatus Bonon. et districtus dicuntur fieri et actenus esse commissa ne

deinceps talia fiant quando facientes pena debita puniantur et ut banniti fures et latrones depredatores stratarum et viarum et malefactores omnes de nostro comitatu et districtu penitns expellantnr pro bono et pacifico statu Civitatis Comitatus et districtus Bonon. duximus statuendum et firmiter ordinandum quod in potestaria et per potestariam Scaregaliiasini in qua capitanaria sit Planorium et esse debeant omnes terre ab inde supra usque ad potestariam montanee Casii sint et esse debeant pro Comnni Bonon. unus Capitaneus et uuus notarius cum eo boni et legales et fide digni. Qui possint et debeant percipere et banna et penas imponere occasione eorum offitii tam comunibus terrarum quam singularibus personis et condempnare et muictare et punire. Et teneatur precise omnia malefitia audiverint esse facta in dicta capitanaria et qua denuntiabuntur eisdem facta esse videlicet homicidia furta et rapine personarum et rerum depredationes sive robamenta stratarum et viarum et locorum facta et facte in personis et rebus et vulnera et percussiones personarum incendia domorum et hedifitiorum et bladi furta et rapine et vulnera similiter equorum iumentorum boum et asinorum et aliarum bestiarum sive animalium parvorum incisiones et devastationes vinearum et arborum et dampna data in eis per homines vel animalia violentie illate mulieribus et iliate alieni vel aliqnibus personis occasione faciendi fieri aliquod instrumentum obligationis donationis vel cessionis aut venditionis vel procurationis aut testamentum vel ultimam voluntatem vel aliquam aliam obligationem vel instrumentum contra voluntatem alieni vel aliquorum et occupationes sive invasiones facte de possessionibus alicuius vel aliquorum et etiam tenentes sive receptantes fures et latrones bannitos Comunis Bonon. et ipsos bannitos et malefactores et assassinos unum vel plures et dantes eis auxilium et favorem et etiam colligentes sive accipientes passagia se malcollecta Et ea omnia et singula facta diligenti inquisitioae super predictis et singulis predictorum inscriptis reducere ordinare videndo et omnia et singula propriis occulis ita quod secundum quod viderint sic reducatur . . . . inscriptis et sic lutimatur Potestati Bonon. publicata sigilio aposito capitanei supradicti Et possint et debeant dicti officiales malefitia omnia inquirere ex offitio eorum sive accusationes et denuntiationes recipere ab eis et super eis cognoscere et condempnare pro qualibet vice contrafacentes et sibi non obedientes circa eorum offitium et in ipsornm offitio et occasione offitii ipsorum Et scripta et acta omnia tam inqnisitionum quam accusationum et condempnationum et bannorum et penarum super predictis factarum per eos mittere debeant potestati Bonon. pubblicata sigillo aposito capitanei supradicti Et Potestas Bonon. per illas scripturas et acta secundum illas scriptnras debeat procedere ad condempnationem vel obsolutionem facti infra quatuor dies post receptionem illarum scriturarum. Et omnia comunia terarum et singulares homines ipsarum de dicta capitanaria teneantur et debeant eis obedire et omnia precepta ipsorum que fecerint eis occasione eorum offitii facere et integre adimplere tam per comune qnam per divisum ad eorum voluntatem sub penis et bannis ordinatis sive ordinandis per eos In persequendo capiendo et detinendo bannitos Comunis Bonon. pro malefitio et assassinos fnres et latrones depredatores stratarum et viarum et robatores et

malefactores quoslibet. . . . . . . eos Potestati Bonon. presentandos dicti capitaneus et notarius eius dare debeant opem et operam bona fide toto eorum posse. Et stratas et vias tenere securas et per terram et aquam et procurare quod teneantur et habeautur secure ab hominibus terrarum capitanarie predicte et custodire et facere custodire quod bladum et alia victualia de districtu Bonon. nullatenus extrahantur contra interdictum Potestatis et Comunis Bonon. et custodire et facere custodiri quod aliqua passagia sive malcolecta non auferantur nec accipiantur aliquibus personis et quod aliqui non accipiant ea aliquo modo vel aliqua occasione que dici vel excogitari possit. Et si quam vel si quos invenerint et sulverint contra facere dare debeant opera bona fide toto eorum posse ad ipsum vel ab ipsos contrafacientes capiendos et detinendus et Potestati Bonon. presentandos et electionem facere et fieri facere de qualibet terra de certa quantitate hominum quos in scriptis penes se habeant qui electi debeant eis obedire specialiter et ire et stare pro predictis et singulis predictorum quotiens et quando et ubi et qualiter voluerint mandaverint eis. Et habeant duos nuntios Comunis Bonon. qui continue stet (sic) cum eis pro ambaxatis eorum Et nichil habeant nec possint percipere vel lucrari pro se vel alios nec eorum nuntii au habere ab aliquo Comuni vel singulari persona aut ab alio pro Comuni alicuius terre. Et si contra fecerint vel alter eorum puniatur pro qualibet vice silicet Capitaneus in centum libris Bononinorum integre et notarius quinquaginta libris Bonon. Et quilibet nuntius Comunis qui cum eis steterit in decem libris Bonon. integre in denariis Comuni Bonon. persolvendis et insuper ab offitio repellantur et publicentur ab omnibus aliis offitiis Comunis Bonon. perpetuo salvo quod salarium eis concessum videlicet decem et septem soldus Bonon. pro quolibet Capitaneo pro tribus equis et duodecim soldos Bonon. pro notario pro duobus equis pro quolibet die videlicet illi qui sunt et fuerint deputati ad dictum offitium pro Comuni possint recipere et habere a Comunibus terrarum sue Capitanarie et salarium nuntiorum Comunis qui cum eis steterint silicet decem et octo Bonon. pro quolibet eorum per diem in ponendo illud salarium pro fumante per terras sue Capitanarie et dicto modo fiat solutio dicti salarii a Comunibus terrarum vel fiat solutio de dicto salario de condempnationibus occasione eorum offitii faciendis. Et quod de dicta collecta solvenda debeant solvere omnes Catanei Valvasores et tam nobiles quam exempti de dicta Potestaria sive terris ipsius Capitanarie non obstante aliquo privilegio vel sententia vel reformatione vel statuto aut ordinamento Comunis vel populi Bonon. a quo vel a quibus Potestas Bonon. et sua familia Anciani et consules et ipsi offitiales sint penitus absoluti addimus et volumus quod omnes terre que sunt inter Savinam ex una parte et Settam et Renum ex alia que non sunt de potestaria Casi usque ad guardia Civitatis Bonon. sint et esse debeant de Capitanaria Capitanei Scarregalliasini.

De Capitanaria Casi

Item in potestaria et per potestariam Montanee de Casi sint et esse debeant unus Capitaneus et unus notarius cum eo boni et legales et digni fide in qua Capitanaria sint et esse debeant omnes terre dicte Potestarie Casi. Et insuper omnes terre que sunt inter Settam et Renum que non sunt de

Potestaria Castri leonis et Belvederis vel Scaregaliiasini usque ad castrum Episcopi et teneantur et debeat dictus Capitaneus et eius notarius in dicta Capitanaria et terris eiusdem predicta omnia et singula observare.

De Capitanaria Castri leonis et Belvederis

Item in potestaria et per potestariam Castri leonis et Belvederis sint et esse debeant unus Capitaneus et unius notarius cum eo boni et legales et digne fide in qua Capitanaria sint et esse debeant omnes terre dicte potestarie Et insuper Castrum Episcopi et omnes alie terre ab inde supra a sero Reni usque ad Capitanariam ultra Reuum inferius ordinatum et teneantur et debeant dictus Capitaneus et eius notarius in dicta Capitanaria a terris eiusdem predicta omnia et singula observare

De Capitanaria a sero Reni super stratam et subtus

Item in terris que sunt ultra Renum a sero Reni a strata superius usque ad terras Potestarie Castri leonis et Belvederis et usque ad Castrum Episcopi et a strata inferius per totum Comitatum Bonon. a sero Reni usque ad guardiam Civitatis Bonon. sint et esse debeant unus Capitaneus et unus notarius cum eo boni, et legales et digni fide in qua Capitanaria sint dicte terre ultra Renum super stratam ut dictum est Et etiam subtus stratam Et teneantur et debeant dictus Capitaneus et eius notarius in dicta Capitanaria et terris eiusdem predicta omnia et singula observare.

De Capitanaria inter Renum et Savinam subtus stratam

Item in plano Comitatus Bonon. subtus stratam inter Renum et Savinam per S. Georgium et S. Mariam in donis et per Voltam et ab inde inferius usque ad confines Comitatus Bonon. per terram et acquam In qua Capitanaria sint et esse debeant tota Peola et omnes terre a strata inferius inter Renum et Savinam usque ad guardiam Civitatis Bonon. in qua sint et esse debeant unus Capitaneus et unus notarius boni et legales et digni fide Qui teneantur et debeant in dicta Capitanaria et terris eiusdem predicta omnia et singula observare.

De Capitanaria inter Savinam et Saletum super stratam et subtus

Item in terris Montanee et plani que sunt inter Savinam et Saellatum usque ad terras potestarie Scaregalliasini et usque Planorium sint et esse debeant unus Capitaneus et unus notarius qui teneantur et debeant predicta omnia observare in dicta Capitanaria et terras eiusdem.

De Capitanaria Tosignani

Item per potestariam Tosignani Comitatus Imole et in terris ipsius potestarie sint et esse debeant unus Capitanus et unus notarius cum eo Qui teneantur et debeant in terris dicte potestarie predicta omnia et singula observare

De Capitanaria Lugi.

Item per potestariam Lugi et in terris ipsius potestarie Comitatus Imole sint et esse debeant unus Capitaneus et unus Notarius cum eo qui teneantur et debeant in dicta capitanaria sive potestaria et in terris dicte potestarie predicta omnia et singula observare.

De iuramento advocatorum sive iudicum

Item statuimus et ordinamus quod quilibet qui voluerit esse advocatus et uti

advocatione singulis annis in mense Iannarii infra quindecim dies si fuerit in Civitate Bonon. et sanus vel postquam redierit et liberatus fuerit infra quindecim dies venire debeat coram potestate Bonon. vel uno ex iudicibus suis et scribi facere in actis Comunis Bonon. (sic) quod ipse vult uti advocatione et in presentia, potestatis vel unius ex iudicibus potestatis et iuret quod in aliqua causa non pacietur quod pars sua utetur falsis testibus vel instrumentis Et quod dent operam bona fide et toto eorum posse quod hoc non fiat et si hoc viderit vel crediderit indubitatus desistat a causa Et iudes eorum quo agitur causa si non fuerit iudex Potestatis vel ipse Potestas denuntiare debeat Potestati vel iudici suo talis advocatus destitit a tali causa et tunc Potestas vel eius iudex teneatur inquirere de falso instrumento vel teste producto. Et habeat liberum arbitrium in inquerendo et puniendo contra falsum testem et eum qui pro duxerit et etiam contra eum qui falsum instrumentum produxerit et eum qui fieri fecerit et eum qui fecit. Idem dicimus si coram Potestate vel eius iudicibus causa fuerit et advocatus destiterit. item si advocati cognoverint et sciverint partem eorum fovere causam improbam vel penitus desperatam et ex mendatiis compositam ipsi sapientes prudentesque mala conscientia dicte liti non patrocinentur et ab ea recedant. item si in processu cause cognoverint predicta a causa recedant et ab ea desistant et salarium nichilominus integrum babeant. Item quod nulla cavillatione nullaque allegatione quam non crediderunt veram utentur.

Quod advocati denuntient parti sue inceptionem questionis quod non utentur falsis instrumentis vel testibus falsis vel probationis falsis

Item statuimus et ordinamus quod advocati ante inceptionem quistionis debeant dicere et denuntiare parti sue quod non utatur vel uti debeant falsis instromentis vel falsis testibus vel aliis falsis probationibus et dicere quod si facerent ullo modo eos iuvarent nec prestarent eis suum patrocinium. Et si advocati viderint quod pars sua utatur falsis testibus vel falsis instromentis seu aliis falsis probationibus incontinenti debeant illam partem relinquere et amplius in questione illam suum patrocinium non prestare et nichilominus integrum salarium percipiat advocatus.

De pena illius cui denuntiatum fuerit quod in lite falsas probationes induxit.

Item statuimus et ordinamus quod si letigator adversario suo sub sacramento quod in lite vel causa prestitit et denuntiaverit quod falsas probationes induxerit et adversarius in causa processerit vel institerit sive sit actor sive reus a dictis probationibus usus fuerit per se vel alium Et dicte probationes false reperte fuerint puniatur ea pena que in statuto continetur de producendibus falsos testes vel falsa instrumenta si vero falsa reperta non fuerint tunc denuntiatus in quinquagnita libris Bonon. condempnetur Nisi tamen denuntiationes appareant presuntiones vel coniecturas fuisse pro denuntiante.

De pena advocati cui denuntiatum fuerit quod pars sua utatur falsis testibus vel instrumentis et probationibus si causa non desisterit

Item statuimus et ordinamus si aliquis denuntiavit advocato adverse partis quod pars sua utatur falsis testibus vel instrumentis et allegaverit presumptiones

per quas sit verisimile instrumentum vel testem falsum esse debeat advocatus desistere a causa. Quod si non fecerit et reperiatur postea testes falsos esse vel instrumentum quod advocatus condempnetur in centum libris Bonon.

De salario iudicum pro consiliis in questionibus et causis dandis

Cum hoc sit quod per importunitatem et exationes maximas que fiebant pro consiliis habendis in causis et questionibus Et propter expensas nimias coganter homines et non possint prosequi iura sua ex eo quod interdum plux expenditur in litibus et questionibus quam valeant ea pro quibus agitur statuimus ordinamus atque precipimus quod quandocumque fuerit accipiendi sapientes unus vel plures super aliqua interlocutoria vel difinitiva vel super aliquo facto quod ante quam dentur suspecti vel ante quam eliigantur vel nominentur sapientes scribatur super quo debeat consulere et quantum debent habere pro salario inter omnes quocumque fuerint et illud solum quod scriptum fuerit accipiant nomine salarii et nihil ultra modo aliquo vel ingenio quod possit dici vel excogitari quod dicerent questionem auctoritate vel capitula in questione vel personas vel plures positos sapientes vel quoque alio modo. Et postquam aliquis fuerit electus vel nominatus ad consulendum in aliqua questione per iudicem vel offitialem non possit ei constitui vel ordinari vel augeri salarium si aliquis esset constitutum neque po possit (sic) iterum redigi quod si nova electione sic consiliariis et reeletio de eo facta non teneat postquam a principio fuerit nominatus seu electus ante quam scriberetur salarium iudices autem et officiales teneantur constituere et facere scribi salarium quod inferius continetur super consilia a sapientibus dandis Et ipsi sapientes qui consilium dederint tantum et non plus accipere teneantur videlicet de qualibet difinitiva sententia questione quantitatis quinque libris Bonon. et ab inde infra tres soldos a qualibet parte de quistione a quinque libris supra usque ad decem libras a qualibet parte quinque soldos Bonon. de decem vero libris et ab inde supra usque ad quindecim a qualibet parte sex bon. pro qualibet libra. De quindecim libris et ab inde supra usque ad vigintiqninque a qualibet parte Novem soldos Bonon. de vigintiquinque libris et ab inde supra usque ad quadraginta libras a qualibet parte quindecim soldos de quadraginta libris et ab inde supra usque ad sexaginta a qualibet parte viginti soldos Bonon. De sexaginta libras ab inde supra usque ad centum libria a qualibet parte viginti soldos Bonon. De sexaginta libris ab inde supra usque ad centum libras a qualibet parte treginta soldos Bonon. De centum ibria et ab inde supra usque ad trecentas libras a qualibet parte quadraginta soldos Bonon. De trecentis libria et ab inde supra usque ad quingentas libras a qualibet parte tres libras Bonon. De quingentis libris et ab inde supra usque ad mille libras a qualibet parte quatuor libras bonon. De mille libris et ab inde supra quantacumque fuerit questio et esse possit quinque libras Bonon. et non plus a qualibet acipiant. In interlocutoriis vera de quantitate decem librarum bonon. et ab inde infra a qualibet parte duos soldos bonon. de decem libris et ab inde supra usque ad vigiutiquinque libras bonon. a qualibet parte septem soldos bonon. De quinquaginta libris et ab inde supra usque ad centum libras a qualibet parte decem soldos bonon. De centum libris et ab inde supra usque ad trecentas libras

a qualibet parte quindecim soldos. Bonon. De trecentis libris et ab inde supra quantacumque quantitatis fuerit questio vel esse possit questio a qualibet parte viginti soldos bonon. et non plus Quotcumque feru (sic) fuerint sapientes vel litigantes accipiant De questionibus vero viginti soldos et ab inde supra (sic) infra sapiens vel sapientes pro dando consilio non accipiantur Seu ille vel illis coram quo vel quibus est questio sive consilio super se ipsum sive et ipsos . . . . questionem nisi ambe partes vellent quod sapiens vel sapientes acciperentur vel nisi una ex partibus vellet suis expensis satisfaccre sapienti seu sapientibus qui acciperentur pro dando consilio. Et potestas et eius iudex et omnes alii iudices et officiales Comunis Bonon. et districtus teneantur servare et servari facere et observare predicta et iudices ac sapientes qui pro dandis consiliis accipientur predicta omnia et singula debeat observare. Salvo quod si videbitur Potestati iudicibus seu offitialibus coram vel (sic) quo vel quibus questio vel questiones moverentur possint salaria et salarium diminuere augere vero nullo modo possint nulloque ingenio in omnibus predictis seu aliquo predictorum quotcumque fuerint sapientes ad dandum consilium et ad ietio (sic) allegationes partium audiendas et ad questionem audiendam vocati vel electi et iudices qui pro sapientibus eligentur ad consilium sive consilia danda teneantur scribere consilia ante quam accipiant pecuniam dum tamen sit deposita apud iudicem vel officialem coram quo questio vertitur sive causa Potestas vero qui contrafecerit puniatur de suo salario in quinquaginta libris bonon. Et sindici eligendi pro sindacatu Potestatis et ipsius familie Potestatem contra facientem teneantur secundum predictam formam condempnare Potestas vero iudices de sua familia contrafacientes condempnare teneatur. Et ipsam condempnationem integraliter solvi facere Comuni ut superius condempnetur pro qualibet vice qua contra fecerit. In quinquaginta libris bonon. Et quilibet teneatur eum accusare Cuius banni medietas sit Comunis et alia accusatoris Qui vero plus acceperit condempnetur per Potestatam pro qualibet vice pro qua contrafaceret plus recipiendo quam dictum sit superius In centum soldos et in plus secundum qualitatem delicti. Et incontinenti compellantur per potestatem restituere illud quod plus recepisset. Et ille cui plus acceptum esset per sacramentum teneatur accusare illum qui plus ei acciperit. Et facta fide Potestati predictum illius accusatoris et unicum testem Potestas incontinenti teneatur condempnare illum qui plus accepisse in eo quod dictum est superius Cuius banni medietas sit Comunis et alia accusatoris Et ille qui condempnatus fuerit teneatur integre cendempnationem solvere In pecunia numerata. Statuto aliquo vel reformatione consilii Comunis vel populi Bonon. predictis omnibus et singulis non obstante.

De modo congruo in solutionibus scripturarum et instrumentorum servando.

Item in solutionibus scripturarum servatur modus congruus et mensura hoc statutum servari precipimus pro solutione scripturarum et instrumentorum de cytatione et relatione pro quolibet cytato unum denarium de qualibet cridatione sine testibus vel tuba facta tres denarios seu si fierit cum testibus vel tuba sex denarios de citato ligentiando unum denarium de iudicis vel notarii

recusatione sex denarios de commissiono cause sex denarios Et tantundem de comissione que fiet nt notarii recipiant testes de qualibet exceptione opposita ses denarios de qualibet satis datione prestita de iuditio sisti vel iudicatum solvi et similibus duodecim denarios de protestationibus et interrogationibus que fuerit ante litis contestationem ad ipsam litem ordinandam silicet an possideat rem in libelo petitum vel si est heres de qualibet tres denarios de litis contestatione tres denarios de sacramento calumpnie tres denarios. De libello exemplando sex denarios et si fuerit magnus duodecim denarios De termino statuendo a quolibet cui statuitur unum denarium De positione qua libet unum denarium et tantundem respositione De teste recipiendo sex denarios et si fuerit magnus duodecim denarios Et si tabelio petierit ultra dictam quantitatem de teste quam sit dictum reducatur ad id quod videbitur iudici Potestatis Bonon. Do exemplatura cuiuslibet testis accipiatur tantum quantum habebit de receptione De exemplationis instrumentorum accipiant medietatem eius quod acciperent si de novo facerent De sententia diffinitiva condempnatoria vel absolutoria super quantitate decem librarum vel ab inde intra duos soldos si fuerit quantitatis a decem libris usque ad viginti libras tres soldos si autem fuerit maioris quantitatis viginti librarum usque ad quadraginta libras quinque soldos. Si vero si maioris quantitatis quadraginta librarum fuerit pro qualibet decena ultra dictas quantitates quadraginta libras usque ad centum libras decem bonon. Si vero quantitas in summa comprehensa excesserit quantitatem centum librarum usque ad quingentas libras accipiant viginti soldos Bonon. A quingentis libris usque ad mille libras quadraginta soldos A mille libris ultra quantacumque sit quantitas sententie tres libras bononinorum et non ultra De appellatione sententie duodecim denarios De comissione sententie appellationis duodecim denarios De datione pignoris de prosequenda appellatione duodecim denarios De precepto facto de tenuta dandâ sex denarios si tenuta fuerit quinquaginta librarum vel infra si autem fuerit maioris quantitatis duodecim denarios Et tandundem accipiant de relatione tenute. Et hoc locum habeat si detur ex primo decreto vel alio modo. Idem servetur in sequestrationibus de interlocutoria sententia lata contra contumacem quando pronuntiatus vaccare mitti in possessionem duodecim denarios Et si libellus fuerit magnus su per quo fertur sententia decem et octo bonon. De interlocutoria lata super emergenti vel incidenti quistione tres soldos Et si fuerit sententia magni negotii quinque soldos bonon. et non ultra Et hoc si videbitur iudici accipiendum a tribus seldis ultra usque ad quinque soldos Et in omnibus sententiis difinitivis et interlocutoriis dicimus predictas quantitates solvi debere ab eo qui obtinet De scriptura cuiuslibet venientes ad defensionem alterius et satis detrimenti duodecim denarios De precepto debiti facto tres denarios si fuerit tres vel unius si autem fuerint plures pro quolibet debitore unum denarium de bannis debiti dare bannum exemplatum sex denarios De securitate accusationis prosequende sex denarios de securitate prestita ab accusato vel denuntiato duodecim denarios Idem servetur in omnibus securitatibus quum dantur coram aliquo offitialis Comunis Bonon. tam in Civitate quam extra De banno pro malefitio dando et formando decem et octo denarios

Si banniti fuerint tres vel minus si autem fuerint plures tiebus (sic) tribus pro quolibet bannito ab inde supra sex denarios De banno autem pro malefitio qnod datur alicui exemplatum proantentico si fuerit unus solus bannitus duos soldos et si fuerint plures ab uno supra pro quolibet sex denarios Si vero fuerit bannum de dampno dato medietatem eius accipiant quod acciperent si esset pro alio malefitio Describenda pronuntiatione que sit super aliquo extraendo vel cancelando Et pro ipsa cancellatione si contingat esse pro levi malefitio quinque soldos bonon. et non ultra seu si pro gravi malefitio et enormi XX soldos bonon. et non ultra De exemplatum condempnationis vel eius cancellatione sex denarios Seu si fuerit magna condempnatio duodecim denarios de reformatione qualibet consilii exemplanda et danda tres soldos si fuerit parva Seu si fuerit magna accipiatur usque ad quinque soldos et sit in arbitrio iudicis de quinque soldos et ab inde supra nihil ultra accipiant De exemplatura litterarum missarum pro Comuni Bonon. duodecim denarios De licentia danda alicui de aliqua re portanda pro Comitatum Bonon. vel districtum quatuor denarios et non ultra De qualibet compensatione si fiat compensatio sex denarios De cessione que sit occasione offitii massarie et in massaria pernotarium massarie sex denarios De instrumento solutionis condempnationis duodecim denarios vel collecte quamcumque sit condempnatio vel collecta magna et non ultra De scripturis.............. massariis et consulibus terrarum districtus Bonon. ab illis de massaria Comunis vel ab aliquo alio os........... de brevi tres soldos tantum. De brevi dato ab iscariis Comunis vel presidentibus stratis et aquis duodecim denarios Et dent et dare debeant unum breve per annum tantummodo iscariis unius terre Et aliud tantummodo presidentibus stratis et aquis idem dicimus de brevibus dandis molendinariis terrarum districtus Bonon. De instromento cure decem et octo bonon. Et tutela duos soldos De emancipatione tres soldos De instromento actorie decem et octo denarios De procuratione duodecim denarios De compromisso et lando silicet de quolibet accipiant tantum eodem modo In sententiis deffinitivis De testamentis a sex libris infra relinquendis pro anima tres soldos et a sex supra libras usque ad duodecim libras relictas pro anima sex soldos A duodecim libris usque ad viginti libras relictas pro anima decem soldos Et viginti libris usque ad centum libras viginti soldos Et a centum libris supra relictis pro anima quantacumque sit quantitatis quadraginta soldos Bonon. De aliis instrumentis et scripturis et pactis et locationibus moderate pretium accipiant tam in inditio quam extra Et dicimus quod tabelliones stent contenti predictis solutionibus Et qui contrafecerit restituat duplum eius qui ultra acceperit et puniatur insuper quolibet contrafaciens in decem libris bonon. pro qualibet vice et ab offitio repellatur. Et aliis loco sui ad suum offitium ad quod erit eligatur et sustituatur pro Comuni et quia iudices.....in offitiis Comunis Bonon. dividuntur ligra (sic) lugra cum notarium eorum et eorum partem recipiunt et habent si contra predicta vel aliqua predictorum facta fuerint in dictis decem libris bonon. quilibet condempnetur Comuni pro qualibet vice et insuper ab offitiis repelluntur et alii eligantur loco ipsorum Et substituantur eis in offitiis pro Comunis Et dicti offitiales tam iudicis quam

milites et notarii expositi ab offitia Comunis facienda quando eis satis fieri debet de scripturis ab aliquo vel aliquibus teneatur dicere debentibus solvere id tantum quod debent ab eis recipere in banno. Quadraginta soldos bonon. Et Potestas teneatur de omnibus et singulis inquisitionem faeere semel quolibet mense tam per advocatos quam per alias personas et per ipsos offitiales Et quos invenerit contrafacere puniatur eos secundum supradictam formam Et qualibet teneatur et possit accusare contra facientes. Qui accusatores habere debeant medietatem condempnationum. Et alia medietas remaneat in Comunis Et Potestas possit ponere et habere si ei videbitur accusatores secretos ad suam volnntatem super omnibus supradictis qui de accusationibus quas fecerint in credentia teneautur.

De...

Statuimus et ordinamus ut falsitatibus que circa instrumenta fiebant omnimode obvietur quod omnes contrahentes deinceps in civitate Bonon. et burgis sive alieno debeant ipso die contractus vel sequenti personaliter si sint sani et masculi et maiores vigintiquinque annis vel per procuratores si sint infirmi declarantes si in instromento procurationis contineatur quod talis constituens procuratorem sit infirmus vel mulieres ad hoc constitutum qui inter fuerit et fuerit testis in contractu vel per tutorem vel curatorem vel aliam legitimam personam que fuerit in contractu coram aliquo ex tabellionibus ad hoc offitium deputatis et dicens et scribi facere quod ipsi contraxeruut simul super tali re vel quantitate vel facto vel tali causa vel super tali negotio et talis notarius fecit instrumentum presentibus talibus et in tali loco et in tali anno indictione et tali die mensis talis Et si promissor unus vel plures seu qui confessus fuerit aliquod in instromento voluerit venire cum eo cui se obligavit quando sicuti dixerit coram predicto tabellione per se vel procuratorum vel aliam legitimam personam ut dictum est coram predicto tabellione et confiteri de obligatione et contractu super qua re vel facto vel causa se obligavit et de tabelione qui fecit instrumentum et de testibus teneatur et debeat ille cui obligatio et confessio facta est ire coram Potestate Bonon. vel eius iudice ipsa die si poterit vel sequenti et dicere qualiter talis cum quo contraxit non vult ut ad confitendum predicta coram tabellione predicto. Et tunc potestas teneatur hoc inquirere et precise teneatur condempnare ipsum infra tertium die in duplum eius de quo contraxerint ipsi cui obligatio facta esset et cogeret eum ad solutionem precise infra alios octo dies. Et si non fuerit quantitas vel res que recipiat extimationem super qua contraxerunt teneatur Potestas condenatur (sic) condempnare ipsum qui obligavit vel confessus fuit extra iuditium quemlibet in quinquaginta libris Bonon. et ultra secundum qualitatem facti sive negotii infra tertium die et cogere ad solutionem dicte condempnationis infra alios octo dies et nicholominus (sic) cogere eum vel eos ad predictum confessionem faciendam in predictis casibus Et ipse tabellio teneatur scribere predicta in predicta die vel sequenti qua sicuti dictum fuerit Et etiam scribere die quam ipse scripserit sub pena quinquaginta librarum Bonon. et ultra secundum qualitatem facti et negotii in qua quantitate Potestas teneatur eum accusare (sic) condempnare precise infra tertinm die ex quo sibi dictum fuerit. Et nichilominus

teneatur postea scribere sub simili pena quoties contra fecerit. Et Potestas cogat eum ad predicta facienda Et si aliquod instrumentum factum fuerit quod non fuerit scriptum per dictos tabelliones Illud in instrumentum sit cassum et nullius valoris nec ex eo aliquid possit peti vel exigi et si quis usus fuerit eo in inditio solvat similiter nomine banni centum librarum Et hoc habeat lôcum in omnibus contractibus confessionibus extra iuditium liberationibus pactis questionibus excedentibus summa viginti librarum Bonon. Et etiam in omnibus aliis contractibus et promissionibus confessionibus extra iuditium et liberationibus et pactis et conventionibus factis quacumque ex causa si non contineant certam quantitatem et in contractibus solutionum debitorum et concessionibus factis extra iuditium debitorum solutorum excedentibus dictam quantitatem viginti librarum Bonon. ut simili modo debitor et creditor faciat ea que dicta sunt in contractibus supra et si creditor ire voluerit ad faciendum et confitendum predicta sibi soluta et satis facta et liberationes factas procedatur contra eam ut dictum est in debitore Et hoc etiam locum habeant in ultimis voluntatibus silicet ut ipse qui condidit ultimam voluntatem vadat personaliter si sanùm est et masculus Seu mulieres et infirmi per legitimum prôcuratorem ad hoc constitutum ponendo tabelio in instromento procurationis talis infirmus fecit talem procuratorem et credatur de infirmitate per instrumentum procurationis coram aliquo ex tabellionibus ipsa die qua condidit vel sequenti et dicat quod condidit ultimam voluntatem et nomine tabellionis qui scripsit et annos Domini inditionem et diem mensis et locum et presentes. In qua ultima voluntate mulierum et infirmorum qui non venerint personaliter seu per procuratorem sit presens unus sacerdos qui publice habeatur sacerdos in contrata ubi habitat et qui dicat se condentem ultimam voluntatem vel aliquis alius sacerdos de aliquo ordine religioso Civitatis Bonon. vel prope Civitatem ad unum miliare Et si ipsi testator venerit in sua persona coram tabelione ipse sacerdos vel religiosus qui presens fuerit ultime voluntati debeat ire coram tabellione ipsa die vel sequenti et dicere quod fuit presens ubi talis quem cognoscit suam condidit ultimam voluntatem et credatur ei qui eum cognoscit. In tali loco presentibus talibus et annos Domini Indictionem et diem et nomen tabellionis qui scripsit Et ipse tabelio coram quo iverit teneatur scribere predicta sub predicta pena ut dictum est supra in contractibus. Et etiam tabelio coram quo hoc dictum fuerit per procuratorem mittat aliquem nuncium Comunis ad domum vel contratam conditoris in qua habitat ipse conditor expensis conditoris vel procuratoris qui credit (sic) cridet alta voce ibidem coram duobus ex vicinis saltem dicte contrate quod scriptum est coram tali tabelione quod talis suam condidit ultimam voluntatem in presentia talis sacerdotis Et teneatur dictus tabelio dictum clamationem factam in presentia dictorum vicinorum postea scribere. Et si qua ultima voluntas reperiatur non facta predicta forma et scripta per dictum tabellionem sit cassa et nullius valoris ipso iure nec ex ea aliquod possit petiret omnes qui vivi sunt et qui fecerunt aliquam ultimam voluntatem hinc retro debeant venire personaliter si sani sunt et masculi sive mulieres et infirmi per procuratorem ad hoc constitutum coram dictis tabellionibus ad faciendum scribi quod condiderunt

ultimam voluntatem et nomen tabelionis et testium et locum et annos Domini indictione et die alias sit cassa et vana ipso iure ipsa ultima voluntas. Et tabellio teneatur hoc scribere sub pena supra ordinata In contractibus Ad que scribenda eligatur unus tabelio pro quarterio vel plures ad voluntatem Domini Fratris Loderingi et D. Fratris Catelani boni et legales vel per Fratres minores vel predicatores si predicti Fratres non essent qui ducuntur per sex menses. De quibus unius vel plures quolibet die sabati stare debeant in campo mercati Comunis Bonon. vel ibi iuxta ad scribendum predicta. Ex quibus etiam unus vel plures quolibet die (sic) stent super cambio Civitatis Bonon. si placuerit ipsis Fratribus. Qui scribant solummodo et in actis redigant instrumenta que fient inter mercatores et campsores Bonon. et mercatores et campsores forenses et scolares de hiis solummodo que pertineant ad merchadandiam et cambium inter eos ad mutuum cum scolaribus contrahendum quod si non fecerint puniatur dicti tabeliones arbitrio Potestatis Et singulis sex mensibus exemplentur dicte scriture per eosdem tabeliones. Et quod dictum est de ultimis voluntatibus ponendis in memoriabilibus et de aliis soliempnitatibus et forma servandis circa ultimas voluntates Non intelligatur In ultimis voluntatibus scolarium vel aliorum forensium seu viatorum vel peregrinorum dummodo reperiantur ipse ultime voluntatis dictarum personarum scolarium licet forensium seu viatorum vel peregrinorum deposite in sacristia Fratrum predicatorum vel minororum vel Fratrum de sacho vel S. Michaelis de busco vel S. Iacobi de Savina et sigillata sigilio prioris vel custodis vel conventus ipsorum Fratrum in quorum sacristia ipsa depositio facta erit et per ipsos Fratres fuerint postea presentate. Et fiant duo volumina de exempiis unum quorum ponatur In sacristia Fratrum predicatorum et aliud in sacristia Fratrum minorum Et originale remaneat penes ecclesie in armario et non sint plus in uno quam in alio Et adscultentur bene per ipsos tabeliones electos ad scribendum et exemplandum et predictos Fratres ita quod sit aliqua questio esset super hiis quod recurrant ad illos qui essent penes Fratres predictos et illis credatur Et Fratres non permittant alicui videre sine presentia duorum Fratrum et volentibus faciant copiam videndi et legendi et exemplandi in eorum presentia vel ipsi Fratres exemplent et habeant..... tabeliones dictos super palatio Comunis et inferius et stent ibi continue bona fide tota die et scribant predicta et habeant salarium a comuni. Et nullo modo vel ingenio aliquod aliud habeant vel percipiant aliquibus singularibus personis et iurent predicta bona fide facere et prestent Comuni nomine Comunis et singularium personarum quarum interesset bonam securitatem de actendendis predictis omnibus et penis et bannis et condempnationibus persolvendis si predicta non facerent et fuerint condempnati Et predicta locum habeant in contractibus et confessionibus extra iudicium promissionibus obbligationibus solutionibus debitorum et ultimis voluntatibus et liberationibus fuerint in Civitate Bonon. et burgis. De hiis excipimus instrumentum procurationum et curatorum et actorie nisi fieret ad omnia negotia generaliter gerenda et facienda vel ad mutuum contrahendum excedens quantitatem viginti librarum Bonon. vel ad faciendum aliquam venditionem sive alienationem alicuius rei facienda excedente dictam quantitatem viginti librarum bonon. vel ad

faciendum cancellari de banno Comunis Bonon. aliquem bannitum Comunis pro malefitio vel ad pacem faciendam et recipiendam. Et instrumenta tutelarum et inventarii nisi bona tutele et inventarii valerent ultra quantitatem viginti librarum Bonon. In quibus casibus dicte sollempnitates debeant observari ut dictum est. Excipimus etiam instrumenta denuntiationum et locationum possessionum datarum ad laborandum. Et scutiferorum sive servientum et discipulorum positorum ad arces. Et dicimus quod pro instrumentis procurationum factis de absentibus et per instrumentis sindicatum et pro instrumentis Fratrum vel Dominarum sive Sororum locorum sive (sic) religiosorum factis in Civitate et burgis sufficiat si ipse constituens procuratorem vel syndicus costitutus cum tabelione qui scripserit instrumentum et cum illo vel illis cum quo vel quibus fecerint instrumentum ipsi Fratres vel ipse Domine sive Sorores venerint coram predictis tabelionibus ad faciendum scribi predicta et dicimus quod si quod instrumentum de predictis superius nominatis silicet procurationum tutele vel cure aut inventarii vel syndicatus factum reperiretur usque ad diem quartum intrante mense Iunii proximum venturum in quo non essent servata sollempnitatis predicte nichilominus valeat et teneat Et pro instrumentis alicuius debiti in quibus plures continebuntur creditores suffitiant si unus tantum ex creditoribus veniat cum omnibus debitoribus coram tabelionibus supradictis Item pro instrumentis venditionum et emptionum sive alienationum in quibus continebuntur quod aliqui consenserint et renuntiaverint sufficiat si venditores et emptores venerint coram dictis tabelionibus ad faciendum scribi predicta. Et ipsi consentientes et renuntiantes venditionibus sive alienationibus venire coram dictis tabelionibus minime teneantur Si autem aliquis voluerit condere ultimam voluntatem quam voluerit secretam esse possit ea condere coram numero testium secundum formam iuris et coram uno vel duobus sacerdotibus cognoscentibus condentem ultimam voluntatem vel duobus religiosis de aliquo ordine religioso Civitatis Bonon. vel prope ad unum meliare que deponi debeat percondentem si sanus est masculus Sive si est mulieri vel infirmus per procuratorem apud sacristiam Fratrum predicatorum vel minorum vel Fratrum de sacho vel S. Michaelis de busco vel Fratrum S. Iacobi de Savina manu notarii puplicata et sigilari sigillo prioris vel custodis conventus dictorum Fratrum et dicti conventus (sic) condentis si habuerit sigillum. Que ultima voluntas si presecutabitur per Fratres si pubblicata et sigilata et dicto modo et forma facta pro legitima habeatur non obstantibus dictis sollempnitatibus si in ea non fuerint observate. Idem dicimus in testamentis in scriptis sive ultimis voluntatibus quod possit fieri a quocunque et in secreto deponi ut dictum est sine dictis sollempnitatibus observandis Et si quis hinc retro ultimam voluntatem condidisset que deposita sit in sacristia alicuius conventus duorum Fratrum si voluerit eam secretam esse tunc teneatur eam scribi facere coram tabelionibus supra dictis. Et si per dictos Fratres representabitur sigillata sigillo prioris vel custodis aut conveutus ipsorum Fratrum pro legittima habeatur In comitatu autem et districtu Bonon. volumus cives trahere inter se Sive cum comitatinus et forensibus possint contrahere nisi essent

cives qui aliqua ex causa iuxta vel necessarja venire non possint etiam cives condere aliquam ultimam voiuntatem in comitatu vel districtu Bonon. nisi aliquam iusta vei necessaria causa ipsis civibus immineret Et quod quilibet tabelio teneatur dicere contrahentibus si forenses sunt silicet ei qui forensis est dicere et comitatus et aliis nostris districtus et contrahentibus in civitate Bonon. vei burgis quod servent predicta omnia sub pena vigintiquinque iibrarum bononinorum ipsi tabelioni infligenda et sub refectione dampnorum facienda per eum ipsi forensi vei comitatino vel aiteri nostri districtus Et de eo quod dixerit tabeiio contrahentibus quod servent predicta creditur dicto et verbo ipsius tabeiionis aposito in contractu Nec predicta iocum habeant in scripturis que fuerit per aliquos offitiales Comnnis ordinarios vel extra ordinarios In hiis que fatiunt ratione offitii Et hoc statutum iocum habere voiumus ab hodie ad octo dies in antea Et dicimus quod instrumenta sive contractus que fieret in diebus sabbati vel in vigiiia nativitatis Domini et B. Marie et festivitatibus omnium sanctorum possint differi ad ponendum in memorialibus usque ad diem tertiam que facte fuerint.

De sigiiio Comunis tenendo per notariis deputatos ad memoriaiia contractuum et uitimarum voiuntatum scribenda.

Item statuimus et ordinamus quod dicti quatuor notarii debeant tenere sigiiium Comunis pro iitteris sigiilandis et circa ipsum offitium facere omnia et singuia que in statuto loquente de eo qui tenet sigiiium Comunis continentur Et iucrum totum quod occasione dicti sigiili perceperint quod percipere debeant pro Comuni secundum formam dicti statuti saivare debeant ad utilitatem Comunis Bonon. Et de ipso iucro sibi ipsis de eorum saiaris satisfacere si tantum iucratum fuerint vei pius. Et si pius eorum feudo lucrabuntur totum superfluum a feudo eorum teneantur restituere Comuni Si vero minus iucrabuntur quam sit feudum eorum tunc dictum eorum lucrum in eorum feudum computent. Et de residuo eis debeat satisfieri a Comuni nihil autem uitra id iucrari possint occasione dicti sigiili ratione aiiquam sive causa nisi secundum quod in dicto statuto continetur de hoc ioquente Et qui contrafecerit ab offitio repeiiatur Et insuper in quinquaginta libris bonon. quilibet eorum contrafaciens Comuni condempnetur integre in denariis soivendis Comuni et hoc locum habeat a festo S. Petri proxime venturi in antea. Et aliis ad dictum offitium nullatenus eiigatur.

Quod tabeiiones non conficiant aliquod instrumentum vel ultimam voiuntatem nisi ipsi et testes inter omnes cognoscant contrahentes iicet condentes ultimam voiuntatem.

Item statuimus et ordinamus quod nuiius tabeiio conficiat in Civitate Bonon. vei burgis obbiigationem conventionem liberationem confessionem extra iuditium vei aiiquod iustrumentum factum inter aliquos quacumque ex causa nec aiiquam uitimam voiuntatem nisi cognoscet contrahentes vei condentes uitimam voiuntatem vei saltim sint ibi testes unus vei piures qui inter omnes testes et ipsum tabeiionem cognoscant contrahentes vei condentes uitimam voiuntatem Et hoc scribat tabeiio in ipso instrumento sciiicet taiis sive taies a me notario cognitus sive cogniti vei a taii sive taiibus testibus ut ipse testis

sive ipsi testes dixerunt. Si autem sint forenses ipsi contrahentes vel alter eorum et non noti a tabelione nec a testibus nec ab altero eis fiat contractus sive instrumentum in presentia Potestatis Bonon. vel unus ex iudicibus Potestatis Et super hoc quod testis sive testes dixerint se cognoscere vel cognovisse talem sive tales credatur ipsi tabelioni qui hoc ponet in instrumento Eo salvo quod a quantitate Centum soldorum bonon. parvorum infra possint fieri instrumenta per tabelionem sine cognitione contrahentium vel se obligantium facta a tabelione vel testibus dummodo creditorum asserat coram tabelione et testibus se cognoscere debitorem suum unum vel plures et hoc instrumento contineatur Et etiam instrumenta Fratrum et Dominarum sive Sororum locorum religiosorum in ipsis locis religiosis facta Et si postea reperietur testes non dixisse verum vel tabelionem et non fuisse verum vel tabelionem (sic) quod ille contraxerit de quo scriptum erit esse cognitum ab eis vel altero eorum puniatur ipse tabelio vel testis in centum libris bonon. de hiis autem excipimus instrumenta syndacatus et alia instrumenta Fratrum et Dominarum sive Sororum locorum religiosorum ab eis facta in dictis locis Et etiam eorum ultimas voluntates que possint fieri a tabelionibus ut actenus fiebant sine cognitione personarum facta ab ipso tabelione vel testibus.

De emancipationibus qualiter debeant fieri et publicare.

Item statuimus et ordinamus quod omnia instrumenta emancipationum que deinceps fient publicari debeant per unum ex bannitoribus Comunis Bonon. in palatio et in scalis palatii Comunis Bonon. et in contrata sive contratis emancipantium et emancipatorum ante domum sive domos eorum si fuerint cives. Et si fuerint comitatini vel de districtu Bonon. similiter publicari debeant per unum ex bannitoribus Comunis Bonon. in palatio et in scalis palatii Comunis (sic) Comunis Bonon. Et postea per nuntium Comunis Bonon. In tera seu villa teris in qua sive quibus habitant in pluribus locis et ante domum sive domos eorum voce precona dicendo bannitor sive nuntius alta voce talis emancipavit talem suum filium vel nepotem sive tales suos filios nominando eum vel eos ut publice audiatur. Que publicationes reducantur in scripturam publicam per notarium qui scribet instrumentum emancipationis et in eadem carta ubi scriptum erit instrumentum emancipationis scribatur publicatio ipsius emancipationis per eundem notarium Et hec fiant expensis utriusque partis Et quando fiat aliqua emancipatio Potestas vel eius iudex coram quo fiet emancipatio faciat iurare de novo tam parentes in quorum potestate ante quam emancipatos quod dictam emancipationem legaliter et bona fide et non in fraude Comunis Bonon. vel Comunis alicuius terre comitatus vel districtus Bonon. aut alicuius singularis persone dictam emancipationem fecerunt Qua emancipatione sit facta ire teneantur coram tabelionibus deputatis pro Comuni super memorialibus contractuum et ultimarum voluntatum scribendis et in scriptis redigi facere coram ipsis Annos Domini Indictione diem mensis locum et nomina testium et emancipatis et emancipati sive emancipatorum et notarii eo die quo facta fuerit emancipatio vel sequenti Et qui non iverit coram dictis tabelionibus et predicta non observaverit condempnetur in Comuni Bonon. per Potestatem Bonon in decem libris bonon. infra tres dies postquam Po-

testati denuntiatum fuerit et nichilominus observetur predicta Item quod omnes emancipati et parentes eorum viventes in quorum erant potestate qui aliquam emancipationem hinc retro a quinque annis fecerunt venisnt si sani sunt et masculi Sive mulieres et infirmi et absentes per procuratorem coram dictis tabelionibus et dicaut quod emancipationem fecerunt et in scriptis reduci faciant coram eis dicta instrumenta emancipationum silicet annos Domini Inditionem diem mensis locum et nomina testium et emancipantis et emancipanti sive emancipatorum et notarii qui scripserit instrumentum. Et dicti tabeliones predicta scribere teneantur et ea publicari facere ut dictum est supra. Si autem ille qui emancipaverit aut ille qui non venerit (sic) emancipatus fuerit venerit cytetur (sic) silicet alter eorum coram dictis tabelionibus et instrumentum emancipationis hostenderit coram eis tunc ille qui non venerit cytetur per duos nuntios Comunis. Ut veniet ad certam diem coram eis ad confitendum vel negandum ipsam emancipationem coram eis. Et scribantur cytationes in actis. Qui si non venerit ad terminum cytationis et presens in civitate Bononie (sic) vel comitatu sut districtu fuerit condempnetur in Comuni Bonon. in decem libris Bonon. et nichilominus dictum instrumentum postea reducatur in scriptis per unum ex tabelionibus supra dictis Si vero absens fuerit a Civitate Bonon. et districtu et non venerit per se vel per procuratorem tunc differi non debeat quando ipsum instrumentum emancipationis reducatur in actis modo predicto per eosdem tabeliones cum cytationibus indefactis Et ipse absens postquam redierit ad Civitatem Bonon. veniat infra quatuor dies post eius reditum coram ipsis tabelionibus ad confitendum vel negandum ipsum instrumentum emancipationis in banno predicto. Qui tabeliones teneantur et debeant de predictis omnibus scribere et facere duo memorialia pro Comuni silicet unum pro civibus et aliud pro forensibus que super steut penes Potestatem. Et alia duo eiusdem tenoris que stent in sacristia Fratrum predicatorum vel minorum pro Comuni Bonon. Ita quod in uno plus quam in alio non sit scriptum Et semper stent illis que in sacristia Fratrum erunt Si autem aliquod instrumentum emancipationis reperiatur factum esse de cetero preter formam predictam et non reperiatur scriptum modo predicto in omnibus memorialibus supradictis sit ipso iure cassum et pro non facto omni tempore habeatur et nullius sit valoris.

Qualiter banniti Comunis Bonon. pro dampno dato debeant cancellari de banno Comunis.

Statuimus et ordinamus quod banniti pro dampno dato debeant exhimi et cancellari de banno sive bannis et de libris bannitorum Comunis Bonon. in quibus sunt solvendo quilibet eorum Comuni Bonon. tres soldos bonon. videlicet illi qui positi fuerunt in banno Comunis Bonon. pro dampno dato usque ad diem penultimum mensis mai exeuntis currente anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Indictione septima Alii vero qui ab inde citra positi sunt in banno Comunis Bonon. pro dampno dato dare et restituere debeant tres soldos bonon. ille sive illis pro quo vel quibus sunt in banno Comunis dicta occasione et solvendo notario Comunis Bonon. sex denarios pro cancellatura banni et solvendo extimationem dampni dati ei cui dampnum

fuerit datum sicut scripta reperietur ipsa extimatio in ipso banno Et tantundem Comuni Bonon. Si vero dampni extimatio non continebitur in banno nichilominus solvendo dictos tres soldos ut dictum est et sex denarios pro cancellatura cancellentur de bannis Comunis et hec fiant per presidentes offitio bannitorum et nihil anplius pro consilio vel sapientibus vel aliquo modo vel ingenio quod dici vel excogitari possit debeant Domini presidentes offitio bannitorum Comunis et eorum notarii accipere vel recipere per se vel alium sive alios statuto aliquo non obstante Et hoc facere teneantur presidentes offitio bannitorum incontinenti estenso eis banno cuiuscumque banniti dicta occasione per ipsum bannitum vel aliquem pro eo in bannum centum soldorum bonon. pro qualibet vice et pro quolibet eorum quam penam et bannum Potestas Bonon. teneatur exigere ab eo vel eis qui contra fecerint infra octo dies postquam ei denuntiatum fuerit medietas quorum sit Comunis et alia denuntiantis sive accusantis. Et si quod statutum seu reformatio consilii vel populi Bonon. aut ordinamentum aliquod reperiretur in contrarium seu contradicentia huic statuto sit vane et casse sive cassa et vana et nullius valoris quantum per hoc statuto Et Potestas et eius iudices et familia et presidentes offitio bannitorum sint inde absoluti.

Que quidem omnia et singula statuta et ordinamenta predicta nos predicti Fratres Loderengus et Catelanus providendo ordinando et disponendo pro bono et pacifico statu Civitatis et districtus Bonon. credentes spectare ad bonum et pacificum statum Civitatis et districtus Bonon. concessi et dati firma et rata esse et ab omnibus pro Comuni Bonon. debere inviolabiliter observari. Non obstante si lecta non fuerint in consilio speciali et generali. Comunis Bonon. Nec obstantibus aliquibus statutis vel ordinamentis aut reformationibus consiliorum Comunis vel populi Bonon. Quo et qua absolvimus et esse volumus absolutas et absoluta si in aliquo vel aliquibus suprascriptis statutis et ordinamentis obstarent aut in contrarium loquerentur. A quibus Potestatem iudices milites et notarios eius quantum est in hoc facto penitus absolvimus Salvis semper gravioribus maioribus et durioribus penis et bannis conscriptis in aliis statutis et ordinamentis sive reformationibus consiliorum Comunis et populi Bonon. contra malefactores et delinquentes inferendis.

Acta et publicata fuerunt supradicta ordinamenta et statuta sive precepta in concione sive arengo Civitatis Bonon. in platea Comunis Bonon. ad palatium campane sonitu ad martellum more solito congregato et de mandato dictorum DD. Fratrum et voluntate Et aprophata et confirmata per eos Et dictam concionem sive arengum et homines concionis. Sub anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto Indictione octava die quinto exeunte Aprili presentibus D. Ugutione Tettalasena D. Mezzovillano Bonzagnis D. Filipone de Pepolis consulibus mercatorum et campsorum Bonon. D. Spagnolo Guidonis Spagnoli D. Rolandino Grimaldi D. Bombologno Caliegaris et aliis Ancianis populi Civitatis Bonon. Lambertino, Bonacursio bannitoribus populi Bonon. testes. (Statuti del Comune di Bologna dal 1262 al 1265 fogl. 69 e segg. nell' Arch. pubblico).

1265 14 — In nomine Domini amen. Anno 1265. Hoc est memoriale testa-

mentorum et ultimarum voluntatum etc. iusta formam ordinamentorum factorum per D. Fratrem Lodorenghum et D. Fratrem Catellanum sub anno Domini 1265 indic. octava tempore regiminis D. Gulielmi de Sexo Potestatis Bonon. et scriptum fuit dictum memoriale per me Nascimpacem Notarium ad hoc officium deputatum (Memor. di Nascimpace fogi. 123 nell'Arch. pub.)

15 — . . . . Die Martis exeunte Iulii 1265 In nomine Patris et Filii 1265
et Spiritu S. amen. Nos Fratres Lodoringo d'Andalo et Catellanus quondam
Guidonis Domine Hostie ordinis militie B. M. V. Gloriose arbitratores et amicabiles
compositores intra D. Iacobum Ganduifi de Stagnano etc. (altri 20 di
Serravalle) nomine et vice aliorum de eorum parte qui dicuntur culpabiles
vel interfuisse in rixa que dicitur fuisse facta in terra Serravallis de mense
Maii proxime elapso et D. Bernardum Tuschum etc. (altri 18 di Serravalle)
nomine et vice omnium aliorum de eorum parte qui dicuntur culpabiles vel
interfuisse in rixa que dicitur fuisse facta in terra Seravallis de mense Maii
proxime elapso ut continetur in compromisso in nobis facto scripto manu
Bombologni Ugolini Arpinelli Not. et Petrizoli Ricardi Not. Dei nomine invocato
et pro bono pacis et concordie perpetue inter predictas partes observande
et ut terra Seravallis posit in bono et tranquillo statu perpetue permanere
ex vigore arbitrii pro comune et populum Bonon. nobis dati et concessi et
compromissi in nobis facti a predictis partibus laudamus arbitramus precipimus
et amicabiliter componendo et disponendo mandamus quod predicte
partes et quilibet predictorum tam nomine ipsorum quam nomine et vice
omnium aliorum quorum nomine et vice compromiserunt in nobis fatiant et
recipiant inter se ad invicem finem et remissionem de omnibus iniuriis et offensionibus
et malefitiis et contumeliis et vulneribus factis et illatis inter eos
seu aliqnem vel aliquos eorum vel per aliquem de dictis partibus vel aliquos
eorum hinc retro de mense Maii proxime preterito in dictis vel factis modo
aliquo ex quacumquevis causa. Item et alia plure que in eo laudo continentur
scripta manu dictorum notariorum quod laudum istum fuit per dictos arbitratores
presentibus dictis partibus pro maiori parte ipsorum ad laudum audiendum
et emologantibus in continenti omnia et singula laudata per eos in
anno presenti die tertio exeunte Iulii in sala superiori palatii Comunis Bonon.
presentibus D. Ugolino de Gerardini Comitis D. Thomaxino quondam D. Rambertini
Ramponis iudicibus Amadio quondam Benvenuti Pelliparìo de Sancto
Martino de Aposa Albertino imperatoris Massario Seravallis et Bernardino
quondam Rustighelli de Seravalle D. Fratre Guidone de Boccaderenico D.
Fratre Iacobino de Medicina et me Notario (Memor. Nascimpacis Raxoris 1265
fogi. 43. nell'Arch. publ.)

16 — . . . . Quia Bononia que mater est veritatis et iuris inhundantibus 1266
falsitatibus hominum et malitia succrescente videbatur a rectitudinis limite
deviare et in laberinthum corruere falsitatis inventus est per prudentes viros
usus laudabiles scripturarum remedium et memorialium offitium nuncupatum.
Ut malitia pereat iustitia vigeat iniquitas abeat et veritas principetur
Ideoque ne veritas secundum substantiam contractuum minuere vicissim et
ampliari inter aliquos sollempniter initorum alterari possit in posterum vel

deperditionis velamine occultari silicet futuris et presentibus absque suspitionis scrupulo semper appareat et clareat manifesta et fides fidei testimonium inducet et confirmet et falsitas de Bononia et eius finibus repellatur et rectitudo contractuum intemerata et inmutabilis perseveret et ex fide nata veritas in Bononia conservetur Ego Amator quondam D. Petri de Butrio imperiali auctoritate Notarius et nuncius Comunis Bonon. ad hoc una cum D. Guezo Guiscardi Bonaventura Homoboni et Jacobino Aldrovandini Notariis memorialium offitium deputatus seguendo formam et mandatum per viros venerabiles et colendos Fratres Loterengum et Catelanum ordinis gloriose Virginis Marie pro excludendis fraudibus et falsitatibus contractuum ad inventum infrascriptos contractus per ordinem registravi sub regimine D. Johannis Canis honorabilis Bonon. Potestatis currente anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto Indictione nona (Memor. Amatoris de Butrio nell'Arch. publ.)

1266 17 — .... Die decimo exeunte Martio 1266 D. Ollana uxor D. Iohannis filii D. Catellani D. Guidonis Ilostie...... dedit et vendidit....... petiam unam terre etc. (Memor. Jacobi Aldrobandini Not. fogl. 23 nell'Arch. publ.)

1266 18 — Clemens Papa IV. servus servorum Dei. Dilectis Filiis Fratribus Lotaringo et Cathalano Ord. Mil. Virg. Gl. salutem et apostolicam benedictionem. Si saecularibus implicari negotiis abhorretis qui quondom saeculo sed nunc Deo militatis laudamus propositum et religiosum commendamus affectum. Scire tamen vos volumus quod religio non descritur sed fovetur si ad eius qui jubere potest imperium e mundanis tumultibus avulsus animus ad eosdem pro tempore non amaudos sed potius tolerandos pro salute reducitur proximorum. Cum igitur Civitas Florentina quae dudum peccatis exigentibus defloruerat reflorere nostris temporibus videatur ne quod absit novi flores emarceant ex defectu regiminis non suscepti multorum judicio tam intrinsecis quam extrinsecis Civitatis ejusdem civibus utile videatur nostro regi consilio civitatem nostraque saltem ad tempus aliquod providentia gubernari discretioni vestre per apostolica scripta precipiendo mandamus et in remissionem vobis injungimus peccatorum quatinus dicte regimen Civitatis assumentes ad presens in pace et justitia gubernetis eamdem donec ei quam ad antiquam favente Domino disponimus unitatem provideatur aliter inter cives pace salubriter reformata. Datum Viterbi IV. Idus Maij Anno II. (Federici vol. 2 p. 82 ex Martene Thes. Anecdot. v. 2 p. 321).

1266 19 — Clemens Papa etc. Dilectis filiis Fratribus Lotharingo et Cathalano Ord. Mil. Virg. Gl. Consilio et Comuni Civitatis Florentino etc. Certificati per litteras vestras de redituum paucitate qui Florentine proveniunt Civitati discretionem vestram tenere volumus de beneplacito nostro esse quod pro vestris et vestrorum Officialium ac Ambaxiatorum expensis necessariis et honestis ac Castrorum et Civitatis honesta custodia collecte civibus interioribus imponantur juxta vestre prudentie moderamen; sed exterioribus in hoc tempore nihil volumus prorsus imponi cum satis alias sint afflicti. Sane quia nec vestra convenit honestati nostros et fidei inimicos in nostra necessitate teneri dignosque supplicio ditare dispendiis et infedeles obsequiis fidelium honorari universitati vestre per apostolica scripta districte precipiendo mandamus quatenus om-

nes Teutonicos ibidem in armis morantes aut consuetos morari tamquam perfidos et excommunicatos et persecutores Ecclesie manifestos licentietis et a vobis abjiciatis omnino ita quod nec in Civitate vestra remaneant nec etiam in districtu nec in vestris stipendiis alibi ubicumque. Et hec vobis Fratribus in virtute obedientie et civibus in virtute juramenti precipimus de parendo mandatis nostris prestiti juramenti vestram in hoc providentiam non artantes quominus per viros catholicos et fideles ac comunionem et gratiam Apostolice Sedis habentes civitatem vestram facientis ut expedierit custodiri. Datum Viterbii III. Non. Julii Anno II. (Federici vol. 2 p. 83 ex Martene v. 2 p. 321).

20 — Clemens Papa etc. Dilectis filiis Fratribus Lotharingo et Cathalano 1266
Rectoribus Civitatis et universis Civibus Florentinis.

Verbi memores in quo vobis nuper spem dedimus dilectum filium Magistrum Heliam Peleti Capellanum nostrum generalem causarum nostri Palatii Auditorem virum utique circumspectum a nobis et a predecessore nostro probatum ad vos duximus destinandum cujus vos regi consilio ac censura cujus in omnibus obedire preceptis volumus et mandamus usque ad Potestatis quem proxime vobis mittemus adventum. Nos autem penas et mulctas quas rebellibus si qui fuerint duxerit indicendas nec non et excommunicationem, et interdicti sententias quas tulerit in eosdem usque ad satisfactionem faciemus inviolabiliter observari. Sane vobis dilecti filii Lotharinge et Cathalane Fratres qui ex nostro mandato in Florentine Civitatis regimine per tempus aliquod laborastis petitam sepe recedendi licentiam ut vestro religioso proposito vacare liberius valeatis tenore presentium duximus concedendam. Datum Viterbii X. Kalendas Decembris Anno II. (Federici vol. 2 p. 83 ex Martene v. 2 p. 321).

21 — Priori Generali et Fratribus Ord. Mil. B. M. V. Gl. Solet annuere Se- 1266
des Apostolica piis votis et honestis petentium precibus favorem benevolum impertiri. Sane cum pretextu cuiusdam Capituli quod in statutis vestre Regule continetur dubitatio apud quosdam ex vobis exorta fuisset an Fratres Ordinis vestri degentes in domibus propriis et viventes cum proprio possent cum proprio vivere absque periculo animarum. Vos pro declaratione dubitationis huiusmodi obtinenda recurrere ad providentiam Sedis Apostolice non incongrue decrevistis maxime cum Ven. Fratres O. Tusculanus et I. Portuensis Episcopi ac dilectus filius noster R. S. Angeli diaconus Cardinalis formam vivendi vobis sub eodem ordine de mandato felicis recordationis Urbani Pape predecessoris nostri olim provide duxerint ordinandum. Iidem autem Episcopi et Cardinalis diligenti deliberatione secum ad invicem habita et relatione nobis facta fideli de nostra conscientia speciali ad totius dubitationis materiam super hiis de vestri medio auferendam predictum Capitulum exposuerunt provide ac etiam declararunt prout in patentibus literis confectis exinde et sigillis dictorum Episcoporum et Cardinalium plenius continetur. Nos itaque vestris suplicationibus inclinati quod super hoc ab eisdem Episcopis et Cardinalibus factum est ratum et firmum habentes id auctoritate Apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio comunimus. Tenorem autem literarum ipsarum de verbo ad verbum presentibus fecimus annotari qui talis est miseratione divina O. Tusculanus et I. Portuensis et S. Rufine Episcopi et R.S.

Angeli Diaconus Cardinalis religiosis viris .... Priori generali ct Fratribus Ordinis Mil. B. M. V. Gl. salutem et in Christo veritatis amica simplicitas unilis verborum faleris nullis perpetit ambiguitatem in vnineris offuscari quare necessitas frequenter imminet ut id quod dubitationis scrupulum apud simpliciores quosque continere perspicitur explanatione veridica declaretur. Sane vobis olim vite vestre formam secundum quod perennis obtentu premii elegistis sub Ord. Mil. B. M. V. Gl. domino perpetuo famulari felicis recordationis D. Urbano Romano Pontifici humiliter presentantibus et postulantibus suppliciter ut illam pro beneplacito suo corrigere et universitati vestre concedere dignaretur a vobis et vestris successoribus ipsius Professoribus ordinis in perpetuum observandam Predecessor ipse commisit nobis communiter de ordinationo et moderatione huiusmodi forme ac statutorum ipsius vobis vice sua providere solemniter curaremus. Sicque dicta regula diligenter a nobis prout secundum deum vidimus ordinata dictus predecessor eam vobis et vestris successoribus observandam in posterum Apostolica auctoritate concessit. Sane inter vos quidam ipsius Ordinis professores existunnt qui professionem secundum regulam B. Augustini et huiusmodi formulam vite vestre facere et vivere absque proprio in Conventualibus tenentur Ecclesiis et aliqui sunt qui ipsius Ordinis vestri Fratres in domibus morantes propriis de proprio quoque viventes. Verum quamvis tam nostre quam vestre intentionis fuerit et existat qund huiusmodi Fratres in domibus morantes propriis possint de proprio vivere absque periculo animarum quoddam tamen Capitulum quod in forma professionis Fratrum istorum in domibus propriis commorantium haberi dignoscitur secundum assertionem quorundam qui minus recte in hac parte intelligunt premisse obviare violentur. Nam ex eodem Capitulo quilibet Fratrum ipsorum proprium retinentium taliter profiteri tenetur. Ego Frater N. promitto Deo et B. Marie semper Virgini obedientiam in manibus Prioris sive Prelati et tibi Priori sive Prelato tuisque successoribus Canonice intrantibus secundum formam institutionis vite Fratrum Ord. Mil. B. M. V. Gl. eisdem Ordini ac Fratribus a SS. Patre D. Urbano Papa IV. traditam et concessam. Licet igitur ex premisso Capitulo apud recte intelligentes sane dubitatio haberi non debeat de premissis cum per huiusmodi Capitulum Fratres in domibus propriis commorantes nnn ad servendam formam constitutionis ipsis Fratribus in domibus propriis degentibus specialiter traditam obligentur tamen a SS. in Christo Patre D. Clemente divina providentia summo Pontifice humiliter postulastis ut providere super hoc tam ad cautelam presentium quam memoriam futurorum per opportune declarationis oraculum dignaretur. Qui vestris precibus inclinatus nobis qui huiusmodi forme sue institutionis vite ordinatores sumus et etiam directores vive vocis mandavit oraculo dubitationem huiusmodi per nostras literas declarandam. Nos itaque ad totius dubitationis materiam super hoc de vestri medio anferendam quod intentionis nostre ac vestre tunc non extitit ut Fratres ordinis vestri qui cum secundum dictum Capitulum profitentes in domibus propriis commorantur ex hoc se ad non habendum proprium non obligaverint actenus nec obbligent in futurum immo quod in suis domibus de proprio vivere et de bonis suis que habent et habituri sunt in posterum

licere disponere et ordinare valeant prout in eiusdem vite formam ipsis Fratribus in domibus propriis degentibus tradita continetur diligenti deliberatione nobiscum ad invicem habita et relatione eidem Summo Pontifici facta fideli ac de sua speciali conscientia tenore presentium exponimus et etiam declaramus. In cuius rei evidentiam pleniorem presentes literas fieri fecimus et nostrorum sigillorum appensione munire. Dat. Viterbii decimoseptimo Kal. Jan. Pontificatus D. Clementis Pape IV. anno tertio. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam etc. Datum Viterbii secundo Kal. Jan. Pontificatus nostri anno tertio. (Savioli vol. 6 p. 420 dagli Archivi Vaticani ecc.)

22. — Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo Ind. decima etc. 1267
D. Bonifatius D. Amadoris de Gozzadinis D. Brandelisius q. D. Napolionis de Gozzadinis D. Thomasinus D. Jacobinus cui dicitur Minatius D. Gozzadinus D. Galvanus fratres et filii q. D. Henrigipti de Gozzadinis D. Franciscinus q. Joannitus Matthei Gandonis D. Gandaleonus dicti D. Thomasini D. Joannes dicti D. Jacobini Castellanus q. D. Benni de Gozzadinis Dominicus D. Azzolini Honeste Michelinus q. Aghinnifi de Capraria fecerunt constituerunt et ordinaverunt D. Doncevale D. Amadoris de Gozzadinis presentem et mandatum recipientem eorum et cuiuslibet eorum procuratorem et certum authorem ad representandum se coram D. Joanne Dandalo Potestate Bonon. et DD. Fratribus Lodorengo ed Cathelano Ord. Mil. B. M.¡V. Glor. Antianis Populis et Consulibus mercatorum et campsorum Civitatis Bonon. eorum nomine et cuiuslibet eorum cuiuslibet generis iuramentum et ad probandum et confirmandum emologandum compromissum factum in predictos Potestatem Fratres Antianos et consules per D. Fratrem Amadorem de Gozzadinis D. Doncevale de Gozzadinis etc. ipsorum nomine et per eos super pace seu pacibus concordia seu concordiis finibus et remissionibus faciendis inter predictos et illos de Arientis et de domo de Arientio et alios quoscunque personas et super parentellis matrimonis futuris sponsalitiis et alteris sponsalitiis et dotibus constituendis ad voluntatem DD. Potestatis Fratrum Antianorum et Consulum et super omnibus aliis et singulis que continent in compromisso predicto scripto per D. Rolandinum Rodolphini Passagerii et per D. Bombolognum Ugolini Arpelini Not. eo quod agent et fient dictis et supradictis occasionibus et ad confirmandum aprobandum et emologandum arbitrium seu laudum et tande unum et plura ferenda et conferrenda per predictos Potestatem Fratres Antianos et Consules super predictis et quolibet predictorum et ad pacem et concordiam dandam facienda recipiendam a predictis de domo Arientorum et aliis quibuscumque personis et ab eis et ad dandum fidem et securitates in predictis et super predictos et ad mandatum dandi ipsis fide de fideiubendo promittentes et se obligando et ad pactos convencionis promissiones contracta obligationes facientes et recipientes super predictis et quolibet predictorum occasione ipsorum secundum arbitrium dispositionem et voluntatem predictorum Potestatis Fratrum Antianorum et Consolum et ad obligandum ipsos cuiuslibet eorum et ipsorum bona et ad petendum et postulandum si opportunum fuerit ad homines bannitorum de omnibus et singulis bonis in quibus scripti requirent in libris bannitorum Comunis Bonon. tempore cuiuscunque Potestatis ex quacunque causa et ad alia

facienda que in Instromento procurationis predicte continentur scripto manu Joannis Accurxi Recc. Not. Hodie Bonon. in Curia sive Corticella que est ante hostium Ecclesie s. Luce de Castello presentibus D. Petropino q. Alberti de Parma Balduino de Corvis Not. D. Nicolao et Joanne fratibus q. D. Guidonis de Castagnolo Guezo filio q. Gandeleonis de Castello testibus scribere fecerunt. (Memor. di Balduino Corvi nell' Arch. pubbl.)

1267 23. — Clemens Papa etc. Dilectis filiis Fratribus Lotheringo et Cathelano Rectoribus XXX. et VIII. personis communibus et universis Civibus Florentinis.

Pacis bonum quod bona continet universa quanto utilius et communis judicatur tanto sincerius est querendum et inventum attentius conservandum. Pacem autem illam dumtaxat dicimus que non tantum in verbis, et factis applausibus ostentatur, sed in cordibus radicata ipsa operum exhibitione monstratur. Alioquin illos notandos credimus non laudandos quos describit sermo propheticus: « Qui locuuntur pacem cum proximo suo male autem in cordibus eorum cum pax vera illis solum promissa fuerit qui bone per omnia voluntatis existunt. » Sane vestris et dilecti Filii Magistri Helie capellani nostri quem ad tempus pro bono statu servando Palatio nostro subduximus nuper receptis litteris continentibus inter exteros Gibellinos et Guelfos pacem esse paratam tanquam pro negotio solidato sed aliquatenus inchoato ad horam exultavimus expectaotes quotidie meliora et ne posset occasio suboriri recidive discordie inter partes carissimo in Christo filio nostro Carolo illustri Regi Sicilie persuasimus et mandavimus quod in Guelforum subsidium milites nullos mitteret quos profecto paraverat sicut nobis per litteras suas intimaret. Nunc autem pro certo didicimus quod Guido Novellus Dei et Ecclesie pervigii inimicus multis excommunicationum sententiis irretitus qui sibi adherentibus Guibellinis tenet illos Theutonicos excommunicatos et perfidos quos tenebat cum vobiscum Florentie moraretur quod quale preferat pacis iudicium satis est manifestum. Nolentes igitur exponere Guelfos discrimini qui nobis et Regi predicto constanter et fideliter servierunt vobis universis et singulis sub debito juramenti quod nobis tenemini per Apostolica scripta precipiendo mandamus quatenus ad relegandos de vestris finibus dictos Theutonicos maledictos totis viribus detis opem et operam efficacem. Quod si factum infra VIII. dies a presentium receptione non fuerit solvemus vincula manus regie mitti militiam procurabimus que fidelibus in auxilio et infidelibus in excidio pro singulorum meritis Dei fulta presidio respondebit. Demum quia dilectus filius Jacobus de Collemedio quem preficere vobis volumus Potestatem ex causis probabilibus oblatum sibi recusavit officium nec pacem vestram credamus nomine pacis dignam sub ejusdem debito juramenti vobis districtuis inhibemus ne ad novi ordinationem regiminis sine partis Guelforum procedatis assensu vel si hoc vobis videtur difficile, mittatis ad nos persona sufficienter instructas quarum consiliis informati bonum vobis valeamus eligere Potestatem. Quod si decus acceptaveritis id decrevimus irritum et inane processuri ad alia pront expedire viderimus et vestra contumacia suadebit. Datum Viterbii VI. Kalendas Januarii Anno II. (Federici v. 2 p. 84 ex Martene v. 2. p. 321).

24. — .... Die Mercurii sexto intrantis Aprilis 1267. 1267
D. Ugolinus q. D. Bonacurxii de Scanabicis D. Bernardinus q. D. Hysider D. Castellanus filius D. Scanabici Cancilerius filius q. D. Joannis Brochognonus filius D. Scanabici venerunt et dixerunt se ivisse coram D. Jacobo de Palude iudice et assessore D. Johannis Dandali secundi Potestatis Bonon. et peciisse sibi in curatorem constitui et dictorum D. Johaninum q. Benvenuti de Prato specialiter ad interponendam auctoritatem suam super negotii et contractu compromissi faciendi a predictis D. Johannem Dandalum Potestatem Bonon. et DD. Fratres Lederenchum et Cathelanum Anzianos populi et Consules mercadandie et Cambii populi Bonon. pro pace et occasione pacis finis et remissionis atque concordie facende inter ipsos et illos de Lambertinis et domum Lambertinorum et aliqua alia persona super parenteia et contractibus parenteiarum et matrimoniorum et futurorum sponsaliorum et ararum sponsalitiarum faciendarum ea occasione et super contractibus pactionibus conventionibus promissionibus et obligationibus que agentur in predictis occasione dictorum contractum et negotiorum et superioribus aliis et singulis faciendis que super predictis et occasione predictorum fuerint oportuna etc. (Memor. Bonrecupri Pasqualis Not. fogl. 71 nell' Arch. publ.).

25 — .... Die Dominico decimo intrantis Aprilis 1267. 1267
Bualino q. D. Guinizelli de Principibus venit et dixit se suum procuratorem fecisse D. Robacontem de Predamaia Not. venientem et dicentem ad audendum laudum et arbitrium D. Johannis Dandali Potestatis Bonon. et DD. Fratris Loderinchi et Cathelani et Antianorum et Consulum cuiusdam compromissi in eo facti per Principes et illos de parte sua de discordia quam habent cum heredibus D. Bartholomei Guidonis Zagni et Calamatonibus et Jacobino Corvatini. Et ad pacem faciendam et recipiendam et ad fatiendum eum eximi et cancellari de banno sive bannis in quibus repererirentur. Ex instromento Thomasini Petrizoli Armanni Not. hodie facto in domo heredum q. D. Guinizelli de Principibus presentibus etc. et sic dicti contrahentes venerunt et scribi fecerunt (Memor. Bonrecupri Pasqualis Not. fog. 127 nell' Arch. publ.)

26 — .... 1268 indicione sexta die quarto Aprilis. Cum lix questio ac 1268
discordia oriatur inter Priorem et Fratres et Capitulum Ord. B. M. V. et Cathelanum et Napulionem fratres filii et heredes q. D. Jacobi de Medicina Fratris Ord. antidicti ex altera occasione offertionis facte per dictum Fr. Jacobinum de se et suo D. Fr. Lodoringo Majori dicti Ordinis etc. (Savioli v. 5 p. 357 dall' Arch. publ.)

27 — ...... Regii Incipiunt Capitula de novo condita per Fratrem Napoleo- 1268
nem Majorem Ordinis et Fratrem Catalanum de Bononia Fratrem Egydium de Cremona Fratrem Girardum de Verona et Fratrem Dorsum de Luca Diffinitores tunc Capitulii generalis etc. (Federici v. 2 pag. 53 ex Cod. Membr. Bibl. Ambros.).

28 — .... Die Sabati primo Mensis Septembris 1268. 1268
Albertus q. Beati procurator D. Fratris Catellani D. Guidonis D. Hostie de Ordine militum B. M. ut dixit contineri in carta procure scripta manu Thomaxini de Guercis Not. procuratorio nomine pro eo venit dicens predictum D. Fratrem Catellanum suum testamentum et suam ultimam voluntatem condidisse

in presentia Presbiteri Andree Ecclesie S. Trinitatis de Ronzano qui Presbiter venit et dixit interfuisse dicto testamento et recognoscere testatorem et scriptum fuit dictum testamentum manu Thomaxini de Guercis Not. heri in guardia Civitatis Bonon. in loco qui dicitur Ronzano presentibus dicto Presbitero et dicto Alberto procuratore dicti D. Catellani D. Fratre Lodorengho d'Andaio eiusdem Ordinis Blaxio qui fuit de Ulziano Arimundo d'Ambruxinis Gerardo eius fratre Gerardino filio Ricardini et Pierino qui moratur in Burgo S. Mammi. Retulit Ramundus de Burgo Pradeili Not. Comunis Bonon. cridasse alta voce ante domum dicti testatoris quod ipse D. Frater Catellanus suum condidit testamentum et suam ultimam voluntatem in presentia Presbiteri Andree predicti et Thomaxinus de Guercis Not. fecit dictum testamentum et Jacobus q. Paulini posuit in memoriali Comunis Bonon. presentibus Aldrovandino q. Guidonis Guarini Ugolino de Guercis testibus (Memor. Jacobini Paulini Fabri fogl. 50 nell'Arch. publ.)

1268 29 — .... Die Martis XVI intrantis Octubris 1268.
D. Frater Catellanus q. D. Guidonis D. Hostie una cum D. Jacobino Guilielmo et Iohanne eius filiis venit dicens se emancipasse predictos suos filios silicet D. iacobinum Gulielmum et Iobanem Et predicti fratres Jacobinus Guilelmus et Iohannes dixerunt se emancipatos esse ab eo et in premium emancipationis dedit eiusdem suis filiis domum de S. Vitale cum casamento et terra que est quatuordecim tornaturarum et quindecim tabulas iuxta vias publicas a duobus iateribus. Item braiuam cum vinea et terra posita in terra predicta que est quadraginta tornaturarum et decem tabulas et terra que est ante domum Rizardi de Rizo Item terram de Casalino que est quatuordecim tornaturarum et quarta pars alterius Item unam petiam terre prope terra de Casaiino que est quatuor tornaturarum et tertia pars alterius et sedecim tabulas. Item pratum de S. Vitale positum iuxta viam a duobus lateribus. Item domos de Burgoricbo sive jus quod habet in eis altas et terrenas positas juxta...... Comunis et iuxta heredes D. Ugonis de Lucha. Item totum illud de Duglioio de Canda rucoiii (?) Item totum illud de districtu Ferrarie seu domum Gaibane Fossenove et Madrarie. item partem quam habet in domo que oiim fuit D. Gnidonis Domine Hostie. Item domum unam positam in capellam S. M. de Godescalchis iuxta vias et iuxta D. Piroiungum. Item aliam domum in eadem parochia iuxta vias a duobus lateribus. Item aliam domum in eadem parochia iuxta domum Ecclesie prediete et iuxta D. Pipinum. Item partem suam turris alte prope domum D. Guidonis Turcimani et iuxta viam cum pactis et consuetudinibus insertis in instromento scripto manu D. Thomaxini de Quercis Not. heri facto in pallatio veteri Comuni Bonon. in presentia DD. Guidonis et Antonii iudicum et assessorum D. Aurelii de Turri Potestatis Bonon. cum decreto et presente D. Albertino D. Thomaxini doctore legum D. Guilelmo de Terafocholis D. Henrigipto D. Alberti de Artenixiis D. Lothareugo Deotacorre iacobino Paulini Not. testibus. Eodem die.

D. Frater Catellauus venit et dixit se dedisse in solidum D. Guilelmo suo filio duas petias terre arative positas in Calderaria una quarum est vigintiquinque tornaturarum et due partes alterius iuxta Doxulum et iuxta viam publicam

alia petia est duodecim tornaturarum et due tabule a tribus lateribus possidet D. Doinixia sive eius heredes et viam publicam. item aliam petiam terre etc. viginti sex tornaturarum et hoc per sexcentum libras Bonon. pro dote Domine Zoane uxoris dicti D. Gnilelmi et filie D. Bolognlti Rombodivino etc. (Memor. Iacobini q. Paulini Fabri fogl. 78 nell' Arch. publ.)

30 — 1269. Memoriale simul contrahencium sive suo nomine sive alieno. Et condencium ultimsa voluntates in Civitate Bonon. et Burgis veniencium coram me Thomasio Alberti Fabri Not. etc. Ad omnia negotia gerenda et facienda vel ad pacem faciendam et recipiendam etc. pro ut jubent statuta et ordinamenta facta per Fratres Loteringum et Catellanum Ord. millic. gloriosisse M. etc. (Memor. Thomaxii Fabri nell' Arch. publ.) 1269

31 — .... Die tertio intrante Iaunarii 1269 D. Frater Catellanus Ord. Mil. B. M. filius q. D. Guidonis D. Hostie venit dicens se habuisse et recepisse in dotem et nomine dotis et confessum fuisse se habuisse a Sismunda q. D. Leoniti de Strata mainris ducentas septuaginta libras Bonon. pro matrimonio contracto inter eos ex instromento Abelli Not. bodie facto in domo dicti D. Catteilani presentibus D. Henrico q. D. Guidonis D. Guidone inide D. Tucimanino q. D. Tucimani Aldrovandino q. D. Guidonis Iacobino D. Mezzovillani et Bompetro q. Albertucij testibus ut predicti D. Castellanus et D. Sismunda dixerunt et scribi fuerunt. (Memor. Thomaxii Fabri nell' Arch. publ.) 1269

32. — ..... Die Dominico octavo exeunte Junnio 1269. 1269
D. Sismunda uxor D. Fratris Catellani fecit suum testamentum scriptum manu Alberti Rolandini Not. hodie apud Ronzanum presentibus Fratre Bonaventura da Savignano Dono Rofino Priore S. Ambroxi de Placencia et Presbitero de Ronzano Raynerio de Ambroxinis Gazaino eius filio Petri Johannini Rize Urbano eius filio Bonazunta Gerardi de Seravale et Petro D. Martini de Sigicis testibus vocatis et rogatis Ut predictus Raynerius de Ambroxinis procurator dicte D. Sismunde infirme venit et dixit et scribi fecit. Qui Presbiter Rofinus venit ed dixit se interfuisse dicto testamento et se cognoscere testatricem. Retulit Raymundum Not. Comunis Bonon. se cridasse alta voce in contrata de Ronzano quod predicta Domina fecerat suum testamentum suprascriptum manu dicti Not. et quod positum erat in memoriali Comunis Bonon. per me Thomaxinum Not. et hanc cridam fecit presentibus D. Bonaventura de Savignano et D. Primirano de Ramixinia testibus (Memor. Thomaxii Fabri fogl. 141 nell' Arch. publ.)

33. — .... Die Sabati undecimo exeunte Aprilis 1269. 1269
D. Catallina figlia D. Fratris Catellani D. Guidonis D. Hostie et uxor Joannis de Baisio presente et consentiente dicto suo patre fecit donationem causa mortis de dota sua scriptam manu Ugolini de Quercia Not. in domo Guilelmi et Joannis filiorum predicti D. Fratris Catellani presentibus Presbitero Ecclesie S. M. de Guidoscalchis et D. Henrico D. Guidonis Hostie etc. et me Thomaxino Not. vocatis et rogatis (Memor. Thomaxii Fabri fogl. 94 nell' Arch. publ.)

34. — .... Die Martis sexto intrante Augusti 1269. 1269
D. Verdilia figlia q. Zani Aldrate.... fecit suum testamentum etc.
Albergatus nuncius Comunis retulit cridasse alta et preconia voze quod dicta

D. Verdiiis fecit suum testamentum secundum ordinamentum Fratrum Lotorengi et Catalani etc. (Memor. Alderici de Marsiliis fogl. 20 nell' Arch. publ.)

1269 35. — .... Die Lune XXVI. Agusti 1269.

D. Frater Bonaventura de Savignano Ord. Mil. B. M. V. vendit et tradit D. Bonagratia de Savignano suo fratri quintam partem domus quam habuerat pro indiviso cum DD. Bonazunta suo fratre et Bonsventnra Tusci et Joanne Rolandini Tusci et nunc habet cum dicto Bonagratis positam in porta nova iuxta D. Landulphum q. D. Pasqualis et iuxta Bonavetnram Tusci pro pretio quadraginta librarum Bonon. ex instromento D. Ambrosii de Savignano Not. eri facto sub voltis domns de Ronzano presentibus D. Fratre Cateliano eiusdem Ord. Presbitero Rofino eiusdem Ecclesie Gnidone Arnoaldi Antaldo Cheri qui moratur cum Fratre Catelisno et Bonaventura cui dicitur lomo filio D. Jacobi de Savignano testibus et sic scribi fecerunt. (Memor. Thomasini de Quercis fogl. 20 nell' Arch. publ.)

1271 36. — ...... Die Martis duodecimo intrante Februarii 1271.

D. Frater Lodorencus de Andslo liberavit et absoluit Anthonium q. D. Jacobi de Corvads et snos heredes intuitu pietstis et misericordie et ob riverentiam Jesu Christi et eius Matris ab omni vinculo fidelitatis quo sane tenebatur seu tenebat ex instromento Michaelis q. Honebenis de Aricia vel alis quacumque causa et confessione facta sb ipso Anthonio et ipsum instrumentum dicti Michaelis voluit quod sit nulius momenti et valoris et nulius utilitatis de inceps et eum vocavit ac pronuncisvit et confessus fuit nulium esse vel fuisse in quo quidam instromento fidelitatis continetur quod dictus Anthonius confessus fuit et contentus se habere et tenere ac possidere medietatem unius domus posita in parochia S. Christofani de Saragoza iuxta D. Michaelem Soris a mane et de suptus et iuxta viam et duas tornaturas terre vineate positas in valle Raponis iuxta Raponem et viam in feudo et nomine feudi a dicto D. Loterengo in perpetuum deinde per se et snos heredes que res erant existimate ducentas libras bonon. ex instromento Pacis Magistri Nerone Not. facto hodie ad locum S. Trinitati de Ronzano presentibus Symone q. Tomaxini de Cnitris Magistro Braynate de Apulia, Todericho D. Alberti Pasqualis, Gandulfo Corerio de Papis cui dicitur Tonsus et Bartholomeo Raynaldini testibus ut supra: dictus Ganduifus procurator dicti D. Lotorengi infirmi venit et scribi fecit predicta in memorialí Comunis ex instromento procure dicti Not. facto dicta die et dicto loco et presentibus dictis testibus ut supra dicta dixerunt (Memor. Bartholomei Henricis de Arpinellis Not. fogl. 29 nell' Arch. publ.)

1271 37. — ...... Die Jovis septimo intrante Maio 1271.

D. Indis uxor D. fratris Lodorengi de Andalo et filis D. Albertini D. Saglinguerre de Ferraris nepti ipsius D. Saglinguerre dedit atque transtulit ex causa dotis et in dotem predicto D. Fratri Lodrengo viginti mansos terre et iura que habet occasione dictorum manxorum. Item unum casamentum quod vellet habere in civitate Ferrarie et iura que habet in dicto casamento qui manxi et caxamentum relicti fuerunt ipsi Domine a D. Saglinguerra predicto in suo testamento. Item dedit et tradidit et transtulit ei et in eum medietatem hereditatis q. D. Albertini sui patris ex causa predicta. Item dedit et transtulit in

eum ex causa predicta omnia iura que habet in medietate mille librarum bonon. que fuerunt de dote q. D. Gualdrate sue matris que omnia in comuni eorum concordia extimata fuerunt novem milia librarum bonon. quam dotem promisit dictus D. Frater Loderengus ipsi D. indie restituere in eventu restituende dotis ex instromento D. Joannini de Merolinis Not. hodie facto apud Ronzanum in domo dicti Fratris presentibus D. Fratre Bonaventura de Savignano Dompno Angelo de Apulea filio q. D. Berardi Dompno Rufino Priore Ecclesie s. Ambrosii de Placentia qui moratur ad Roozanum, Petro Martini Sighizi de Mutina Martino Bolognitti Meroline et Bonardo q. Petri Fabri de Valle Aposa testibus et sic scribi fecerunt dicti contraentes.
Dicta die
Item incontinenti post dictum instrumentum dotis actum est inter predictos D. Fratrem Lodorengum et D. Indiam quod recuperatis per eum predictis viginti manxis terre et casamento et medietate hereditatis q. dicti D. Albertini et medietate iurium dictarum mille librarum teneatur dictus Frater Lodorengus ad restitutionem dictarum rerum silicet eidem que recuperarentur per eum de predictis rebus scilicet parte eorum iurium que recuperarentur scilicet ad extimationem predictam omnium predictorum ad arbitrium dicti Fratris Lodorenghi silicet suorum heredum hoc acto et inter eos quod nichillo recuperato de predictis ad nichillum teneatur. Et parte recuperata ad restitutionem teneatur sollummodo eidem que habuisset in rebus licet iuribus licet pretio eidem que esset venditum et quod quacumque restituere vellet quod habuisse liberaretur illud restituendo licet jura que haberet ex instromento dicti D. Johanini Not. hodie facto in dicto loco et presentibus dictis testibus et sic scribi fecerunt dicti contrahentes. (Memor. Amadoris Albertini fogl. 55 nell'Arch. publ.).

38 — . . . . Die septimo intrante Majo 1271. 1271
D. Frater Bonaventura de Savignano fuit confessus quod nemus positum ad Ronzanum juxta Fratrem Finum et juxta Fratrem Nicholaum emptum per eum pro pretio viginti quinque libras bonon. ipse emit predicto Fratri Lodereugo et quod pretium illud fuit de pecunia ipsius D. Loderenghi licet in instromento emptionis non continuatur continuo tradidit et dictum nemus et omnia jura que habet contra venditore sibi cedit itaque de evictione non teneatur dictus Frater Bonaventura non pro facto suo Ex instromento dicti Notarii (Johanini) hodie facto in dicto loco (Ronzano) et presentibus etc. et sic scribi fecerunt dicti contrahentes. (Memor. Amadoris Albertini fogl. 55 nell'Arch. pubbl.).

39 — . . . . Die septimo intrante Augusti 1271. 1271
Frater Cathellanus q. D. Guidonis D. Hostie Fr. Bonaventura de Savignano L. D. Fr. Nicholaus de Beccadellis Fr. Finus q. D. Teucij Fr. Jacobinus de Medicina tam per se quam vice et nomine Fratris Lodorenghi de Andalo de Ord. Mil. B. M. V. Gl. pro se ipsis et eorum successorum et vice et nomine Ecclesie S. Trinitatis de Ronzano ad eos pleno iure pertinentis et eorum proprio et principali nomine et pro se et eorum heredibus vendiderunt et tradiderunt Amadori q. D. Guidonis Albertini pro se et vice et nomine D. Caracose uxoris Albertini Pellegrini ementi petiam unam terre partim vineate et partim laboratorie posita in loco qui dicitur Bago sive Caicaniza iuxta Honebenem

Pensabenis et iuxta Rolandinum de Ronchoreo et iuxta vias pubblicas pro precio sexaginta librarum bonon. ex instromento Carnelvarii q. D Rolandini de Castelio presentibus Fr. Bartholomeo de Radicibus Henrigipto Micheletti me Johanino Not. D. Albertone Jacobi de Rubeis et Matheo Jacobi de Parma testibus et sic scribi fecerunt dicti contrahentes (Memor. Johanini q. Bernardi de Ozano fogl. 29 nell' Arch. publ.).

1271 40 — . . . . Die Jovis XIV. intrante Augusto 1271.

Cum esset quod Frater Catellanus D. Hostie Fr. Bonaventura de Savignano Fr. Nicholaus de Beccadellis Fr. Finus q. D. Teuzi et Fr. Jacobinus de Medicina pro se e Fr. Loderingo de Andalotis vendidisserunt tam eorum nomine quam nomine Ecclesie de Ronzano D. Amadori q. Guidonis Albertini Not. recipienti per se ac vice D. Caracose uxoris Albertonis de Peliegrini petiam unam terre partim vineate et partim laboratorie posita in guardia Civitatis Bonon. in loco qui dicitur Bago sive calcaneza juxta Rolandinum de Runcoreo et juxta Homobene Pensabene que dicebatur esse quatuor tornaturarum vel quinque pro pretio sexaginta libras bonon. et postea mota fuerit questio predictis Amadore et D. Caracose de dicta terra et vinea per Priorem seu sindicum S. M. Madaliene et Sydonium presentem et curatorem nomine Bazalleri sui filij et procuratorem nomine Guidonis Gerardini muratoris et predictus D. Amator et dicta D. Caraosa receperunt dictas sexaginta libras bonon. a dicto Fratre Bonaventura de voluntate dictorum suorum Fratrum de Ronzano cum vellet dictos denarios restituere restituit et dedit dictas sexaginta libras bonon. dicto D. Amadori et dicte D. Caracose in denariis grossis et dictus D. Amator et dicta D. Caracosa liberaverunt D. Fratrem Bonaventuram recipientem suo nomine et nomine et vice dictorum suorum Confratrum de omnibus aliis que in dicto instromento continentur ex instromento scripto manu D. Ambroxii D. Zaldini Notar. facto hodie sub porticu domus dicti Albertonis presentibus etc. (Memor. Gerardini q. Ferrari fogl. 18 nell'Arch. publ.).

1271 41 — . . . . Die primo mensis Septembris 1271.

D. Frater Catbelianus q. D. Guidonis D. Hostie de Ord. Mil. B. M. V. Gl. infirmus fecit suos codicillos ut ipse personaliter michi Not. dixit in presentia D. Angeli Presbiteri Ecclesie s. Marie de Ronzano qui Presbiter dixit mihi Not. presens fuisse dictis codicillis ex instromento dictorum codicillorum scripto manu Bondi D. Petrizoli Bonincontri Not. heri facto apud Ronzanum in camera dicti Fr. Catbellani presentibus dicto D. Angelo Fratre Bonaventura de Savignano Ramberto q. Guidonis de Burgo Marino Bonaventura cui dicitur homo filius Fratri Jacobi de Savignano Johanne Ravignani de Galiiera Gerardo filio D. Raynerii de Ambroxinis Oddone q. Gerardi Calandri et Gerardo q. Donati de Florentia testibus et sic scribi fecit Frat. Catheilanus predictus et Presbiter. Retulit Raymundinus nuncius Comunis Bonon. se cridasse alta voce ante domum dicti Fratris Cathellani quod ipse fecit suos codicilios etc. (Memor. Johanini q. Bernardi de Reno fogl. 27 nell' Arch. publ.).

1272 42 — . . . . Die undecimo intrante Marcio 1272.

D. Guilelmus D. Fratris Cateliani emancipatus a dicto suo patre etc. fuit confessus et contentus se habuisse et recipise a dicto suo patre sexcentas libras

bonon. pro dotibus D. Johanne filie D. q. de Bologniti de Rumbodivino et uxoris dicti D. Guglielmi et quas dictus D. Catalanus recepit a D. Bolognino predicto patre dicte D. Johanne pro dotibus etc. presentibus D. Bonagratia presbitero Ecclesie Ronzani de Paderno et Juliano q. Bandoli famulo D. Catellani etc. et sic scribi fecit dictus Gulleimus et Bonliohauinus q. Petri de Polįcino procurator D. Catalani infirmi etc. (Memor. Bonincontri Anselmi fogl. 31 nell' Archiv. publ.).

43 — . . . . Die quiuto exeunte Jullio 1272 D. Bartolomea filla D. Fratris Castellaui uxor q. D. Jacobini Pizoli de Prendipartibus infirma fecit donationem causa mortis bodie in domo filiorum dicte D. Bartholomee etc (Memor. Antbonii de Rethesia fogl. 7 nell' Arch. publ.). 1272

44 — . . . . Die Martis quarto intr. octubris 1272. 1272
D. Frat. Cathclanus Comissarius olim D. Bartolomee sue filie una cum Fratre Bonardo Priore Fratrum predicatorum de Bonon. ratificavit et aprobavit omnia legata relicta in donatione causa mortis facta per dictam D. Bartholomeam soluta per dictum Priorem. Ex instromento Joannis q. Damiaui Not. facto heri Bonon. in capitulo Fratrum predicatorum presentibus etc. D. Jacobinus testis procurator ipsius D. Fratris Catalani infirmi una cum predicto Priore venit et dixit et sic scribi fecit. (Memor. Juliani Azzolini Vitalis fogl. 33 nell' Arch. publ.). 1272

45 — 1272 D. Johannes de Vercellis cum tradidit et donavit causa mortis Fratri Catelliano D. Guidonis curatori et administratori Fratrum Ord. Milit. B. M. V. Gl. et ipsi ordioi omnes et singulas terras arativas prativas et vineatas de Casaraltola cum tumba domibus bedifitiis et ecclesia ibidem sitis et positas sicut cortiuetur in carta scripta manu Petrizoli Ricardi Not. confines quorum hij sunt a tribus lateribus via pubblica de Quarto sorores S. Agnetis recognoscens illam donationem factam in anime sue periculum non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis positis in dicta donatione quibus causis illam donationem se non posse perpetuo revocare quorum verborum memoria eam specialiter et nominatim et ex certa scientia revocat presentibus codicillis et penitet ea dixisse et vult illam omni firmitate carere ex instromento Mathei de Libris Not. heri facto in domo dicti Johannis presentibus D. Lambertino Rampone D. L. D. Joanne Ballionis etc. testibus.

D. Joannes predictus iure proprio vendidit et tradidit Galixio suo filio medietatem pro indiviso et Johanni q. Mazoli aliam medietatem pro indiviso ementi et recipienti pro Dominabus Beatrixia Helena et Bartholomea possessiones et omnes quas habet in Casaraltola et Ronchaglia arativas prativas et vineatas cum ecclesia tumba domibus et edifitiis super eis positis a tribus lateribus possessionis de Casaraltola via a Quarto Sorores S. Agnetis et possessiones D. Runchagli a mane via a sero Aposa pro precio quattuor milia librarum bonon. ad rationem XX. librarum bonon. pro tornatura ibidem soluto in denariis grossis ex iostrumento dicti Mathei Not. facto eodem die loco et dictis testibus (Memor. Spagnoli q. D. Guidonis Spagnoli fogl. 41 nell'Arch. publ.).

46 — . . . . Die etc. 1273. 1273
. . . . D. Agnesia q. mater dictorum DD. Castelani et Loderingi etc. Memor. Guilielmi de Canutis fogl. 21 nell'Arch. publ.). 12

1273 47 — . . . . Die nono exeunte Jannarii 1273 D. Nicolaus q. D. Becadelli de Artenisiis de Ord. et Mill. B. M. V. Gl. sanus corpore et mente suum condidit testamentum ex instromento Guidonis Bonvilani Not. facto hodie in Ecclesia S. Tecle de strata S. Stephani presentibus Frat. Francisco q. D. Bologniti de Iguano Frat. Johanne q. D. Petroboni de Sardeliis Frat. Jacobo q. D. Petrizoli de Ramisini etc. testibus et ita dixit et scribi fecit. (Memor. Francisci q. Meliice Fabri fogl. 13 nell' Arch. publ.).

1273 48 — . . . . Die Martis octavo intrante Martio 1273.
Dompnus Jerolimus q. Guilielmi qui fuit de Stigiolo presbiter aposuit se pacto manere et stare a festo S. Marie mensis Augusti proxime in antea ad unum annum cum D. Fratre Catheiano q. D. Guidonis Hostie recipienti pro se et vice et nomine Frat. Loderengi Bonaventure de Savignano Nicholai de Bechadeiis Fini q. D. Teuci et Jacobini de Medicina ad Ecclesiam S. Trinitatis de Ronzano ad offitiandum et celebrandum dictam Ecclesiam die noctuque et tenere secum unum clericum ydoneum suis expensis ad celebranda offitia dicte Ecclesie. Et hoc ideo fecit quia dictus Frat. Catheianus pro se et nomine dictorum suorum Fratrum promisit eidem Dompno Jerolimo dare pro suo salario decem et octo libras bonon. et decem et octo corbas frumenti et decem et octo corbas vini scilicet XII. puri et sex de mesclato silicet tertia parte de dicto toto salario in principio unam aliam terciam partem in medio termino et reliquam terciam in fine termini et promisit dictus Presbiter custodire et salvare libros calicem et paramenta omnia ad celebrandam dictam Ecclesiam extimata XL. libr. bonon. Et D. Censanome de Cenzanome D. Pipini predicto presbitero extitit fideiussor ex instromento Johannis q. Damiani Not. facto hodie Bonon. ante domum dicti Fratris Cathelani presentibus D. Pellegriuo q. Simoni Pizoli et D. Peliegrino Petri Honesti testibus et sic dicti contrahentes coram me Not. venientes predicta scribi fecerunt et mandaverunt (Memor. Guilielmi de Canutis fogl. 14 nell' Arch. publ.).

1273 49 — . . . . Die undecimo intrante Marcio 1273.
D. Gerardus q. D. Guidonis Mariscotti fuit confessus habuisse a D. Fino q. D. Teuzi quadrigentas libras bonon. pro compiimento sexcentarum librarum bonon. de parte miilium librarum bonon. dotium Richimilie filie dicti D. Fini et uxoris Bartholomei filii dicti D. Gerardi ex instromento dicte solutionis debiti Thomaxii Alberti Fabri Not. ex instromento dotium solutionis scripto manu dicti Not. hodie facto in domo dicti D. Fini etc. (Memor. Henrigipti Feliciani fogl. 50 nell' Arch. publ.).

1273 50 — . . . . Die decima intrante Madio 1273.
D. Ghibertina uxor D. Fratris Fini Militis Ord. Milit. B. M. V. et filia q. D. Thomaxini Bazaierii vendidit D. Rolando de Terrafocolis . . . . unam petiam terre etc. Ex instromento facto hodie sub porticum domus ipsius D. Fini etc. (Memor. Francisci q. Meliice Fabri fogl. 61 nell' Arch. publ.).

1273 51 — . . . . Die Mercurii nono intrante Augusto 1273.
Cum hoc esset quod discordia esset inter Fratrem Catheianum q. D. Guidonis Hostie ex una parte et D. Ulianam eius nuram ex altera ad talem concordiam pervenerunt videlicet quod sexta pars bonorum que pervenerunt seu pervenire

debent ad D. Uiianam predictam et de qnibus omnibus bonis sextam partem habere debet dictus Frater Catbelanus iuxta formam laudi seu arbitrii DD. Pelegrini Gandini, et Henrici etc....... que bona sunt in districtu Mutine Regii et Ferrarie .... et qne dicta Ciarissima babuerat in soiutionem pro dote sua et iegato et de qnibus Frat. Catheianus habet usufructnm in vita sua excepta nona parte quam habet dicta D. Uliana etc. (Memor. Gniiieimi de Canutis fogi. 14 nell' Arch. pubi.)

52 — .... Die Jovis exeunte Augusto 1273. 1273

D. Castelianus q. D. Andaio ex una parte D. Frat. Bonaventnra de Savignano D. L. procurator D. Frat. Loderengi ex aitera fecerunt infrascriptam divisionem de bonis et possessionibus ipsorum videlicet quod in una parte posuerunt omnes possessiones qnas babent et babebant ipse D. Casteianna et D. Loderengus in Curiis terre Funi et Argeiate et domos novas ipsorum positas in curtiij ipsorum in Civitate Bonon. et bec pars obvenit dicto Frat. Bonaventure procuratori recipienti predicto D. Loderengo de voiuntate ipsins D. Castelani et dicti procuratoris. In aiia vero parte posnerunt omnes possessiones quas predicti DD. Castelanns et Loderengus babent et babebant in curiis terrarum Bondaneiii Caxoie et Badoli et omnes eorum domos veteres sitas in dicto curtili et vineas ipsorum de Civitate Et bec pars obvenit predicto D. Castelano de voiuntate ipsius D. Castelani et dicti procuratoris Acto inter dictos DD. Castelanum et Frat. Bonaventnram quod facta ratificationem et aprobationem per D. Fratrem Loderengum apud Ronzanum vel aiibi per publicum instrumentum de dicto contractu et divisione predicta dictus Frat. Bonaventura iiberetur in totum. Ita quod a predicto D. Casteiano vel ab aiiquo pro eo ipse Frat. Bonaventura nec sni heredes possint in aliqno moiestari Ex instromento Jobanini Boiogniti Meroiine Not. facto hodie Bonon. in domo dicti D. Castelani et D. Andaio sui nepotis presentibns DD. Magistro Danieie medico Casteiano D. Fabri de Lambertatiis Campigiioio Comite de Lamoia etc. et sic dicti contrahentes predicta scribi fecerunt e mandaverunt (Memor. Guilclmi de Canutis fogi. 20 neii' Arcb. publ.).

53 — .... Die Sabati XVI. intrante Decembria 1273. 1273

D. Frat. Aibertus Prior Monasterii et Conventus Dominarum S. M. Magdaiene de Vaidepreda nomine dicte Ecciesie una cum infrascriptis Dominabus et Sororibns dicti ioci. Siiicet Soror Jacobina Priorissa S. Beatrixia S. Egidia S. Francisca S. Beatrixia S. Catherina S. Paimeria S. Sibifina S. Magdaiena S. Agnexia S. Peregrina S. Caracosa S. Beatrixia S. Humiiitas S. Margarita S. Maria S. Bonaventura S. Grecha sub Priorissa S. Agnexia S. Pbiiipa S. Bartbolomea S. Viiana S. Azoiina S. Peregrina S. Imelda S. Tbomaxina S. Angelica S. Scoiastica S. Benedicta S. Coiomba et Frater Laurentius conversus dicti loci constituit et ordinavit Frat. Petrum de Gombrutis conversum dicti iocis eorum sindicum ad vendendum D. Pergoiano q. Jacobi Mnti unam tornaturam terre vineate cum una domo etc. (Memor. Guiiieimi de Canntis fogi. 69 neli' Arch. publ.)

54 — .... Die Martis nono exeunte Februario 1274. 1274

D. Guiieimus fiiius D. Frat. Cathelani emancipatus iure proprio vendidit D. Frat. Catbelano q. D. Guidonis D. Ostie Ord. Mil. B. M. V. Gior. unam domum

positam in capella S. M. de Guidoscalchis iuxta dictum Frat. Cathelanum et iuxta Pirolinum D. Guidonis Hostie pro pretio trecentarum librarum et quiuquaginta librarum bonon. etc. Ex instromento Johannis Damiani Not. facto heri apud Ronzanum sub porticu domus Ecclesie dicti Ronzani presentibus Dompno Jerolimo Preslitero Ecclesie de Ronzano Frat. Bonaventura de Savignano et me Cavazocho Not. Zordano q. D. Gerardi de Bochadeferris et Guidone q. Marchixini testibus dicti contraentes dixerunt vera esse et scribi fecerunt (Memor. Cavazochi de Albergatis fogl. 39 nell'Arch.publ.).

1276 55. — .... Die quintodecimo exeunte Marcio 1276.

D. Frat. Finus q. D. Teuzi de Montebellio de capella S. Malgarite Bonon. de Ord. Milit. B. M. V. Glor. fecit et constituit Amodeum q. Canavese qui fuit de S. Zesario suum procuratorem etc. ex instromento etc. presentibus D. Frat. Cathelano q. D. Guidonis Hostie D. Frat. Henrico eius fratre etc. (Memor. Jacobi Cumini fogl. 58 nell' Arch. publ.).

1277 56. — .... Die Jovis septimo exeunte Marcio 1277.

D. Petricina filia D. Fatris Bonaventura de Savignano L. D. et Ord. Mil. B. V. S. M. Glor. et uxor D. Primirani D. Ramixiui de Ramixinis sana mente et egra corpore volens suam ultimam voluntatem causa mortis donando disponere cum voluntate et consensu D. Fratris Bonaventure sui Patris donavit causa mortis ordinavit et disposuit in hac forma ex instromento Johannis Damiani Not. facto hodie adpud Ronzanum in domo Fratris Fini in qua moretur ex pluribus annis etc. presentibus D. Fratre Angello de Apulia Presbitero Guilelmo ultramontano capelano Ecclesie S. Trinitatis de Ronzano Michaele q. Johannis de Azolinis de San Dona procuratore dicte Domine ad faciendum poni in memorialibus ex Instromento dicti Not. Gerardo D. Raynerii de Ambroxinis Bonfigliolo q. Rolaudini Jacobo q. Johannis de Plumacio Gonfalone D. Jacobi de Stagno Dominico de Ronzano testibus (Memor. Pollonarii Thomaxini Aminghe fogl. 70 nell' Arch. publ.).

1279 57. — .... Die lune decimo exeunte Madio 1279.

D. Frater Henricus Catelanus q. D. Guidonis Ostie fuit confessus habuisse a D. Gerardo de Corvis..... trecentas libras etc. (Memor. Zacharelli Guidotini de Banzis fogl. 206 nell' Arch. publ.).

1279 58. — .... Die Jovis V. Octubris 1279.

D. Frat. Lodorcughus de Andalotis fuit confessus habuisse a D. Frat. Bonaventura de Savignano suo procuratore recipicuti et stipulanti pro se et Andrea q. D. Castelani trecentas nonaginta quatuor libras et quatuordecim soldos bonon. quas habuit dictus Frat. Bonaventura et recuperavit a comuni seu singularibus personis Argelate et Funi seu Casadei et quibusdam de Burgo Gallerie pro fructibus seu parte fructuum et afflictus possessionum dicti D. Frat. Loderengi et q. D. Castelani positarum in dictis terris ex instromento Johannis Damiani Not. factu heri sub porticu Ecclesie de Ronzano presentibus D. Frat. Catelano Dompno Jacobo Lanzavelia de Alixaudria Petro de Apulia q. Ruberti Alberto q. Aldrevandini et Arymondo D. Raynerii de Ambroxinis testibus et procuratore dicti D. Frat. Lodorengi ad faciendum scribi in memorialibus ex instromento dicti Not. facto dicta die in dicto loco etc. (Memor. Petri D. Gherardi de Butrio fogl. 75 nell' Arch. publ.).

59. — .... Die Sabati quarto Intrante Maio 1280. 1280
D. Frat. Bonaventura de Savignano L. D. de Ord. Mil. S. M. V. Gl. iure proprio in perpetuum dedit tradidit Alberto cui dicitur Bitutio filio q. D. Jacobi de Pavan. domum suam sive domos suas positas in Civitate Bonon. in quarterio S. Proculi in capella S. M. de Barunzella et in capella S. Archangeli iuxta vias publicas iuxta Joannem de Tencarariis etc. pro pretio treceutarum librarum bonon. etc. et sic dixerunt etc.

Eodem die

Dictus D. Bonaventura dedit et tradidit dicto Alberto sive Bitutio recipienti tenutam et corporalem possessionem de dicta domo seu domibus et ipse dictam recepit aperiendo et claudendo hostium dictarum domorum ex instromento etc. (Memor. Bolognicti Bonaventure fogl. 24 nell' Arch. publ.).

60. — .... Die penultimo mensis Junij 1280. 1280
D. Frat. Jacobus de Gisleriis de Ord. Milit. B. M. V. seu Fratrum gaudentium filii q. D. Bonapartis vendidit..... petiam unam terre etc. (Memor. Bolognicti Bonaventure fogl. 58 nell' Arch. publ.).

61. — .... Die XIII intrantis Octubris 1280. 1280
D. Frat. Chatellanus q. D. Guidonis Hostie fecit suum codicillum hodie scripto manu D. Johannis Damiani Not. in domo ipsius testatoris Ronzanum in presentia Dompni Salvi Presbiteri Ecclesie S. M. de Guidoscalchis qui dixit cognossere testatorem et presentibus D Frat. Bonaventura de Savignano L. D. D. Frat. Bonacursio de Albaris D. Loderengo D. Primirani de Ramixinis D. Rizardo Auglicho q. Thomaxij de Anglia Guidone Marchixini de Burgo Richo et Chatellano D. Frat. Johannis de Baysio testibus et sic D. Rizardus q. Thomaxii de Anglia procurator dicti testatoris ad faciendum poni in memorialibus una cum dicto Presbitero scribi fecerunt

Eodem die

Retulit Johannes Corsinus nuntius Comunis se cridasse dictum codicillum ante domum ipsius testatoris etc. (Memor. Bolignictis Bonaventure fogl. 65 nell' Arch. publ.).

62. — In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo 1281
octuagesimo primo Indictione nona die octavo exeunte Augusto Frat. Bonaventura de Savignano L. D. Ord. mil. B. M. V. Gl. sanus pro Christi gratia mente et corpore nolens intestatus decedere suum nuncupatum testamentum fecit in hanc formam primo quidem elegit sepulturam suam ad ecclesiam Fratrum minorum de Bonon. et in habitu Fratrum minorum in loco ubi sepeliuntur alii Fratres minores .... Item reliquid Ecclesie S. Helene Bonon. dioces. quinque libras bonon. Item ponteriis seu pontis domus nove de Reno quinque libras bonon. Item Ecclesie S. Archangeli civitatis Bonon. quinque libras bonon. ..... Item Ecclesie Fratrum minorum de Bononia legavit viginti libras bonon. Item Ecclesie Fratrum predicatorum de Bononia legavit viginti libras bonon. Item Ecclesie S. Michaelis de buscho tres libras bonon. Ecclesie S. Spiritus de burgis Galerie quadraginta soldos bonon. Ecclesie maiori S. Petri pro restauratione decimarum et primiciarum legavit quinque libras bonon. Item Ecclesie S. Trinitatis de Ronzano bibliam suam et sapiterium

suum et ynnum suum. Item eidem Ecclesie de Ronzano partem que eum contingit de vinea et domo et rebus que fuerunt q. Frat. Iacobini de Medicina et que ad eum et ad suos confratres de Bononia pervenit per concordiam factam inter eos et beredes q. Frat. Iacobini de Medicina ex instromento scripto manu Bartholomei Not. filii Philippi Bideili D. Rambertini Ramponis et ex iure sibi et aliis Fratribus de Ronzano cessis per alios Fratres de Bononia ex instromento scripto manu mei infrascripti Iacobini de Turris Not. de fructibus cuiusdam partis voluit provideri sacerdoti qui offitiabit Ecclesiam de Ronzano annuatim, et si non sufficeret dictus fructus vult quod compleatur beneficium dicti sacerdotis annuatim de fructibus vinee sue de Ronzano vel aliorum rerum et est quinta vel sexta pars sacerdotis qui possunt eum contingere de beneficio sacerdotis et possunt esse annuatim quinque libre bonon. vel parum plus vel parum minus. Et si dicta Ecclesia de Ronzano non officiaretur annuatim per bonum sacerdotem nihil vult dari nam ex pacto nec de iure teneatur sive per omnia sponte illud vult dari sacerdoti si officiabitur ut dictum est nam iure proprio ipse et alii Fratres de Ronzano emerit Ronzanum ut continetur in instromento scripto manu Petrizoli de strata maiori Not. et penes se habet exemplum pubblicatum scriptum manu Ambrosii Not. et etiam aliud instrumentum sibi postea fecerunt Fratres de Ronzano de sua parte scriptu manu Bonaventure Zucris Not. de eadem forma. Item reliquid Monasterio Castri britonum et Maiori et Ordini quinque libras bonon. Item pro anima sua et Magistri Albert....... reliquid decem libras bonon. etc. etc. Item reliquid D. Zollte sue uxori iure legati victum et vestitum pro se et una chamereria donec in domo sua apud Ronzanum stare voluerit. Si vero aliam vitam eligere voluerit reliquid ei dotem suam que fuit sexaginta librarum bonon. etc. etc. Comissarios suos ad omnia et singula supradicta faciends et exercenda et ad bona sua mobilia et immobilia vendenda et de evictione cavendi et pretium recipiendi et distribuendum ut dictum est et infra dicetur reliquid Frat. Bartolomeum filium q. Peregrini Grotti de Ord. minorum suum nepotem et Frat. Petrum de Trento de ord. predicatorum et D. Zolettam suam uxorem etc. In omnibus vero aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus pauperes Christi sibi heredes instituit et illos intelligit esse pauperes quos ipsi elegerint et specialiter Frat. Bartolomeus iam dictus. Et hec est ultima sua voluntas etc.

Actum Bonon. in capella nova infirmarie Fratrum minorum in presentia etc. Et ego Jacobinus de Turris Not. etc. (Raccolta di testamenti antichi originali presso di me Vol. 1.°).

1282 63 — .... Die vigesimo nono Octubris 1282 D. Frat. Chatelianus q. D. Guidonis Hostie capelle S. M. de Guidoscalchis qui nunc moratur ad Ronzanum ...... vendidit ..... unam petiam terre etc. D. Guido Marchisini procurator fuit dicti Frat. Chateliani quia infirmus erat de persona una cum dicto emptore venerunt dixerunt ex scribi fecerunt. (Memor. Nicholai Angelini fogl. 87 nell' Arch. publ.)

1285 64 — .... 1285.

D. Tebalduccius de Tebaldis et Iulianus eius nepos dederunt et concesserunt

D. Iohanni de Chazanemicis Archipresbitero S. Anxani stipulanti et recipienti nomine omnium infrascriptorum Fratrum de Civitate et districtu Trivixii nomina quorum sunt hec Frat. Nordiglius Bonapartis Frat. Coradinus de Plumbino Frat. Morandus de Fossalta Frat. Rodolfinus de Plumbino Frat. Iacobus de Montebelluno Frat. Bonaventura Rubei Frat. Prandus de Prandis Frat. Petrus Sidianc Frat. Iacobus Aurificis Ord. B. M. V. Gl. licentiam plenam et liberam fiduciam veniendi standi et redeundi Bononiam Ronzanum et alibi ubi voluerint in districtu Bonon. etc. (Monti caps. 3 ex Memor. Iacobi de Cazano nell'Arch. publ.)

65 — . . . . Die Iovis XVIII. Ianuarii 1285. 1285

D. Frater Nicholaus q. D. Bechadelli de Artenixiis Ord. Mil. B. M. V. Gl. fecit codicilium in quo reliquid Fratribus suis silicet Frat. Loterengo de Andaio Frat Chatellano Frat. Fino domum suam seu ediffitium quod emit et quod edificari fecit in teratorio Ronzani cum possessione circa ipsum locum Ronzani et cum parte que sibi obvenit in partem de possessione q. D. Frat. Iacobini de Medicina et ad hoc ut dictum codicillum valeat et teneat perpetuo ex nunc ante quam aliquid immutetur pure libere irrevocabiliter inter vivos donat ex instromento dicti codicilli scripto manu Martini Roselli Not. eri facto Bonon. in domo dicti testatoris presentibus D. Osbergo q. D. Iacobini Osberghi Alexandrino q. Blaxi etc. Et sic dictus Frat. Nicholaus dixit et scribi fecit. (Memor. Nicolai q. Angelini fogl. 25. nell'Arch. publ.)

66 — . . . . Die Iovis XVIII. Ianuarii 1285 1285

D. Frat. Lodorengus de Andaio eiusdem Ord. (Mil. B. M. V.) fecit codicilium suum in quo reliquid vineam suam positam in territorio Ronzani que dicitur bosco hab uno latere via publica hab alio Frat. Nicholao et iuxta D. Godinum et posticium suum quod fecit fieri positum in Ronzano iuxta D. Frat. Chatellanum et vias publicas a duobus lateribus et cum omnibus possessionibus que sibi obvenerunt in parte de possessionibus q. Frat Iacobini de Medizina cum pactis et conditionibus in instromento insertis ex instromento Martini Roselli Not. hodie facto in Ronzano in domo dicti Frat. Lotorenghi presentibus Frat. Fortibraccio de Florentia, eiusdem ordinis D. Donbertbolo Presbitero Ecclesie de Ronzano Zucho q. Orlandi de Florentia Giroldo q. Iohannis de Mutina et Arimundo q. Rainerii qui procurator fuit dicti testatoris ad ponendum in memoriali dictum codicillum ex instromento dicti Not. facto dicta die loco et presentibus dictis testibus et sic dictus procurator cum dicto Not. dixit et scribi fecit (Memor. Nicolai q. Angelini fogl. 25 nell'Arch. publ.)

67 — . . . . Die Iovis XVIII. Iannuarii 1285 1285

D. Frat. Finus filius q. D. Tbeuzi Iudex eiusdem Ordinis (Mil. B. M. V.) fecit suum codicilium in quo continetur et reliquid domum suam seu ediffitium quod emit et hedificari fecit in teratorio Ronzani Fratribus suis qui nunc sunt ibi silicet Frat. Loderengo Frat. Chatellano et Frat. Nicholao de Becchadellis omnibus et eis qui supervixerint cum possessione circha ipsum locum Ronzani dicti testatoris hab isso vel hab alio pro ipso acquisita et cum possessionibus omnibus que sibi in parte obvenit de possessionibus q. D. Frat. Iacobini de Medizina faciendo dicti Fratres servire Ecclesie S. Trinitatis in divinis officiis

nolens ullo modo vel casu mutari set perpetuo firmo maneri. Ex nunc donat pure libere simpliciter inrevocabiliter inter vivos. Ex instromento dicti Martini (Roselli) Not. facto heri insuper dicto loco (Ronzani) et presentibus etc. Et sic dictus Frat. Finus dixit et scribi fecit (Memor. Nicolai q. Angelini fogl. 25 nell'Arch. publ.).

1285 68 — . . . . Die Iovis VIII. Marcij 1285

Accessit D. Bartholomea q. filia D. Frat. Catellani Ord. Mil. B. M. V. et filia et heres q. D. Clarixime uxoris q. dicti Frat. Catellani coram presentia D. Riboldi D. Mafey de Madiis Potestatis Bonon. et petiit sibi dare in curatorem D. Albertum q. Rubei Nuvellonis ad interponendam et prestandam suam auctoritatem donationi et cessioni quam facere intendit D. Gratiadeo Syndico capituli et Conventus de omni suo iure et actione quod et quam habere posset in infrascriptis petiis terre possessionibus domibus etc.

Eodem die.

Incontioenti dicta D. Bartholomea cum auctoritate dicti sui curatoris etc. titulo donationis dedit . . . . dicto Frat. Gratiadio etc. Et quia D. Bartholomea predicta minor erat vigintiquinque annorum maior tamen quatuordecim iuravit more minorum. (Memor. Nicolai q. Angelini fogl. 72 nell'Arch. publ.).

1285 69 — . . . . Die lune II Aprilis 1285

Guillielmus et Iohannes fratres et filii q. D. Frat. Chatellani aprobaverunt et confirmaverunt divixionem quam fecerunt ad invicem de bonis q. dicti eorum patris et q. D. Beatrisie eorum matris etc (Memor. Nicolai q. Angelini fogl. 86 nell'Arch. publ.).

1285 70 — . . . . Die Martis tertio Aprilis 1285

D. Guido D. Henrigipti Balbi de capella S. Georgii vendidit iure proprio Magistro Simoni q. Henrigipti eius filius presente et consentiente patre Thomaxini de Cultris procurator Frat. Ranuccii q. D. Marcoaldi Malpighi de Luca et Frat. Guittonis de Aretio petiam unam terre vineate positam in guardia Civitatis Bonon. in Ronzano in loco qui dicitur Genestre iuxta viam et iuxta D. Frat. Lodcrengbum de Andalo a tribus lateribus pro pretio in summa XL. librarum bononenorum e D. Sibilina uxor dicti Guidonis et filia q. Magistri Lazarini muratoris dicte venditricis consensu etc. omni suo iure ypothecarum occasione dotum suarum et dictus Henrigiptus iuxta more minorum ex instromento Martini Roselli Not. facto hodie sub porticu dicti venditoris presentibus etc. et sic contrahentes dixerunt et scribi facerunt. (Memor. Nicolai de Lastignano fogl. 82 nell'Arch. publ.).

1285 71 — . . . . Die Mercurii XXIII. Madii 1285

D. Soror Iulitta filia q. Rainerii Aygonis de Gisso et uxor Frat. Bonaventure de Savignano L. D. infirma fecit suum testamentum. Ex instromento Martini Roselli Not. facto heri in Ronzano in domo dicti Frat. Bonaventure presentibus Dompno Bartholo Presbitero Ecclesie S. Trinitatis de Ronzano qui dixit se cognoscere dictam testatricem Raimondo de Ambroxinis Mathiolo D. Nasimbenis Allexandrino q. Blasii Giroldo famulo D. Frat. Lodorengi D. Frat. Rainerio de Adelardis Frat. Guitone de Aretio et Dano eius filio testibus. Et sic dicti Presbiter et Giroldus procuratores dicte testatricis ad ponendum in me-

moriali dictum testamentum ex instromento dicti Not. presente dicto Not. venerunt dixerunt et scribi fecerunt (Memor. Nicolai q. Angelini fogl. 163 nell' Arch. publ.).

72 — . . . . . Die penultima iulii 1285 1285

D. Frat. Guittonus Ord. Mil. B. M. et Alexandrinus q. Blasii qui emit vice et nomine dicti Fratris fuerunt confessi et contenti quod ille due tornature vinee de vinea Frat. Bonaventure de Savignano quas dictus Alexandrinus emit nomine dicti Frat. Guittonis ut dicitur contineri ex instromento scripto manu D. Martini Roselii Not. empte pro pretio quinquaginta librarum bonon. cum sexta parte cuiusdam casamenti empte et solute fuerunt de pretio et denariis sive pecunia D. Frat. Lothoringi de Andaloibus eiusdem Ordinis et ad ipsum Fratrem spectante et non ad dictus Fratrem Guittonem et Alexandrinum cedentes eidem D. Fratri Lothoringo omnia iura que habebant adversus dictum Frat. Bonaventuram et D. Rodulphum Albergitti a quibus empte fuerunt due tornature vinee cum sexta parte casamenti predicti ex instromento presentis confessionis scripto manu dicti D. Martini Roselii Not. facto heri in domibus Ecclesie de Ronzano presentibus D. Frat. Bonaventura de Savignano et Dompno Bertolo Presbitero Ecclesie S. M. de Ronzano Arimundo de Ambrusinis Bertolino q. Ugolini Merzarii testibus et sic dicti contrahentes presente dicto Not. scribi mandaverunt (Memor. Dominici Mascaronis fog. 40 nell' Arch. publ.).

73 — . . . . . . Die Martis XIV. Augusti 1285. 1285

D. Frat. Bonaventura de Savignano Commissarius q. Fratris Catelani pro se et aliis suis sociis silicet Frat. Lotorengo Frat. Nicholao Frat. Fino ex una parte et Guillelmus q. Frat. Catelani eius heres cum beneficio inventarii ex alio in tali fuerunt concordia in presentia D. Francisci de Cervis iudicis D. Potestatis quod omnes fructus et obventiones possessionum de S. Vitali et de curtili Stigliatici et val de Senei seu id quod exigeretur de dictis fructibus et reditibus sint in deposito apud Nigrum q. D. Henrigipti de Quercis et Ugolinum q. D. Mini de Quercis tamdiu quamdiu quivis fructus dictarum terrarum depositus apud predictos depositarios fuerit determinatum ad quam partem dicti fructus debeat pertinere in totum vel in partem non preiudicando alicui predictorum de possessione et proprietate vel quantitate dictarum terrarum et dicti DD. Nigri et Ugholinus in presentia dicti iudicis receperunt et confessi fuerunt in depositum recepisse de voluntate dictarum partium omnes fructus et obventiones qui percepti fuerint hoc anno vel perciperentur de vinea de val de Senia et promiserunt restituere dictum depositum in totum et in partem illi parti cui fuerit aiudicati etc. ex instromento Philippi q. Bolognitti Butrigarii Not. hodie facto in palatium veteri Comunis Bonon. presentibus etc. et sic dicti contrahentes presentes dicto Not. dixerunt etc. (Memor. Lombardi Raiuerii Saiiaroli fogl. 44 nell' Arch. publ.).

74 — . . . . Die octavo Septembris 1285. 1285

D. Frat. Bonaventura de Savignano et D. Frat. Nicholaus de Beccadellis Ord. Mil. B. M. V. Gl. pro se et Frat. Lodoringo de Andalo et Frat. Fino Comisarii q. Frat. Catellani ex una parte D. Guilelmus q. D. Frat. Catelani et heres dicti Fratris pro se et Iohanne fratre suo a quo dicitur se habere in dicta hereditate

inra sua ex altera compromiserunt se in D. Dinum de Musello L. D. tanquam in arbitrum arbitratorem et amicabilem compositorem de omnibus litibus et questionibus quas habent vel habere possunt contra possessionem de Ronzano et domorum et iurium que fuerunt q. Fratris Catelani et legatorum relictorum pro anima dicti Frat. Catelani cum pactis omnibus et conditionibus que continentur in ipso compromisso scripto manu Frat. Peregrini Caravite Not. heri facto Bonon. in Ecclesia B. M. dictorum Fratrum presentibus Frat. Hoatesano de Plantavignis Frat. Michaele de Maranensis Frat. Alberico de Castro S. Petri Frat. Palamidesio de Milanzolis et Frat. Tomasino de Ramisinis testibus et sic dicti contrahentes presente dicto Not. scribi mandaverunt. (Memor. Dominici Mascaronis fogl. 101 Arch. publ.).

1288 75 — iste sunt Constitutiones de novo correcte et facte in Capitulo generali Anno Domini 1288 Mensis Madii XVii ejusdem prime Indictionis Cap. 1. In primis statuerunt etc.

Cap. XIV. Item statutum est in Mediolanensi Capitulo generali et ab omnibus unanimiter approbatum quod totum et quidquid Frat. Ledorengus de Andaio in testamento suo duxerit disponendum robur firmitatis obtineat et totum Capitulum antedictum ex tunc pront ex nunc ipsum testamentum et quidquid singulariter idem Frater in illo disponet autoritate Constitutionis presentis ratificat et confirmat.

Est liber expletus totus bonitate repletus (Federici v. 2 p. 61 ex Cod. membran. Bibiioth. Ambros. Mediol.)

1291 76 — .... Millesimo ducenteximo nonageximo primo Indict. quarta die veneris octavo Iunii. Religiosus vir Frat. Loderengus de Andaio Ord. Mil. B. M. V. Gl. infirmus suum condidit testamentum. In primis quidem ad reverenciam et honorem Dey et sancte Ternictatis de Ronzano et B. M. V. Gl. sub cuius vocabile apud ipsum loco de Ronzano construxit et ad honorem et exaltacionem generali Fratrum et tocius ordinis predicti et pro remedio anime sue et suorum omnium et singulorum pro quibus ipse teneretur dare vel facere aliquid ex quacumque causa vel modo nec non pro anima D. Indie quondam uxoris sue habens pro hoc licentia et mandato Generali et Capituli tocius ordinis sicut continetur instrumento scripto manu infrascripti Not. Frat. Martini Roxelli inde confecto ordinavit disposuit et mandavit quod cum prefate Ecclesie S. Trinitatis et S. Marie de Runzano per venerabilem patrem D. Bononie Episcopum sint invicem et ad unum corpus reducte ut continetur instromento factu manu Henrici Not. q. Iacobini quod debeant ibidem eligi introy esse et morari unus conventus qui quidam Fratres dicti conventus debeant visitari et corigi per Maiorem Ordinis predicti de quo quidem conventu ad minus esse debeant duo sacerdotes de ordine et duo clerici sive de ordine vel non qui dictis debeant in divinis ecclesiis uficiare continue et dictis debeant ecclesiis deservire et substituatur si aliquis vacare contigerit per ipsum Frat. Loderengum donec ipse vixerit et quilibet ipsorum sacerdotum debeat officiare Ecclesiam S. Trinitatis et aliis Ecclesiam S. Marie continue et quilibet habeant secum unum de dictis clericis qui deserviant sibi in divinis officiis et in servicio Prioris et Fratrum eligendorum et substituendorum per ispum Frat. Loderen-

ghum dum vixerit fieri debeant omnes tamen Fratres predicti debeant vivere in comuni refectorio et mensa clerici autem Fratres et familia in ipsius Frat. Loderengi vita ordinentur et instituentur solum per ipsum Frat. Loderingum post mortem vero dictis Frat. Loderengi qum continxerit vacare vel decedere Priorem vel aliquem de dictis Fratribus tunc in locum vacantis substituatur et eligatur aliquis bonus et ydoneus de Fratribus dicti Ordinis per capitulum et Fratres superstites de Ronzano et ille quam ipsi elegerint vel substituerint vel maior pars eorum pro eliecto abeatur quod si non reperirent ydoneum et substituendum Fratres in dicto ordine tunc Fratres et conventus supra scriptus nominent aliquam ydoneam personam que non sit de ordine et Generalis illam personam recipere ad ordinem et eis dare teneatur si potuerit si Fratres predicti et Conventus de Ronzano fuerint negligentes si fuerint in discordia de certa persona eligenda et sive infra dictum tempus non eligerint tunc Generalis audito ab ipsis quos ipsi voluerint vocare unum ex illis vel alium quamcumque magis ydoneum reputaverit ibidem substituet et instituet infra octo dies post lapsum mensis statuti dictis Fratribus et si Fratres et Maior non elexerint et substituerint predictos Fratres infra prehabita tempora tunc si ideo non invenerint personam que eis videbitur ydonea voluit et mandavit dictus testator quod si fuerit de Fratribus sacerdotibus ille in cuius locum substitutio fieri debeat quod debeat recipi ad feudum unus sacerdos infra quindecim dies qui tamdiu celebret divinia ibidem quousque inventus fuerit per Capitulum de Ronzano aliqui Frater ydoneus et substituendum ibidem si autem ille subsituendus debuerit esse de Fratribus non sacerdotibus tunc voluit quod quamdiu vacaverit ille et per Conventum et Generalem non fuerit provixum tota illa pars redictu que contigerit ipsum Fratrem eligendum et fructus percipiendi per ipsum perveniat et exigi debeat et nomine Conventu de Ronzano et debeat deponi in depositam dum aliquis fuerit subrogatus in locum desientis quo facto dictum depoxitum debeat converti in utilitatem dicti loci et dimixit eisdem Ecclesiis et Conventui omnia sua bona mobilia et immobilia iura et actiones et in ipsis bonis juribus easdem Ecclesias Priorem et Fratres Conventus ordinandos et instituendos et qui pro tempore morabuntur ibidem sibi heredes instituit. Item disposuit et ordinavit quod dotes de quibus sunt vel erunt dotate dicte Ecclesie ut continetur manu Alberti de S.... Not. converti debeant in utilitatem dicti Conventus sicut et alia sua bona. Item instituit pro dictos heredes suos sibi heredes in viginti moxiis terre et in uno caxamento in Civitate Ferrarie que omnia pertinent ad dictum Frat. Loderenghum ex hereditate D. Indie q. uxoris sue ut continetur in testamento dicte Domine facto manu Iohannis.. Not. de Imola et specialiter nominatim et expresse iura et actiones que abet et eidem competunt in bonis et adversus bona et heredes q. D. Castelanis suis fratris ocasione ducentarum librarum bononenorum quas ipse D. Castelanus voluit in suo testamento ipsum Frat. Loderenghum de suis bonis pro anima sua testari possit ut continetur in testamento ipsius D. Castelani scripto manu Frat. Bonixii Not. Item occasione duodecim librarum venetorum grossorum quos dictus D. Castelanus et sui heredes tenentur dare ipsi Frat. Loderengo tamquam heredi D. Indie sue uxoris. Item occasione certe quantitatis pecunie quam

idem D. Castelanus ipsi Frat. Loderengo annatim solvere tenebatur nec solvit. Item occasione nonaginta librarum quas etiam ipse D. Castelanus eidem Frat. Loderengo et D. Agnexie nepti ipsorum dare tenebatur quas quidem quantitates idem D. Castelanus promixit solvere D. Agnexie predicte sicut patet instrumento facto manu Iohanni Mereline Not. voluit etiam dictus testator quod dicte pecunie quantitates querende cum que recuperate fuerint per ipsos Priorem et Fratres de Ronzano converti debeant in emptionem petiarum depntandarum ad vestimentum et substentationem ipsius Conventus ibidem comorantis. Item prohibuit in omnem casum et eventum omnem alienationem bonorum et possessionum suarum tam eorum que contingel ipsos percipere et ex hereditate ipsius quam que evenerint ex quantitatibus prehabitis relictis ei et debitis in bonis D. Casteiani predicti nisi pro legatis ab ipso relictis ei et debitis et here alieno restituendis et solvendis cuicumque persone petenti legiptime hostenderint aliquid sibi deberi ab ipso Frat. Loderengo vel in bonis eiusdem pro quibus possint et debeant de bonis et iuribus predictis distrahere et alienare usque ad integram satisfactionem. Item reliquit et legavit Andree q. D. Casteiani de Andalo medietatem dictorum caxamentorum reliquid Branchaleone et Guilielmo fratribus et filiis q. D. Andalo pro indivixo tamen voluit predictos legatarios dicta caxamenta habere si infra unum mensem aprobaverint et ratificaverint omnia que in suo testamento postquam sibi denuntiatum fuit et omnia fecerint infra dictum terminum hoc modo primo jussit et voluit quod Andreas filius D. Casteiani de Andalo et Guillelmus Fratres et filii q. D. Andalo retificent et aprobent omnem venditionem dationem et ultimam voluntatem et omnem alium contractum factum per ipsum Frat. Loderengum et fiendos et super his iurent non contravenire alicui venditioni dationi. dispoxitioni quam ipse fecerat vel fecisset de bonis suis et possessionibus suis et hec sub pena mille librarum bononinorum pro quolibet in quolibet capitulo quoties contrafactum seu ventum fuerit. Item voluit et mandavit quod heredes sui teneantur dare et solvere centum libras bononenorum de bonis suis pro anima sua Fratribus minoribus et Fratribus predicatoribus Civitatis Bonon. et aliis religiosis et ecclesiis pro missis cantandis et aliis pauperibus dando ad suam voluntatem ubi voluerit et mandaverit Maior Ord. Mil. B. M. et ad terminum per dictum Maiorem dictis heredibus statutum. Item dispoxuit et ordinavit ut dictus testator et voluit quod si aliquo tempore vacaret de Fratribus non sacerdotibus comorantibus in dictis Ecclesiis de Ronzano et tunc Frater Iohannes de Baysio vellet esse conventualis in dicto loco et possit esse de iure tunc dicti Fratres qui tunc erunt in dictis Ecclesiis teneantur et debeant ipsum recipere in forma sine aliqua molestatione et contradictione alicuius persone et si dicti Fratres nollent ipsum recipere in dictis Ecclesiis et locis. item dixit et voluit et dispoxuit dictus testator quod si accideret pro aliqua occasione quod Maior non possit stare vel habitare in Monasterio Castri Britonum nec habere usufructus dicti Monasterii quod possit venire ad abitandum Ronzano et ibi vivere cum aliis fratribus qui ibi erunt et de usufructibus quos abebunt dicti Fratres ibi in Ronzano comorantes. Item si Maior qui nunc est vel pro tempore fuerit voluerit venire ad abitandum Ronzano et ibi facere penitentiam

possit venire ad suam voluntatem et vivere de redictibus dictorum Fratrum comorantium in Ronzano ex testamento scripto manu Frat. Martini Roxelli Not. hodie facto Bonon. in domo Ecclesie S. M Frat. Ord. Mil. B. M. V. Gl. presentibus Dompno Guidone q. Alberti Presbitero Ecclesie S. M. predicte qui aseruit agnoscere dictum testatorem et bone mentis et presentibus Frat. Bonaventura de Savignano L. D. Frat Matheo de Radicibus Frat. Gerardo de Cortexella Dompuo....... presbitero Monasterii Castri Britonnm Frat. Nicholeto filio Iohannis....... de Mutina Napolione q. Pauli de Zena Iohanne Bonzeni Not. do Lamola et me Bonaventura Calderario Not. offitio memorialium testibus vocatis et rogatis et sic predictus testator una cum dicto Not. in presentia mey Notarii dixit et scribi fecit (Memor. Bonaventure Petrizoli Calderarii fogl. 63 nell' Arch. publ.).

77. — .... Die lune VII. intrante Novembre 1295. 1295

Cum hoc sit quod D. Frater Henricus de Stifonti Maior Ord. Milit. B. M. V. Glor. tanquam heres et comissarius q. D. Frat. Loderengi de Andalo eiusdem Ordinis remansisse ad solvendum et satisfaciendum quantitatem pecunie ultra venditam factam per dictum Frat. Lodorengum ante mortem suam videlicet quadraginta libras bonon. Frat. Martino Roselli Not. pro testamento ipsius Frat. Loderengi et aliis pluribus instrumentis scriptis manu dicti Frat. Martinii D. Ugolino Fogatia pro emptione domus posita super possessione que quondam fuit Frat. Lodorengi posita in Casadeo decem et novem libras bonon. in una parte et viginti libras bonou. pro refactione dampnorum et expensarum quas dictus D. Ugolinus babuit et recepit ocaxione tenute sibi acepte per eos Et idem Frat. Alexandrinus q. Blaxi ordinis predicti siudicus et procurator dicti Fratris Henrici constitutus ab ipso iure proprio vendidit D. Johanni Helene de Argelata sedecim tornaturas terre arative positas in curia Funi in loco qui dicitur fracte iuxta vias a duobus lateribus et iuxta possessiones que fuerunt olim Frat. Loderengi et iuxta Venture Ellene pro pretio quatuor librarum et quindecim soldorum bonon. quod capit in summa septuaginta sex libras bonon. cum aliis pactis penis promissionibus etc. (Memor. Petri q. Bonacursi fogl. 4 nell' Arch. publ.).

78. — ...... Die Sabati quartodecimo mensis Januarii 1296. 1296

Frat. Alexandrinus q. Blaxii Ordinis et Conventus S. M. et S. Trinitatis de Ronzano Bonon. diocesis Procurator et Sindicus et nuntius specialis Frat. Henrici de Stifuncti generalis maioris Ord. Mil. B. M. Glor. etc. nomine ipsius Frat. Henrici et Sindicario nomine ipsius Ecclesie S. M. de Ronzano ac Ord. Mil. predicte...... pervenit ad divisionem unius petie terre etc. posite in curia Funi in loco qui dicitur Sabioneta iuxta possessioues Ecclesie de Ronzano etc. quo quondam fuit D. Fratris Lotoringi etc. (Memor. Martini q. Johannis Gerardi de Boateriis fogl. 6 nell' Arch. publ.).

79. — .... Die lune tertio decimo Februarii 1296. 1296

D. Frat. Finus Ord. Mil. B. M. V. Glor. filius q. D. Teuzi de capella S. M. de Muratelis sanus mente et sensu per gratiam Jesu Christi licet languens corpore fecit suum testamentum. In primis reliquid pro anima sua Ecclesie Trinitatis de Ronzano omnes domos et terras vineatas et non vineatas quas habet ad

Ronzanum Salvo quod si filii sui infrascripti vel aliquis eorum velet religionem Militie B. M. V. Glor. ingredi et frui quem admodum ipse Frat. Fini poterat. Item reliquid circha funus et sepulturam quam elligit apud dictam Ecclesiam S. Trinitatis de Ronzano vigintiquinque libras bonon. Comissarios suos et huius testamenti executores esse voluit Frat. Gerardum de Marescotis et Bitinum filium ipsius testatoris quibus ambobus simul et cuilibet eorum divisim dedit licentiam et liberam potestatem aprehendendi de suis bonis vendendi et alienandi sine contradictione heredum suorum vel alterius persone tantum quod possint exsequi omnia et singula suprascripta et infrascripta. Item reliquid D. Beatrixia uxori sue quinquaginta libra bonon. quas habuit et percepit ab ea in dotem. Item reliquid iure legati eidem D. Beatrixie uxori sue de suis bonis quinquaginta libras bonon. item reliquid eidem uxori sue archibanchum suum et cassam suam et lectum suum quem portavit dicta Domina in domo sua. Et omnes panos suos de lana et lino qui sunt ad usum dicti testatoris et dicte Domine. Item cum unam robam de pano nigro silicet goneilam guarnachiam et manteilum fodrata de zendato nigro prout videbitur commissariis suis suprascriptis. Item voluit et jussit quod infrascripti sui filii et heredes teneant dare annuatim de mense Augusti Marcho filio suo naturali decem et octo corbas frumenti silicet quilibet eorum sex corbax et hoc donec dictus Marcho steterit in civitate vel districtu Bonon. quod si dicti sui filii et heredes non dederint eidem dictam quantitatem frumenti ut dictum est reliquid eidem Marcho usufructum campi sui positi in terra Peole post domum suam meriatam qui est iuxta vias a quatuor lateribus iuxta pratum ipsius testatoris et iuxta Ecclesiam S. Gosime cum domibus infra dictos confines continentur. Item reliquid Bittinio suo filio peciam unam terre decem tornaturarum positam in curia Peole inxta Ugolinum Muxolinum et iuxta Guastavillanos et iuxta viam que est ante Canale et hoc pro dote et occaxione dotis quam ipse recepit a Gerarduccio q. D. Thorelli pro matrimonio contracto inter dictum Bittinum suum filium et D. Johannam filiam D. Gerarducci. Et hoc quia dictus Frat. Finus recepit centum quadraginta libras bonon. de dote dicte D. Johanne. Item reliquid eidem Bittino sexaginta libras bonon. quas debet habere a dicto Gerardutio de residuo et complimento dotis dicte D. Johanne et occaxione jus quod habet vel habere poterat adversus dictum Gerardutium occaxione dicti residui dotis jubens dictum Bittinum esse contentum predictis de dote dicte Johanne. Item reliquid iure legati Gabrieli nepoti suo filio q. Richimillie sue filie vigintiquinque libras bonon. Item reliquid iure institutionis Montanarie sue figlie uxori Federici quingentas libras bonon. quas dedit in dotem pro ea. Item Bertholine filie q. Petri sui fratris reliquid jure legati usufructum omnium casamentorum suorum que fuerunt Petri posita in Bononia in capella S. Malgarite et hunc usufructum debeat habere et percipere per tres annos tantum. Item jussit quod dicta legata non possit peti nec exigi donec omnia sua debita non fuerint soluta que iussit et voluit solvi debere per comissarios suos prescriptos vel per alterum eorum salvo quod voluit solvi incontinenti predictum legatum anime sue et legatum D. Beatrixie uxori sue. Item reliquid Ecclesie dicti S. Gosime de Peola decem libras bonon. et hoc si pastores dicte Ecclesie fecerunt instrumentum solempne

vendendi beredibus suis infrascriptis de quadam petie terre vineate posite in terra Peoie iuxta dictum testatorem a duobus iateribus et iuxta possessionem dicte Ecclesie quod si dictum instrumentum venditionis non fecerint nt dictum est reliquid dicte Ecclesie pro fructibus ab eo perceptis ex dicta petie terre vineate tres libras bonon. in omnibus aiiis suis bonis mobilibus et immobiiibus iuribus et actionibus sibi competentibus et competituris Tbomaxinum suum filium in tertia parte omuium suorum bonorum sibi heredem instituit. item Bittinum suum filium similiter in aiia tertia parte sibi heredem instituit. item Lengum suum filium similiter in aiia tertia parte. Si venerit ad mandata Comunis Bonon. et si moveretur questio dicto D. Lengo pendente condictione dicta tertia pars perveniat ad predictos Tbomaxinum et Bittinum et possideant et teneant causa pendente dicta condictione. Et si reperiretur ipsum fecisse hactenus aliquod testamentum seu aliqnam ultimam voluntatem illud vel illam nominatim revocat. inbens illud vel illam non valere nec tenere ex instromento Amadoris Guidonis Albertinis Not. facto Bonon. heri in domo Tbomaxini filii dicti testatoris posita in burgo ricbo presentibus Frat. Gerardo de Mariscotis Guidone q. D. Guidonis Guinizeiii etc. Et sic Joannes Damiani Not. procurator dicti testatoris ad faciendum poni in memoriali etc. (Memor. Gerardi Ferrari fogi. 21 nell'Arch. pubi.)

80 — ...... Die vigesimo tertio mensis ianuarii 1315 1315
D. Tomas q. Bertolini de Toiomeis et heres D. Turcbi eius avi de Toiiomeis capelle s. iosep burgi galierie pure et ex certa scientia renuntiavit Reiligioso viro D. Frat. Donato Priori Ecclesie S. Trinitatis S. Marie de Ronzano diocesis Bonon. recipiente nomine et vice dicte Ecclesie omni iure suo quod babebat vel babere poterat in quodam petie terre etc. (Memor. Veriionis de Panzonibus fogi. 7 nell'Arch. pubi.)

81 — ...... Die vigesimotertio mensis Augusti 1318 1318
D. Petrus D. Antolini Falecazze ...... suum condidit iestamentum ......, presentibus D. Frat. Ramberto Ord. Mil. B. M. V. Priore S. Marie de Ronzano etc. (Memor. Ugolini Henrigipti de Querzis fogi. 12 nell'Arch. pubi.)

82 — .... Die vigesimo primo mensis Apriiis 1353. 1353
Cum hoc sit quod Nobilis Milex D. Bonifacius de Carbonensis de facto occupaverit et deptineat ocupat possessiones et bona Monasterii sive Ecclesie Trinitatis de Ronzano Ord. Mil. B. M. V. Gi. Prior qne generalis ac Fratres et Conventus Monasterii S. Michaelis de Castro Britonum dicti ordinis ad quos ipsum monasterium sive Ecclesiam de Ronzano pertinere dignoscit pleno jure intendant ad recuperationem ipsorum bonorum et possessionnm et non babeant pecuniam frumentum biadum nec aliiquod mobiile unde possit recuperare res et bonas predicta et ob boc pinries diversis diebus hinierunt insimuii dicti Prior generalis et Fratres tractantes et in eis unanimiter et concorditer deliberaverunt et firmaverunt de habendo sive contrahendo mutuum vel vendendo sive obligando aliquos fructus reditus et provenctus et obventiones possessionum et bonorum dicti Monasterii sive Ecclesie de Ronzano et etiam dicti Monasterii S. Michaelis usque ad quantitatem librarum centum Bonon. Et ad hoc omnia exequenda ipsi Prior generalis et Fratres et Conventus dicti Mona-

sterii et Ordinis coustitnunt Frat. Ugolinum de Azonibus Priorem dicte Ecclesie sive Monasterii de Ronzano et Frat. Gnidonem de Charariis dicti ordinis snos et dicti Conventus Sindicos et procuratores nt de predictis tractatibus deliberarent et sindicatum constat per publicum instrumentum scriptum manu Guilelmi q. Bernardi dc Lamola Not. de Bonon. Idcircho predicti Fratres Ugolinus et Frat. Guido Sindici et procuratores nt supra existentes in presentia Venerabilis Viri D. Francisci de Ansaidis de Cremona Canonici Ecclesie S. M. de Sabluneta Cremonensis diocesis Reverendi in Christo Patris D. Iohannis dey et apostolice sedis gratia Bonon. Episcopi in remotis agendis vicarii Generalis et de ipsius D. Vicarii anctoritate siilcet et consensu. Sponte et ex certa scientia sindacario et procnratorio nomine predicto dederunt vendiderunt et tradiderunt D. Bondi q. Martini Aiiexii capelle S. Thome de merchato ibidem presenti et pro se et suis heredibus recipienti omnes et singulos fructus reditus et proventus et fructuum biaduum et vinee qua nascerentur et emitentur tempore recolupte proxime venture. In primis in quadam pecia terre arative quatraginta sex tornaturarum cum domo super ea posita in curia Funi in contracta dicta Caxadeo inxta possessiones Ecclesie S. iacobi de Caxadeo iuxta vias publicas a duobus lateribus et iuxta heredes D. Soidani de Galuciis. Item in una ailia pecia terre arative et vineate treginta tornaturarum posita iu dicta curia iuxta Bonacosa de Suricis et iuxta vias publicas a tribus iateribus. Item in una ailia pecia terre vineate sex tornaturarum posita in dicta contrata Caxadei in locho dicto Largelie iuxta Renum sive argeile Reni iuxta viam publicam et iuxta beredes Salveti de Garfagnanis. Item in una petia terre treginta duarum tornaturarum posita in dicta contrata Caxadei in iocho dicto la frata iuxta vias publicas a tribus iateribus et iuxta flumen Reni. Item in una petia terre arative et vineate quatraginta tornaturarum posita in guardia Civitatis Bonon. in contrata dicta Ronzano cum broylo orto et olivis iuxta vias pnblicas a tribus iateribus et iuxta Iacobnm de Candeiis. Item in una petia terre arative et olivate posita in dicta contrata Ronzani iuxta vias pubiicas a tribus lateribus et iuxta Dominicum cui dicitur Cengueta. Item in una petia terre arative decem tornaturarum posita extra circhulam strate maioris de Bonon. iuxta hospitalem Cruciferornm iuxta ser Iohannem Codeferrum iuxta stratam publicam que lochata est ad affictum pro tribus annis per quatraginta iibras Bonon: solvendas in festo omnium Sanctorum spectancium et pertinentium ad dictum Monasterium S. Michaelis et Conventus predicti sive Ecclesiam predictam de Ronzano usque ad qnantitatem librarum centum Bonon. et dantur et concedentur predictis Syndicis et quilibet eorum ibidem nomine predictis eidem D. Bondi presenti licentiam et iiberam potestatem et auctoritatem propriam. Sine allium iudicum iicentia et mandato possit pro se vel ailio aprehendere recoligere et percipere et exigi et percipi facere ac percetum et exigere et recuperare iu iuditio et extra dictos suorum reditus et proventus et fructuum biadum et vinum ipsarum possessionum et ipsos vendere aliienare obligare et distrahere pro libito voluntatis usque ad quantitatem predictam centum iibrarum Bonon. et pro ipsis agere experire ex aperte et replicare cousequi et se fueri et quoscunque solventes absolvere et contractare ot omnia et singula facere que ipsi

Prior generalis Fratres et Conventus facere possent si presenti essent Et hoc ideo fecerunt dicti Syndici et quilibet eorum per centum libras Bonon. quas ipse D. Bondi presencialiter coram testibus et me Not. infrascripto eisdem Syndicis pro ipsis Priore Fratribus et Convento dicti Monasterii et Ordinis dedit solvit et numeravit tradidit et dimisit causa contendendi in recuperatione et causa recuperandi possessiones pro dictis sive Monasterii, et Ecclesie predicti de Ronzano eisdem de facto pocius quam de iure occupatis ut premititur pro ut ipsi Syndici et quilibet eorum ibidem dictam quantitatem pecunie recipisse confessi fuerint et contempti tantam esse dicte pecunie quantitatem et ipsam habuisse et recepisse et dicta de causa renunciantes predicti Syndici exceptioni non habita et non recepta dicte quantitatis pecunie librarum centum Bonon. a dicto D. Bondi et dicta de causa excepta doili maili practice causa vel ex iniusta causa et omni allio legum et iudicium auxilio hoc acto expresso inter dictas partes quod si dictus fructus reditus et provenctus ac fructuum biadum et vinum qui et que in predictis possessionibus et quos sive quas percipiet ipse D. Bondus pro anno presenti ex possessionibus antedictis non essent tanti pretii et valoris de quo debeat stari simpliciter verbo dicti D. Bondi et sine aliqua controversia quo ex pacto liceat ipso D. Bondi sua auctoritate ut premititur fructus reditus et proventus et furmentum biadum et vinum qui et que nascentur in dictis possessionibus et bonis pro anno tunc prosimc venturo aprehendere colligere et percipere et coligi et percipi facere et petere et exigere et recuperare in iuditio et extra ut ipsos vendere allienare obligare distrahere et penes se pro iusto pretio retinere et agere experire ut supra donec eidem D. Bondi sit de dicta quantitate librarum centum Bonon. soluto ut supra ac de expensis per ipsum factis et fiendis integraliter satisfato de quibus omnibus debeat stari simplici verbo D. Bondi antedicti promitentes predicti Syndici nominibus antedictis eiusdem D. Bondi non molestare vel inquietare super et de dictis fructibus antedictis donec eidem D. Bondi ut premititur de dicta quantitate et expensa ipsius integraliter satisfiat Nec non omnia et singula supra et infrascripta perpetuo firma et integre habere tenere observare et adimplere et non contrafacere vel venire per ipsos syndicos seu dictum Monasterium Fratres Capitulium et Conventum vel allios aliqua ratione vel causa sub pena dupli dicte quantitatis pecunie pectenda et exigenda per dictum Ser Bondi a predictis Syndicis capitullo et conventu quoties fuerit contrafactum et pena soluta vel non predicta servare. Item refficere et restituere omnia et singulla dampna expensa sumptus et interesse litis et expense pro quibus omnibus et singullis firmiter observandis et adimplendis obligaverunt dicti Syndici omnia allia bona dicti Monasterii S. Michaelis et Monasterii S. M. de Ronzano insuper expresse ad omnem modum predictorum voluerunt et consenserunt ex nunc dicti Syndici per omnes et singulios laboratores affictuarii et colopni predictarum possessionum et bonorum teneantur et debeant deinceps de omnibus et singullis fructibus reditibus et obventionibus universis dicto D. Bondi respondere donec eidem sit ut premititur satisfactum absolventes ex nunc per absolutos et liberatos esse declarant quoscumque eidem D. Bondi respondiderunt de fructibus reditibus et obventibus antedictis pro ut et

sicut idem D. Bondi ipsos absoluerit a perceptis. Quibus omnibus et singulis idem. D. Franciscus Vicarius et propria et Episcopallis curie Bonon. auctoritate interposuit et decretavit et voluit ea omnia et singula valere et tenere omni modo iure et forma quibus melius possit. Actum Bonon. in Episcopalli palatio presentibus D. Dominico Ser Petri Roxelli Iuris perito de Bonon. Dompno Iacobo de Savii Mansionario Ecclesie S. Petri Maioris de Bonon. qui asserunt se cognoscere contrahentes etc. Ex instromento Bernardi Guilelmi de Lamola Not. et sic dicti contrahentes et Not. venerunt et predicta in memorialibus etc. (Memor. Fulchini Francisci Renatii fogl. 34 nell' Arch. publ.)

1353 83 — . . . . . Die secundo mensis Septembris 1353 D. Frat. Ugolinus q. D. Iacobini de Azonibus Ord. Mil. B. M. V. Prior S. M. et S. Trinitatis de Ronzano habens licentiam a Venerabili viro D. Francisco de Cremona Vicario D. Episcopi Bononiensis ut posit et valeat vendere et allienare fucturos fructus redictus et obventus pro anno millesimo trecentesimo quinagesimo quarto in festo S. Michaelis tunc proxime venturo de inde ad unum annum Ser Iohanni q. Alberti Martelli Ortolano cap. S. M. de Ailamanis pro quadraginta libris Bonon. de quadam pecie terre ortive sive arative decem et octo tornaturarum vel circha posita in guardia Civitatis Bonon. in loco dicto de Fra del Monastero de Ronzano iuxta possessiones Monasterii Ecclesie S. M. Cruciferorum . . . . . dictus Frat. Ugolinus per se et suos successores dedit vendit dicto Ser Iohanni usufructus redictus obventionis dicte pecie terre etc. Actum Bonon. ad banchum mei Not. etc. (Memor. Petri Romey. de Lambordinis fogl. 24 nell' Arch. publ.)

' 84 — In Christi nomine amen. Hoc est Extimum totius Cleri Bonon.
Monasteria et pia locha Civitatis Bonon. et prope
Ecclesia S. Ternitatis de Ronzano extimata libr. XX. (Melloni v. 2. p. 366 dall' originale)

1366 85 — . . . . Die VII. mensis Aprilis 1366
Venerabilis Vir. D. Gerardinus de Robertis Archipresbiter et Canonicus Bonon. ac administrator et gubernator Ecclesie S. M. et S. Trinitatis de Bonzano prope Bonon. locavit Iacomello q. Mathei de Argellata etc. unam petiam terre partim arative partim vineate et partim prative XX tornaturarum etc. posite in terra Argellate in loco dicto le Fosse etc. hinc a duos annos etc. Et hoc pro afficto annuo unius quarti furmenti etc. Actum Bonon. in Curia dicti D. Gerardini etc. (Protoc. N. 11 p. 22 Pauli Lentii de Cospis Not. nell' Arch. publ.)

1371 86 — . . . . Die XVII. Augusti 1371
Frat. Stephanus de Rodaldis Prior Monasterii Sanctarum M. et Trinitatis de Ronzano locavit ad terminum novem annorum etc. Martino q. Bartholomei . . . unam petiam terre laborative et buschive quatuor tornaturarum posita in terra Ronzani etc. Item unam petiam terre laborative vineate et olivate positam in dicto loco quinque tornaturarum iuxta Broyium dicti Monasteri iuxta viam publicam a duobus lateribus etc. pro afficto annuo L. quinque bonon. etc. Actum Bonon. in capella S. Damiani in domo habitationis Bartholomei de Clarissimis presente Frat. Lucha de Clarissimis et Frat. Rambaldo de Rodaldis. item locavit . . . . Petro q. Mathioli quatuor tornaturas laborative posite in terra Ronzani iuxta possessiones dicti Monasterii etc. Item duas tornaturas

terre laborative... posite in dicto loco... pro afficto annuo L. III bonon. etc. Item locavit.... Checho Mathioli.... tres ternaturas terre laborative posite in Ronzani... pro afficto annuo L. I. sold. X. Item locavit.. Ser Iohanni q. Andreoli de Arientis.... unam petiam terre arative duarum tornaturarum terre posite iu Ronzano etc. Item duas tornaturas positas ut supra.... pro afficto annuo L. II. sold. III.

Item dicto die et loco... prefatus Frat. Luchas Prior locavit... Isidoro Martini unam petiam terre arborative et olivate posite in Ronzano in qua est puteus iuxta Ecclesia Conventus iuxta viam pro afficto annuo L. I. sold. XV.

Item predictus Frat. Stephanus et Frat. Luchas voluerunt quod de dictis affictibus responderint Frat. Rambaldo de Rodaldis Die XVIII. Augusti 1371.

Frat. Stephanus de Rodaldis Prior Monasterii Sanctarum Marie et Trinitatis de Ronzano presente et consentiente Frat. Lucha de Clarissimis Priore Monasteri de Castro Britonum locavit ad terminum novem annorum.... Iacobi Guidonis.... unam petiam terre laborative beduste trium tornaturarum.... posita in contrata Ronzani iuxta possessiones dicti Monasterii.... pro afficto soldorum XVIIII. etc. Item locavit Bene Cechini etc. unam petiam terre vineate duarum tornaturarum... positam in contrata Ronzani iuxta possessiones dicti Monasterii pro afficto annuo soldorum XXXV. etc.

Actum Bononie etc. (Protoc. N. 38 p. 62, 64, 66. Panii de Cospis nell'Arch. pubi.).

87 —... Die XXX. Decembris 1378 1378

Frat. Lucha de Clarissimis Prior Monasteri Sanctarum Marie et Trinitatis de Ronzano.... locavit Betutio q. Biasii laboratori.... ad terminum novem annorum.... unam petiam terre laborative et partim vineate trium tornaturarum cum dimidio posite in contrata Ronzani iuxta possessionem dicti Monasteri.... pro afficto annuo soldorum XX. etc. Actum Bonon. in Episcopali palatio etc. (Protoc. N. 21 p. 86 Paoli de Cospis nell'Arch. pubi.)

88 —....... Die XI. Semptembris 1381 1381

Frat Luchas de Clarissimis Prior Monasteri S. Marie et S. Trinitatis de Ronzano Bonon. diocesis Ord. Mil. B. M. V. Gl. constitutus in presentia D. Rev. Patris Gerardini D. Philippi miseratione divina tituli S. Martini in Montibus Presbiteri Cardinalis apostolice sedis Legati ex certis iustis et legitimis causis eum ut asserint iuste moventibus dictum prioratum et omne ius sibi in illo competens libere resignavit quam resignationem dictus D. Legatus admisit. Actum in Episcopali palatio presentibus Ven. Patre D. Dominico Abate Monasterii S. Stephani Bonon. D. Laurentio de Pinu decretorum doctore et D. Gerardino de Robertis Archipresbitero Bonon. testibus ad premissa et presentibus Fratribus Rolando de Terafogolis Priore Ordinis Coniugatorum Ordinis antedicti Frat. Matheo de Radixiis Priore Ecclesie S. Marie de Caxaraltula dicti Ordinis et Frat. Stephano de Rodaldis Conventuali dicti Monasteri de Castrobritonum et consentientibus predictis (Protoc. N. 25 p. 36 Pauli de Cospis nell'Arch. pubi.).

89 —..... Dicto die (XI. Septembris 1381) loco testibus et consentientibus Fratribus eiusdem. 1381

D. Frat. Iacobus de Arzeliata Prior Monasterii S. Michaelis de Castro britonum Bonon. diocesis ac Dominus Generalis et Maior Ord. Mil. B. M. V. Gl. ex certis

legitimis causis dictum prioratum et maioritatem in manibus prefacti D. Philippi Legati libere resignavit qui D. Legatus de consensu etiam dictorum Fratrum dictam renuntiationem admisit.

Dicto die loco et testibus presente D. Legato. Vacante dicto Monasterio S. Michaelis de Castrobritonum pro renuntiatione D. Frat. Iacobi predicti Frat. Iacobus de Arzellata Frat. Luchas de Clarissimis et Frat. Stephanus de Rodaldis Conventuales et professi dicti Monasterii ac Frat. Rolandus de Terrafogolis Prior Coniugatorum dicti Ordinis et Frat. Matheus de Radixiis Prior S. Marie de Casaraltola Ordinis antedicti pro electione futuri Prioris dicti Monasterii deliberaverunt . . . . ad ipsius Prioris electionem procedere per modum compromissi et considerantes etc. comiserunt se et electionem in Vener. Patrem D. Dominicum Abbatem Monasterii S. Stephani Bonon. et in D. Gerardinum de Robertis Archipresbiterum Bonon . . . . . ibidem presentes dantes utriusque eorum in solidum etc. hoc modo eligendum de premio ipsorum illum quem ydoneum magis fore putaverint ad prioris dicti Monasterii electionem qui quum ipsam fecerint presentetur etc. Actum Bonon. in Episcopali palatio in Camera parlatori etc.

Dicto die loco et testibus

Prefatus D. Dominicus Abbas et D. Gerardinus compromissarii secedentes in partem Spiritus S. gratia invocata dictus D. Abbas vigore dicti compromissi ellegit dictum Frat. Lucham de Clarissimis in priorem dicti Monasterii S. Michaelis et huiusmodi electionem publicavit. (Protoc. N. 25 p. 37 Pauli de Cospis nell'Arch. publ.).

1381 90 — . . . . Dicto die (XI. Septembris 1381) loco et testibus
Prefatus D. Philippus Legatus de consensu dictorum Fratrum ibidem presentes et consentientes contulit dictum Prioratum Sanctarum Marie et Trinitatis de Ronzano per resignationem dicti Frat. Luce vacantem dicto Frat. Iacobo de Arzellata presenti eum investivit per annulum et comissit possessionem (Protoc. N. 25 p. 38 Pauli de Cospis nell'Arch. publ.)

1404 91 — . . In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quarto Ind. duodecima die nono mensis Aprilis Pontificatus SS. in Christo Patris et D. nostri D. Bonifatii divina providentia Pape noni anno quinto decimo.

Cum prioratus Ecclesie Sanctarum Marie et Trinitatis de Ronzano Bonon. diocesis per ressignationem hodie de eo sponte factam per Vener. Virum D. Rogerium de Lapis ultimum eiusdem Ecclesie Priorem vacet ad presens. Idcirco Venerabilis et religiosus Vir. D. Frat. Petrus de Lapis Prior Monasterii S. Michaelis de Castro Britonum Bonon. diocesis Ord. Mil. B. M. V. ac Prior generalis et Maior tocius Ordinis predicti de iure et antiqua consuetudine institutio et destitutio dicti prioratus de Ronzano munus aliter spectavit et pertinuit ac spectat et pertinet pleno iure tanquam manualis dicti Prioris generalis Nolens quod dictus Prioratus de Ronzano consuetus quandoque per clericos seculares et quandoque per Fratres dicti Ordinis Militie regi ac etiam gubernari ob prioris defectum in spiritualibus vel temporalibus lesionem aliquam paciatur ac volens Religioso Viro D. Fratri Philippo de Monte Calvo dicti Ordinis Militie

professo silicet gratiam facere specialem ipsum prioratum per ressignationem prefatam seu alio quovis modo vacantem cum omnibus iuribus et pertinentiis suis D. Frat. Petrus Prior et generalis antedictus omni modo via jura et forma quibus melius potuit dicto D. Fratri Philippo presenti et humiliter acceptanti contulit et de illo providit eidem ipsumque D. Frat. Philippum presentem et humiliter acceptantem de prioratu dicte Ecclesie de Ronzano eiusque bonis iuribus et pertinentiis universis per anuli tradictionem presentialiter investivit. Et pro premissorum executione idem D. Petrus Prior et generalis antedictus emisit et imposuit presbitero Iacobo Rectore Ecclesie S. Michaelis de Gaybola Bonon. diocesis licet absenti quatenus ipsius D. Prioris generalis auctoritate vadat ad dictam Ecclesiam et cum pro ipsius D. Fratris Philippi parte fuerit requisitus et ipsum D. Frat. Philippum ponat et inducat in tenutam et corporalem possessionem dicte Ecclesie de Ronzano et eius prioratus ac universorum bonorum iurium et pertinentium predictorum. Sibi que faciat de fructibus redditibus proventibus iuribus et obventibus bonorum dicti prioratus integre responderi. Et quod omnia alia exequatur et faciat que circa hec fuerint opportuna Rogantes prefatus D. Frat. Petrus et Frat. Philippus suprascripti me Philippum Notarium infrascriptum quod de premissis publicum conficiam instrumentum Actum Bonon. in Episcopali palatii presentibus etc.
Nota et rogatio mei Philippi magistri Iacobi de Christiani Not. Episcopatus Bonon. (Protoc. N. 2 p. 88 ser Philippi de Cristiani Not. nell' Arch. publ.).

92 — .... Die quartodecimo mensis Ianuarii 1405. 1405
Nos Simon de Hencia decretorum doctor Vicarius D. Bonon. Episcopi et Bartholomeus de Saliceto legum doctor arbitri arbitratores litium et questionum vertentium et que vertebantur inter D. Philippum de Monte Calvo Priorem prioratus Ecclesie Sanctarum Marie et Trinitatis de Ronzano Bonon. diocesis ex parte una et Laurentium q. Magistri Iacobi de Pizolpassis et Dinum Gerardi laboratorem ex parte altera vigore compromissi in nos facti de anno proxime preterito et de mense Septembris dicti anni manu mei Not. infrascripti etc.
Christi nomine invocato vigori et auctoritate arbitrii potestatis et baylie nobis ut supra a partibus predictis concessis etc. Et omni modo via iure et forma quibus magis et melius possumus et debemus seguentes formam iuris et tribunalis sedentis Bonon. in domibus residentie mei Bartholomei arbitri suprascripti locum per nos ad hoc nostrum laudum et arbitratum ferendum electum et deputatum videlicet hiis scriptis dicimus pronuntiamus sententiamus laudamus et arbitramur quod dicta petia terre in libelio suprascripto posita et confinata libere et expedite remaneat et esse debeat Ecclesie Sanctarum Marie et Trinitatis de Ronzano Bonon. diocesis Et quia dicti Dinus et Laurentius plures expensas fecerunt in meliorando dictam petiam terre. Idcirco dicimus pronuntiamus etc. et condemnamus D. Philippum Priorem prefate Ecclesie Sanctarum Marie et Trinitatis de Ronzano ad reffectionem dictarum expensarum ad dandum et solvendum dicto Laurentio libras viginti quinque bonon. in terminis infrascriptis videlicet medietatem hinc ad unum mensem proxime venturi sub pena in dicto compromisso contenta ac etiam dicimus pronuntiamus et arbitramur quod lignamen cuiusdam Casoni ac etiam ligna castagnolorum que

sunt ibidem in duobus mureiiis debeant restitui dicto Laurentio seu aliter permicti dicto Laurentio ea exportari ab aiiis autem binc inde per partes predictas petitis absolvimus et liberamus et sic pro tribunali sedentes ut supra in hiis scriptis dicimus pronuntiamus sententiamus etc. in omuibus et per omnia pro ut superius scriptum est mandantes partibus predictis quatenus sub pena in compromisso contenta intra sex dies proxime futuros hinc nostrum laudum debeant emologare et aprobare.

Lectum latum et pronuntiatum etc.

(Protoc. N. 3 p. 12. Ser Philippi de Cristianis nell'Arch. pubi.).

1408 93 — Liber Coliecte imposite in Cleri Bonon..... 1408.

Ecclesia S. Ternitatis de Ronzano extimata libre XX. etc. (Ms. presso di me).

1419 94 — .... Die tertio Mensis Septembris 1419.

D. Frat. Pbilippus de Monte Calvo Pior Monasterii S. Trinitatis de Ronzano Bonon. diocesis ressignavit sponte prioratum prefatum in manibus Religiosi Viri D. Frat. Iacobi de Aldrovandis generalis Prioris Monasterii S. Michaelis de Castro Britonum etc. Qui D. Iacobus dictam ressignationem admisit etc. Rogans me Phiiippum Not. etc.

Eodem die.

Vacante Prioratu Ecclesie S. Marie de Casaraitula Bonon. diocesis per obitum olim Frat. Iacobi de Lana ultimi prioris eiusdem idcirco Religiosus vir D. Iacobus de Aldrovandis Generalis Prior Monasterii S. Michaelis de Castro Britonum Bonon. diocesis ad quem et eius predecessores in dicto Monastero collatio et provisio dicti Prioratus cum pro tempore vacavit et vacat spectavit et pertinuit pro ut ad presens spectat et pertinet pleno iure Noiens quod dictus Prioratus S. Marie de Casaraitula defectu provisionis in spiritualibus vel temporalibus iexionem aliquam patiatur Prioratum predictum cum omnibus eius bonis iuribus et pertinentiis contulit D. Pbiiippo de Monte Calvo professo dicti Monasterii et Ordinis ibidem presenti et acceptanti et per annli traditionem presentialiter investivit etc. Et successive ipsum Frat. Philippum Priorem in tenutam et corporaliter possessionem dicti prioratus eiusque iurium et pertinentiis universis posuit et immisit etc. introducens ipsum in dictam Ecclesiam usque ad altare ipsius Ecclesie etc. Et posuit sibi in manibus cornua dicti altaris etc. ac candelabra et libros etc. Et campanellam pulsari et expulsari faciens etc. Agens etc. Qui D. Philippus possessionem prefatam non solum animo sed etiam corpore dixit vele possidere etc. Rogans me Pbilippum Not. etc. Actum in guardia Civitatis Bonon. in Ecclesia S. Marie de Casaraltula presentibus etc. Qui Frat. Pbilippus Prior illico confecit inventarium bonorum dicte Ecclesie in presentia dicti D. Iacobi generalis Prioris ac testium supraseriptorum et dixit se reperisse in dictis bonis

Uuum Missale cum litteris grossis

Uuum Catacumen parvum

Unum Catacumen mediocre

Tres tobaleas cum pallio supra altari

Duo candelabra ferrea

Unam tabulam a pane

Unam Zappam
Unum Zapettum
Unam Scalam
Duas capsas debiles
Unum martellum ad murandum
Unum Falciuellum
Unum Duplerium pro Corpore Domini
Unum Terribile
Unum Zappetinum parvum
Unam bancham
Unum vax quatuor corbarum sine fundo
Unam Trivellam magnam ad plantandum
Unum vax duorum corbarum

Et iuravit quod si alia bona repperiet presenti inventario addet etc. Rogans me Not. etc. (Protoc. N. 15 p. 80. Ser Philippi de Cristianis nell'Arch. publ.).

95 — .... Eodem die (tertio Septembris 1419). 1419

Suprascriptus D. Iacobus de Aldrovandis generalis Prior Monasterii S. Michaelis de Castro Britonum acceptavit in Fratrem dicti Monasteri Frat. Iohanem q. Marci de Bonon. presentem et induit pannis nigris secundum ordinem dicti Monasterii etc. et ad osculum pacis recepit etc. Rogans me Philippum Not. etc. Actum Bonon. in capella S. Stephani in domo dicti D. Nicolai etc.

Die quarto Septembris 1419.

Religiosus vir D. Frat. Iacobus de Aldrovandis generalis Prior Monasteri S. Michaelis de Castro Britonum Bonon. diocesis contulit Fratri Iohanni Marci de Duiolo dicti Ordini presenti et acceptanti Prioratum S. Marie et Trinitatis de Ronzano Bonon. diocesis manualiter dicti Monasteri vacantem per ressignationem factam per D. Philippum de Monte Calvo ultimum Priorem etc. Reservans sibi possessionis traditionem etc. Rogans me Philippum Not. etc.

Actum Bonon. in Monastero S. Stephani ad altare S. Bartholomei etc. (Protoc N. 15 p. 81 Ser Philippi de Cristianis nell'Arch. publ.).

96 — .... Die duodecimo Februarii 1455. 1455

Baptista q. Simonis de Laschiapa merzarius de Bonon. etc. et Iacobus q. Ugolini sponte etc. solverunt et manualiter dederunt Iohanni Petri de Carmignano capelle S. Proculi patri et procuratori Karoli eius filii Prioris Ecclesie S. Marie de Ronzano legum doctoris etc. libras quatuor et solidos decem Bonon. pro resto librarum sex bonon. in quibus dicti Baptista et Iacobus tenebantur dare ipso Priori pro affictu certarum terrarum quas conducunt a dicta Ecclesia etc. Actum Bonon. in Episcopali palatio etc. (Protoc. N. 6 p. 103. Stephani Formaglini nell'Arch. publ.).

97 — .... 1475. 3 Gen. Attesa l'unione segnita in questo giorno di S. Maria di Ronzano resta creditore il Convento di L. 108 contro Cristoforo Zanettini per deposito fatto appresso del suddetto da'Frati di S. Gregorio che per altrettante comprano da Lodovico e Domenico Mengante dell'Ordine dei Coniugati tornat. 18 di terra nel comune di Casadio spettante al suddetto luogo di Ronzano. Rogito Bruni 1475. 8 gennaro. Mag. A pag. 55 Mag. 13 pag. 4. Mag. C. pag. 1475

9 Gennaro Rassegnato e ceduto il giorno 3 dello stesso Gennaro il Priorato di S. Maria di Ronzano con ogni sua pertinenza da Lodovico di Domenico Mengante Chierico di Bologna e Priore della suddetta Chiesa e luoco dell'Ordine della Milizia di Maria V. al Reverendissimo Benedetto Mastini Arciprete Mantovano e Luogotenente di Francesco Gonzaga Card. Diacono Mantovano e Legato Apostolico di Bologna Esarcato di Ravenna etc. resta dal suddetto Benedetto concesso unito e incorporato tale quale si trova e così in esterminio al Convento e Padri di S. Domenico perchè possano prevalersene in tempo di peste. Consenziente Giovanni Castellano Sala Priore Generale di tutto l'Ordine de' Gaudenti. Atti di Francesco Caravita Tom. Concess. N. 16 (Annali Domenicani ossia Repertorio dei documenti dell'Arch. dei Domenicani di Bolog. v. 1 p. 668. 669. nell'Arch. demaniale).

1481 98 — .... 1481. 23 Decembre. Lasciate da Caterina di Pietro Comazi vedova di Felice Raimondi L. 100 come nel suo testamento 1454 da partirsi tra Francesco Bartolomeo ed Antonio q. Nicolò Comazi ed essendo morto Antonio dopo esser stato fatto erede da Bartolomeo nella sua professione in S. Domenico mosso il suddetto Francesco superstite da divozione verso la Chiesa di S. Vincenzo di Ronzano la cui fabbrica deve perfezionarsi in breve cede al Convento tutte le sue ragioni sopra le L. 100. Rog. del Mamellini Tom. Cessioni.

Convento accorda (1564) a Polisena figlia di Matteo dall' Oro che possa soddisfare al legato di L. 300. che fece il suddetto Matteo per la fabbrica della chiesa di S. Vincenzo di Ronzano pagando L. 250 ogni anno sino all' intero pagamento Tom. Concess.

Caterina di Bolano (1503) vedova d' Agostino della Fondazza lascia L. 100 per la fabbrica della Chiesa di Ronzano. Rog. Zaniti (Repert. dell'Arch. Dominic. T. 2 pag. 690. 744. 748 nell'Arch. deman.). MCCCCLXXX. adì XVIII. di Aprile da Frate Sebastiano da Bologna Vicario del Convento per insino al principio del mese predicto lire tre de quatrini li quali dise avere rezevudi per mane di Frate Piero da Pavia date etiam al dicto Frate Piero da certa persona seculare per amore di Dio in adiutorio de la fabbrica di S. Vincentio zoe L. III. (Zornale fabrice S. Vincent. de Ronzano p. 23 nell' Arch. deman.).

1483 99 — .... † MCCCCLXXXIII. adì XXIII. di Aprile Pacti e conventione fra el Convento e M.º Zohanne Pezenino dal Lago da Como muratore principale Mastro a la fabbrica di S. Vincentio da Ronzano. Et primo — De fare la perticha del muro de onze XV. et de onze XIII. per L. tre di quatrini di manifactura stabilido e se li acadesse in dicte mure alcuni pilastri senza taglio se debbano mensurare alla mensura et a la grossezza de dicte mura dove serano ligate e murate cun li soi fundamenti da le dicte come acaderano a dicto pretio zoe L. III. de fare la perticha del muro de onze nove per L. doe soldi diece de quatrini stabilido. E se accaderano alcuni pilastri in dicte mura se debano mensurare come sopra cun li soi fundamenti zoe L. II. s. X. — E de fare la perticha del muro de preda piana e preda in taglio per soldi ventiotto de quatrini de manifactura stabilido. e se li acadesse alcuno pilastro ligato in dicto muro se debba mensurare a la groseza de dicto muro de preda piana overa de onze quatro zoè L. I. s. VIII. — E de fare la perticha de le volte che aca-

derano in dicto laborerio reservando quelle de la ghesa a crosera o a botta stabilida cum nna salegada per L. sei de qnatrini de manifactura a soe spese come etiam se intende tutte le predicte partite e le sequente del iaborerio zoe L. VI. E di taliare el centenaro li spaierezi a cantoni grezi che acaderano in dicto laborerio fenestri nssi e piiastri per soldi diece e se in dicto iaborerio acadessi alcnni tagli asagramadi se debbeno pagare quello che meritrano zoe L. - s. X. — E di fare li archi de la ghesia per L. quatro de quatrini la perticha a sue spese de manifactura stabilidi mesurando vodo per pieno zoè L. IIII. — E di fare la volta de ia capella grande de la ghesa per L. diece de quatrini ia pertica facta a botazoil stabilida de manifactura a sue spese zoe L. X. — E di fare el tavoiado de la ghesa e del chiostro per soldi vinte de quatrini la pertica a sue spese cum le tavelle fregate e stabilide cum iactade de sopra a sue spese zoè L. - s. XII. — E di fare ia perticha del tavellado che non va fregato per soldi dodise de quatrini stabilido cum lactade de sopra a sue spese zoè L. - s. XII. E di fare la perticha de la salegada o vero de batudo che stiano bene per soldi vintiotto de quattrini de manifactura per L. I. s. VIII. — E di fare la pertica del taliso per soldi diece de quatrini a sue spese de manifactura zoè L. - s. X. — Tuto ei dicto laborerio se intende a sue spese a dicto pretio excepto come de sotto se contiene zoè che ei Convento de li Frati siano obligati a dare al dicto M.° Zohanne Pezenino ogni predame calcina sablone giara acqua e legname da ponti e da volte e ogni cosa che acaderà per fare dicto iaborerio el più comodo dove ae ha a iaborare a tute spese dei Convento —. E sibbano obligati il Frati a condure e fare portare ogni vino pane e farina e altre cose masarize e usavegli dei dicto M.° Zohanne che li bisognerano per dicto laborerio a spese del Convento — E nota che li è una partita che dice che siano obbiigati a dargli ogni legna da foco che a lui bisognerà per suo uso per far da mangiare. La quale partita non acceptassemo come appare in la sottoscriptione del Rev. P. Maestro Bartholomio da Bologna Vicario sostituto e inquisitore facta in ia cedula scripta per mane del dicto Mastro Zohanne dove se contene tuti li predicti pacti. (Lib. ord. fabr. S. Vincent. de Ronzano p. 103 nell'Arch. deman.).

100 — . . . . MCCCCLXXXIII. adi 15 de Zugno. Sia noto e manifesto a zascheduna persona che ieggerà o olderà legere la presente scriptura come Mastro Jacomo Scotto già di Ubertino Scotto da Vigevano fornasaro ha promesso et promette a noi Frati di S. Domenigo da Bologna de laborare a la fornase del convento posta fuori de Boiogna in luoco dicto Ronzano per pretio di soldi ventidui de quatrini per migiiaro de prede comuni et soldi trentatri de quatrini del migliaro de coppi piccoli e taveile grande dandole a dicto pretio cocte e cavate de fornase a tute soe spese dandoli noi ogni cosa necessaria per dicto laborerio zoè l' acqua e usiveglie et lo terreno pesto a nostre spese et prestandoli uno materaso fornito per tanto quanto durerà dicto laborerio et dandoli uno bariie zoè meza corba de vino sopra dicto pretio per ciascheduna cocta coxeremo. E in fede di ciò io Frate Domenigo da Morano de voluntade de la dicta parte ò scripta questa de mia propria mane anno di et mese soprascripti presenti li infrascripti Padri li quali sottoscriverano etiam 1483

in fede di tute le predicte cose presente el dicto Mastro Jacomo Scotto fornasaro. Io Frate Bartholomio da Bologna etc. Io Frate Martino da Bologna etc. Io Frate Matheo da Vigevano etc. (Lib. ord. p. fabr. S. Vincent. de Ronzano p. 105 nell'Arch. deman.).

1485 101 — In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem 1485 Indictione tertia die decimo mensis Decembris tempore pontificatus SS. in Cristo Patris et D. N. D. Innocentii divina providentia PP. octavi. Cum lites questiones et differencie reverterentur et essent in futurum fortius verti et oriri dubitarentur inter Frates et Conventum S. Dominici Ordinis Predicatorum de Bononia et Ludovicum q. Dominici de Mengantis ex altera inde et super eo quod per dictum Ludovicum dicebatur et allegabatur prefatos Fratres et Conventum teneri et obbligatos esse eidem in quantitate Ducatorum centum auri pro pensionibus eidem debitis vigore renuntiationis per eum facte de beneficio S. Marie de Ronzano et promissionis predictorum Fratrum eidem facte ex publico Instromento rogato et scripto per Ser Franciscum Caravita Not. et hoc pro temporibus retroactis et etiam teneri et obligati esse eidem in quantitate ducatorum decem auri singulo seu quolibet anno in futurum ipso Ludovico vivente et toto tempore eius naturalis vite et lacius prout in dicto instrumento apparet. Que omnia negabantur Fratres et conventum vera esse et maxime cum predicta in dicto instrumento contenta fuerint et sint nulla et nullius valoris vel momenti et de iure fieri non possent rationibus et causis deductis et alligatis et maxime quia facta fuerunt et sunt contra conscientiam et omnes bonos mores que omnia negabantur predictum Ludovicum vera esse pro ut partes predicte et maxime Magister Ludovicus de Rievene sindicus et procurator dicti Ordinis et habens ad hec solemne mandatum ut dixit rogatum et scriptum per Ser Thadeum de Mamellnis Not. ex parte una et dictus Ludovicus ex altera solemniter confessi fuerunt et publice recognoverunt una ad petitionem alterius et e contra dicte lites fuisse et esse et verti debere. Et volentes dicte partes dictis litibus finem imponere sumptibus et expensis parcere et iudiciorum strepitus evitare et invicem mutua pace et equitate letari ad talem et infrascriptam inter se devenerunt composicionem concordiam et transactionem videlicet. Nam dictus Magister Ludovicus sindicus predictus et sindicario nomine predicto ex causa presentis transactionis compositionis et concordie dare solvere et numerare convenit dicto Ludovico presenti et instanti libras centum quinquaginta bonon. monete curentis de quibus dictus Ludovicus in presentia mei Not. et testium infrascriptorum et ad peticionem et instanciam dicti Sindici presentis et dicto nomine stipulantis et instantis solemniter confessus fuit ac publice recognovit habuisse et recepisse libras quinquaginta bonon. monete curentis et renuntiavit solemniter exceptioni eidem non date non solute non numerate et penes eum non dimisse dicte quantitatis pecunie librarum quinquaginta bonon. monete predicte. Residuum vero quod fuit et est librarum centum bonon. prefatus Sindicus et procurator et sindicario et procuratorio nomine predicto ex causa presentis transacionis composicionis et concordie dare solvere et numerare promisit di-

cto Ludovico presenti et pro se et suis heredibus stipulanti infra tempus et terminum quinque annorum hodie inchoandorum et ut sequitur finiendorum solvendo prout solemniter dicto nomine solvere promisit quintam partem dictarum librarum centum bonon. singulo seu quolibet anno in festo S. Michaelis mensis Septembris cuilibet anni dicto Ludovico seu ab eo causam habenti specialiter in Civitate Bonon. Imole ad et generaliter etiam pacto presentatio pignorum in forma solemni et valida iuxta formam et tenorem provisionis Comunis Bonon. edite de anno 1466 et in archivio pubblico Comunis Bonon. colocate Quibus omnibus et singulis firmis et ratis permanentibus et quibus per infrascripta nullatenus derogetur seu in suis roboris firmitate permaneant prefatus Lodovicus sponte et ex certa scientia et per se et suos heredes ex causa presentis transactionis compositionis et concordie absolvit et liberavit prefatos Fratres et conventum et dictum sindicum dicto nomine stipulantem a pensionibus predictis et instrumento promissionis predicte et generaliter ab omni eo et toto quod petere posset vigore dictarum pensionum et earum occasione et vigore dictorum instrumentorum ex quacunque ratione vel causa. Quam transactionem et omnia et singula supra et infrascripta et in presenti contractus et instromento contente promiserunt solemniter partes predicte nominibus et forma et ex causis predictis inter se invicem et vicissim una queque videlicet a se factis promissis et conventis perpetuo firma et rata habere tenere atendere observare et adimplere et in nullo contrafacere dicere opponere vel venire per se vel alterum ipsorum vel alium seu alios aliqua ratione vel causa de iure vel de facto in iudicio sive extra sub pena dupli quantitatis promisse predicte partes modo nominibus et forma predicta inter se invicem et vicissim solemniter promissa que pena tociens comittatur et per partem a se promissa servantes a parte contrafaciente peti et exigi possit quotiens in predicto vel aliquo predictorum contrafactum fuerit ventum vel obmissum et ipsa pena soluta vel non commissa et exacta vel non nihilominus predicta omnia et singula perpetuo firma perdurent. Item reficere et restituere inter se invicem et vicissim solemniter promiserunt omnia et singula danna sumptus expensa et interesse que et quas una partium predictarum occasione alterius et e contra pateretur et faceret in iudicio sive extra pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et efficaciter ad implendis obligaverunt solempniter dicte partes inter se invicem et vicissim modo forma et nominibus predictis per se et earum heredes et successores singulis refferendo et congrue adoptando una queque videlicet pro a se factis promissis et conventis omnia et singula eorum videlicet dictus sindicus dicti Monasterii et dictus Ludovicus sua bona mobilia et immobilia ac iura presencia et futura unicunque condicionis renunciantes solemniter inter se invicem et vicissim in et super hiis omnibus et singulis expresse exceptioni doli mali quod metus causa condictionis indebiti et sine causa aut ex iniusta causa in factum actioni fori privilegio feriis et diebus feriatis inductis et inducendis et generaliter omni alii legum iuris et usus auxilio. Demum dicte partes videlicet dictus sindicus super pectus suum et dictus Ludovicus ad sancta Dei evangelia ma-

nibus tactis scripturis sponte iuraverunt predicta omnia et singula vera fuisse et esse ea que perpetuo firma et rata babere et tenere et contra predicta vel aliquod predictorum non facere vel venire. Nec restitutionem aliquam ius Beneficium privilegium vel rescriptum aliquod impetrare procurare vel consequi aut impetratis uti pretextu vel occasione damni modici vel enormis de iure comuni vel ex privilegio speciali seu alia quavis ratione vel causa de iure vel de facto in iudicio sive extra. Actum Bonon. in domibus Ecclesie S. Dominici etc. Ego Matheus q. Astorgi de Curiatis Bonon. civis publ. etc. Not. predicta etc. (Lib. Transaz. Tr. As. N. 27 dell' Arch. Dominic. nell'Arch. deman.).

1487 102.— ...... Die vigesimo tertio Februarii 1487..... Item eadem die et hora per eundem patrem Priorem propositum fuit coram dictis patribus uterque Conventus debeat exponere in subsidium fabrice Cisterne de Ronzano quam in proximo fabricanda est libras centum quatrinorum cum sit in dicto loco plurimum necessarie. Conclusum est per prefatos patres quod sit de illis libris quadringentis supranominatis bereditatis dicti fratris Johannis de Bononia si tot super erunt constructa et fabricata supradicta cornisia librarie de qua superius fit mentio. Ego Frat. Marcus de Verona Prior sopranominatus attenta utilitate supradictorum bedifitiorum predictis assentio teste manu propria. (Lib. Consiliorum N. 1 p. 23 dell' Arch. Dominic.)

1487 103. — † MCCCCLXXXVII. adì III. de Magio. † Sia noto et manifesto a qualuncha persona che legerà la presente scripta commo oggi in questo di 3 Magio 1487 Mastro Gherardo de Alesandro da Bologna muradore e conveuuto cun el Rev. P. Frate Marcho da Verona Priore de S. Domenico da Bologna et cun el P. Fra Jacomo da Bologna et cun el P. Fra Piero da Pavia tutti de l'ordine de li Frati Predicatori de fare una cisterna a S. Vincenzo da Ronzano cun li infrascripti pacti et condicione zoe. In prima el dicto Mastro Ghirardo promette a li dicti Padri prenominati de fare una Cisterna in dicto luocho la qual sia pedi sedexe cum questo pacto et condicione che li dicti padri siano obligati a darghe tutto le prede bituni calcina et sabion necessario a tute soe speхe de dicti padri et siano obligati dare al dicto mastro Ghirardo soldi nove de quatrini al dì et le spexe cum questo pacto che lui debbia comenzare a lavorare al principio del mexe de Zugnio prossimo che vene in la dicta Cisterna dagandole li dicti Padri la robba necessaria che lui possesse lavorare in questo caso li dicti Padri non li desse le cose necessarie che lui possesse lavorare in questo caso li dicti padri se obligano a pagare ducati dexe d'oro. Item per pacto expresso promecte el dicto al dicto Mastro Ghirardo a li dicti Padri di poi che lui averà comenzato a lavorare in la dicta Cisterna de continuare el dicto lavoriero et quello perficere et non torre altro lavoriero a fare de altre persone sotto pena de L. 100 de moneta corrente le qual promette de pagare senza alcuna exceptione se lui contrafarà. Item sonno convenute le dicte parte che el dicto Mastro Ghirardo debbia tore li maistri da cazola secondo el suo arbitrio et voluntà et vogliandole dare li dicti padri alcuno manoale el dicto Mastro Ghirardo sia obligato a torli. Item si a casu accadesse che la dicta Cisterna non venesse bene et non fosse bene facta ad arbitrio de ognie bono maestro

in questo caso el dicto Mastro Ghirardo promette de refaria bona et bella ad arbitrio de bono maestro a tute soe spexe. (Documento presso di me).

104. — ..... Die X Agusti 1493. 1493

.... Item die eadem et hora coram predictis Patribus per eundem P. Priorem propositum fuit quod locus Ronzani fuerat receptus ab hoc conventu tam pro recreatione Fratrum quam infirmis relevandis huius conventus quam etiam pro isthuc mitendis Fratribus tempore pestis et cum sine necessariis vitae hec minime fieri possint ac provisione culture et gubernatoris terrarum supradicto loco consistentium ipsius conventus ac ipsius domus Ronzani ne sine Fratribus relinquatur et bonos narratos respectus ac celebratione ipsius isthic misse ad minus utrum vellent assentiri infrascripti conclusionibus videlicet quod Ronzani teneatur unus pater huius Conventus tam pro celebratione misse quam custodia locis ipsius ac conservatione introitum tam vini quam bladorum feni lignorum et aliorum ubique nascentium Quod detur sibi in socium unus conversus vel tertii habitus sufficiens pro cultura terrarum putanta vitum et aliorum ordinandorum exteriorum et seminandorum iuxta quod hactenus consuevit et non detur locus ipse nec ipse terre nec in totum aut partem seculari socidae patiatur. immo quod ille qui per Fr. Johannem Parmensem in presentiarum acceptus est licentietur et honeste emittatur. Quod Frat. Johannes de Parma prefectus a dicto facto consilio amplius nec pro toto nec pro parte ipsius loci seu terrarum sibi suppositarum se ullo modo intromittat licet locando dislocando putando seminando aliquod ubique incidi faciendo imposterum vendendo quod quidem ut senex multa alia habet sollicitare nec de Ronzano soluit se intromittere nec solebat ...... Quod prefatus sacerdos deputatus et deputandos iuxta laudabilem morem aliorum religiosorum ac nostre congregationis que consilia loca habent foris predictis causis habeat celebrare missam Ronzani ad horam sibi placitam ac comodam tam diebus festis quam ferialibus tam pro sua devotione quam sociorum secum deputatorum et honorem loci ipsius atque huius conventus et pulsare licet pulsari facere unam de iliis campanis isthic existentibus ut si qui vicini vellent audire ipsam possent. Ego Frat. Antonius de Cremona Prior Conventus predictis omnibus prebui consensum et consilium teste manu propria. (Lib. Consil. 1 p. 27 dell' Arch. Dominic.)

105. — ..... In Die nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo Indict. XV. die vigesimo septimo mensis Julii ..... D. Ludovicus D. Johannis de Bologninis I. U. D. etc..... per presens suum testamentum ..... disposuit ac ordinavit etc. 1497

Item legavit testator predictus sacro Conventui Reverendorum Patruum suorum Fratruum Praedicatorum de Bononia omnes libros et alia bona mobilia existentes et existentia in camera seu cella dicti testatoris posita in dicto Conventu in infirmeria antiqua prope librariam novam per eum constructam etc. Item reliquit testator praedictus eidem sacro Conventui omnes libros et alia eius bona mobilia existentes et existentia in alia camera seu cella sua posita in dicto loco a Ronzano dicato Beato Vincentio sito extra portam S. Mamme in montibus quos libros voluit ibi esse perpetuo pro dictis religiosis illuc eun-

tibus vel ibi stantibus ad eorum usum et commoditatem et ut ipsi sint memores eius animae et Consortis suae D. Joannae in Missis et orationibus suis ibidem celebrantibus quotidie etc. Actum etc. (Docum. nell' Arch. Bolognini Amorini).

1512 106. — ...... 1512. 22 Aprilis....... Ordinavit insuper dictus P. Prior eadem die etc. quod in loco Ronciani stet aliquis Frater qui habeat cura loci et usque ad quinquennium possit retinere redditus dicti loci maxime in augumentatione et plantatione vituum et olivarum et aliorum fructuum et arborum etc. Ego Frat. Silvester de Prierio Prior etc. (Lib. Consil. 1. p. 32 dell' Arch. Dominicano)

1533 107 — ..... 1533 die 28 Maii. Conclusum fuit inter patres quod nullo pacto preparentur aliquod sibi vel alia res pro Dominis Antianis Civitatis Bonon. petentibus et precibus et minis que preparentur pro una die in Ronziano ut habere recreationem suo modo Ad fidem premissorum et ad futuram rei memoriam ut posteri sciant quomodo se debeant tenere quotiescunque contigerit similia occurrentias scriptum est et omnes patres se subscripseriut. Ego Fr. Bap. de Mediolano Mag. ac Prior Conv. Bonon. predicta confirmo etc.

Nota quod predicti DD. Anziani decreverant ire Ronzianum propriis sumptibus et expensis die 2 Iunii nobis tantum preparantibus mensas et tovalias et aliis opportunis pro mensa exceptis cibis et pane et vino que omnia decreverant ipsi mittere seu postea superveniente illo die magna aeris intemperie non iverunt Ronzianum seu ad domum Fratrum iesuatorum extra portam. (Lib. Consil. 1 p. 42 nell' Arch. Dominicano)

1555 108 — .. 1555 Luglio. Risolvono i Padri come al sud. Libro 1.° Consil. pag. 46 che non ostante la disposizione del Reverendiss. Querini Patriarca di Venezia di dispensare a diversi Conventi scudi 41 e d' impiegare nella fabbrica di Ronzano da esso incominciata scudi 164 che in tutto sono 205 rimasti nelle ragioni che seguirono tra il suddetto e il P. Gasparo Sindaco vengono impiegati li detti denari in benefizio del Convento a scanso di un compensn della spesa fatta al suddetto Reverendo per il corso di quasi tre anni (Annali Domenicani o Repertorio dell' Archiv. Dominicano nell' Arch. deman.)

109 — D. O. M. — Aedes a Cremonina Platesia A. S. MCXXXIII — olim hic — erectae — Sanctimonialium sedes postea effectae — a B. Diana de Andalois Monasterii — Sanctae Agnetis -- fundatrice anno MCCXXI — S. P. Dominico in terris agente — in castitatis asylum electae — Sanctimonialibus alio translatis — Ad Montis Guardiae S. iohannis Baptistae — et S. M. Magdal. Vallis Petrae — nova sacrarum virginum asceteria — Militibus Gaudentibus nuncupatis — an. MCCLXXVI cesserunt iniuria bellorum ac temporum — cunctis dirutis et solo equatis -- ara SS. Trinitatis sacra unice superextante — hic Ronzani locus — a ioanne de Sala equitum Gaudentium Commendatario — an. MCCCCLXXIX — FF. Praedicatoribus soluto pretio traditur — Fr. Bartholomaeo Comatio Priore et Mag. Ord. XXXIII — raedificare coeptum — arae antiquae addito S. Vincentii titulo — pietate Fr. Hyeronimi Quirini Ord. Praed. — Patriarchae Venetiarum — et equitis Ludovici Bolognini ampliatur et muro cin-

gitur — ut aeris amoenitate et salubritate — animis labore fessis levamen — corporibusque aegritudine debilitatis — praebeat firmitatem. (Inscrizione in Ronzano)

110 — . . . . 1631. 28 Iulii. Congregatum etc. Conclusum est esse reparandum murum Ecclesiae et Conventus loci Ronzani et ab admodum Rev. P. Magistro Inquisitore et Provinciale data est licentia admodum R. P. Magistro Fr. Iohanni Mariae de Bononia ut ex pecunia sibi ad usum concessa possit expendere totum illud quod erit necessarium et opportunum. (lib. Consil. 1 p. 151 nell'Arch. Dominicano). 1631

111 — . . . . 1659. 8 Augusti. Admodum R. P. Prior Frat. Eustachius de Bononia in camera suae solitae residentiae congregavit Consilium Patrum propter aliqua emergentia circa locum Ronziani ne novo quodam idcirco edito in Curia Archiepiscopali huius Civitatis super granciarum Conventuum et proposuit primo an Campanile illius Ecclesiae esset demoliendum secundo an bene esse claudere fores eiusdem Ecclesiae et tertio an deberet tollerari in illo loco commoratio nocturna Patrum et quo ad primum unanimiter fuit definitum Campanile esse demoleudum quo ad secundum quod deberent claudi fores Ecclesiae sicuti Admodum R. P. Priori videretur expediens et quo ad tertium determinatum non debere tollerari in illo loco commoratio nocturna patrum. Ita est Fr. Vincentius Giov. etc. (Lib. Consil. 2 p. 38 nell'Arch. Dominicano). 1659

112. — D. O. M. — Benedicto XIII. pont. max. antea Fr. Vincentio Mariae Ursino Ordinis Praedicat. alumno nunc patri amantissimo – qui sicut ad cardinalatum raptus sic nolens ad summi pontificatus – apicem omnium votis ac precibus seu verius S. Spiritus afflatu ex insperato – evectus fuit an. reparat. salutis MDCCXXIV. XXIX Maij. quod olim purpuram fugiens – ad lares istos in asilum confugerit suoque hospitio decoravit – ne loci huius honorem viriqui modestiam invida oblivio sepeliret hoc – monumentum statui placuit quisque ergo legerit discat hanc – esse terrenarum indolem dignitatum ut inquirentem fugiant – et fugientem insequantur. (Inscrizione in Ronzano)

113. — Humilis domus haec – Fr. Vincentii Mariae Ursini Romani – qui postea Benedic. XIII – quod huc frustra a sibi delatis – cardinalatus honoribus declinavit – secessu primum et fama in aevum perillustris – dein Fr. Vincentii Ludovici Gotti – Bononiensis academiae professorum literatissimi – hic inter amicorum plausus – ab eodem Benedicto sacra purpura donati – per nuncium VI. non. Maii MDCCXXVIII – modestia gemitibus et animi fluctuantia posteritati celebris – freqnentia demum omnium et singulorum – Felsinae ordinum – optimo viro civique suo gratulantium clarissima – dum duos privatos ordinis praedicatorum alumnos virtute pares excipiendo – S. R. E. cardinales effectos – orbi universo postea remittit – nusquam maximas virtutes latere posse – et ubique vel etiam per otia sua – praedicatorum – ad majores pro ecclesia labores excitari immo et rapi – qualicumque h. m. testatur. (Fantuzzi vol. 4 p. 194 e P. Covi Vita del Card. Gotti).

114. — Loci genio amoenique collis hospitibus nymphis quod medicorum arte inexploratum multisque per XX. dies frustra tentatam medicamentis

raucitatem tandem saluberrimi aeris benefitio vicerit Sebastianus Pauli monumentum quod voverat libenti animo posuit an. rep. sal. MDCCXXVIII. (Cristiani Luoghi pii di Bologna M.s nella Canonica di Pizzocalvo p. 224).

